LA

QUARESIMA SANTIFICATA

OVVERO

PENSIERI RELIGIOSI E MORALI

TRATTI

DAGLI EVANGELI CORRENTI NELLA SANTA QUARESIMA

OPERA

DI LUIGI MUCCI

Parroco di S. Lorenzo in Sepino

PREDICATORE QUARESIMALE, DELEGATO DEL VESCOVO PRESSO LA COMMISSIONE DI BENEFICENZA, SOCIO CORRISPONDENTE DELL'ISTITUTO ARCHEOLOGICO DI ROMA, DELLA REAL SOCIETÀ ECONOMICA DI MOLISE, E DI ALTRE ACCADEMIE.

NAPOLI

TIPOGRAFIA DELLA GAZZETTA DE' TRIBUNALI

1847.

A TE

CHE SVEGLI DENTRO AI NOSTRI PETTI L' ANIMOSA

SPERANZA DEL PARADISO

E DEPUTATA DAL CIELO

FAI SPLENDERE INNANZI AI TRAVIATI INTELLETTI

IL VERO

A TE CHE DI AFFETTI DI PENSIERO DI SPEME DI DIO

NE ACCENDI IL CUORE

A TE

VENERANDA AUGUSTA ETERNA RELIGIONE

QUESTO LIBRO

TROPPO UMILE PER LA TUA GRANDEZZA

MA CHE DAL TUO NOME OGNI PREGIO RITRAE

CONSACRO.

PREFAZIONE

Tra tutte le relazioni, che onorano l'uomo, la più nobile, la più grande, la più profittevole l'è certamente quella, che lo attacca alla Divinità. Egli è sulla terra, ma questa non gli appartiene, nè a questa egli è destinato. La sua patria è il Cielo, poichè la sua origine è divina. L'eternità è la vera sua vita, e questa è la sua destinazione. Se l'è così, la Divinità debb'essere il suo centro, l'obbietto de' suoi desiderii, la meta di sua speranza. Ogni sua impresa ad altro estraneo fine tendente, è un passo fuor di strada, che mena miseramente al precipizio. Finchè quindi Ei vive in questa terra la vita della grazia, e tiensi stretto al suo Dio, la beatitudine, la gloria, il gaudio, lo stesso Dio faranno la sua felicità su questo mondo, e l'eterna ricompensa nell' altro. Pellegrino verso il Cielo, considerar si debbe sulla terra come gli ospiti di una sera negli alberghi da viaggio. A questo breve pellegrinaggio però vanno attaccati de'doveri in-

dispensabili e santi verso Dio e verso coloro, che si trovan quaggiù stranieri al par degli altri nell' albergo. La sconoscenza di questi doveri, o la loro non curanza mena l' uomo sulla via dell' errore, lo fa palpar fra le tenebre, lo fa vivere d' illusioni.... Miseri coloro, che di queste si pascono !!... Sventuratamente ai nostri giorni non son pochi di questo numero..!!

Una pazza infrenabile foga di studii leggieri, di letture piacevoli, di articoli di moda, di aneddoti, di giornali, e di libri romanzeschi e bizzarri ha invaso le menti di tutta quanta Europa. Giovani e vecchi, uomini e donne, magistrati e ciabattini, secolari e chiercati, studenti e maestri, tutti insomma, quasi per virtù d' incanto istupiditi, son divenuti ad ogni altra cosa insensati, fuorchè alle cose sensibili, alle amene follie, ai deliranti romanzi.

Giacciono infatti polverosi e negletti infra gli scaffali e le bibliotecarie cortine quei libri, che additano all' uomo la via del sapere, dell' onesto, e del giusto; che son sacrati all' immegliamento dell' essere morale, alla felicità del genere

umano, al vero incivilimento delle nazioni: mentre sono accolti con ansia i seducenti lavori dei romanzieri destinati a lusingare, a promuovere gl' interessi delle passioni, a far guerra per mezzo di fantasiose invenzioni a quanto v' ha di più rispettabile, a carezzare per mezzo di lascive illusioni il genio della voluttà, ed a pennellare deliziose fantasmagorie, lutte sanguinose, ributtanti orgie, orribili inusitati misfatti: e tuttociò a ricreamento dello spirito durante il giorno, e nella notte a conciliatore di sonno, ad invitatore di sogni, ad eccitatore di vigilie... Stranezza umana! Quel ch' è più da rimpiangersi però, la presente giovanile età, al romanticismo naturalmente inclinata, trova in questi libri seducenti di che saziar le sue brame, e in che spaziar la sua mente, che indomita va fervente dietro le illusioni, le bizzarre avventure, e gli smarrimenti del cuore umano.

Un animo giovanile, che apresi facilmente al diletto, non può non risentire la impressione prodotta dai racconti di fatti clamorosi, di parlanti dipinture, di vicende e d' intrighi amorosi, che spes-

so disonorano l'umanità, e balzano l' uomo sul cammin del delitto. Le massime della prepotenza, dell' egoismo, dell' idolatrato amor proprio quasi elettrica scintilla si comunicano in cuor siffatti, e come indi vincerle e rimuoverle ?.. L' abitudine nell' errore, e l' abuso dello spirito inganna ogni naturale rettitudine, come quella di veder coronato di buon successo il delitto, ed il vizio, soffoga la coscienza, ed annienta l' essere morale. La ragione detronizzata piomba in un abbietto servaggio, di cui in sul principio geme, ma indi a poco si diletta, e 'l cuor pervertito prende il posto della degradata sovrana!.. E chi sa dir di questo doloroso ricambio le conseguenze funeste ?!!. Crede il giovane nobilitarsi colla lettura de' romanzi, e non fa che maggiormente abbrutirsi... L'odierna società crede d' esser felice, di fissar l'epoca di sua rigenerazione, d'andar sempreppiù al progresso, coltivando il delirio del romanticismo, e non si scava che sotto i piedi il sepolcro.

Non giova lusingarci. Lo studio della religione e della sana morale perfeziona l' uomo nello stato di civil società, e non

già i futili leggieri studii di una fantasia riscaldata... Qual prò in fatti per lo spirito, e pel suo immegliamento da quel deliziarsi fra 'l fasto di orgie debaccanti, fra gli orrori di muta prigione, e fra lo scroscio di burrascosi oragani? Qual prò da quel mischiarsi tra gli abboccamenti di mille famosi delinquenti, e di penetrare fin nei latebrosi nascondigli del viziato lor cuore? Qual prò da quel trovare in criminosi fatti, ed in sanguinose scene l' estetico? Qual prò da quel nuotare fra le astrazioni, le bizzarrie, le stranezze; dal conoscere intimamente gli antichi castelli coi loro merli, colle loro torricelle, i lor ponti a levatoi, i laberinti, i giardini, le armi, le sale, i quadri pendenti dalle pareti, e le stoffe delle cortine, ornamenti delle finestre, dei veroni, e dei letti? Qual prò, dico da tutto questo, se al dir di un moderno. *Non è il più dotto ben ispesso il più utile al suo paese, ma il più morale, il più integro, il più caritatevole, il più giusto?...* Ecco il fine, cui dovrebbe l'uomo aspirare, l'utilità del proprio paese, ecco ciò, che dovrebbero avere in mente gli scrittori d' ingenerare, e non già

diffondere tante fole, figlie di esaltata fantasia, e non di rado degli smarrimenti del proprio cuore... Troppo, tropp'oltre è andata la passione del romanzo, e degli studii leggieri! Converrebbe mettersi sulla via de' contrarii, per vedere la società ad altro più sano divisamento condotta.

Permetta, ciò posto, questo secolo romanziero (che tale parmi possa a buon dritto chiamarsi) che tra 'l brulichio di tante galanti novelle, di tanti rumorosi romanzi venga fuora ad antitodo salutare del male, ingigantito al presente, e che giustamente ploriamo, questo libretto, tenue lavoro del mio povero ingegno. L'è desso, il ravviso, una pietruzza che si scaglia in faccia ad una statua colossale; ma una pietruzza fu quella, che scendendo dal monte, atterrò quel celebre colosso, che vide in sogno Nabucco. Che non può la potente mano di un Dio? Questa dunque lo protegga, e spero del vecchio testamento si realizzi in ció la figura. Di piccoli mezzi fece pur uso nei tempi andati il Signore per rovesciare l'orgoglio e l'albagia de' superbi. Sotto la fionda del garzoncello Davidde cadde estin-

to Goliatte, per man d'imbelle donna, Giuditta, dormì Oloferno il lungo sonno di morte, per Giaele restò Sisara miseramente al suolo confitto, e per dodici meschini ignoranti uomini del volgo fè dare al mondo la santa legge di grazia. Or questo libro protetto dall' alto dei Cieli non potrebbe essere pei traviati un invito della grazia, ed un salutare richiamo sulla via di salute?

Ecco lo scopo, cui ho indefessamente mirato; ecco i principii, che mi hanno spinto a raggranellare dal povero mio Quaresimaluccio, e da parecchi non men dotti, che religiosi scrittori le idee in queste meditazioni sviluppate, che sono ancor servite di alimento alla mia fede, e di giornaliere riflessioni nel mio stato presente... Saran desse ben accolte dal pubblico? Lo ignoro. Ma se non altro il mio buon fine si lodi, ancorchè non si raggiunga la meta, che si è avuta di mira. Una lieve festuca, il so, senza un miracolo della Divinità, non può certo far diga ad un rabbioso torrente, che scendendo dall' alto, ajutato da precipite dichino, apporta l' esterminio, e la morte. Il so, e mi do l'animo in pace. Cre-

do però, che se non da' traviati e totalmente alle follie dedicati, dai men cattivi almeno, e dai veri fedeli sia fatto a questo mio libretto buon viso, e di buon grado accolto, chè questo esser può loro di un uso ben cristiano, e servire utilmente alla domestica divozione di buone oneste famiglie. Serva se non altro ad un pio religioso trattenimento durante i penitenti giorni della Quaresima, che pur son quelli del pentimento, e della salute.

Trovando i Fedeli questo mio lavoro corrispondente alle loro cristiane idee, ben atto a fecondare la pietà del lor cuore ed a nutrire la non dubbia lor fede, elevino per l' autore una prece all'Eterno, mentre egli benedirà le sue fatiche, e si stimerà fortunato per aver dal suo canto contribuito a raccendere sempreppiù sull' altare del lor cuore la bella face della Fede.

PRIMO GIORNO DI QUARESIMA

LE CENERI

Fragilità delle cose umane.

—

MEDITAZIONE PER LA MATTINA.

Pulvis es, et in pulverem reverteris.
Santa Chiesa

Suona la campana della penitenza!... Gran Dio! qual cangiamento! Nei giorni andati nella foga delle passioni trascorrendo gli uomini il campo dei proibiti piaceri, e tralignando dal retto, cui sono indiritti, andavan dietro alle mondane futilità, ed ebriachi infra 'l delirio della voluttà tumultuavano nelle strade banchettavano nei ridotti stravizzavano nei postriboli ... Oggi tutto è silenzio! Lo squillo dei sacri bronzi invita i figli della luce a parte de' santi misteri, ed annunzia ai mondani la corta durata delle terrene felicità: i posati cantici dei Sacerdoti proclamano delle passate laidezze i giorni d'espiazione e d'emenda: e la poca polve cosparsa sulla fronte de' miseri mortali chiaramente ne dice che quaggiù non siam noi che

peregrini in viaggio, che stranieri nell' albergo (1)... Ahimè, e fassi si grande stima dei fragili beni, che ne circondano?!

Rientriamo in noi stessi. Tutto è vanità sulla terra. (2) Lo splendore della più bella fortuna si cangia alla fine in una funebre pompa: gli onori sono tristi alimenti del nostro orgoglio e titoli vani per le nostre tombe. Sì, questi non sussistono alla nostra dipartita, che in quelle fastose lusinghiere iscrizioni, ultimo trovato della umana superbia, che, non potendo far altro, si forza dar corpo e realtà al prestigioso fantasma del nostro nulla. Come non ravvisarlo? Tutto è futilità quanto appartiene a questa vita presente, poichè poggia su di un fondamento, che il soffio di morte rovescia annienta distrugge. E che son mai i progetti meglio calcolati, se non grandiosi edificî fabbricati sulla polve? Che mai una lunga felice vita, se non un fugace passaggiero istante? Che mai la più luminosa carriera, se non l' estremo luccicare di una lampade moribonda? Che la sanità meglio stabilita, se non un ingannevole situazione? Che i piaceri più risentiti e la gloria mondana, se non un' ombra che passa, un fumo, che svapora, un' erba, che langue e muore sotto i cocenti raggi di quel sole, che avea contribuito al suo nascere? In tutt' i giorni vediamo intorno a noi troppo infelicemente siffatte cose avverarsi, che in tutt' i giorni la folgore non cessa di cadere da tutte le parti. Mille son oggi atterrati alla no-

(1) Tanquam advenas et peregrinos: Ep: Petri c. 2. 11.
(2) Omnia vanitas Eccl. 1. 2.

stra sinistra, diecimila ne saran dimani alla destra (1) e sulle rovine di un mondo, ch' erasi veduto nascere sotto auspicî, che sembravan durevoli, un secondo se n' eleva, e questo andando ancor fra poco a sparire, le nostre ceneri andran miste alle ceneri dei nostri avi !.. Oh niente ! Oh vanità delle umane grandezze !..

Questa rimembranza però non è senza consolazione pei veri credenti, chè siccome i piaceri hanno nel fondo un sedimento di amarezza, hanno le amarezze nella lor base il balsamo della soddisfazione. La morte, è vero, tronca lo stame della vita e quei dolci legami, che ci uniscono a degli oggetti sensibili, quindi non può non riuscir dolorosa per coloro, che vivono di carne che si pascono d' iniquità che si abbeverano nelle onde putride della fetida Pentapoli; ma per coloro, che attendono con impazienza il giorno del Signore riescir non può che deliziosa, e piacevole, perchè lor apre l' adito a più belle cose, e gradite; perchè al tempo lor fa succedere l' eternità, al caos l' ordine inalterabile e santo, ed alle mondane vanità le vere inessiccabili grandezze ..... O morte! gli è vero dunque, che le nostre anime non han nulla a temere dai tuoi furori ! Si, il nostro spirito non è un fuoco, che si estingue con noi al momento, in che cade il corpo in ruina: si distacca Egli dalla massa di corruzione; ed il colpo fatale, che sembrava cacciarci nel nulla, non fa

(1) A sagitta volante in die... Cadent a latere tuo mille, et decem millia a dextris tuis, Sal. 90 v. 70.

che rompere i fragili legami, che ci sommettono alle vicissitudini delle cose terrene. Tutto ritorna al suo principio. Il corpo tratto dalla polve sarà in polve trasformato, e l' anima formata a simiglianza di Dio ed atta ad attaccarsi alle sue perfezioni, ritorna alla sua origine, ritorna al seno di Dio (1).

O mio Dio, Dio di misericordia! deh tu fa dunque, che d' altro pensiero io non mi pasca, che di quello del nostro fine, onde con occhio d' indifferenza mirando gli oggetti di questa bassa valle di lagrime, alle celesti cose alla vera mia patria i miei desideri sien volti, e se il tentatore della sgraziata nostra progenitrice pose in opera il pensier della vita in pruova, che tutto teme da chi si fisa in quel della morte, fa che questo sia sculto di continuo nella mia mente, e sia di ostacolo a cader nella colpa, ricordando mai sempre il *Memorare novissima tua, et in aeternum non peccabis.*

Breve meditazione su ciò, che si è letto.

Cinque Pater Ave e Gloria.

(1) Spiritus redeat ad Deum, qui dedt illum Eccl. 12. 7.

PER LA SERA.

De' giorni accettevoli, de' giorni di salute eccoci al termine del primo... Dio! non ha guari esso nasceva sul nostro orizzonte!.. Tanto celeramente passan dunque le ore di nostra vita mortale? Sì presto ci scappa di mano quel tempo, che mirato da lungi sembrava di dover essere il nostro possesso, e idoleggiato cel credevamo durevole?!., Oh sì, gran Dio! tutto su questa terra ci sfugge, chè ciò, ch' è attaccato al presente, tende al nulla, e nel nulla col tempo stesso s'immerge... La gloria le grandezze la riputazione cadono da loro stesse nell' obblio dell' eternità, e 'l soffio de' secoli, che corrono, cancella fino i titoli di onorificenze e di onori sulle lapidi sepolcrali scolpiti.

Dio di pietà! fa che questa grave riflessione sia fitta perennemente nel mio cuore, affinchè vegga, che ciò che debbe finire, è indegno del nostro attaccamento; fa che ravvisando la fragilità di questi beni con piacere me ne distacchi, priachè venga a farlo la morte per forza...

E voi, secoli immortali, apritevi ai miei sguardi stasera! Speranze della fede, fate nascere in me un disprezzo sincero delle cose di guaggiù, ed un gusto anticipato per le delizie della celeste Gerusalemme!.. Quivi quivi solo si gode senza ansietà, si possiede senza timore: i dispiaceri, i vani desideri, le diffidenze non si approssimano giammai a quelle sponde beate, ove il tempo non mena la cadente vecchiezza, nè il presente è an-

nientito nell'abisso del passato: mille e mille secoli correnti non tolgon nulla a quella felicità sempre intera, rinascente mai sempre... Nò, la morte non è dunque un male, chè nulla questa distrugge pel giusto. Le sue amicizie ed i suoi legami formati dalla carità ritornano al loro principio, divengono più solidi e più durevoli, perdendosi nel seno della Divinità, causa di tutt' i beni, sorgente primitiva di ogni grandezza.

Dov' è, ciò posto, la tua vittoria, o Morte, se io desidero del desiderio dell' apostolo, per unirmi al mio Tutto, per cangiare la gioia col pianto, la miseria colle vere grandezze, l' esilio colla terra di promissione, questa valle di lagrime col Paradiso? *Cupio dissolvi*, ripeterò dunque coll' Apostolo, *et esse cum Christo.*

Meditazione ec.

Cinque Pater Ave e Gloria.

GIORNO II.

GIOVEDÌ DELLE CENERI

La Fede.

—

PER LA MATTINA.

Non inveni tantam fidem in Israel.
L' odierno Evangelo

SALVE, o bell' astro del giorno!.. Le creste dei monti più eccelsi non men, che le più basse valli sono irraggiate dai tuoi chiarori. Le cose, che la corsa notte avvolgeva nel tenebroso suo seno per te rianno la varietà dei colori, ed avvivono la lor natia vaghezza. Gli esseri ritornano al moto, gli uomini al travaglio, la natura alla bella luce del giorno... Quanto siete ammirevole, o mio Dio! Ma oh qual più vago lume ha voluto il Signore, che si fosse elevato sull' orizzonte delle anime nostre, il divin lume della fede!.. Sì; quest' astro celeste, che lo Spirito Santo ha fatto elevare nel nostro interno, è il principio di nostra vera grandezza, il cominciamento di un essere prediletto, la base di ogni virtù...

Oh Fede ! ricevi dal più vile degli uomini un omaggio di gratitudine quest' oggi , in che tanto si loda il Signore nell' odierno Evangelo della sincera fede del Centurione ! . . . Ah ! sii tu viva in tutt' i cuori cristiani , onde si abbia , come del Centurione , a gloriare l' Eterno del suo novello Israele ! Deh ! si distenda il tuo benefico impero su quelle sventurate infedeli nazioni, che stan tuttora assise all' ombra nera di morte !.. Infelici! Tocco dalle loro miserie elevo a Te, o mio Dio, Dio delle misericordie , un umil prece per esse , mentre sulla polve prostrato la tua pietà benedico, per avermi separato da questa massa di perdizione , e distinto col bel dono della fede , segno di non dubbia predilezione. (1) Meditiamo i mirabili effetti di un tanto bene stamane , ma come tutti enumerarli ?...

Essa tra tanti cammini seminati di fiori quello ne mostra, che mette capo nel cielo. Il suo lume, è vero , va misto a delle tenebre (2) che ne impacciano , ma queste le son necessarie per metter freno all' uman' albagia , umiliar l' uomo al suo Dio , e fargli acquistar merito in sua credenza (3) ; e se il suo spirito è troppo limitato per comprendere un Dio, il suo cuore è grande abba-

(1) Qui autem crediderit segregatur ad dexteram , et stabit cum magna fiducia et laetitia inter illos , quibus dicitur Venite benedicti D. Augus. ser. 64 de Ver. Dom.

(2) Luccrna lucens in caliginoso loco 2 Ep. pet. 1.

(3 Accepimus benedictionem spiritualem per fidem , ex qua vivit justus. Tcrt. Lib. V. adv. Mar. 3.

stanza per possederlo... Deh! formi questo la mia e la comune consolazione!

Essa è un raggio del divin Sol di giustizia, mediante il quale qui nel nostro esilio ci fa credere reali, come il sono, quelle meraviglie, che per ora ci son negate, perchè non atte alla limitazione del nostro spirito... Infelice! ed oserò dopo ciò spinger la mia ragione a scandagliare la profondità dell'Eterno, o negarlo, perchè nol comprendo?... No, non sarà mai, chè la nostra ragione esser non può mai la misura dell'Incomprensibile, ed Infinito (1).

Essa tutto perfeziona nel Cristiano. Le passioni e le imbriglia, la coscienza e la illumina, la ragione ed alla verità la sommette, la volontà e la guida sul sentiero della virtù e della gloria, e se non la doma del tutto, l'è per lasciar materia ai bei trionfi della grazia. Salve dunque, o Santa Fede, chè da te sola la pubblica pace il bene universale dipende! Chè tu, giusta la frase dell'Apostolo Pietro, sei la stella del mattino, che si eleva sull'orizzonte di ogni alma, e vi produce di concerto colla carità i frutti di vita eterna (2) Mio Dio, non far che mai essa tramonti nel mio, e nel cuore di tutt'i fedeli!

Essa è un lume inestinguibile, poichè tra le caligini della morte, e tra le tenebre addensate dalla irreligione e dal peccato, si fa strada ad on-

(1) Mentis humanae acies invalida in tam excellenti luce non figitur. Min. in oct.

(2) Magna est fides, sed nihil prodest si non habeat charitatem. D: Aug. Tract. 6 in Joan.

ta di qualsiasi ostacolo; e per quanto cerchi sbrigarsi del suo chiarore il traviato, altrettanto l'incontra sul cammin della vita, e specialmente là sullo spinoso letto di morte. Sì; chi può lottare coll' Angelo del Signore? Chi può lusingarsi di vincerlo? O Fede!.. Sii sculta perennemente nel mio povero cuore, e se il soffio mal augurato dell'empietà tentasse di appannarne il candore, ed affievolirne l'energia e la luce, la mano dell'Eterno, la bella grazia del Salvatore venga a rinfrancarla, ed a renderla simile a quella dell' odierno Centurion del Vangelo... Deh sii per me, nel cammin burrascoso di questa misera vita, quella misteriosa colonna, che diresse nel lor viaggio gli Ebrei! Fa che non ti obblii, e ti abbandoni giammai! Il Sol, che nasce, ed in tutt' i giorni tramonta, a te congiunto sempre mi trovi, e teco unito mi lasci... Se tu sarai meco, o bella figlia d' Empiro, no non temerò gli agguati dei miei nemici; sarò vincitor nel cimento, fuggirò ciò che debbe fuggirsi, disprezzerò ciò ch' è degno di essere sprezzato; e stimerò soltanto ciò, che tu m' imponi di stimare, amerò quel, che tu vuoi che io ami, e terrò dietro a ciò, che m' insegni a seguire, poichè *Inenarrabile est quod credimus; immensum est quod speramus, non est vulgare quod quaerimus.*

Meditazione ec.

Cinque Pater Ave e Gloria

PER LA SERA.

Questo giorno è finito, ma sull' altare del mio cuore arde tuttora, ed arderà sempre, lo spero, il bel lume della Fede... E come nò, se per lei, al dir del Grisostomo, là nelle acque battesimali divenimmo Re, Sacerdoti, e Profeti? Oh titoli, che formate al presente le più belle caratteristiche del Cristiano! Sotto questo triplice aspetto innanzi alla tua divina maestà prosteso questa sera, o mio Dio, rinnovello la mia professione di fede... Come Re, prometto di dominare il mio cuore, e di guidare i miei desiderî per la via della perfezione e della croce, prometto di assoggettare alle privazioni ed alle austerità della fede questo corpo, che schiavo ribelle è sempre alla rivolta inclinato, ma tu sostieni colla tua grazia, o Signore, questi cristiani sinceri miei divisamenti, e fa che il cuore ed il corpo sentano la superiorità di questa figlia del Cielo! Se questa comanderà al mio spirito, e lo spirito ai miei sensi, il mio impero sarà tranquillo la mia corona non sarà di quelle, che si appassiscono ai cocenti raggi del Sole... Come Sacerdote, non però secondo l' ordine di Melchisedecco, posto sublime e dignitoso, solo per consecrazione concesso, prometto di sacrificarti, o gran Dio, da questo momento il mio cuore, fare da questo punto una perfetta abnegazione di me medesimo, ed un distacco sincero dai fragili beni di questa bassa valle di duolo, non che bere pei falli, di che mi veggo gravato, fino alla feccia quel calice di amarezze, che tu, o Padre delle misericordie,

amerai d'appressare al mio labbro. Son certo che le mie tribulazioni, che gli affanni di questa misera vita, che i miei sacrificî no, non saranno senza ricompensa, non saranno infruttuosi. Son Profeta per favor della fede, e come tale so che passata la stagione della seminatura, verrà quella della messe; so, che il giusto abbondantemente mieterà dopo i giorni della procella e del ghiaccio nell' ubertoso campo del Signore; so che ora, quali Abrami novelli, siam lungi dalla patria celeste, ma so puranche, che, come egli, possiamo salutarla da lungi, ed attendercela un giorno.

O padria nostra, o celeste Gerusalemme, deh! priachè chiuda al sonno i miei lumi, ricevi stasera i miei teneri omaggi.. Deh! faccia il Cielo, che tu divenga un giorno l' agognata mia ricompensa, che tu sia il mio beato possesso! Allora saran paghi i miei voti i miei desiderî compiuti: *Satiabor cum apparuerit gloria tua.*

Meditazione ec.

Cinque Pater, Ave, e Gloria.

GIORNO III.

VENERDÌ DELLE CENERI

Dilezione dei Nemici.

PER LA MATTINA.

Deligite inimicos vestros.
Odierno Evangelo

AMATE i vostri nemici... Qual comandamento ci da stamane l' Increata Sapienza !!.. Hassi a rinunciare ad una passione, che nata nel sen materno con noi, passa nella culla per farvi i primi suoi sperimenti, si sviluppa in tutta la sua energia nella primavera dell' età, e riunendo nel dechinamento degli anni il suo veleno, in fondo al sepolcro il depone!.. L' esecuzione di questa precisa volontà, o mio Dio, si oppone diametralmente alla carne, ed è di gran lunga superiore alle forze tutte dell' uomo... Ma, e non siam noi figli della carità, non è la coltura di quest' amabile Diva che ci precetta la santa legge di grazia? Non siam noi membri del medesimo corpo, figli del medesimo padre, discepoli di un istesso Maestro, eredi

di un regno stesso ? E sarem noi l' un dell' altro nemici ? Il sole , ci dice l' Apostolo , non tramonti giammai, sulla vostra collera. (1) No, la vendetta non sia nominata tra i figli della pace... Essa spezza gli scettri e gli annienta , rovescia i troni e li subissa , distrugge gl' imperi e li disperde, suscita i duelli, soffia le guerre , rompe i nodi più sacri , arma i fratelli contro i fratelli , lo sposo contro la sposa , una parte del mondo contro dell' altra. Ella , al dir del saggio, si pasce di ruine , e fin delle reliquie degli estinti cadaveri ; il ferro , il veleno , la morte, non bastano ai suoi furori (2)... Ah tu solo, o divin Salvatore del mondo , colla legge del perdono hai fatto diga al torrente , e comandandola , ne mostrasti la facilità coll' esempio là sulle cime del Golgota...

Il contempla dunque , o mio cuore... Divenuto Egli l' abbiezion della plebe , l' obbrobrio degli uomini, Egli, tutto una piaga dal vertice del capo fino alla pianta dei piedi (3) vilipeso, schernito, flagellato , crocifisso, eleva al padre una prece , ed è la prece del perdono dei suoi stessi carnefici. *Chiudi il guardo , o Padre , sul delitto dei miei crocifissori , che non san che si facciano* (4). Oh profonda lezione per noi ! Con queste dolci parole tu c' insegni , o mio Dio , che sebben duro , e spiace-

(1) Sol non occidat super iracundiam vestram. Eph. 4. 26.

(2) Ignis , grando., fames , et mors omnia ad vindictam erecta sunt Ecc. 39. 35.

(3) A planta pedis usque ad verticem non est in eo sanitas Deut. 28. 35.

(4) Pater dimitte illis non enim sciunt quid faciunt Luc. 23 34.

vol si fosse il perdonar l' inimico, impossibile non lo è mai, chè tu dalla Croce il facesti: *Diligite*: *Amate chi ha cercato di offendervi;* molti titoli vel debbon rendere accetto. Non è stato forse nella stessa onda battesimale rigenerato? Non vi ha lo stesso Tribunale tante volte al Ciel ricondotti? Non vi ha il medesimo Evangelo rischiarati? La stessa Eucaristica mensa accolti? Non siete membri del corpo stesso, ed eredi entrambi del Paradiso?.. Deh! se per me qualche rastro vi resta di amore, qualche tema vi rimane di dispiacermi, rendetegli la vostra antica amicizia; io vel dimando per lui, come per me stesso il chiederei. (1)... Se vi ha qualche torto a riparare, ecco io vi offro tutto intero il mio sangue: dissetatevi in esso, ma chi vi offese, lasciate... Che?! Rifiutereste voi quel prezzo, che ha già soddisfatto mio Padre, che ha cancellato il chirografo del vostro debito? Se il vostro nemico non merita il vostro perdono, il merito io per lui...

O mio Dio, queste dolci parole mi scendono fino al fondo del cuore! Infelice! ed ho potuto io delle volte idoleggiare questa profana Deità, l' esecranda vendetta nemica del Cielo, obbrobrio del cristianesimo, e porgerle degli odorosi timiami?. Ahimè con qual coraggio osava io seguace della vendetta invocare il Dio della bontà? Con qual coraggio osava io mischiare i miei cantici a quelli dei Sacerdoti, e pronunziare quelle parole di dol-

(1) Si ergo habes me socium suscipe illum sicut me. Ad Philem 12. 18. 19.

cezza, e di amore. *Agnello di pace, che cancellaste i peccati del mondo, cancellate pure le mie iniquità..*, Ahi che in fondo a quei tabernacoli, ai quali col cuor lacerato dall' odio mi avvicinava legger doveva *La misura di che vi siete servito riguardo agli altri, servirà per voi stessi.* Odio per odio, vendetta per vendetta (1).

Si; il veggo, o mio Dio; ho deviato dal retto, ho tralignato dal fine, cui veniva drizzato; sono andato lungi dal cammino, che tu dalla Croce mi additavi. Comè non ravvisarlo? l' uomo è fatto per amarti, e per Te amarsi scambievolmente. Gli è questo il più bello dei tuoi comandamenti (2)... Perdona, se per lo innanzi io l' ho posto in non cale, che son pronto all' emenda. Con una stilla del prezioso tuo sangue ecco cancello ai tuoi piedi le offese dei miei nemici, e li perdono.. La tenebrosa fiamma, che mi divampava nel seno, no, non mi lasciava ravvisare che un cuore, che si apre all' odio, si chiude per sempre alla felicità della gloria... La natura ripugna, ma la tua grazia mi basta (3) Tu l' hai detto; e con Essa sarà costante il conceduto perdono: *dimitte nobis debita nostra sicut et nos dimittimus debitoribus nostris.*

Meditazione ec.

Cinque Pater, Ave, e Gloria.

(1) Eadem mensura, qua mensi fueritis, rementictur vobis Luc. 6 38.

(2) Hoc est praeceptum meum, ut diligatis invicem Joan. 15. 12. 17.

(3) Sufficit tibi gratia mea 2 Cor. 2. 6.

PER LA SERA.

No; non vi ha cosa più dignitosa per un Cristiano che quella d'imitar Gesù Cristo perdonando le offese. Quest' atto generoso caratterizza il seguace dell' autor del perdono. Esso infatti è proprio della legge di grazia, poichè la bontà e la benevolenza sono le affezioni, che maggiormente onorano il Cristianesimo... Contempliamo stasera l' opere della mano di Dio, ed esse ci scopriran da pertutto i tratti dell' amore del primo Essere. Il sole sorge egualmente sul peccatore, e sul giusto: i divini beneficî son del pari largiti al giusto, che da fuora in cantici di gratitudine, ed all' empio, che si ciba del veleno della colpa... Tutte, tutte le creature elevano da per ogni dove la voce della verità, e dicono, che Dio ama i suoi nemici; che non vuol si perdano, ma si convertano, e vivano (1)... E noi?... E noi? . . . Qual velo mi si squarcia dinanzi! Si; non v' ha più turpe passione, della vendetta. L' è questa al dir di Lattanzio, di Giovenale, e di Seneca, propria di coloro, che fan non uso della ragione soggettandola infelicemente al desiderio di vendicarsi. . . O raggio del divin sole di giustizia! quanto sei manomesso da coloro, che si pascono d' odii, e di vendette, quanto sei malamente adoprato... Quale abuso fassi dei vostri doni, o mio Dio!. Infelice! e potei esser pur io di questo numero?.. Labbra adorate del mio Gesù, contami-

(1) Nolo mortem impii sed ut convertatur et vivat Ezech. 3 18.

nate dal sacrilego bacio di un Giuda, poteste mai schiudervi, e chiamarlo col dolce nome di amico?. Occhi pietosi dell' adorabile mio Redentore, che foste spettatori del negamento di Pietro, spiegar poteste verso costui tutta l' iride delle vostre beneficenze ?.. O mio divin Salvatore, flagellato, crocifisso, vilipeso, pregar poteste pei vostri stessi carnefici ?... Quale risposta !!! *il potemmo*, sì, *il potemmo.* Come! Il poteste voi, o mio Dio, cui indarno non sta in mano la spada desolatrice degli Egizî, il ferro sterminatore di Sennaccheribbo, voi al cui muover di un ciglio andò Gomorra, e Sodoma in fiamme, e noi miserabili creature osiam vivere di vendette, e portare fin sotto i vostri sguardi i nostri pravi desiderî ?.. Sventurati ! La carità sarà da oggi innanzi la nostra vita, o Dio di pace, e di misericordia, ma voi perdonate stasera, come noi promettiamo di perdonar coloro, che ci han fatto del male, quelle tante iniquità, che ci abbiamo miseramente nel cuore ; fate che questo d' altro non bruci, che del fuoco della più pura carità, onde, stabile coi nostri nemici la nostra unione nel tempo, inalterabile e costante nell' eternità addivenga. *Dimitte dimitte nobis debita nostra.*

Meditazione ec,

Cinque Pater, Ave, e Gloria.

GIORNO IV.

SABATO DELLE CENERI

I Discepoli nel Lago di Betsaida.

PER LA MATTINA.

Et ascendit ad illos in navim, et cessavit ventus, et plus magis intra se stupebant
L' Odierno Evangelo.

PENNELLANDO oggi S. Marco nel suo Vangelo gli Apostoli ritrae al vivo, e pennella noi stessi. Sollèvati stamane per poco, o mio spirito, e portandoti là sulle ali del pensiero appo il lago di Giudea, contempla i tratti della divina Sapienza.

Restato sul continente Gesù Cristo per elevare al divin Padre la consueta sua prece, s' imbarcano per suo cenno i suoi seguaci, e muovon verso Betsaida. Eransi ben inoltrati nel lago, quando in men di un detto, sprigionati da opposte parti i venti, parea si fosser menati su quel lago a battaglia. Pel gagliardo soffiar de' venti, difficile imbarazzante periglioso era per gli Apostoli il governo di quella barca. Indietreggiare era impossibile, spingersi innanzi temerario partito, nè attender si

potevan dal Maestro, perchè lungi da loro, alcun soccorso, ed ajuto. Poveri discepoli! Spuntava frattanto la quarta vigilia di quella notte penosa, quando dallo spavento sorpresi vider pell' onde camminar baldo e sicuro un fantasma, che per Gesù indi a poco il riconobbero alla lor volta indiritto (1) Questi giunto appo loro li rincora, e da ogni tema li caccia. Montato sulla lor barca volge intorno lo sguardo, e in un attimo gli sbuffanti venti racqueta, rende placido il mare, e gli sbalorditi discepoli rassicura, e consola. Inarcan muti costoro per lo stupore le ciglia, che lor sorprende tanta possa e valore nel figliuol di Maria (2).

Come !! Perchè tanta meraviglia in costoro, vedendo camminar sull' onde Gesù, calmare gl' imperiosi buffi del vento, ed i fiotti imperversanti del mare quando non guari andava, e venivan essi dall' essere spettatori del miracolo della moltiplicazione dei pani ?.. Oh tratti della divina Sapienza !. Stupivan essi perchè il cuor loro dal Paracleto non ancora infiammato viveva allora nell' incertezza, era tuttavia accecato (3) . . . E come andar poteva altrimenti? Vedendo Gesù vestito esternamente come loro d' infermità non elevavano sulle ali del pensiero fino al Trono della sua divinità la lor mente, nè ciò faceva lor travedere l' alta missione, che l' onorava . . . Oh l' ingratitudine, e la scono-

(1) Viderunt eum ambulantem supra mare, putaverunt phantasma esse. Ibi.
(2) Et plus magis intra se stupebant. Ibi.
(3) Non enim intellexerunt de panibus; erat enim cor eorum obcaecatum. Ibi.

scenza dei seguaci del Redentore !.. Ma , ahimè! e questo rinfaccio non calza ancor bene per noi ? Noi al presente non più ravvisiamo, al dir del Dottor delle genti, secondo la carne Gesù Cristo (1) Noi nol veggiamo in quelle umane infermità ravvolto, in che lo vedevan gli Apostoli, che anzi il contempliamo alla destra del padre, al dir dello stesso Santo Dottore; (2) ciò non ostante mettiam noi turpemente in non cale le luminose pruove di sua divinità, ed i non dubbî attestati di quell' amor che lo spinse a morir per noi sulla croce, e ad esser perennemente tra noi moltiplicando se stesso, sotto i meschini accidenti di pane, in tutte le ore del giorno dal bianco Lappone all'Etiope adusto, dall' Otaitiano all' Islando.

Infelici ! Accecati, come gli Apostoli, andiam brancolando nel meriggio, viviam di carne, ed alle sole follie di questo mondo sensibili mettiam da banda le celesti verità, per isvolazzare su tutt' i prati de' proibiti piaceri, senza elevar per poco il nostro sguardo alle stelle !.. Scendi anima mia ad altro punto di vista.

Se gli Apostoli in vedendo sedato il mar procelloso, e chetati i venti, che il lor naviglio minacciavan furenti, si meravigliaron della possanza di Gesù Cristo, ravvisando noi la piccola navicella di Pietro andar tra tante tempeste gloriosa, e tra gli oragani di questa terra illesa, non riconosceremo noi, al par degli Apostoli, l' onnipotenza

(1) Et si cognovimus secundum carnem Christi, sed nunquam non novimus. 2. Cor. 5. 16.
(2) Christus est in dextera dei sedens. Color. 3. 1.

dell' Autor della grazia ? Non sarem noi a questa navicella fedelmente attaccati, per averci da lei la salvezza , e la gloria ?.. Qual sublime argomento alla mia riflessione !

Quanto sei stato ammirevole , o mio Dio ! Su dodici vilissime abbiette pietre si eleva il più grande il più sublime edifizio, che immaginar si possa giammai , l' edifizio della religione del Nazareno. No ; questo edifizio non doveva , nè poteva esser l' opera dei filosofi di questa terra , nè quella della forza e della prepotenza. Esser doveva il frutto della Croce. Inalberata questa sulla cima del Golgota si fa segno di guerra contro la malnata Idolatria. Tutt' i sensi , tutte le passioni , tutti gl' interessi combattevano in suo favore; ciò non pertanto la religione di Cristo vera , casta , rigida, santa , nemica dei sensi , ed alle invisibili cose attaccata soltanto, trionfa della sua nemica, trionfa delle opere delle tenebre, e rovesciando da per tutto i profani delubri dell' empietà, e della menzogna , pianta sulle fatte ruine il santo legno della Croce.

Salve bell' albero di vita eterna ! Tu , ch' esser dovresti nostro studio ed amore, sei per lo più oggetto d' indifferenza, e non poche fiate di ludibrio e di scherno. . No ; per me non sarai tale giammai. Assiso all' ombra di tua grandezza contemplerò la gloria del tuo Signore, ed adoratore della maestà dell' Eterno riconoscerò il poter di colui , del quale sul lago di Betsaida non fu dai discepoli la divinità ravvisata *Erat enim cor eorum obcaecatum*.

Meditazione ec.

Cinque Pater , Ave, e Gloria.

PER LA SERA.

Sotto un aspetto novello contempliamo stasera l'avvenimento, di che fa parola il Vangelo di questa mane. La navicella degli Apostoli fatta bersaglio dei venti in sul lago di Betsaida, mentre Gesù si teneva lungi da essa, è figura del nostro cuore, naviglio dibattuto, specialmente abbandonato dalla grazia, nel vasto burrascoso mare di questo mondo infedele, e trovasi non poche fiate in periglio pei contrarî venti di mille disordinate passioni, che, quà e là questo povero palischermo del nostro cuore spingendo, lo metton sul punto di andar perduto per sempre. Oh il miserevole suo stato! Rimossa da cuor siffatto l'ancora della Fede, guasto il timone del timore di Dio, rotta e lacera la vela dell' umiltà, rovesciato l' albero della carità dal procelloso vento della superbia, disgustato e fuggito il divin timoniere, Gesù Cristo, dai pestiferi miasmi della maldicenza, della crapula, della disonestà, del peccato, non può non andar naufrago, e miseramente perduto per tutta quanta la vita. Che cosa egli è infatti il cuor dell' uomo senza la vita della grazia? Una canna agitata dal vento, una palla da bigliardo, una festuca agitata nel turbine della tempesta.

O mio Dio, se l' è così, come l' è certamente, non allontanarti giammai dal mio povero cuore! Quali angustie non ha provato nelle momentanee tue dipartite? Ambizioso di muovere senza ritegno per istrade tortuose ed alpestri si è cacciato in pien meriggio tra pregiudizî ognor più forti e rinascen-

ti, si è raggirato tra abiti ognor più pravi e tiranni, che, detronizzando la ragione, l' avevan resa schiava del sentimento... La folla immensa di perigliosi oggetti, di ribelde sensazioni, di voglie or cospiranti, or divergenti e contrarie, di brame vorticose e maligne, l' aveano tralignato dal fine, cui era indiritto, il facevano tener dietro alla vanità, all' errore.. Grazie sieno or rese agli effetti della tua misericordia, o mio Dio, che sottraendo dal peccato il mio cuore come gli Ebrei dalla schiavitù degli Egizî, il ricolmasti di grazia, il facesti degno di essere un giorno, tua mercè, destinato alla pastura de' colli eterni. No; non allontanarti da esso giammai!.. Oh quanto è soave lo star vicino a te, o gran Dio, congiunto al balsamo salutare della tua grazia! Deh! fa che questa da me non mai si diparta onde, liquefatto così il mio cuore agli ardori sempre rinascenti della carità, viva soltanto e s' inebrî d' amor divino col Real Salmista sclamando: ***Beatus, cujus Dominus Deus ejus.***

Meditazione ec.

Cinque Pater, Ave, e Gloria.

GIORNO V.

DOMENICA I. DI QUARESIMA

Le Tentazioni — Il Digiuno.

—

PER LA MATTINA.

Ostendit ei omnia regna Mundi, et gloriam eorum.
L' Odierno Evangelo

Il Salvatore venuto su questa bassa valle di lagrime per tor di mezzo la colpa è violentato oggi a commetterla. Lo spirito maligno il tenta, e il tenta là nel deserto nel tempo di sua penitenza. Qual profondo mistero! Anima dunque non v' ha, nè luogo libero e sicuro da perigliose tentazioni. Scorge in Cristo il Demonio pel durato digiuno la fralezza dell' umana natura, e 'l cerca prendere nella rete delle insidiose sue arti colla fame. (1) Rammenta che la vanità e l' orgoglio fecero la sua caduta dal Cielo, e cerca con queste armi medesime far cadere nella bassezza co-

(1) Dic, ut lapides isti panes fiant. Mat, 4.

lui, ch'egli vedeva tanto elevato; (1) ma Cristo vince le trame del suo nemico il confonde e l'umilia. Qual grande esempio da imitare ci lascia in ciò il divin Maestro stamane! Sprezza Egli le vane lusinghe della gola dicendo, che non del solo pane materiale debbe l'uomo cibarsi. V'ha il pane della divina parola, che simile a quella fresca rugiada, che scende ad inanimire le inaridite erbette, ravviva la Fede, la carità, la speranza, base e fondamento della Religione. Sprezza inoltre il Salvatore le insidiose offerte delle mondane grandezze, poichè non debbe l'uomo fatto pel Cielo attaccare alla terra il suo cuore. Rientriamo dunque in noi stessi! Il solo Dio merita l'amore e l'adorazione del nostro Spirito. Vili beni della terra, futili onori del mondo, voi non appartenete che al nemico di nostra eterna salute. (2) Voi dunque siete sprezzabili, e sprezzabili sotto varî punti di vista.

Il vero credente non ignora che non è, nè può esser giammai frutto di questa bassa valle di lagrime la perfetta felicità, nè i beni fragili e passaggieri, ch'essa possiede, valgon mai a produrla. Gli uomini infatti, benchè nuotanti tra le mondane grandezze, son sempre preda di rinascenti avidità. Eglino, Tantali novelli, sono ognor sitibondi nel mar degli onori. Alessandro, infiammato dal desìo di più estesi dominii, viveva schiavo dell'am-

(1) Mitte te deorsum.. ostendit regna mundi... omnia tibi dabo. Ibi. S. Ilar. in Mat. can. 3.

(2) Omnis saeculi honor diaboli est negotium. Chrisos. in Evang. Lib. 1 Hom. 16.

b'zione (1) Il saggio Re di Giudea, che vedeva intorno al soglio offrirglisi a gara ogni sorta di piaceri, sclamava: Tutto è vanità. (2) Coloro che vivono di ricchezze si dicon miseri nell'abbondanza. La loro anima invilita sotto il peso dell'avarizia, non sa che far di quell'oro, che idolatrato forma l'oggetto dei suoi pensieri (3). Quelli, che son presi al laccio della voluttà, son lassi, ma non satolli dei proibiti piaceri (4)... Onori dunque, ricchezze, piaceri di questo secolo, nò, voi non avrete giammai il mio cuore. A che porre tanto affetto a beni, che lungi dall'estinguere, accrescon la fame e la sete, e lascian vuota mai sempre la capacità immensa della nostr'anima? Tu divin Salvatore, morendo sitibondo mostrasti, che non era dato a questo mondo il dissetarci (5). La gloria passa, gli onori finiscono, la sanità svanisce, la bellezza si perde, la vigoria fugge, le ricchezze si lasciano, i palagi ruinano, i beni tutti generalmente della fortuna e della natura non son che mortali, al dir d'Agostino (6) Son simili a quell'erbe che nascono e muojono sotto i cocenti raggi di quel Sole, che contribuito avea al lor nascere; ad un fumo, che svapora; ad un om-

(1) Habes ex isto fomite estuantem magnum se gloria minorem. Tert. Lib. de Pall. 4.

(2) Vanitas vanitatum et omnia vanitas Eccl. 1. 2.

(3) Avarus dives conqueritur aeque pauperibus. An non quem premit inopia dicit: quid faciam? Unde Victus? Unde calceamenta? Tert. de Avar.

(4) Nihil prodigae satis est voluptati. Tert. de av.

(5) Christus sitiens moritur, ut ostendat nihil esse in mundo, quod sitim expleat Rup. 1.

(6) Jsta certe omnia mortalia sunt, Aug. in Psal. 58

bra, che passa e si disperde. Come non ravvisarlo? I beni di questa terra hanno un' apparenza, che lusinga, ed una realtà, che disgusta; e come i pomi di Sodoma, belli al di fuora, ma riempiuti internamente di cenere, promettono una dolcezza, che innammora, ma gustati appena, finiscono coll'annojare. Quale profonda considerazione!... Deh! mi sii tuttor presente al pensiero, che sei tu ben atta ed acconcia a farmi sentire, che si cangia in amarezza il piacere mondano, in lutto la vanità, in pianto il plauso, la gloria in ignominia, le ricchezze in povertà, il trionfo in funesta tragedia; e che la perfetta felicità è una pianta esotica in questa terra d' infortunii, ove tutto va soggetto ad incessanti mutazioni, e questa vicissitudine medesima nasce dalla natura stessa delle cose, dalla mutabilità dell' uomo, ch' è mortale, dalla mutabilità de' beni terreni, che vanno immancabilmente a perire, e dalla mutabilità dell' uso e del possesso di questi beni medesimi (1). Gran che! E noi seguaci di Gesù Cristo, illustrati dalla fede dalla ragione dall' esperienza osiam riporre ogni nostro affetto ed ogni nostra fidanza in questi beni momentanei e passaggieri? No; il tentatore maligno non valga a sorprenderci, e sotto questo aspetto di morte non faccia breccia nel nostro cuore: noi sapremo vincerlo e superarlo; ma tu divin Salvatore e Maestro, che là nel deserto, sul pinnacolo del tempio, e sulla vetta di Giudea il

(1) Ad tempus tradita in perpetuo tenere non possumus Bern.

vincesti, la grazia ci dona di vederlo pur noi cader vinto ai nostri piedi, di stritolare ed abbattere la sua potenza, di vincere e superare le maligne sue trame.... Deh! questa prece sulle ali della più pura carità ascenda fino al Trono di Dio, e trovi grazia al suo cospetto.

Meditazione ec.

Cinque Pater, Ave, e Gloria.

PER LA SERA.

No, non vò lasciar di vista il nostro divin Maestro nel deserto. Passa quaranta giorni nel digiuno, e c' insegna con ciò a superare le tentazioni provvenienti dalla gola, che son certo le più funeste, mediante il farmaco dell' astinenza. Quante infatti non ne derivan da essa? Per essa insolentisce la carne, per essa facilmente s' immerge l' uomo nei vizii, poichè da essa desume il demonio le sue armi e le forze, e l' uomo la debolezza e la colpa, per essa finalmente conculca l' uomo la ragione, la giustizia, la carità... Tu dunque, o bella Diva d' Empiro, prediletta del Salvatore, Regina delle Tebaidi e delle Nitrie, celeste Astinenza, ricevi stasera i sinceri omaggi del mio povero cuore, che a te sola sacrerà tutti gli affetti. Quali vantaggi tu non arrechi?.. Li contempla, anima mia, questa sera... Essa doma la carne, chè il digiuno, al dir del Grisostomo, è l' alimento dell' anima (1), che da esso riceve forza e vigore, rendendo il corpo suddito e schiavo. Chi ama alimentare il fuoco della carità, e deprimere i vorticosi assalti delle passioni, debbe dall' astinenza chieder forza ed ajuto (2). Sì, il digiuno, come dubitarne? e l' astinenza sono i formidabili scudi, in faccia a cui si spuntan le frecce tempra-

(1) Jejunium animae nostrae alimentum est. Div Chrisost: hom. in Sen.

(2) In ipso nostro certamine jejunii auxilium ad nostram victoriam flagitandum est. Div. Chrisost Ser. 2 de Jej.

te nella fucina d' Inferno. (1) Il digiuno è la rocca inespugnabile, che dai nemici ne salva (2) Il digiuno è la nostra insuperabile barriera, che dagli assalti ne difendono dell' Inferno (3) Il digiuno finalmente è l' arma vincitrice, che atterra conquide ed abbatte l' infernal tentatore, (4) Che se il vecchio Adamo venne da Satanno prostrato per la gola, venne dal nuovo Adamo col digiuno e colla penitenza vinto e scornato.

Or se tu dunque con quest' arma, o divin Salvatore, trionfasti d' Averno, quest' arma fa che pur sia la nostra difesa, e valga questa ad atterrare le congiurate forze d' inferno; chè, queste debellate, saran pur vinte le passioni, e gli attacchi agli errori ed ai vizii. Sia questa prece esaudita, ed esaudita, digiuneranno il mio sguardo, la mia lingua, le mie mani, le mie orecchie, l' anima mia fatta a seconda dei tuoi voleri, e questi digiuni mi faran degno di venirmi a satollare della tua gloria, o mio Dio, nella Santa Gerusalemme, perchè: *Jejunium magnum, et generale est abstinere ab iniquitatibus, et illicitis voluptatibus saeculi, quod est perpetuum jejunium.*

Meditazione ec.

Cinque Pater, Ave, e Gloria.

(1) Jejunium scudum nostrum est ad retorquenda jacula Diaboli. Tert. Lib. de Jej.

(2) Jejunium scimus esse Dei arcem Christi castra. Chrisolog. Ser, 2.

(3) Castra nobis sunt jejunia, quae nos a diabolica invasione defendunt. Ibid.

(4) Jejunium arma ministrat contra diabolum. Ibid.

GIORNO VI.

LUNEDÌ DELLA PRIMA DOMENICA

Giudizio Universale.

PER LA MATTINA.

Cum venerit filius homine in majestate sua et omnes Angeli cum eo tunc sedebit super sedem majestatis suæ et congregabuntur ante eum omnes gentes.
L' odierno Evangelo.

QUALE marcata funesta terribile antitesi, o mio divin Salvatore, ravviso nelle tue due venute su questa bassa valle di pianto, tra quella cioè che oggi sotto il guardo ne mette l' Evangelo, e quella ch' ebbe luogo all' esordire dell' epoca fortunata della rigenerazione di Grazia! Come non ravvisarla? Nella prima tu ti mostrasti al mondo, o mio Dio, sotto il velo dell' umiltà; nella seconda ti mostrerai in tutto l' apparato della tua grandezza: nella prima venisti tra l' orrore delle tenebre, nell' altra in tutto lo splendore apparirai della luce; nella prima prendesti l' abito di servo; nella seconda prenderai quella di Re: nella prima facesti pompa di misericordia e di amore; nella seconda farai chiaro l' odio tuo, e la severità di

tua tremenda giustizia: nella prima mansueto agnello in mezzo agli uomini ti appalesasti; nella seconda acceso di furore e di sdegno ruggirai da Leone. Nò, non vado errato. Il figlio di Dio venendo al Mondo per salvare i mortali, tutte quante le umane infermità assumeva, si faceva sotto l' aspetto del peccato, solo sosteneva là sul Calvario l' opera della Redenzione, e l' assunta umanità sommetteva agli oltraggi, ai flagelli, alla morte, ed alla morte di croce; ma alla fine del mondo giudice dei vivi e dei morti, sovrano e Re di tutte quante le nazioni, si vedrà Egli circondato dagli Angioli, trasportato su di una candida nube, ammantato di tutto lo splendore del Sole della Luna delle stelle, si vedrà insomma rivestito della possanza, che gli avrà confidato suo padre per giudicare tutte quante le nazioni, che ai quattro venti ne giacciono, e che pallide e tremanti a lui non oseranno innalzar per tema gli sguardi... Oh la terribile comparsa che sarà questa pei miserabili presciti!.. (1) Ahi giorno, funestissimo giorno!!!... L' Angiolo della vendetta verrà ad annunziare, che del mondo non resteran più che pochissimi istanti. Ei griderà a tutt' i popoli della terra: venite dinanzi al Signore, rendetegli la gloria, che gli si debbe; l' ora del suo giudizio è arrivata. Tremende spaventose espressioni!.. L' ora dunque dalla vendetta è sonata? Il tempo della misericordia è finito? I secoli di collera cominceranno?.. Ohimè! E cominceranno per non

(1) Quale spectaculum adventus Domini. Tert. 1. de spect 30.

mai più finire ?!. Qual pensiero di morte !! Me infelice! Piombato nel letargo del peccato non dovrò risvegliarmi , che per sentire il tocco di quell'ora fatale ? Me infelice ! Se come tanti altri , che cadono giornalmente in mezzo alle loro prevaricazioni ai miei fianchi , mi lascerò pur io sorprendere in mezzo alle mie dissipazioni, quali a quella voce sonora, e quella tromba squillante quali saranno i miei sentimenti ? Che risponderò alla dimanda di render conto delle mie azioni?...Sventurato! E a qual dimanda? Io leggerò da me stesso tutti quanti i miei falli segnati dal dito della verità nel sublime libro della giustizia. Il quadro fedele della mia vita sarà posto sotto i miei sguardi medesimi. La mano suprema sbrigando tutte le pieghe di mia coscienza, me ne farà forse per la prima fiata vedere tutte le diverse sue sinuosità. Vedrò offrirmisi l'immenso numero de'miei peccati non sotto quei falsi involucri, sotto cui una malnata passione li dipingeva , ma tali quali essi sono in se stessi, sotto l'aspetto di loro difformità. Vedrò allora d'essere stata ipocrisia quella pietà , che tanto mi seduceva ; ostentazione la carità ; politica la compiacenza ; debolezza la moderazione ; vedrò , che la vantata modestia non riducevasi , che ad una vanità peccaminosa ; che la clemenza non risapeva che di spavento ; che il zelo non era , che mal'umore ; che la ritenutezza non era , che mondana dissimulazione.,. quanta e quale confusione a siffatta conoscenza !.. Oh per quanti infelici ciò che meritava l'elogio degli uomini , sarà soggetto di raccapriccio e di orrore ! soggetto di nòn lieve rimorso per le povere coscien-

ze ! Queste riprenderanno allora gli usurpati loro dritti , si eleveranno innanzi al tribunale dell' Eterno e rinfacceranno lo sprezzo fattosi delle loro insinuazioni.. Terribili testimoni!.. Carnefici insopportabili ! Ahimè! Quale sarà la mia doglia, se tale mi avrò la coscienza? Se mi chiarirà reo peccatore ribelle alla santa legge di grazia ?.. Dio ! qual funesto pensiero !

O divin Salvatore , fa che in questa riflessione continuamente m' immerga. Cosi solo potrò non sentire intronarmi all' orecchio la sentenza dell' eterna meritata riprovazione. Così solo potrò far parte di quella schiera di eletti , che calcando la via della verità si avranno in retaggio non perituro la bella vita della gloria. Sì ; chi non ha fitto in mente questo pensiero, senza dubbio si caccerà nella spinosa via del peccato. (1) Questo pensiero sia dunque qui nel fondo del mio cuore scolpito , e sia, al dir di Basilio, il mio maestro (2) che m'impari l' odio e la fuga del male, l' amore e la perseveranza nel bene la via della perfezione, e della gloria. *Judicium pedagogus sit vobis.*

Meditazione ec.

Cinque Pater , Ave e Gloria.

(1) Inquinatae sunt viae illius in omni tempore... Auferuntur judicia tua a facie ejus. Psal. 9.

(2) Quaerite judicium , quod vobis pedagogus sit. D. Bas. in c. 8. Rom.

PER LA SERA.

Fra poco chiuderò a dolce sonno le luci. Chi sa se queste dovran riaprirsi al nuovo sole ? In men di un detto posso esser cacciato nell' eterna miseria per dover quindi , se peccatore , esser tra i presciti nel giorno della vendetta... Ah nò , 'nol permettere , o mio Dio ! L' odierno Evangelo sarà sculto perennemente nel mio cuore per far di questo domma dell' universale giudizio non solo un articolo di semplice speculazione da credersi , ma una regola di morale condotta , che debbe gelosamente serbarsi... Tale sarà per me , lo spero. Ad attenderlo con sicurezza due mezzi ci si propongono, la preghiera e la vigilanza ; colla prima otteniam che il giorno della giustizia non funesto , ma favorevol riesca per noi, colla vigilanza ci facciam di ciò degni. La preghiera infatti vi ci prepara ; la vigilanza impedisce che alla sprovista ci sorprenda. In queste due pratiche salutari , o mio Dio , prometto stasera di esercitarmi , e spero con ciò non perder di vista giammai il vostro giorno; e se il sol pensarvi fu capace di menare i Martiri sul palco . gli Anacoreti fra i deserti , nelle solitudini i Cenobiti , questo stesso pensiero mi terrà pur lungi dalla colpa, mi farà forte contro le seduzioni del secolo , contro le attrattive del senso, contro le lusinghe delle passioni. No ; non è possibile , che affacciandosi questo pensiero alla mente si dia mano alla colpa. No , non è possibile , che sacrificando sull' altar del peccato il proprio cuore non senta scorrersi un freddo gelo per l' ossa.

Sventura dunque, ed eterna sventura per coloro, che non temono questo tremendo giudizio !.. L' induramento del cuore avrà lor forse fatto perdere questo timor salutare, e l' è questo appunto il più terribile effetto della riprovazione di un Dio. Ah! temiamolo e temiamolo dunque efficacemente per metterci in istato di renderci un tal giorno favorevole e glorioso.

Mio Dio, Dio delle misericordie! questo salutare concepimento tutte le nostre azioni accompagni, chè così saran dirette a seconda della vostra divina volontà: accompagni gli atti di religione, e saran questi praticati col santo fervore della carità: accompagni gli esercizii della penitenza, e ce li farà adempiere con piacere e con gusto: accompagni l' opere di carità, e le farà senza vanità eseguire; i doveri di stato, e li farà adempiere con fedeltà e saggezza; le tentazioni, e le farà fugare e sormontar con coraggio; le avversità finalmente, e le farà con rassegnazione e con fermezza soffrire. Ecco la preghiera, la fervida preghiera, che ai vostri piedi questa sera depongo. *Fiant aures tuae intendentes in vocem deprecationis meae.*

Meditazione ec.

Cinque Pater, *Ave*, e *Gloria*.

GIORNO VII.

MARTEDÌ DELLA PRIMA DOMENICA

Rispetto alle Chiese.

—

PER LA MATTINA.

Et intravit Deus in templum Dei, ejiciebat omnes vendentes, et ementes in templo.
L' odierno Evangelo.

Come! Quella umanità, quella bontà, quella clemenza, che formavano il dolce carattere del Messia dai Profeti ritratto, si smentisce stamane: quel Re pacifico, che comparir doveva in Sionne accompagnato dalla mitezza; quegli che indarno i suoi discepoli pregarono a far discendere il fuoco dal Cielo sull' ingrata Gerusalemme; quegli che a questo zelo indiscreto si doleva di non più ravvisare in loro gli Apostoli del suo Vangelo, poichè sembrava seguissero il vile impetuoso movimento della vendetta: quegli che si era da per tutto mostrato ricco di misericordia, e che non lasciava scappar da se, che tratti di clemenza e di amore; che alla vista delle prevaricazioni non isfogava, che in lagrime; che biasimava il rigore dei

Farisei, che faceva grazia al pentimento della peccatrice, e che giudice di un' adultera faceva vergognare gli accusatori medesimi dei loro proprî delitti; quegli che insegna ai ministri di pace di non annunziare la lor presenza, che grazia; quegli, dico, tutto fuoco e tutto zelo nel volto stringe stamane la verga del furore e della vendetta, e pinta l' indignazione nei suoi sguardi, forte alzando il grido del corruccio, sembra obliare quello spirito di dolcezza, che distinguer dovea l' alto suo ministero... Ah sì, ben ha ragione !... Quell' uomo Dio, che la sua bontà faceva riguardare come l' amico dei peccatori e dei pubblicani, non ha stamane che fulmini pei profanatori del Tempio!!, Oh quanto è ben meritata questa indignazione!

Profanare la casa di Dio è un abusare delle cose sante, un disprezzare i divini misteri, un disseccare le sorgenti delle grazie, un chiudere il seno alla clemenza, uno sviare l' estreme risorse della misericordia, portando lo spettacolo del delitto là dove il Signore fa lieta pompa di sue beneficenze.... E come nò ? Nei nostri Templi tutto è realtà. Vi son gli Angeli, che ricevono i voti del nostro cuore e li menano innanzî al Trono di Dio: la pienezza della Divinità abita nel Santuario. L' Altissimo si approssima a noi sotto i veli e gli accidenti di pane, e non mette altra barriera tra noi e lui, che l' amore del nostro cuore. La fede lo possiede nel tempo, come la beatifica visione nell' eternità. Il Cielo non ha altro vantaggio sui nostri tempî, che quello di avere una luce più sfavillante e gradita... Eppure Tempî augusti, altari del

Dio vivente, dinanzi a cui piegano i più grandi Monarchi le ginocchia ed abbassano l'altezza della reale lor Maestà, voi non siete che profanati. Lungi dal portarvisi l'incenso del rispetto e della venerazione, quello vi si fa fumeggiare dell'orgoglio della vanità del disprezzo.

Qual contrasto tra ciò, che il Signore è per noi nei Tempi, e ciò che siam noi per lui! Gesù Cristo discende sull'altare per rinnovellare a prò nostro l'obblazione della Croce, dichiarandosi nostro padre nostro Redentore ed amico; e noi nell'atto di tanta amorevolezza o portiam distratti gli sguardi sugli oggetti, che ne circondano, e li facciam sol degni delle nostre adorazioni, o tutto al più pieghiamo, come per eccesso di degnazione, la fronte innanzi alla maestà dell'Eterno, senza mica donargli i nostri cuori viziati, talchè veniam non di rado a far guerra al Signore ed a strappargli dal seno coloro, che vi portano il rispetto la santità l'innocenza...Ohimè! e figli del fango e della sozzura osiam offendere il Re della gloria nella stessa sua regia, ch'è il tempio, poichè come nel Cielo, tale in questo risiede? Da Re e da Sovrano ne sta là sulle sfere, da Re e da Sovrano si trova pur nei suoi Templ. (1) Osiam offendere il nostro padre medesimo nel luogo stesso delle sue beneficenze? E dove infatti, se non nel tempio il troviam noi pronto ad udire le nostre lamentanze, a provvederle di favo-

(1) Dominus in templo sancto suo, Dominus in coelo sedes ejus Ps. lo. 9.

revole rescritto? (1) Osiam noi offendere il sommo Sacerdote, ch' è Cristo, nel tempio a lui dedicato, e dedicato dalla mano della pietà, della religione, e del rispetto? Infelici! E ribelli, ingrati, sacrileghi ardiamo alzare a lui le profane nostre pupille?.. Ah perdono, o mio Dio! Il conosco. Un cuore, che nel Tempio non si occupa di Dio, è più esposto al pericolo de' desiderî vietati; un' immaginazione, che non è fisa negli oggetti di fede, è più facilmente sollevata dalle lusinghe delle passioni; e quando noi non siam pieni di rispetto di venerazione nei Tempii, è certo, che il nostro passo si è ben avviato sulla via del delitto. Rientra dunque anima mia nei sentimenti di religione. La tua consolazione sia quella di meditare appiè degli altari la santa legge di Dio, di gustare nella solitudine del suo tabernacolo quanto è dolce stare unito al Signore, e di cantare coi ministri della pace le meraviglie della divina misericordia.

Meditazione ec.

Cinque Pater, Ave, e Gloria.

(1) Oculi mei erunt aperti, et aures meae erectae ad orationem ejus qui in loco isto oraverit. 3. Reg. 8. 42.

PER LA SERA.

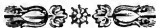
Si, il conosco e l' adoro. Da per tutto vi è Dio, ed al dir di Filone, altro non è questo grande universo, che un Tempio maestoso elevato alla sublimità dell' Eterno. Gli astri ne sono le fiaccole, gli Angeli i Sacerdoti, le creature tutte le vittime. Egli nella sua immensità l' universo tutto racchiude, percui Tutto in tutto si trova. . . Che se è così, come umilmente credo che sia, odi gran Dio, odi st: sera la promessa, che il più vile tra gli uomini osa elevare al tuo cospetto.

La fede m' insegna, che i sacri Tempî sono l' immagine del Paradiso. Lo stesso Dio, che agli eletti palesa la sua gloria sul Cielo, è quello, che fa sentire la sua presenza nei nostri Tempî per l' operazione della sua grazia ed i prodigii della sua possanza: la medesima vittima immolata fin dalla origine dei secoli, e fin dall' eternità innanzi all' Antico dei giorni, è quella che tuttodì rinnovella sui nostri altari il suo gran sacrifizio: il canto, che i giusti penetrati dal chiarore della divina maestà fanno echeggiare sulle azzurre volte del Cielo, quel canto medesimo ripetono nei nostri giorni i fedeli in mezzo alla celebrazione dei santi misteri: quel Gesù medesimo, che è capo e sovrano delle celesti Gerarchie trovasi pur nei Templi realmente presente, facendo sentir l'impero di sua giustizia, e di sua misericordia. La sola differenza, che vi ha, si è che tntto è palese tutto è consumato nella visione celeste, mentre nulla si opera nulla

si mostra che a traverso dell'ombra della fede nella maestosa oscurità dei nostri Templi.

Oh quanto care e dilette mi son quest'ombre, e queste oscurità !!.. La fede supplisce all'intelligenza : quindi le medesime disposizioni si richieggono , che la perfetta visione nei beati producono. Eglino , al dir dell' Apostolo , sono annientati innanzi al Trono dell' Eterno (1) : eglino son rivestiti della stola dell' innocenza (2): eglino in fine non sono occupati , che a cantar le lodi di colui , che li colma di ogni bene e d' ogni felicità. (3) Queste disposizioni dunque prometto ai vostri piedi stasera , o mio Dio, di portar d'oggi innanzi nei templ , disposizioni di rispetto di santità di preghiera : disposizioni , che facevano all' Imperator Teodosio deporre ai lor limitari la porpora, lo scettro, e la corona. Fate, o gran Dio, a queste promesse buon viso , ma colmatemi nel tempo stesso di grazie, che valgano a farle realizzare , ed a renderle perennemente costanti e sincere, memore mai sempre che son i templ Case di orazione , e di preghiera : *Domus mea domus orationis.*

Meditazione ec.

Cinque Pater , Ave , e Gloria.

(1) Ceciderunt in conspectu Throni in facies suas Apoc. 7.11.
(2) Amicti stolis albis Apoc. 7. 13.
(3) Omnes audivi dicentes benedictio , et honor , et gloria in saecula saeculorum Apoc. 5. 13,

GIORNO VIII.

MERCOLEDI DELLA PRIMA DOMENICA

La penitenza

PER LA MATTINA

Viri Ninivitae surgent in judicio cum generatione ista, et condamnabunt eam, quia poenitentiam egerunt in prædicatione Jonae.
L' odierno Evangelo

O Niniviti! voi sorgerete contro la presente generazione in giudizio, e la vostra presenza sarà una condanna per essa. Qnale minaccia nell' odierno Evangelo! Si; nemici noi al par dei Niniviti dell'ordine voltammo faccia all' Eterno, lasciammo le celesti verità, e ci attaccammo, al dir del Profeta, allo sterco. Sventura!... Ma perchè al par dei Niniviti, vestiti di cilizi, aspersi di penitente cenere, coverti di gramaglie non ploriam noi il nostro fallo, non ci rimettiamo sul sentiero della virtù, non ci riconciliamo con Dio in questi dì specialmente, in cui ascesi tanti Gioni novelli sulle cattedre di verità intuonano la penitenza, e la morte? Se vogliamo vivere la vera vita,

non convien pascerci che del pane della penitenza. (1) Alla penitenza ci esortano quelle ceneri, che non ha guari furono cosperse sul nostro fronte, alla penitenza c' invitano le spoglie luttuose, di che van coverti i Sacerdoti, i Leviti, il Santuario, e gli altari; alla penitenza ci animano i flebili omei dei Sacerdoti, che in tristi ritmi s' odono infra il vestibolo, e l' altare... E che? sarem noi sordi alle chiamate della grazia agl' inviti della misericordia agli stimoli della pietà? Non abbiam qui dentro di noi quei falli, che, infelicemente riscaldando la povertà del nostro cuore, ci fan di tratto in tratto sentire le punture delle spine, i morsi dell' aspide, gli stimoli dell' errore? A calmar questi rimorsi a sanar queste punture a reagire contro i morsi dell' aspide, e del basilisco, altro farmaco non vi ha, che la penitenza e l' emenda, e ne son questi appunto i giorni propizi ed accettevoli. Ben a ragion ci diceva dunque l' Apostolo, che noi nei nostri corpi ritrar dobbiamo le mortificazioni di Gesù Cristo, (2) affinchè lo manifestiamo in essi che crocifigger dobbiamo colle prave sue inclinazioni colle sue concupiscenze, (3) chè siccome alla iniquità, ed alla ingiustizia servir fa-

(1) Si autem impius egerit pœnitentiam et fecerit judicium, et justitiam, vita vivet, et non morietur Ezech. 18. 21.

(2) Semper mortificationem Jesu in corpore nostro circumferentes, ut et vita ejus manifestetur in corporibus nostris. S. Paol: Cor. 4. 10.

(3) Qui autem sunt Christi carnem suam crucifigetur cum vitis, et concupiscentiis. Idem ad Gal. 5. 24.

cemmo le nostre membra , servir debbono queste stesse alla santificazione , ed alla giustizia (1) onde fosse strumento di salute quel che per lo innanti fu di nequizia e di colpa « Non perchè, « dice S. Gregorio , si prenda Iddio piacere de' « nostri tormenti , e dei nostri dolori ; ma per- « chè vuol egli guarire le infermità delle anime « nostre con rimedi contrari al male. Egli vuo- « le, che chi si è ritirato da lui cacciandosi nei « piaceri di questa terra, faccia ritorno a lui per « mezzo delle amarezze , e delle lagrime ; vuo- « le che chi si è dissipato nelle ingannevoli alle- « grezze di questo mondo, si chiuda con una tri- « stezza salutare in se stesso. (2)

Qual male dunque non mi ha fatto il peccato? Oltre di avermi tratto sul dosso amarezze e dolori, tu, o grazia celeste , tu al primo suo apparire fuggisti dal mio cuore come al soffio dell' Aquilone svapora quella leggiera nube , che sorger facevano sulla regione dell' aere i mattutini raggi del Sole. Deh riedi riedi nel mio povero cuore di nuovo , chè senza te l' è qual nave in burrasca senza vele , senza pilota, e senza sarte. Se la colpa te ne aveva infelicemente scacciata , l' incipiente macerazione della penitenza il fervore della carità la partecipazione dei santi misteri ti ci invitano ora sinceramente di nuovo. Deh sii tu meco

(1) Sicut enim exhibuistis membra vestra...ad iniquitatem ita nunc exhibete membra servire justitiae in sanctificationem Idem ad Rom 6. 19.
(2) Past. par. 3.

per condurre a compimento l' intrapresa della mia rigenerazione per immettermi senza tema nella via della penitenza. Perduta quella candida stola d' innocenza , che là nel sacro battesimale lavacro per favore mi fu porta dal Cielo , per riaverla al presente , altro a far non mi avanza , che seguire l'aspro sentiero dell' espiazione , che formerà da quest' oggi il primo obbietto dei miei pensieri.

La penitenza vien detta la seconda tavola dopo il naufragio; (1) la medicina più propria per tor di mezzzo le colpe ; (2) perciò a buon dritto il grande Agostino diceva , che sana i languori dell' anima e ch' dessa il farmaco d' ogni ferita (3): quella , che direttamente interessa la misericordia del Dio della bontà , (4) che richiama il guardo della divina beneficenza, che disarma il braccio deldella giustizia. Le Penitenza è dunque sommamente necessaria. La comanda l' oltraggiata Maestà dell' Eterno , la richiede la nostra spirituale salute , la impone l' umiltà l' ubbidienza l' amore verso Colui, che fa sorgere sulle nostre fronti il Sole delle sue grazie.

O Penitenza! tu sei dunque la via del paradiso, chè , mondandoci del peccato , ci ridoni la bella

(1) Poenitentia quasi secunda post naufragium miseris tabula est Hyeron Epi. 7.

(2) Peccatorum valetudinarium Basil. sel. or: 17.

(3) Poenitentia medicamentum vulneris est Aug. in ser: conf. 4.

(4) Per poenitentiam Deus ad misericordiam provocatur. Bern de Pœnit.

vita della gloria (1); chè riedono per tuo mezzo la carità nel nostro cuore, e tutte quelle virtù, che andaron naufraghe miseramente nella colpa (2): sì, tu sola, facendoci battere la via del dolore il cammino delle amarezze, ci fai degni del Cielo (3)... Deh sii tu dunque, o bella porta della beata Sionne, il dolce scopo de' miei pensieri., chè al dir dell' estatico di Patmos, son beati coloro che lavano le loro alme nel sangue e si fan con ciò giustamente meritevoli della Città santa di Dio.. *Beati qui lavant stolas suas in sanguine, ut per portas intrent in Civitatem.*

Meditazione ec.

Cinque Pater, Ave, e Gloria.

(1) Poenitentia vita est cum praeponitur morti. Tert. Lib. de Poenit. 4.

(2) Et vos cum mortui essetis in delictis vivificavit Tert. lib. de res. car.

(3) Diligati mei ambulaverunt per vias asperas. Baruc. 10 26.

PER LA SERA

Penitenza ! ! E sarai tu valevole a sanar le piaghe di quest' anima, che fosca caligine di morte ravvolge, e sembra destinata all' Inferno ? Molti mi dicono, che io non ho più nulla d' attendermi dalla bontà del mio Dio (1)... Cielo! qual bestemmia mi sortiva del labbro ! qual pensiero veniva a funestarmi stasera !... Se io non contemplassi che i miei delitti, che m' avrei mai da sperare ?.. La disperazione sarebbe certamente il mio fatale retaggio; ma è la misericordia del mio Signore, che io considero, è la sua misericordia, che mi rassicura. Egli è il mio Creatore, il mio Salvatore, il mio scudo, il mio asilo; egli nò, non mi ha fatto per perdermi, non mi ha redento per dannarmi, non mi ha sopportato sì lungo tempo per esser poi sordo alle voci del mio pentimento. La sua opera non può essere indifferente, la sua morte inutile, senza effetto le sue promesse: il Padre mi ha concesso il Figlio, e questo Figlio il suo sangue la sua grazia. Lungi dunque la rabbiosa disperazione. Sollecitando la bontà dell' Eterno, farò le sue beneficenze motivi per me di penitenza, e di duolo. Bagnerò dei pianti di amarezza quegli occhi, che non si aprirono che ai piaceri della voluttà, espierò colla bassezza dell' umiltà i furori dell' orgoglio, colla profusione delle limosine i risparmi dell' avarizia, colla sinceri-

(1) Multi diunt animæ meæ: Non est salus in Deo ejus., Psal. 3, 3.

tà del perdono la vivacità delle offese ; e se i miei giorni sono stati per lo innanzi consecrati alla colpa , la vita che mi resta porterà la mortificazione della croce . . . . E che ! sarà forse vana la mia fiducia? No, non son più reo di un Menasse , ma quand' anche lo fossi, al peccato non è sovrabbondante la misericordia? Nella mia speranza non mi rincora quella donna peccatrice, che divenuta la pietra d' inciampo di Gerosolima venne per l' efficacia delle sue lagrime giustificata ? Non mi rincora quel Pubblicano , che, al riconoscersi reo, torna in casa perdonato dal Tempio? (1) Non mi rincorano i penitenti Anacoreti , gli sparuti Cenobiti, i languenti Confessori, le Vergini Caustrali che dopo di aver battuto l' aspro calle del delitto mangiarono con piacere il pane della penitenza, che colpevoli trovaron grazia appo l'Eterno , che non la morte , ma l' emenda chiede del peccatore? (2) A che dunque dubitare? Eccomi stasera innanzi ai tuoi piedi prostrato, o mio Dio ; monda, io ti prego, monda , col Real Profeta ti dico, d' ogni delitto , e d' ogn' ingiustizia il mio cuore; mischierò colle mie lagrime la mia bevanda ; cospergerò di fiele il mio cibo, fiaccherò pel lungo pregar le ginocchia, ed irrigherò col pianto lo strato , su cui sarò per coricarmi stasera : pianger vedrammi al suo levarsi ed al suo

(1) Descendit hic justificatus. Luc. 18 c. 14.
(2) Nolo mortem impii , sed ut convertatur , et vivat. Ezec. 33 ; 11.

tuffarsi nell' Oceano il Sole : *Amplius lava me Domine, et a delicto meo munda me*, e sarà questa la più bella preghiera, che avran le mie labbra profferta.

Meditazione ec.

Cinque Pater, Ave e Glorio ec.

GIORNO IX.

GIOVEDI DOPO LA PRIMA DOMENICA.

La preghiera.

PER LA MATTINA.

At illa (mulier Chananea) venit et adoravit eum , dicens: adjuva me.
L' odierno Evangelo.

La condotta della donna Cananea , che si presenta stamane alla divina Sapienza, e che con ripetute istanze, compresa da viva fede,le chiede la guarigione della figlia , è di non lieve stimolo per noi ad imitarla. Vede il Signore il modo suo di pregare, scende fin nel più cupo latebroso nascondiglio del suo cuore col guardo, e scorgendo la viva fede, che l' anima, la nobiltà dell'inchiesta, le doti di sua preghiera , le fa la grazia che chiede (1).

Come ? Non abbiam pur noi elevate al Cielo non poche fiate le palme, grazie chiedendo al Dio delle misericordie? Non abbiam pur noi innalzata

(1) O Mulier , magna est fides tua , fiat tibi , sicut vis. Et sanata est filia ejus ex illa hora! Mat. 15.

al Signore la prece del bisogno, e come la Cananea dimandato con istanze l'adempimento dei nostri desiderl? Perchè non abbiam viste le nostre preci realizzate?.. Quale risposta ad inchiesta siffatta!! E' vero; abbiam pregato, ma il modo del nostro pregare, e la sua causa si son diametralmente opposti all'efficacia di esso.

Nò, non giova ingannarci. La preghiera, al dir di Agostino, è quella chiave d'oro, che apre gli erarii più doviziosi della divinità; è quella spada formidabile, che vide in sogno il Maccabeo, e che abbatte dissipa e distrugge i nostri più protervi nemici, è finalmente quello scudo adamantino, in faccia a cui si spuntano gli strali della giustizia di Dio; ma dessa, per riescir profittevole, aver debbe delle condizioni indispensabili alla sua efficacia. Oltre di un chiedere in nome di Dio, oltre di dover essere animata da una fede viva, da una speranza tuttodì rinascente, da una carità senza fine, vuolsi pure, che sia dessa accompagnata dall' umiltà, e dalla perseveranza.

E che altro infatti ella è mai la preghiera, se non una sincera confessione di nostra debolezza, ed un non dubbio attestato della maestà dell' Eterno, da cui grazia ci attendiamo e favore? Ma ahimè! e non abbiam noi ben ispesso porta al Dio degli eserciti delle preci figlie della vanità, dell' albagia, e forse anche dell' empietà, del depravato costume, e dell' errore? Ahi! che così praticando, abbiam noi elevata al di sopra del nostro capo, al dir del lamentoso Profeta, una densa caliginosa nube aggranellata da pestiferi miasmi par-

titi dalla nostra superbia , e dalla sensualità del nostro cuore , che , diga facendo alla misera nostra prece , impedisce che giungesse fino al trono di Dio ! Ah sì ; il profetizzava nei suoi Treni il nunzio delle rovine di Gerosolima (1) Ciò non pertanto sedotti dalle lusinghe del secolo , abbacinati dai fragili beni di questa terra , offuscati dal delirio delle passioni , dimentichi de' nostri propri doveri osammo ai vostri piedi , o mio Dio , sull' are della vostra misericordia depositare i nostri voti , voti profani ed impuri. . . Ostie del Dio vivente , e non inorridiste voi all' udirli ? Non si aprì sotto i nostri piedi la terra , volendo a parte l' Eterno delle nostre nequizie , volendolo protettore delle nostre malvagità , custode de' nostri delitti ? . . I nostri voti figli dell' ingiustizia , della cupidità, dell' odio, dell' invidia, del tradimento potevano giunger grati a Colui , che ha giurato eterna guerra a queste infami passioni ? . . . Sventurati ! che facemmo noi mai ? ! . .

Che se delle volte ci sortiva dal labbro la preghiera della giustizia della carità del dovere, questa ci moriva sulle labbra contaminata dal frequente abbeverarci nelle onde putride della profana Babilonia. E se aveva per sorte l' impronta dell' innocenza , veniva questa infelicemente macchiata, credendo, che ad un semplice aprir di ciglia fosse stato nell' obbligo di esaudirci il Signore. Ohimè! e perchè non prendere a norma dell'oprar nostro il Profeta , che lodavasi di sua importunità , es-

(1) Opposuisti tibi nubem, ne transeat oratio Thren : 3.44.

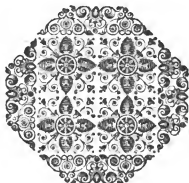
sendo certo, che il Signore non gliel' avrebbe imputata a delitto? Sì, qual carezzevole madre, che più volenterosa porge al figlio le poppe quanto più premurata e richiesta, vuole la divina Misericordia esser più volte de' suoi favori pregata, e ben cel dice il Vangelo (1)... Ma ahimè! noi fummo importuni, ma allor soltanto, che beni modani, che vanità, che illecite soddisfazioni chiedevamo dal Cielo!.. E sulle labbra non ci morì la parola? Cristiani, seguaci della carità, figli della Religione di grazia non sentimmo serperci un freddo gelo per l' ossa al sol pensare voti sì empî turpi e nefandi?.. Al par degli altri ho errato . . .. Perdono, o Dio di bontà, conosco me stesso — Son tutto al par di Giobbe una piaga; piaga nella volontà labile inferma a pravi cose inclinata; piaga nell' intelletto talchè non valgo a sollevare al Cielo il mio sguardo, ed a ravvisare gli agguati del tentatore infernale; piaga nel cuore ripieno d' inquieti desiderî di voglie sfrenate di capricciosi voleri... Ma, come a Giobbe mi rimangono tuttavia intorno a' denti le labbra, ed amo queste impiegare per porgere a Te i miei voti, o Signore, voti, figli di carità e di amore, ed i primi sien questi, che quì prostrato io elevo stamane. Deh! di buon grado li accogli, o mio Dio! Sana le piaghe che infermano il mio spirito che tormentano la mia volontà che mettono in trambusto il mio cuore, ed allora sarò tutto tuo, lo giuro, non respirerò che per te, non brucerò che dell' amore

(1) Petite, quaerite, pulsate. Luc. 11.

della carità, non vivrò che per l'adempimento dei miei doveri. Deh! questa prece fenda senza intoppo le nubi, i Pianeti sorpassi, ed al Trono di Dio si arresti dinanzi. *Petitiones maee innolescant apud Deum.*

Meditazione ec.

Cinque Pater, Ave, e Gloria.

PER LA SERA.

Siam noi d' ogni cosa bisognevoli. A soddisfare le nostre necessità, ed a farle ad altri palesi ci ha dato il Signore la lingua, senza di cui sarem noi come nave dibattuta nel mare senz' aver facoltà di poter chieder soccorso. La preghiera ciò posto è necessaria. Senza di essa, diceva il Crisostomo, senza di essa, ch'è la scaturigine e la sorgente di tutte le virtù (1), niuna di queste può entrare nell'anima, nè quelle cose possono entrarvi, che all' acquisto della pietà necessariamente richieggonsi — Senza di essa adunque siam noi qual fortezza senza difesa. Ad onta di tutto ciò, infelici! la mettiamo turpemente in non cale, talche palpando fra le tenebre, battiamo il sentiero della miseria.... E che?! non ci troviamo noi forse nella stessa posizione, in che si trovaron gli Ebrei? Esciti noi delle acque battesimali, qual questi del Mar rosso, non siam com' essi alla beata terra di promissione indiritti? Non abbiam noi pure un pane spirituale da chiedere, delle acque limpide a dimandare, e de' nemici da vincere da sperdere da superare? E bene, com' essi, ci fa pur d'uopo di pregare. Bastava che Moisè avesse sciolto il suo labbro alla prece per veder sorte dalle selci le acque, caduta dal Cielo la manna, vinti, e dissipati i nemici. E non farem noi altrettanto? Noi, cui far non ci

(1) Omnis justitiae fons oratio est Chrisost. ser. de Orat.

poteva miglior dono il Signore, che stabilire nella mistica casa di Davidde lo spirito di orazione? (1) Ma, non ce ne ha fatto lo stesso divin Maestro un precetto, quando « bisogna pregare, Ei diceva, e non desistere giammai? (2).. E noi intanto trascuriamo questo, ch'è il miglior farmaco dei nostri mali? L'orazione, al dir del Crisostomo, è una luce senza la quale veder noi non possiamo, è un'aria, senza di cui non ci è dato di respirare » per la nostr'alma, questo santo Dottore conchiude, è dessa come un nervo spirituale; e come il corpo dai nervi materiali riceve movimento e sostegno, talchè questi recisi uopo è che cada e traballi, così nella pietà la nostr'alma per l'orazione sorregge, e nella pratica delle virtù vigorosamente s'inoltra (3).

Grazie dunque, o gran Dio, che, diradando le tenebre di mia ragione, questa santa verità mi mettesti dinanti. Sì, colui che non abbandona l'orazione, può ben lusingarsi di sua salute. Benedetto dunque, io dirò col Profeta, benedetto il Signore, che lo spirito di orazione non rimosse

(1) Effundam super domum David spiritum gratiae, et precum. Ezech. 12.

(2) Oportet semper orare, et nunquam deficere. Luc. 18.

(3) Sicut ergo nervorum ministerio omnium fit compago membrorum, et sicut ab eis procedit motus, nec sine nervis posset consistere corpus, ita sine oratione spiritus nequit consistere Hom. de orat.

da me, nè gli affetti della sua divina misericordia mi tolse. *Benedictus Deus, qui non amovit orationem meam, et misericordiam suam a me.*

Meditazione ec.

Cinque Pater, Ave, e Gloria.

GIORNO X.

VENERDÌ DOPO LA PRIMA DOMENICA

La divina misecordia.

PER LA MATTINA

Vis sanus fieri.
L' odierno Evangel.

OH quanto questa inchiesta mi è cara !.. Peccatore, sotto una falsa apparenza di sanità, ho profonde piaghe nel cuore : in un corpo vivente racchiudo un' anima morta, che camminando sul florido sentiero della voluttà trascina seco un cadavere più schifoso di quello ch' è chiuso là per più mesi nel sepolcro! Infelice! ed ho potuto io rinunciare, e forse per sempre a quella vita deliziosa, che mi donava la grazia, a quell' eroica forza, che dava il movimento e l' azione ad una volontà illuminata, ad una vita finalmente, che formava la mia delizia nei beati giorni di mia innocenza?.. Benedette, benedette per sempre quelle labbra, che pronunziano stamane la speranza di mia guarigione!... Vuoi tu esser sano? Sì, ma ahimè! e sarà mai ciò vero?... Non ho io troppo lungo tempo abusato della grazia? Sì... stanco dei

miei ritardi il Signore, stanco di mia ingratitudine non avrà per me, che gli strali della vendetta!..Quale scoraggiamento! Dio Egli è buono abbastanza per richiamarmi fra le sue braccia, per farmi sperare il conseguimento di mia salute, ma ahimè non avrò io forse tanta forza, non avrò tanta costanza per rompere le mie catene per non ricingermene mai più? Sarò dunque costretto a vivere questa vita, vita di dolore e di affanno?...

Cielo! quale orrenda bestemmia mi esciva dal labbro!.,. E potrò io dubitare dell' assistenza di un Dio, temere della bontà e della misericordia del mio Signore, quando Egli stamane alla guarigione m' invita? No;.. foss' io colpevole quanto altri mai, Egli è ricco in misericordia il mio Dio. E poi, la divina promessa l' amore di Gesù Cristo l' effusione di tutto intero il suo sangue mi lascian forse a dubitare?...

Là presso Geremia parla ad una figlia di Sionne il Signor degli eserciti, ed in questa me stesso questa mane figuro: «Tu hai preferito gli omaggi » degli uomini ai miei benefici, le loro esagerate » protestazioni alle mie solite promesse; ma io al » presente oblio di esser l' offeso e mi rammento » sol d' esser padre: rendimi rendimi il tuo cuore, » quel cuore fatto schiavo d' indegne passioni, vit» tima di un fuoco profano; sia finalmente l' olo» causto del mio amore! Il Mondo s' ebbe i suoi » primi sospiri, deh! gli ultimi a me non si ne» ghino! Rivieni, io men contento, rivieni fra le » mie braccia chè ti riceverò volentieri.»(1)...E do-

(1) Revertere, et ego suscipiam te. Jerem: 3. 1.

po una sì precisa assicurazione ; dopo un invito così lusinghiero temerò io di accostarmi al mio Dio, di trovare in esso tenerezza ed amore? No; il penitente Davidde mi è stimolo alla speranza : meno, diceva costui, meno son io degno della tua grazia, o mio Dio, più v'ha della tua gloria a lasciarti commuovere dalle lagrime di famosi delinquenti; il perdono loro accordato fa la clemenza dei grandi Re (1) Tu obblierai la memoria della mia ingratitudine, e non conserverai che quella del mio pentimento.

Ma e non mi é pure stimolo alla speranza l' amor sovrumano di Gesù Cristo, che ha convalidato colle lagrime, e suggellato colla morte e col sangue? Oh consolazione per un cuor pervertito!... Perchè comparve quì sulla terra?.. Seguilo, anima mia, dal presepe al Calvario, e ti diran le sue opere, che Ei non venne per dannare, ma per salvare il mondo. (2) Che infatti, che mai vuol dire quella prematura obblazione fatta là sull' altare del Tempio? quel sangue, che spiccia dal ferro della Circoncisione, quel nome, che gli s' impone, quel profetico trasporto del Santo vecchio Simeone in chiamarlo liberatore delle nazioni, e Salvator d' Israello? Che voglion dire quelle parabole, di che van seminate le pagine del Vangelo; quegl' inviti al peccatore sì sovente reiterati; quel percorrere di Città

(1) Propter nomen tuum Domine propitiaberis peccato meo multum est enim. Ps. 24. 11.

(2) Non enim misit Deus filium suum in mundum ut judicet mundum sed ut salvatur Joan. 3. 17.

in Città , onde cercare le Samaritane , e le Maddalene ? quell' indulgenza per la donna adultera ; quel titolo di amico de' peccatori, che la malignità gli attribuisce e che di buon grado Egli accetta e ritiene ? Che voglion dire quelle spine, quella vittima sanguinosa, quella canna , quei flagelli, quei chiodi , quella lancia , quella Croce?!.. Il figlio dell' uomo, ripetono tutti quanti gli echi ripercossi dei dolenti colli di Solima , nò non venne per giudicare , ma per salvare il Mondo , per ispezzare le catene della schiavitù , per riaprire le porte della celeste Gerusalemme..

Ah sì , mio Dio , Dio di misericordie e d'amore, appiè di quella croce medesima, che ha fatto la mia salvezza , e la salvezza del novello Israele io mi prostro con confidenza stamane... Il doloroso Calvario mi si fa presente or ora al pensiere, chè là trovo stabilita la sicurezza di mia salute. Una Vergine pura , un discepolo prediletto , una Maddalena penitente , un ladro perdonato fanno la mia consolazione!... Oh Croce adorabile ! su te la giustizia del mio Signore ha pesate le iniquità del mondo , ma desse in faccia all' eccessivo amor suo si trovarono ben scarse di peso. Io dunque ho tutto l' agio a sperare , chè non sarò io purificato dalle mani di un Sacerdote della famiglia d'Aronne, come Davidde ; l'Issopo di Moisè sarà nullo per me : Il sangue, il sangue solo, che gronda da quelle aperte ferite , mi tergerà, mi monderà delle mie colpe , poichè Gesù Cristo non si è fatto uomo, che per la salvezza dei peccatori. *Non veni vocare justos , sed peccatores.*

PER LA SERA.

Sì ; Dio mi ama , benchè peccatore. La mia stessa esistenza chiaramente lo prova. Ciascun momento, ch' io respiro è un dono della sua munificenza. Io meritava di perire, ed Egli mi fa goder della vita. La giustizia tuttodì a mio danno gridava « Tronchiamo, tronchiamo questo ficulneo infruttuoso; liberiamo di questo inutil peso la terra; sia fin dalle radici divelto, e serva d' alimento al fuoco di mie vendette » Ma nò, la misericordia del mio Dio ratto a mio vantaggio sclamava « Attendiamo, attendiamo una stagione forse migliore; ei fiorirà , darà certo dei frutti » — Questo grido della Misericordia fu da Dio per eccesso di sua bontà ascoltato. Ei dunque nò , non mi respinge lungi da se; mi vuol penitente, mi chiama a parte di sua gloria celeste. O cuore veramente di padre, e padre amorosissimo !! Ed io , sciagurato ! non l' ho conosciuto finora ? ! . . Oh quante e quante volte egli a se mi chiamava ! ! Fin là in mezzo alle mie laidezze, turbando i miei piaceri, mi ha non di rado fatto udir la sua voce ne' miei stessi rimorsi. Egli, e nelle ombre della notte e nel silenzio dei boschi e nel tumulto delle passioni , mi ha fatto sentire i tocchi segreti della sua misericordia. Ma lungi dal corrispondere alle sue chiamate ho fin fatto dei colpevoli sforzi per isfuggire alle sue carezze, alla sua vigilanza, alla bontà del suo cuore !,. Funeste dissipazioni !.. Condotta mal augurata ! che Dio nò non poteva meglio punire

che permettendo la riuscita de' miei folli disegni, de' miei perversi attentati !...

Ma ! eccomi ai tuoi piedi stasera ; confesso i miei falli, l'ingratitudine mia. Ecco, ai rigori della tua giustizia offro sommessa la fronte. Immola , immola un delinquente; e in me, lungi dal conoscere un figlio, ravvisa un ingrato un empio, che ti ha turpemente sconosciuto vilipeso e schernito... Ma nò; io non cesserò di ripetere: Tu sei il mio Creatore il mio Salvatore il mio scudo il mio asilo. Deh non iscacciarmi da te, o mio Dio! Sono stato, è vero, un ingrato , ma rimettendo ora il mal fatto , ripeterò tuttogiorno col linguaggio della più pura riconoscenza , *Tu autem Domine , Susceptor meus es.*

Meditazione ec.

Cinque Pater , Ave , e Gloria.

GIORNO XI.

SABATO DOPO LA PRIMA DOMENICA

La Parola di Dio.

PER LA MATTINA.

Ipsum audite.
L' odierno Evangelo.

Ascoltatelo, egli è mio Figlio» Il comandamento dunque di udire la divina parola ci viene direttamente dal Cielo. Di essa oh le sorprendenti prerogative! Come non ravvisarlo? È dessa fornita di un poter sovrumano. Comanda in fatti al niente, e ad un sol *fiat* sorge del suo sen la materia, la natura si rabbella, il bell' Astro del giorno sul Firmamento risplende, e dei suoi fuochi i circostanti Pianeti vagamente rischiara. Il Tempo fino allora sconosciuto si crea, talchè i giorni si succedono, gli anni, ed i secoli come un onda l' altra incalza, la Terra si riveste di fronde, e il Mar fremendo spumeggia... Oh forza della parola di Dio! Essa Santa e luminosa, confonde l' errore, dissipa le tenebre, illumina lo spirito, penetra i cuori, doma le passioni, carezza i costumi, e dopo di aver fatto un Mondo sensibile, forma un Mondo Cristiano: Essa benefica e pietosa. dona ai ciechi la vista ai sordi l' udito il moto agli attrat-

ti, e fa sorger la vita dal seno stesso di morte: Essa persuasiva e trionfante, cattiva gli spiriti sotto il vessillo della Croce, popola di penitenti Anacoreti le Nitrie e le Tebaidi, rovescia ed abbatte gl' idoli della menzogna i Templi dell' errore ed i profani Delubri, e sulle rovine dell' idolatria eleva trionfante la Croce.... O parola di Dio! santa luminosa benefica trionfante persuasiva, perchè non sei tu curata?... Oh la cecità e l' errore!.. Beati, beati coloro che l' ascoltano, e la custodiscono gelosamente nel cuore! (1)... E potrem noi non ravvisare i sovrumani vantaggi, che si traggon di essa?

Utile ell' è in metterci sulla via dell' istruttivo progresso. (2) Il Padre delle misericordie ama conversar coi suoi figli. Togliamo, togliamo infatti le nubi, che la circondano, spingiamo lo sguardo a traverso delle mondane apparenze, ed avremo la divina parola sorta delle labbra stesse dell' Eterno. Gli uomini non sono che istrumenti, di cui Egli si serve, per istabilire qui sulla terra quel rastro di felicità, che può esser da noi gustata. Questa infatti, dono prediletto del Cielo, non serve, che a meglio esercitare la nostra Fede, a farci sempreppiù ligii della virtù, a metterci sul cammin della vita. I santi ordini di Dio, gli orrori ed i castighi del peccato, le consolazioni e le ricompense della virtù, gli obblighi e i doveri di questa misera vita, non che le felici speran-

(1) Beati qui audiunt verbum Dei, et custodiunt illud. Luc. 11.
(2) Utilis est ad docendum. S. Paol. ad Timot. 16.

ze dell' avvenire sono le verità che, la parola di Dio ci mette tuttodì sotto il guardo. E non è ella, ciò posto, degna della nostra stima degna del nostro rispetto, dovendola riguardare come un mezzo singolare, con cui ha voluto il Signore conversar colle creature? Ma ciò non basta.

E' ella utile a correggere l' andamento di nostra vita mortale. (1) E' sventura aver dei difetti; ma l' è in grado eccessivo l' ignorare di averli. Il nostro amor proprio ce li occulta; gl' inferiori temono di svelarceli; gli adulatori li spacciano per virtù; i buoni scorati li dissimulano, e gli amici ipocritamente li scusano, talchè non di rado ci troviam cinti da malvagi, che ne ingannano, o da censori, che ne malignano... Tu sola, santa parola della verità, metti sotto il suo vero punto di vista le sregolatezze di nostra vita mortale... Quali tenebre infatti nel nostro spirito! Quali passioni nel nostro cuore! Quali pregiudizî a distruggere! Quali errori a dissipare! . . Ascoltando la parola dell' Eterno, questa li scovre, li vince, li disperde . . . Non è dessa infatti una face brillante, che spande sul nostro cuore il ridente giorno della verità; che illumina i latebrosi sentieri dell' errore; che dirige i nostri passi lunghesso il deserto di questo Mondo; e che mostrandoci la virtù solo degna dei nostri omaggi alla celeste Gerusalemme ne guida?... La voce del Signore si fa sentir sulle acque, dice il Profeta (2),

(1) Utilis est ad arguendum Timot. 2 16.
(2) Vox Domini super aquas Ps. 26. 3.

ed ella produce ciò che vuole, poichè l'è piena di forza, e di virtù sovrumana: dessa più terribile del tuono ferisce l'uomo nel fango delle sue prevaricazioni, lo scuote in mezzo alle passioni, che lo inviliscono, e gli fa riguardare il delitto e la colpa qual ella è in se stessa, mostruosa ed orrenda: dessa fa tremare le nazioni assise all'ombra di morte, e, colpite nel loro spavento, sono spinte alle beate pasture dell'Evangelica Fede. No, non vi ha diga, che vale a far fronte alla sua valentia, chè dessa spezza e nella polve stritola anche i più superbi cedri del Libano... Che se questi prodigi non si veggono delle volte a pro nostro realizzati l'è perchè, abbandonati forse da Dio, idolatriamo a suo dispetto le passioni, ed amiamo di camminare sul florido sentiero della iniquità...

Ah temiamo, che giustamente indignato l'Eterno non ci levi, nel furor dello sdegno, il farmaco salutare della divina parola, e che là tra barbare nazioni la trasporti per vederne soavi frutti di Paradiso.,. Ei per Amos cel minaccia: « Tempo verrà, in cui caccerò sulla terra una spaventevole penuria non d'acqua o di pane, ma sì bene di sete della parola di Dio » Ah! questo tempo nò, non venga giammai. Da oggi innanti sentirem noi tutto il prezzo, e 'l valore della divina parola, poichè son felici coloro, che l'ascoltano e la serbano gelosamente nel cuore. *Beati qui audiunt verbum Dei, et custodiunt illud.*

Meditazione, ec.

Cinque Pater, Ave, e Gloria.

PER LA SERA.

La parola di Dio è possente benefica trionfante persuasiva, ma spesso riesce sterile ed infruttuosa cadendo su terreno arido ed infecondo. Sì, non vi ha dubbio. La stessa divina Sapienza ce lo ha nel suo vangelo annunziato. Il nostro cuore, al cadergli sopra il seme della divina parola, è non poche fiate di durissima selce, talchè le massime cristiane lungi dal prosperarvi, son portate via dal soffio malaugurato della vanità e dell' orgoglio. Sì, dice bene ad Ezechiele il Signore (1) » V' ha una moltitudine curiosa, che vi circonda, per ascoltare i vostri discorsi, ma questa viene a voi, come agli spettacoli: le grazie del vostro stile, le ricchezze delle vostre espressioni, la forza della vostra eloquenza son per essi, come un piacevole concerto musicale, che lusinga le orecchie coi dolci accordi della melodia»...Che se poi il nostro cuore ama per poco aprirsi alle persuasive della verità, le passioni, i vizî, le prave abitudini la soffogano, e la fanno in un istante obbliare. Simile a colui, che contemplandosi in una ghiacciaja, esamina minutamente tutt' i tratti del suo volto; ma ritiratosi appena, non essendogli più presente l' immagine, che ravvisava, dimentica ciò che ha veduto, e non ne ricorda più nulla; o simile a quei sogni leggieri, che galleggiando nella

(1) Et veniunt ad te quasi si ingrediatur populus, et sedent coram Te populus meus, et audiunt sermones tuos, et non faciunt eos, quia in canticum sui vertunt illos Ezech. 33. 31.

notte sulla superficie dell' anima nostra, sfumano al far del giorno, e si dileguano tutto ad un tratto... Parola del Dio vivente, più pura dell'oro, e del bel raggio del Sole, puoi tu esser posta così turpemente in non cale? Puoi tu esser così profanata, presa a scherno, e fatta bersaglio del mal costume dell' empietà dell' orrore?... La sventura e la maledizione dell' Eterno su coloro che chiudono gli occhi alla luce, e che turano le loro orecchie colla siepe della irreligione!!.. Felice e tre e quattro volte felice quel cuore, che ben preparato, di buon grado riceve la feconda rugiada della parola di Dio, ch' è quella manna prodigiosa del deserto, che i diversi appetiti di nostr' alma soddisfa!!... Oh nettare della divina Munificenza!.. Ah sì: d' esso sitibondo esser vò sempre; chè di questo alimento della Fede, di questa vita della grazia far si debbe capitale, per esser a parte della ricompensa eternale. Si, ricevutala appena, serbar vò questa divina parola come il germe di una vita novella e permanente, chè dessa mi fa conoscere i miei doveri, gemere sulle mie iniquità, detestare i miei delitti, e volenteroso abbracciar la virtù. Salve dunque, o dell' Eterno santa divina parola, chè puoi tu sola menarmi in trionfo nell' impero brillante d' Israello, in quella patria beata, ove regna un giorno senza fine, una pace inalterabile, ed una gloria immortale!.. *Oh sermo Dei vivus, et efficax!*

Meditazione ec.

Cinque Pater, Ave, e Gloria,

GIORNO XII.

DOMENICA SECONDA DI QUARESIMA

Il paradiso.

PER LA MATTINA.

Bonum est nos hic esse.
S. Matt. 17.

Miseri figli dell' errore e del peccato! fino a quanto idoleggeremo la vanità e la menzogna? No, quella felicità, dietro cui noi avidamente corriamo, non è nè esser può mai frutto di questa misera terra!!... Le ricchezze infatti non son ben ispesso, che il prodotto dell' iniquità, che possedendo il lor possessore nol saziano, e non il fanno felice: le porpore consolari, e gli agognati troni reali non sono, che splendidi precipizî, che lascían trovar sommi disastri ne' sommi onori: i piaceri mondani finalmente son tazze ricolme delle onde della profana Babilonia, che hanno nel lor fondo un sedimento di amarezze, di dispiaceri, e di noja... O terra, no non puoi tu dare la felicità, che si agogna, nè dar la possono i vili oggetti che in te stessa conservi.. Essa è tua, ed esclu-

sivamente tua, o Città Santa di Dio!.. ma ahimè! sarò io fatto degno di possederti ?.. Son certo di poter io appressare le labbra mie sitibonde a cotesto purissimo nappo, che tu da lungi mi mostri?.. Quale atroce pensiero !! ma che! non siam noi destinati a quella patria celeste? Non ci ha d'essa schiuse le porte il Signore?.. O Patria nostra, permetti dunque, che io ti saluti da lungi; giacchè qui al presente su questa terra non ci possiam pascere, che di speranze !.. Ma oh me felice! se queste speranze verranno per me realizzate. Allora sì, che il mio spirito sarà tranquillo, sarà ricolmo d'ogni bene il mio cuore !!..

Il nostro spirito infatti qui su questa bassa valle di lagrime vive in un ansia crudele; poichè oltrechè le cognizioni, ch' ei possiede su questa terra, son imperfette, perchè per via di sensi acquistate, son pure limitate nella estensione, poichè per quanto ei sappia molto più gli rimane a sapere; quindi, è ch' ei vive in un desiderio tuttor rinascente, che non può giammai soddisfare, cosa, che forma qui basso una pena, ed un'angustia mortale... Là solo nella celeste Gerusalemme v' ha la pienezza di ogni dottrina, v' ha il colmo d'ogni felicità, chè quel Dio, si lungo tempo nascosto, si manifesterà allo spirito in tutta la pienezza della sua gloria; manifestazione, che formerà appunto il suo riposo, poichè alla vista di Dio, tutto gli si farà chiaro ad un punto... Sì, figure, tenebre, ombre importune di questo mondo voi svanirete !.. I più reconditi arcani della natura, i più profondi misteri della religione, le più belle tracce delle divine perfezioni

sparse su tutta la faccia del creato, appariranno allor senza velo e senza cortine quali sono in se stessi.. Che se la virtù forma qui basso il più dolce godimento d' un cuore, il caro pabolo della ragione, che non dovrà essere quando la virtù per essenza si comunicherà al beato? Ah sì, traboccherà nel suo cuore un fiume impetuoso un torrente di delizie inesauribili (1) Lume puro, splendore degli splendori, che formi l' inalterabile giorno e la tranquillità dello spirito, sì, tu lo penetrerai, lo nutrirai, lo fortificherai nel suo riposo, lo renderai pienamente felice colla cognizione d' ogni cosa! Ma ciò non basta...Qui su questa bassa valle di lagrime il nostro cuore esser non può mai perfettamente satollo. I beni fragili di questa terra da un sommo non partecipato bene discendono; quindi perchè dipendenti, sono limitati, e tali riempier non possono la capacità immensa del nostro cuore. Ivi ivi solo nella beata Sionne rimane solo pienamente soddisfatto!! (2).«Veder Dio, dice Agostino, sommo inestimabile bene, è lo stesso che possederlo; perchè, Ei prosiegue, chi ha della verità, e della sapienza un perfetto conoscimento ha pur della verità e della sapienza un perfetto possedimento, dapoichè Egli s' illumina coi suoi chiarori si nobilita colle sue doti si arricchisce colle sue prerogative».E non è Dio prima essenzial verità? Non è Egli la stessa sapienza?.. Or se di questa si ha perfetto conoscimento, si ha pur d' essa un pieno possesso. E, pe-

(1) Inebriabuntur ab ubertate domus tuae Ps. 35. 9.
(2) Satiabor cum apparuerit gloria tua Psal. 16. 15.

sto ciò, non si possiede ogni bene, quando ogni bene in Dio si ritrova? Oh ineffabile possedimento!...Unione trasporti estasi rapimenti! nò, non posso nè colle parole descrivervi, nè col pensiero stesso raffigurarvi!!.. Oh tre e quattro volte beati voi, che al possesso giungeste di tanto bene!... Beati voi pure, che per acquistar tanto bene siete al presente quali il divin Maestro vi chiede poverelli di spirito, misericordiosi di viscere, sitibondi di giustizia!! Sì, quella patria è destinata per voi... Oh Città Santa di Dio, quali cose si narran di te!! Se l'idea grossolana della tua felicità di tanta gioja mi riempie, e qual sarà ella mai per riuscirmene la realtà?....Oh misera sorte dell'uomo non solo incapace di posseder pieno gaudio, ma neanche di raffigurarlo col pensiero delinearlo coi detti!! Gran D.o! e sarà vero che siam noi fatti per sì sublime destinazione? Che siam noi prescelti a far parte della casa del Signore?.. Nò non sarem noi sempre erranti e stranieri qui basso. Pellegrini noi c'indrizziamo all'eterna dimora (1) Ma tu Dio della bontà! in questo viaggio la nostra debolezza sorreggi, dall'oragano delle passioni ci salva e nel combattimento sostenendo il nostro coraggio fa, che veniamo per sempre dal vestibolo introdotti nel Sancta Sanctorum, ed allora sarò, al dir del Profeta, pienamente satollo. *Satiabor cum apparuerit gloria tua.*

Meditazione ec.

Cinque Pater Ave e Gloria.

(1) In domum Domini ibimus Ps. 121. 11.

PER LA SERA.

Nò, non cape per la gioia il mio cuore, pensando all' eterne ricompense da Dio apparecchiate ai fedeli suoi servi!... Oh l'amore di un Dio, che nulla risparmia per render felici i suoi eletti nel Cielo! Sì, è là solamente che mostra il Signore la sua magnificenza (1). Ahimè! ed io fatico per demeritarla, per perderla per sempre? Ah no... ostacoli, che potete chiudermi a tanto bene la strada, io vi detesto,! Nobiltà grandezze distinzioni di rango di nascita di talento, tentazioni tutte del mondo itene pure in disparte, che voi non varrete a sturbarmi dai fatti miei divisamenti — Vili passioni, che non poche fiate laceraste il mio povero cuore, che lungi dall' essere acceso del bel fuoco della carità, bruciò del profano amore del libertinaggio, e dell' errore; piaceri mondani, che seduceste lo spirito, che corrompeste il cuore, che insozzaste il corpo, che uccideste l' anima e la faceste rea dell' inferno, nò non v' avrete mai più sugli altari della menzogna i miei voti, chè questi son fatti da oggi innanti pel Cielo — Voi al contrario afflizioni sventure amarezze, che non di rado assalite il corpo non men che lo spirito sotto il grave incarco de' mali, e che traete l' uomo a scorarsi nel cammin della vita, Voi sarete per me da questo punto un letto di paradiso, poichè voi soltanto siete atte a ritrarmi nel cuore l'immagi-

(1) Quia solummodo ibi magnificus est Dominus Deus noster. Isa. 33 21.

ne di Colui, che fu l' abbiezion della plebe, e l' uomo dei dolori... Voi solo potete guadagnarmi quella patria, dietro a cui caldamente sospiro. Oh celeste Gerusalemme, siami tu tuttor presente allo sguardo, chè la tua bella idea non mi farà cercar su questa terra che le vere soddisfazioni nella virtù, ed in una santa speranza la consolazione e la gioia, tendendo continuamente all' accrescimento de' meriti, atti a farmi del Cielo... Oh mio Dio! nei trasporti della presente mia gioia questo povero cuore non dà fuora, che in questo sol grido di desiderio. . . . Ah! venga venga finalmente quel regno, ove troverò ogni bene, ove tutto possederò, ove i più brillanti oggetti della terra saran considerati come tanti grossolani vapori; venga presto quel regno, in faccia a cui tutti gl'imperi dell'universo non sono, che miserabili granelli di polvere; ove gli sguardi d' altro non si pascono, che d' oggetti immortali; ove i nostri cuori riempiuti della presenza di Dio riposeranno in un beato eterno godimento....Ahi che a siffatta consolatrice idea son costretto a dir con Anselmo. *Gaudium erit eis intus et extra*; *gaudium sursum*, *atque deorsum*, *gaudium circum circa*, *ubique gaudium plenum*.

Meditazione ec.

Cinque Pater, Ave, e Gloria.

GIORNO XIII.

LUNEDÌ DOPO LA SECONDA DOMENICA

La vita alla moda

—

PER LA MATTINA.

Multa habeo de vobis loqui, et judicare.
L' odierno evangelo

Avete ragione, o gran Dio, molto vi ha a ridirsi di noi — La presente sregolata vita, che viviamo no non è certamente del Cristiano del combattente nell'agone del peregrino nel viaggio !... Sorge infatti sur l' orizzonte il sole e tra i balli le cetre i conviti gli stravizzi i giuochi ci trova immersi, ed al suo cadere tra questi stessi ci lascia, talchè ora non v' ha, nè ci rimane pel pensier di salute — Dimentichi noi di noi stessi, e di Dio, dietro traendo alle profane Deità, in non cale turpemente mettiamo le opere dell' Eterno, i suoi tremendi giudizi, il fine per cui viviamo, ed i doveri più santi del nostro stato — Sventurati ! Rientriamo in noi stessi — Questa vita è il più facile mezzo di perdizione, in quanto che dessa al viver cristiano si oppone. Ah sì, a ragione dunque avete molto a ridir di noi ed a censurare, o mio Dio.

E che? L'esatto viver civile non consiste forse in una regolata condotta derivante dalla conoscenza, e dall' amore della virtù? In un attaccamento costante ai doveri del proprio stato, d'onde risulta l' armonia pubblica, e la felicità di tutti gli uomini? In un sincero adempimento delle rispettive obbligazioni? Sí certamente. Se l' uomo ciò posto vive sulla terra senza destinazione, e senza doveri; se vive senza norma per le sue azioni, ed a seconda de' suoi capricci, non può non esser funesto a se stesso, non può non arrecare il trambusto la ribellione il disordine nello stato della Civile società... E tale non è la vita della piupparte dei Cristiani d' oggi giorno? Tale non è forse la mia?.. Balli festini divertimenti giuochi conversazioni teatri, ecco le prime gare della giornata. Intrighi cabale prepotenze tradimenti ribalderie, ecco i prediletti pensieri delle ore notturne... E come ravvisare e calcolar tutte di un tal vivere disordinato e libertino le conseguenze funeste?.. Ah tu, Dio di bontà, che dai limiti al mare che domi e freni la violenza dei flutti, deh tu reprimi la licenza degli spiriti, ed arresta questo vivere d' orrore, che minaccia di rovesciare la tranquillità e la pace su questa bassa valle di pianto!...

Ma ahimè! e l' anima, Dio, l' Eternità, l'esser di cristiano non valgono a ritrarci dal cammino di perdizione? Nò certamente. Il vivere odierno è un perpetuo studio di appagare il proprio genio e le prave nostre inclinazioni, e non quello di secondare i santi dettami della legge di grazia... Dio! quale lume mi porge stamane l' odierno evan-

gelo ! !. Sì , avete molto , molto a censurare , o Signore. Il Tempio non è più la casa dell' orazione. Piena questa d' immondi adoratori, di schiavi della menzogna e della vanità , lungi dal portarvi lo spirito dell' umiltà , quello vi portiamo della prevaricazione e dello scandalo — Le preghiere sono andate in disuso, le pratiche di pietà non curate , e negli altri vilipese e schernite. I libri santi giacciono infra gl' inutili ingombri polverosi e negletti, e fra le mani quelli soltanto ne vengono, che son conciliatori di sonno invitatori di sogni eccitatori di vigilie, i romanzi, i libri di seduzione sono i soli ricercati — Dalle pareti non pendono che immagini scandalose che Veneri prostitute che lascivi Adoni. E la Croce ? . . A questa si è dato bando del tutto.. Infelici! Istupiditi quasi per virtù d' incanto noi siam divenuti ad ogni altra cosa insensibili , meno che alle amene follie... Ahimè! Noi forastieri nell' albergo, al dir di Paolo , peregrini in viaggio al dir di Pietro , siam fatti pel Cielo ; ed intanto posponiamo il Cielo alla terra, la patria all' esilio, il mondo avvenire al mondo presente , l' Evangelo ai libri di seduzione , la Santa Bibbia ai folleggianti romanzi... Ah sì, molto, molto avete a riprendere, ed a censurare nella vita che meniamo,o mio Dio.Ma deh tu misericordioso ed onnipossente Signore, tu, nelle cui mani stanno i cuori degli uomini, deh ! il mio e'l cuore di tutti quant' i mortali colla forza della verità, che in questi giorni di salute sotto il guardo ci metti , commuovi modifica e raddrizza ; fa che, detestando la battuta via dell' errore, possiamo

metterci sul sentiero della rettitudine, sù quello, che mette capo nel Cielo. Strappa dal mio seno questo cuore di carne, ed un cuor mondo, un cuor nuovo vi crea, cuore, che non arda che del fervore della carità, e del desío di piacerti, e di piacerti per sempre. *Cor mundum crea in me Deus, et spiritum rectum innova in visceribus meis.*

Meditazione ec.

Cinque Pater Ave e Gloria

PER LA SERA.

Se la vita, che ho vissuta finora è stata una vita non degna d' un operoso membro della società, non propria d' un Cristiano, Dio! quali perdite ho mai fatte; a quali rimorsi mi son volenterosamente sommesso!!.. Si; ho sacrificati i migliori beni che mi aveva. Ho sacrificato il tempo, che aveva un prezzo infinito, (1) poichè in esso conseguir poteva quel bene, che ogni altro sorpassa, un bene, che d' ogni pensiero formar dovrebbe il primo obbietto, e 'l più bello. Ho sacrificato le sostanze, poichè per dar retta al vivere alla moda, al vivere capriccioso, e bizzarro, ho tradito la coscienza, ho posto in non cale i miei doveri, ho posto in periglio l' onore la salute la vita. Ho sacrificato il proprio spirito, ed è stato questo il sacrifizio più lagrimevole e doloroso che rende tutti gli altri pertinaci e perenni. Oh la visibile stoltezza! Oh la cecità senza fine!..Sì, ho perduto lo spirito infra gli smarrimenti, e le follie, l' ho guasto nell' esaltamento delle passioni, l' ho corrotto nel vasto campo dell' iniquità dell'errore. Infelice! Ho creduto migliorarlo nei tumultuosi teatri, nelle libere conversazioni, nei circoli licenziosi, e non ho fatto che perderlo. Ho creduto illuminarlo rettificarlo civilizzarlo colla lettura di certi libri alla moda, e l' ho sconcertato invilito. Sciagurato! questi libri non erano che machine di

(1) Tempus tantum valet quantum Deus. Ber.

perdizione (1), che mi han reso perverso (2)..... Ah permetti stasera, o mio Dio, che ai tuoi piedi questi libri, che mi han viziato cotanto, senza ritardo deponga. Sia questo un attestato sincero di mia rassegnazione perfetta; permetti che protesti d'esser tutt'altro di quel che fui finora; che pensi a redimere quel tempo, che ho corso nelle follie del secolo, nei deliri di un mondo corrotto, negli errori della prevaricazione e del peccato.... Ah sì; io chiuderò questa sera le mie luci nel seno del dolore, e dell'emenda pei traviamenti passati, ed aprendole dimani alla verità, ripeterò senza tema, che la via comune è la via dell'inferno; che camminar colla folla è lo stesso che perdersi; e che il seguire i figli del libertinaggio non è che mettersi sulla via della miseria e della perdizione. *Contritio*, ben dice il Profeta, *et infelicitas in viis eorum, et viam pacis non cognoverunt.*

Meditazione ec.

Cinque Pater, *Ave*, e *Gloria*.

(1) Arma Daemonum, Ecclesia subversio, Chris.
(2) Corrupti sunt, et abominabiles facti sunt in studiis suis. Ps. 13.

GIORNO XIV.

MARTEDI DOPO LA SECONDA DOMENICA

L' umiltà

PER LA MATTINA.

Qui se exaltaverit humiliabitur, et qui se humiliaverit exaltabitur.
L' odierno Evangelo

Umiltà! nome vilipeso e sprezzato dallo spirito vanitoso del secol nostro, che spaccia come legge di socievole attività l' avanzar sempre, e brillare d' una luce, benchè propria, fatua ma lusinghiera; umiltà, quando non sei scambiata per la pusillanimità e la stupidezza tu sei l' unico fondamento della vera virtù, e la vicina via, per giungere all' interna e vera dominazione dell'uomo... Sì, perfette che elle sieno le altre virtù, l' umiltà è la prima, che ci eleva all' Eterno; è quella, che ci rende capace delle sue grazie, e d' esser vasi d' elezione proprî a contenere i santi doni del Cielo. Chi infatti se non essa ci corregge nei difetti, e ci rischiara nel sentier della vita per menarci alla verità condurci alla virtù ?.. Ella è dunque, questa bella dote dell' anima, essenzialmente necessaria al Cristiano. Gesù Cristo me-

desimo nelle sue lezioni ce ne fa un precetto (1) Deh! anima mia, lo contempla! Questo divin Maestro non si contenta di dar solo delle lezioni in astratto: da pertutto Ei ci si offre a modello per farci amare quella virtù, che prescrive. . . . Ed oh la fecondità del suo esempio! ma questo esempio è ben poco praticato, soprattutto in questi tempi di vanità, in che noi miseramente viviamo. Egli è principio riconosciuto dalla scrittura, e dai padri, che l'umiltà è una necessaria disposizione per meritare, ed ottenere le celesti beneficenze. Come quell'ima valle e feconda, che mentre beasi d'una lieta primavera, i monti che la ricingono, son fatti bersagli de' fulmini delle tempeste e dei venti: così, mentre spande il signore gli anatemi di sua riprovazione sull'orgogliose fronti de' superbi, spande a larga mano sui bassi cuori degli umili la consolante rugiada delle sue grazie delle sue feconde benedizioni».Il cuor dell'uomo, dice il Pontefice S. Gregorio, è capace di contenere Dio sol quando di se stesso vuotandosi alla propria avanzata estimazione, ed a tuttociò che lo lusinga ed attacca, generosamente rinuncia». A far questo non vi ha che l'umiltà e la mitezza del cuore, (2) che giustamente vien detta base, e fondamento d'ogni virtù. La fede pur anche, al dir del Mellifluo di Chiaravalle, poggia su d'essa, chè quell'assoggettar l'intendimento, e la ragione al mistero altro non è che figlio dell'umiltà e della

(1) Discite a me quia mitis sum, et humilis corde. Matth. 11. 26.

(2) Evacuat inflationem superbiæ D. Thom.

mitezza del cuore... Salve dunque, o Sovrana delle virtù, salve tre volte e quattro, umiltà Cristiana... Tu, d' ogni virtù fondamento e principio, riscalda qual si conviene il mio cuore, chè tu sola al porto di salute esser puoi stabil guida e fedele... Ah beati coloro, che son miti ed umili sinceramente di cuore !! (1)... E perchè pur io esser non posso di sì bel numero uno, essendo l' umiltà non men necessaria, che facile a praticarsi? L' esercizio di talune virtù va ben ispesso congiunto a delle penalità disgustose, al cui aspetto si scoraggia natura, e non di rado avviene, che, pel male apparente, il vero ben si trascura. L'umiltà al contrario altro non vuol nè chiede che si elimini dal nostro cuore l' avanzato amor proprio, e quella folle compiacenza di se medesimo, che degenera per lo più in vanità, ed in orgoglio. Ad inabissarsi nel nulla a cacciarsi nell' umiltà ad acquistar siffatta prerogativa, altro a far non ci resta che volger d' intorno riflessivo lo sguardo.... Dio! quali motivi d' umiliazione profonda!

Sull' altezza de' Cieli sta l' Eterno. E chi può a lui pensare senza punto annichilirsi? Egli, pieno di maestà e di gloria, tiene il Sole nella destra sospeso; con un sol dito sostiene l' immenso edifizio dell' universo, e ad un semplice muover di ciglio travolge e muta faccia alle cose. Comanda alla folgore ed uccide; alle tempeste e devastano; agli oragani e distruggono; alla morte ed annienta...., Ah sì, gran Dio, a voi a voi sol tocca la gloria e l' onore, a noi la confusione la viltà il disprezzo,

(1) Beati mites, et humiles corde Matt. 5. 4.

In noi stessi miseria, ignoranza, bassezza (1) E che siam noi di fatti? Vil fango e polve, a quel nulla legato donde sortimmo; un atomo impercettibile nell' immenso spazio del Creato! Oh piccolezza infinita! Noi non distiamo dal niente, che d' una frazione geometrica! E pure, oh la tracotanza e l' errore! noi invaniamo di noi stessi ed invaniamo quando altro non siamo, che un nulla ed un ammasso di putredine e di affetti disordinati.

E fuor di noi che vi ha? Nulla che non sia dipendente da Dio; nulla che sia atto a soddisfar la capacità immensa dell' anima nostra; nulla che non sia polve che non sia modificazione di materia; nulla che, al dir del Savio, non sia una rete tesa alla stoltezza nostra; nulla che non sia momentaneo, e frale... Gran Dio! Dio di bontà! di che dunque debb' io insuperbire? Oh vanità delle mondane grandezze!!. Oh parole che debbono essermi scolpite perennemente nel cuore!!.. *Discite* tuttodì tu ne dici, mio Dio, imparate da me ad esser umili, e miti. Ah! finora ignorandolo non nutrimmo che vanità nei pensieri, vanità nelle parole, vanità nei desiderî, vanità nei progetti, nelle azioni. Tutto in noi non fu che vanità e stoltezza. Ah d' oggi innanzi cangiar voglio d' aspetto, ed imparar dal vostro esempio, o divin Salvatore degli uomini, ad essere umile e mite ed a rammentar tuttodì quel: *Discite a me, qui mitis sum, et humilis corde.*

Meditazione ec.

Cinque Pater Ave e Gloria.

(1) Humiliatio tua in medio tui Mic: 6. 14.

PER LA SERA.

Ti son grato, o mio Dio, che illuminando la mia ragione, ravvisar mi facesti il vero prezzo dell'umiltà... Come pria non travederlo ?!. L'orgoglio mi metteva dinanzi la nascita la gloria la nobiltà dei miei maggiori... Infelice, approssimandomi alla lor tomba, io non vi scorgo che vermi, che putredine, che incolta inutil polve... Questi vermi sono i miei antenati, questa putredine la mia madre, questa sozza polve la miserabile mia origine (1) L'albagia del mio cuore mi metteva dinanti la valentia del mio spirito, le mie conoscenze, le mie opinioni... Sciagurato! e che eran mai le tante mie vantate erudizioni se non un ignoranza pronunziata?.. Ch' era ella mai l' estensione di mia coltura se non un barlume di morente lucerna ? Ch' era ella mai la ragione, di cui voleva abusare, se non un raggio della Divinità, un dono del Cielo, che sovente, mal impiegato, espone l' uomo ad un eterna miseria? La vanità mi metteva sotto gli occhi la bellezza del corpo, le attrattive della persona, la delicatezza delle maniere.. Sventurato! E che cosa ella è mai la bellezza ? Un' argilla scintillante, un sepolcro verniciato, un limo lucido e splendente, che vien meno alla pruova degli anni, un dono d' avara natura, che dopo poco ridomanda i suoi beneficî, e di cui la

(1) Putredini dixi, pater meus es, mater mea vermibus. Job. 17.

tomba vendica la vana alterigia di sedurre e piacere... Mi faceva l' errore estimar le ricchezze, che a ginocchio piegato si adorano si rispettano si predistinguono. . . . .Quale stoltezza ! Quest' idoli d' oro e d' argento sortiti dalle viscere della terra, rientreranno ben presto là dond' escirono senza punto satollare la ingorda sete dell' uomo. . . . Mi offriva infine il pensiero ciò che ha di più lusinghiero l' amor proprio, la stima la riputazione degli uomini... Insensato! Le lodi di costoro non son che fumi, che svaporano, che aliti che muojono a fior di labbra, e che finiscono coll' amareggiare, perchè figli di mascherata adulazione. No, nulla è ammirabile agli occhi di Dio, chè niente è nuovo per lui . . . L' uomo di che dunque debbe invanire? Una riflessione, basta a cacciarlo nel niente . . . Bella umiltà! siimi tu dunque perennemente nel cuore! Tu innammorasti l' Eterno... (1) Tu facesti degna Maria d' esser madre di Dio; deh! tu ricevi stasera, priachè chiuda al sonno i miei lumi, l' incenso delle mie adorazioni. Se tu mi assisti io non ho nulla a temere, chè Dio vola al soccorso degli umili, ed abbandona alla loro infelicità gli orgogliosi.. *Constituit Dominus humiliare omnem montem superbum Baruc.* 1. 7.

Meditazione ec.

Cinque Pater, Ave e *Gloria.*

(1) Quia respexit humilitatem ancillae suæ Ps. 1.

GIORNO XV.

MERCOLEDI DOPO LA SECONDA DOMENICA

L' ambizione

PER LA MATTINA.

Dic ut sedeant duo filii mei unus ad dexteram , tuam et unus ad sinistram in regno tuo.
L' odierno evangelo

Quale strana dimanda fa questa mane al Signore, pei due suoi figli, l'ambiziosa madre dei Zebedei !! Non v' ha sollecitazione più premurosa, non v' ha men ragionevole inchiesta. Riempiuta la mente di mondane grandezze, che gli Ebrei attaccavano alla qualità di Messia, si augurava Ella per lui un regno di gloria , e di magnificenza terrena. Gerusalemme divenuta la dominatrice delle nazioni , ricca delle opime spoglie delle vittorie , abbellita dalle meraviglie dell' arti e dai capolavori dell' industria, era per lei un oggetto di ammirazione e di gioja. Nell' estasi del suo piacere, vedeva Ella nei dì futuri elevati i discepoli d' un tanto liberatore al colmo del favore, costituiti presso del trono depositari della suprema sua

autorità ; quindi si abbandona ai più sfrenati desideri , e , non consultando che l' eccesso della sua tenerezza, senza punto mettere in disamina, se i figli erano degni o pur no di tanta altezza , vuol che questi occupino i posti più distinti, sien circondati di tutto lo splendore della gloria : *Dic ut sedeant.*

In questa donna ci addita stamane l' Evangelo gli effetti tutti dell' ambizione , ed i motivi che l' animano. Questa figlia infatti d' inferno non ravvisa gli onori come premi serbati alla virtù come penose funzioni , che esercitano gli uni sugli altri , per concorrere e travagliare al comun bene, alla pubblica felicità. Essa , l' ambizione, non vede che il suo proprio interesse , talchè coloro , che son presi da siffatta passione , schiavi divengono di loro stessi , nemici della società, ed ingiusti coi loro simili, poichè i mezzi che mette in opra sono non poche fiate ingiusti scandalosi malvagi. Preghiere infatti, adulazioni , sollecitudini , premure sono le armi , di che fa uso la Madre dell' odierno Evangelo. *Adorans* , *et petens* non disgiunte ad una temerità senza pari, ad una cieca presunzione , figlia dell' ignoranza, *possumus... nescitis quid petatis.*

Ravvisa , anima mia, nell' odierno Vangelo un esempio di condotta da evitare. L' amore del ben pubblico debb' essere il solo motivo, da che dobbiamo esser mossi nella ricerca e nell' inchiesta degli onori. L' autorità non è un giogo , nè questa debbe venir appoggiata dalla vanità per assoggettare ai suoi capricci gl' inferiori ; è un sacro in-

deficiente carattere appoggiato alla forza per far piegare alle ragioni i soggetti ; è una vigilanza paterna , che ama la loro sommissione per vederli felici e per metterli al coverto d' ogni sinistro. Coloro d' altronde , che ne sono eminentemente rivestiti, non debbono avere altra premura nel cuore che quella di fare il bene , unico privilegio , che debbe render degni d' invidia la loro grandezza la loro elevazione.

Felici coloro , che animati da questi motivi si fan degni dell' amore del pubblico della stima della patria e del rispetto degli uomini! Ma ahimè! vi ha di coloro che non amano di esser situati tant' alto che per dominar coll' impero del capriccio sugli altri; per usurpar degli omaggi, compri ben ispesso dall' impostura dall' ipocrisia dal delitto ; per affettare una ridicola superiorità ; per aggravare il giogo della sommissione ; e per far servire al sopruso le leggi ! . . . Cercando però costoro per se stessi l'elevazione, divengono i più vili e i più spregevoli degli uomini. . . divengono infelici !!.. Quei voti infatti strani capricciosi e bizzarri, quei progetti stoltamente vasti, quelle paniche inquietitudini, che li turbano e molestano, non li lascian giammai tranquilli. Il solo orgoglio avendo spinti costoro all' elevazione, tutto ciò, ch' è loro inferiore, irrita la loro passione: la superiorità degli altri li rivolta: i costoro buoni successi risvegliano la loro gelosia, ed i loro favori sono spine che li angustiano, li uccidono, li cacciano infelicemente nelle amarezze , poichè sorpassandoli nella carriera della vanità, vorrebbero evitarli per sempre.

Gran Dio ! e non è questo il funesto effetto di quella ingiusta cupidigia , che anima l' ambizioso nella ricerca degli onori ? Ed oh quali mezzi impiega poi per averseli !.. Quale bassezza nei suoi portamenti , quale carattere di viltà nei suoi tratti, quale corruzione nel cuore, pel quale il delitto non ha nulla di orrore ! . . La madre de' Zebedei n' è la viva parlante immagine ! Ella impronta il linguaggio , dell' adulazione ; ella rende divini onori , per ottenere onori mondani ; ella chiede ella adora ella si prostra dinanzi a colui , che crede sol rivestito d' un alta temporale potenza. *Adorans et petens*... Sì, per gli ambiziosi, le lusinghe, le viltà, gli omaggi dell' adulazione, e qualche fiata il delitto sono i mezzi più proprî per elevarli agli onori... Dio della giustizia ! nò non permettere giammai , che gli artifizî degli ambiziosi trionfino, e trionfino della dirittura e della semplicità degli uomini virtuosi e dabbeni. Scolpisci tali marche di deformità sulla lor fronte da non isfuggire giammai ai nostri sguardi... Sta sulle lor labbra la dolcezza , mentre il fiele serpe qual pestifero angue nel lor seno. Ah nò, non far giammai che l' ambizione si faccia strada nel mio povero cuore , poichè questa passione rende l' uomo di ogni eccesso capace. Non sia mai, che mi abbia a sentir dire : *nescitis quid petatis.*

Meditazione ec.

Cinque Prter , Ave , e Gloria.

PER LA SERA.

Ingiusti i motivi, malvagi i mezzi, che gli ambiziosi mettono in opera nella ricerca delle dignità e degli onori, non possono non riuscir perigliosi nell'uso dell'autorità, di che sventuratamente si veggon delle volte rivestiti. Le dignità gli onori le funzioni pubbliche esigono dei talenti, delle virtù, e delle conoscenze positive. I talenti senza virtù sono sovente funesti e pericolosi, e le migliori vedute, senza capacità, divengono non di rado inutili e senza scopo. La riunione delle buone qualità dello spirito e del cuore rendono onorevoli e degni di rispetto coloro, che sono, pel vantaggio della società, i sacri pubblici depositarî dell'autorità del Sovrano. Ma ahimè! raramente l'ambizione permette l'innesto e l'unione di queste belle qualità. La presunzione, la vanità, l'ardore precipitato d'una falsa gloria tengon luogo di merito; e se la penetrazione l'estensione dei lumi e 'l regolare maneggio degli affari si rinvengono delle volte nell'ambizioso, le cattive qualità del cuore, l'orgoglio e le vedute del privato interesse, rendono pericoloso nelle sue mani l'esercizio di quell'autorità, che mal gli venne affidata, e che a lungo andare sarà usata pel conseguimento di fini privati, o per lo sfogo delle sue passioni, talchè i più grandi talenti divengano spesso strumento di pubbliche calamità e sventure.

Allontanate allontanate da me, o mio Dio, gli ambiziosi, che potrebbero colle lor massime prevaricarmi; e mettetemi al coverto di questa mal

augurata passione, che degrada ed invilisce la vostra immagine, e ch' è la sorgente di non lievi disavventure e malanni! Deh! i progetti degli ambiziosi sieno confusi, e cacciati miseramente nel nulla. Gli onori sian sempre la ricompensa della virtù. Gli uomini veramente virtuosi non ambiscono la gloria, che per la felicità de' soggetti! Tutt' i cuori dunque, che nutriscono si sublimi qualità, che son presi dal bene dell' amor pubblico aspirino soltanto agli onori, per così stabilir sulla terra quella soave armonia, ch' è l' immagine della pace degli eletti, le cui inclinazioni son riunite e confuse nel sommo bene e supremo!... Mio Dio! non pel mio privato interesse, ma pel bene dell' umanità innalzo stasera quest' umil prece al vostro Trono. Fate ad essa buon viso, si abbia la vostra protezione, e si vegga favorevolmente rescritta, che così solo *gratia nobis* . *et pax multiplicabuntur*

Meditazione ec.

Cinque Pater, Ave, e Gloria.

GIORNO XVI.

GIOVEDI DOPO LA SECONDA DOMENICA

L' Inferno.

—

PER LA MATTINA.

Mortuus est dives, et sepultus est in Inferno.
L' odierno Evangelo

Cessato questo ricco del Vangelo di vivere è nell' Inferno sepolto... Oh a quale spettacolo ci apre stamane l' odierno Evangelo lo sguardo! Qual mal augurato destino è riserbato all' opulento, al ricco! Egli muore, e l' inferno divien la sua tomba. Che!! e sarà questo dunque il termine dei criminosi piaceri del mondo? I gridi dell' esultante insensatezza e della gioja voluttuosa scambiati saranno colle lagrime d' amarezza; i canti dell' ebrietà cogli urli della disperazione; le feste della crapula cogli orrori del lutto; le società voluttuose colla compagnia de' demoni.... Dio! e sarà vero? Ma come dubitarne, se il decreto è segnato là nei libri della verità? « Andate maledetti nel fuoco eterno » (1) Qual gelo mi serpe a que-

(1) Ite maledicti in ignem aeternum Mat. 29. 11.

st' idea per l' ossa! Quali terribili parole son io costretto a meditar questa fiata!.. Non ismarrirti; o mio pensiero: poggiato alla colonna della fede, trascorri per poco quel regno di desolazione e di pianto!

Maledizione, e sventura a coloro, che vi piombano!.. Son essi eternamente da Dio divisi! Oh desolante separazione! Oh spaventoso castigo! Separazione infinita irreparabile eterna, poichè considerata in se stessa e nel doloroso sentimento, ch' essa produce, è sommamente affliggente ed oppressiva.

L' essere infatti da Dio disgiunto è lo stesso che perderlo e perderlo per sempre!! Ahi! Quale sventura è mai la perdita di un tanto bene! Il reprobo è spoglio di tutt' i beni, chè tutt' i beni gli son tolti per sempre, beni di natura di grazia di gloria. Sarà come un figlio senza padre, come un Re senza trono, come una sposa senza consorte, come un cittadino senza patria: un essere insomma senza risorte, perchè senza Dio. Tristo infelicissimo stato!.. « Per me, diceva pur bene il Crisostomo, per me considero la perdita solo di Dio, come la cosa più affligente e dolorosa, più spaventevole di mille inferni » Or di quali, di quali sentimenti non sarà dessa cagione questa irreparabile perdita? . . . Avvolto l' uomo da questa misera argilla non può contemplar Dio a traverso dei sensi; non può quindi concepire quanto sia duro esserne privo per sempre: ma spoglio una volta di questo velo mortale, condotto fino alla porta del Cielo, e quindi sospinto da essa, per esser soltan-

to rimirata da lungi, ravviserà allora la perdita, che ha fatto; conoscerà allora, ma troppo tardi, l'abuso che avrà fatto delle promesse, delle minacce, delle istruzioni, delle lagrime, della Croce, del sangue, del Calvario, dei sagramenti; sentirà allora tutto il peso della eterna sventura, che gli sovrasta; si scioglieranno allora i suoi occhi in pianto; s'inabisserà nella più cupa tristezza, si consumerà in un inutile cordoglio (1). Ed oh da quali sentimenti d'orrore, da qual raccapriccio tremendo sarà preso in quel punto!! Reso a se stesso, sortito di un sonno profondo aprirà le luci, ma oh Dio! a qual vista! Ravviserà quegli uomini, che supplici strisciando ai suoi piedi, non li faceva degni neppur d'un guardo; quei poveri orfanelli, che invano gli tendevano scarne e tremolanti le mani; quei Lazzari ributtati; quei devoti, di cui spesso burlavasi, e sulla cui semplicità e schiettezza gettava spesso lo scherno e 'l ridicolo. Sì, tutti questi li vedrà nuotanti in un torrente di gioja, avendo Dio stesso per loro gaudio, e corona nel bel seno di Abramo! . . . Ed oh la disperazione profonda! Disperazione accresciuta dall'attività di un fuoco vero e reale, da Dio stesso in modo meraviglioso su lui intimamente applicato (2). Fuoco, che ricercherà i più reconditi nascondigli del cuore, le più occulte scintille di riprovazione, e d'infamia per castigar-

(1) Magnus fletus erit omnium Ps. 40. 12.
(2) Miris, sed veris modis. Aug. Uram eos, sicut uritur argentum Zac. 13. 21.

le e punirle: che penetrerà tutte quante le membra per far del reprobo un acceso riprovato carbone.

Giustizia del mio Dio, quanto sei terribile! Oh fuoco senza rimedio, e senza refrigerio!.. Oh Salvatore degli uomini, che avete versato pei più grandi scellerati tutto quanto il vostro sangue, perchè rifiutate voi a degli infelici una sola goccia di acqua?.. Ah sì, il tempo della misericordia è finito! L'Agnello mansueto di propiziazione e di pace, è divenuto un leone, e per quanto ei fu dolce e mite un tempo, altrettanto ei sarà fiero inesorabile e truce!.. Deh! questa fierezza io nò, non sperimenti giammai!! La separazione da Dio, dolorosa in se stessa, e negli affannosi sentimenti, che produce; la terribile maledizione dell'Eterno, ed il fuoco inesorabile eterno spaventoso acceso dalla giustizia d'un Dio oltraggiato, no, non mi sfuggan giammai dal pensiero; e se tentato dal Demonio, assiso all'orlo della menoma fralezza fossi sul punto di commetter la colpa, deh! l'Angelo della custodia m'intuoni in suon d'orrore all'orecchio il funesto: *Ite maledicti in ignem aeternum.*

Meditazione ec.

Cinque Pater, Ave, e Gloria.

PER LA SERA.

L' inferno non sarebbe inferno se eterno non fosse.. Oh pensiero , che m' inabissa nel nulla !. La fatale divisione da Dio, e la terribile sua maledizione ; il fuoco da un oltraggiata divina giustizia attivato, e i funesti sentimenti, che seco mena sarebber lievi castighi, se portasser seco la lusinghiera speranza di dover finire una volta... ma ahimè ! sta scritto a caratteri di fuoco sulla soglia eterna di quella eterna prigione « Lasciate ogni speranza, o Voi, ch' entrate »!! Sì ; eternità sta scritto sulle pareti di quel carcer d' orrore ; eternità sta scritto sulle punte di quelle fiamme divoratrici ; eternità gridano quei reprobi sventurati ; eternità ripetono gli echi lontani di quegli antri spaventosi ; ed eternità in suon di luttuosa procella sclama l' Angelo delle vendette su quella massa di reprobi avvoltati in aer fosco tenebroso e cupo , senz' alcun tempo tinto... Oh terribile idea! Oh pensiero , che mi riempie d'orrore !.. Questa eternità ravvisata nella sua dolorosa estensione è sommamente afflittiva , poichè l'è un abisso senza fondo , una distanza senza limiti , una carriera senza fine , una rivoluzione d' anni e di giorni , che non ha posa giammai... ma più affliggente riesce, perchè questa inarrivabile estensione si farà sentire in ogn' istante al dannato e sotto orribile aspetto e veduta : il bene non praticato, anzi vilipeso e schernito ; l' ambascioso stato presente , e 'l pensiero di dover esser questo duraturo per sempre, ahi quale affanno nel cuore ! . . . Tutto è con-

sumato. Le porte del Cielo , e dell' inferno son chiuse , per non essere aperte giammai ! Oh non mai ! . . Oh sempre ! . . . . Mani di ferro mi stringono il cuore!. Sì ; v' intendo ! Voi stasera mi parlate » Salvatevi, mi dite, deh ! non tardate.... il pericolo è imminente , forse un' altro istante , e l' albero dovrà cadere .... ceppo inutile, ed arido dovrà esser gettato nelle fiamme per sempre!! *Salva, salva animam tuam* (1)... Sì, mio Dio, salvar voglio quest' anima che l' è pur tua figlia. Deh ! possano i miei desiderl esser sinceri , quanto la tua bontà . . . Troppo felice , se potrò passare dalla presente temporale penitenza , che prometto di fare, all' eterna indeficiente felicità, che si possiede nel Cielo! Potrò allor dire : *Salvasti me a descendentibus in lacum* » *Ps. 29. 6.*

Meditazione ec.

Cinque Pater , Ave , e Gloria.

(1) Ger. 19. 17.

GIORNO XVII.

VENERDI DOPO LA SECONDA DOMENICA

La grazia.

—

Plantavit vineam, et sepem circumdedit ei.

L' odierno Evangelo.

Qual è questa vigna, o mio Dio, di cui Tu ami veder frutti abbondanti, e soavi?. Qual è questa siepe, di cui cingendola, la ponesti al coverto di straniere invasioni?... Come non ravvisarlo?... Si; l' anima nostra è la mistica vigna dell' odierno Vangelo, ed in essa Tu certamente l' adombrasti, o mio Dio!.. Nella siepe, che la ricinge figurasti la grazia, di cui favorevolmente la investisti, e che ami non sia superata e vinta giammai!. Ma oh la nostra sventnra! Bersaglio noi delle passioni caggiam non di rado vittime infelici della vanità dell' orgoglio e delle seduzioni dell' Inferno. Ma che! e non v' ha in questa vigna figurativa una torre saldissima atta a respinger gli assalti della imperversante procella? Non abbiam noi il potente braccio di quel mistico

padron della vigna, che d' essa si fa scudo e difesa ? . . Sì, è vero ; ma ben ispesso dimentichi noi di noi stessi, e di Dio, lasciam libero il campo al nemico, cediam vilmente a costui della vigna il possesso, e facciam che d' essa a suo piacere disponga.. Oh la tracotanza e l' errore!! Nò non permettere, o mio Dio, che la siepe della tua grazia, di che va cinta l' anima mia, resti sperperata e distrutta. Senza la grazia nulla noi possiamo, e con essa tutto sperar dobbiamo, ed attenderci favorevolmente dal Cielo... Senza d' essa infatti come resistere alla violenza delle tentazioni, che ne assediano? « Attaccato, diceva il Profeta Reale, attaccato dai miei nemici, dai nemici dell' anima mia, sicuro, o mio Dio, sotto il potere del tuo braccio ho la vittoria in pugno. » (1) La grazia, diceva l' Apostolo delle genti, ci vien data, come un' arma di salute, per respingere gli strali che lanciano i Demoni contro di noi scatenati» (2) Senza la grazia, fatti nemici una volta di Dio, come tornar di bel nuovo fra le amorose sue braccia? Impotenti dopo il peccato, come quei cadaveri gettati là nel sepolcro, che senza vita non posson fare un sol passo, noi da noi stessi nulla possiamo, per riconciliarci con Dio. Dio solo può ristabilire quel suggello di adozione, che aveva rotto e spezzato miseramente il peccato, poichè la giustificazione è l' effetto della divina Misericordia,

(1) In te eripiar a tentatione Psal. 17. 30.
(2) Qua possitis ignea tela extinguere. Ezech. 6. 16.

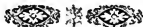
che noi non possiamo menomamente meritare (1) Senza grazia come perseverare nel bene? Sì; se la grazia abbandona per poco l' uomo più giusto, Dio! qual deplorabile caduta, ed oh quante ne deplora giustamente la Chiesa!!.. Il pallido Anacoreta, il vecchio Solitario, il Martire sanguinoso presso la meta della lor corsa han perduto non di rado quella corona, che quasi poggiava sulla lor fronte: dalla porta del Cielo son precipitati negli abissi per sempre, ed invece di meritare un Dio per ricompensa, hanno avuto per carnefice un demonio... Ah sì; la grazia è dunque essenzialmente necessaria fino alla tomba, chè senza d' essa non v' ha salute. Che se poi ci assiste, oh gli slanci nel cammin della vita! Sì; non vi ha ostacolo, di cui non trionfi . . . Paolo acceso di una rabbia omicida, cosperso del sangue di Stefano, avido di bagnare le labbra nella tazza dell' empietà della barbarie corre da forsennato in Damasco; ma la grazia, che quivi lo attende, lo scuote, lo vince, e lo cangia nel più grande luminare della Chiesa... Maddalena schiava della voluttà, assediata da mille amanti, inabissata nei delitti, posseduta da sette demoni, vien dalla grazia vinta e fatta degna del Cielo... Nò, non vi ha pena ch' essa non addolcisca... Teneri fanciulli, e quasi ancor balbettanti dimandan lieti per Gesù Cristo il supplicio: Vergini delicate induriscono il lor corpo all' acciajo, e contano i colpi che si fan cado-

(1) Justificati gratis per gratiam ipsius, et misericordia sua magna. Rom. 5. 24.

re su di loro, come i conquistatori contano le loro insigni vittorie: giovini, vecchi, uomini, donne d' ogni età, d' ogni sesso, d' ogni condizione animati e sostenuti dalla grazia, si affacciano con coraggio sulla via delle amarezze, e riposano con tranquillità sul letto dei dolori sulle spine dell' empietà. Non vi ha virtù, che non faccia essa praticare. Mette nelle mani di Abramo il pugnale, stende Isacco sul rogo, sostiene nelle disgrazie Giacobbe, e conserva illeso Giuseppe tra le fiamme dell' impudica padrona... Ah sì; salve, o bella grazia del Cielo, chè non vi ha trionfo, che da te non dipenda, non v' ha pena sostenuta, e durata, di cui a te non se ne debba la gloria; non v' ha virtù su questa bassa valle di pianto che non sia per te, e per te sola praticata; ciò non pertanto tutto a noi tu ne lasci la gloria e l' onore, chè tutta intera ci lasci la libertà di agire... Oh mistero, che mi riempie nel tempo stesso di consolazione, e di temenza! Conosco i due estremi della catena, ma il mezzo, che li riunisce, ignoro. Adoro ciò non pertanto ed adorerò mai sempre il segreto di Dio nella notte della Fede, e ripeterò senza tema *sufficit mihi gratia tua*

Meditazione ec.

Cinque Pater, Ave, e Gloria.

PER LA SERA.

Se nell' ordine della salute nulla noi possiamo senza la grazia, e colla grazia tutto dobbiamo attendere e sperare dal Cielo, quali conseguenti riflessioni ritrar noi ne possiamo? Che la grazia primieramente è un bene prezioso, un tesoro inapprezzabile, una sorgente di benedizioni e di gloria; e se dessa è tale, perchè farne quell' abuso, che attualmente noi ne facciamo? Perchè ad essa, non poche fiate, resistiamo? Perchè non risponder sul momento alle sue dolci chiamate? Ah sì; questa nostra ingratitudine, questa nostra freddezza chiaramente palesa, che noi ne ignoriamo interamente il pregio il valore... Se rastro di fede vive ancora nel nostro cuore, dobbiam noi accogliere questa grazia celeste con quella stessa premura, con che raccoglieremmo là sulla funesta cima del Golgota una qualche stilla del prezioso sangue del Salvatore degli uomini; ma ahimè! non di rado spregiam noi la grazia, mentr' essa è il frutto soave dell' albero di vita eterna.

Che noi in secondo luogo forniti della grazia, ad onta della nostra debolezza, non dobbiam giammai disperare di nostra eterna salute. Benchè curvati sotto il peso delle nostre iniquità, che come montagne altissime si sono elevate sulle nostre teste, nò, temer non dobbiamo, chè noi possiamo esser nel caso di rompere il ferro della nostra cattività (1) La grazia, come l'ultimo barlume d'una

(1) Levate capita vestra: ecce appropinquat redemptio vestra. Luc. 21. 18.

face, che si estingue, si può fare strada nel nostro cuore; ella sortirà dall' abisso profondo, in cui abbiam cercato di seppellirla ; e riprendendo i suoi dritti, ci rimetterà sulla smarrita via di salute.. Oh i preziosi trovati della grazia! Oh le vittorie segnalate, s' ella volonterosa ci assiste! Oh le delizie del suo impero!..Piaceri di questa misera terra, itene itene per sempre in disparte. Quell' onda fresca, che da voi ci speriamo nò, non può estinguere la nostra sete, che lungi dal dissetarla, non fa che maggiormente irritarla (1) I soli beni della grazia son capaci di calmare gl' impeti irrequieti del nostro cuore, poichè eglino solo lo riempiono, lo fissano, lo tranquillizzano, gli fan gustare anticipatamente le delizie premature del paradiso... O bella grazia del Signore, nò non abbandonarmi giammai, e sarò per sempre felice!! *Gratia Dei vita aeterna.*

Meditazione ec.

Cinque Pater, Ave, e Gloria.

(1) Sitiet iterum. Joan. 4. 13.

GIORNO XVIII.

SABATO DOPO LA SECONDA DOMENICA

L' abbandono di Dio.

Dissipavit substantiam suam vivendo luxuriose.

L' odierno Evangelo

Quanto è grande la bontà dell' Eterno! La divina Sapienza ci pennella nell' odierno Evangelo, nella parabola del figliuol prodigo, l' amore di Dio per gli uomini sotto l' immagine della tenerezza paterna, sentimento che fa nascere nei nostri cuori la più dolce emozione, il più vivo interesse, la confidenza più intima... Oh teneri nomi di padre, e di figlio, chi potrebbe pronunziarvi senza commozione?! O legami, che fate del più tenero sentimento un dovere ed una virtù, come non estimarvi?... O mio Dio, padre Voi di me vilissima creatura volete la mia salute, e la mia felicità dopo di avermi tratto dal niente! Ed io? ed io, snaturato, rivoltoso a tale divisamento, al pari del figliuol prodigo, ho rigettato i vostri benefici, mi sono distaccato dal vostro cuore, ho lacerato

barbaramente il vostro seno paterno, allontanandomi per sempre da voi (1) rompendo tutte le barriere dell'educazione e dell'umano rispetto, ho rinunciato al più dolce pendio, che mi dettava natura, ho calpestato i doveri, che mi attaccavano al Creatore, ho dimandato di vivere a seconda dei più sregolati smarrimenti, a seconda della seduzione, e dell'errore! (2) Sventura a quell'uomo che voi, o mio Dio, lasciate trascinare dalla perversa inclinazione del suo cuore! Sì; la marca più dolorosa della vostra collera è l'abbandonarlo a se stesso! Ed oh quale funesto sperimento, me infelice! ne ho fatto!

Abbandonato alle mie prave inclinazioni, ho rimirato gli oggetti di questa valle di pianto come se fossero immutabili eterni: la voce della voluttà si è fatta sentir potentemente in me stesso; lo spirito si è corrotto, e quando la ragione ha cercato rimenarmi alla moderazione, accecato io dagli eccessi del vizio, non ho avuta alcuna forza per correr dietro alla virtù. Ahimè! nato per la gloria, ho potuto vivere per sì lungo tempo nell'ignominia?! Oh la viva immagine in me del figliuol prodigo!.. L'indigenza, ed i rimorsi tormentan vivamente costui: Il suo retaggio è la povertà, l'avvilimento, il disprezzo! Ei si era lusingato di viver felice lungi dalla vigilanza paterna, ch'era il più fermo appoggio dell'onestà dei suoi costumi, ed invece non apre i suoi occhi, che per

(1) Discessit a Deo priusquam discedat ab eo Deus. Chrysot.

(2) Da mihi portionem substantiæ, quae mihi contigit. Luc. 15. 12.

ravvisarsi nell' obbrobrio nel disonore : spoglio di quanto si aveva, abbandonato dai suoi perfidi amici , rigettato da tutti, non gli rimane che lo spaventoso pensiero dei suoi fatali smarrimenti , la trista riflessione della sua ingratitudine, il doloroso sentimento delle sue perdite , e la disperazione di non poter togliersi all' indigenza ! (1) Infelicissimo stato ! ma oh quanto simile al mio!... Credendo di poter vivere felice senza il mio Dio ho trovato lungi da lui rimorsi afflizioni amarezze ! (2) Oh qual vuoto in uno spirito senza il nettare della virtù ! Qual fame in un cuore non nutrito dalla carità ! ! Trascinato mollemente appo le onde putride della profana Babilonia , non ammirava che le fiorenti sue rive , non restava incantato che dai gridi della gioja, e della voluttà .... L' uragano erasi elevato , il turbamento, la confusione , l' indigenza mi avevano circondato da per ogni parte , l' abisso mi si era aperto dinanzi , e pure questo abisso mi pareva piacevole. Arrossiva delle mie catene , ma non cercava di romperle ; detestava la servitù , ma l' abitudine me la rendeva necessaria. (3) Infelice! ove mi aveva la passione guidato!.. A trovar calma e riposo rieder doveva, come il figlio prevaricatore, tra le tenere braccia del padre mio del Dio della bontà ! !.. Sì ; oppresso dal peso della miseria, solle-

(1) Et ipse coepit egere Luc. 15. 12.

(2) Nemo est qui vivat in scelere qui non innumerabiles dolore sustineat Chrysost :

(3) Volvebar in vinculo meo , donec obrumperetur , sed tenebar tamen: Aug. C. 15.

citato da lungo tempo dagl' impulsi segreti della grazia, ho inteso rinascere nel mio cuore il desiderio de' veri beni. Un puro lume ha dissipato le tenebre, che nascondevano il deplorabile stato di mia coscienza, una forza novella ha rianimato il mio languore, mi sono scosso da un letargo profondo, dove m' era turpemente sepolto! (1) Oh quanto vi son grato, o mio Dio! Dubitando del vostro perdono io ancora temeva! Funesta vergogna! Ultima catena del delitto sì difficile a rompersi! Sì; lo dirò senza tema. Ho peccato contro di Voi, o mio Dio (2). Indegno della qualità di figlio, solo bene che mi restava ancora, non osava chiamarvi col dolce nome di padre, avendolo troppo barbaramente profanato, sicchè restar bramava tra i servi (3), ma Voi chiamandomi figlio mi serraste fra le amorose vostre braccia... Ah sì, quei tratti primitivi, che sussistono ognora nella vostra immagine, il prezioso sangue sparso da Voi, bastano sempre per attirare i vostri teneri sguardi, e per commuovere il vostro cuore paterno!.... Oh immagine! Oh tratti! Oh sangue! Voi nò non sarete mai più dal peccato offuscati, e fatti degni dell' esecrazione di un Dio; ma Voi gran padre della misericordia questi santi proponimenti reggete: *Confirma hoc Deus quod operatus est in nobis.*

Meditazione ec.

Cinque Pater, Ave, e Gloria.

(1) In se autem reversus. Luc. 15. 12.
(2) Peccavi, Domine: miserere mei. Ibi.
(3) Fac me sicut unum de mercenariis tuis, Ibi.

PER LA SERA.

Notti lunghe irrequiete, giorni tristi e funesti, cessate alfine di tormentarmi! Lungi dal mio Dio ho vissuto nell' ignominia, ed ho trovata la punizione nell' adempimento stesso de' miei sregolati desideri; poichè, cacciato nell' obbrobrio, ho appreso che non v' ha forza vigore consiglio, ove domina la voluttà, e che si cerca invano la gloria il riposo l' abbondanza, quando si rinunzia vilmente alla virtù all' onore ai santi dettami della Religione di grazia! Ora, come il figliuol prodigo, ritornato fra le braccia di Dio, sento quì nel mio cuore tutta la pace de' giusti... Deh non partirti mai più dal mio seno!.... Oh l' infinita misericordia del mio Dio! non contenta di richiamar l'uomo dai suoi smarrimenti, d' animare ed invigorire i suoi sforzi, tracciargli il cammino, che deve battere per far ritorno all' onore, fa Ella pur sorgere nella sua mente un lume salutare immacolato eterno, onda rischiararlo ed illuminarlo per l'avvenire...Questo ora è in me, ed io vi son grato, o mio Dio. Al chiarore di questo lume benefico ravviso al presente i miei torti, riconosco il mio niente, la mia indegnità, e gemo dinanti a Voi dei miei trascorsi. Eccomi; io mi sommetto ai santi rigori di quella penitenza, ch' esige la vostra giustizia; ed in mezzo ai favori della riconciliazione, nò, non cesserò di ripetere, o mio buon padre « ho peccato contro di Voi; io non son degno di esser chiamato vostro figlio. *Jam non sum dignus vocari filius tuus* » Lo sono al presente per ecce-

so di vostra misericordia; e poichè lo sono, prima di chiudere stasera le mie luci al sonno, vi chieggo quella solida soddisfazione, quel vero contento, quel riposo inalterabile, che sono il frutto soave della santa unione con Voi. Ah sì; la gioja è il dolce retaggio dell' innocenza: Ella sola spande la calma e la serenità nelle nostre anime, mentre tuttociò che ci allontana da Voi, non è che vanità di spirito, che afflizione di cuore. Ah pria la morte, o buon padre dell' anima mia, pria la morte che distaccarmi mai più da Voi; che ripetere novellamente quel fatale: *Da mihi portionem substantiae, quae mihi contigit*, ribellione, che m' ha non lievi pene arrecato.

Meditazione ec.

Cinque Pater, Ave, e Gloria.

GIORNO XIX.

DOMENICA TERZA DI QUARESIMA.

Il peccato.

—

PER LA MATTINA.

Qui non est mecum contra me est.
L'Odierno Evangelo

PECCATO! oh nome che di orrore mi riempie alla sola sua rimembranza! E come nò, se lungi per sua cagione da Colui, che mi diè l' esistenza menai giorni di spavento e di orrore?... Sventurato chi crede trar dal peccato dolce pace e riposo; chi crede che ad esso non tenga dietro la pena!... Ed in attestato del vero, quali disastrosi avvenimenti non mi si pajon davanti stamane? Caino, commesso il fratricidio, là tra ermi dirupi tra profondi deserti tra burroni e tra siepi sepolto, sconosciuto quasi ai viventi, compagno dei bronchi e dei grotteschi macigni, vive d' ambascia crudele, portando nel seno la maledizione di un Dio. Baldassarre, immerso nelle abominazioni, al veder che una mano sconosciuta segna nella parete della sua Reggia medesima strane inusitate parole, cangia la festa in lutto, in tema la gioia. Il sacrilego Antioco plora senza conforto, ed al-

fin disperato sen muore . . . Là sull' erta balza del Gelboè, angustiato Saulle dai suoi rimorsi, crede veder orribilmente atteggiarsegli d'intorno l'ombre sdegnose de' Sacerdoti svenati , talchè, smaniando d' orrore, si passa con un ferro il petto angosciato. L' Antipapa Ottaviano, dopo i suoi trascorsi, è nei suoi sogni terribilmente turbato. Il matricida Nerone svolgesi di senno ,. e vive la vita delle amarezze delle ambasce dei crudi rimorsi...Giuda... O mio Dio ! ed ove non trovare spaventi orrori smanie trambusti turbamenti rimorsi lungi da Te, schiavo della colpa e del peccato?. .E che? non è forse questo , che ci fa nemici di Dio , e nemici di noi stessi ?.. Anima mia , sviluppiamo queste terribili , ma adequate idee.

Il peccato è l' unico vitando male, al dir anche dello stesso Cicerone (1) ; è un abisso di deformità senza fondo ; un pelago d' iniquità senza lidi; un' azione, che attacca immediatamente Dio, e lo ferisce nel cuore , e ciò per voltar faccia alle creature. (2) Ed ecco perchè le sacre pagine nel pennellare il peccato non d' altre espressioni si servono che di disprezzo di vilipendio al Fattor sommo degli Enti (3). Ma al solo disprezzo nò , non si arresta il peccato : vuole l' annientamento di Dio medesimo, perchè il peccatore, peccando, vuole che Dio non vegga , non possa vedere, e non

(1) Nullum malum nisi peccatum. Cic. Tus.

(2) Est aversio voluntatis a Deo , et indebita conversio ad creaturam : Aug.

(3) Iudicia mea contempsi Ezech. 5. 6. Timorem Dei contempserunt : Eccl: 49. 6. Filios enutrivi , et exaltavi ; ipsi autem spreverunt me ; Isa: 1. 2.

punisca la colpa. . . . Quale orrore! E non son, ciò posto, distrutti della Divinità i più belli attributi? Onnipotenza immensità giustizia cacciate nel nulla voi siete, stante sì strani orrorosi pensieri!...

« Piacesse al Cielo, S. Bernardo giustamente sclamava, piacesse al Cielo, ed al solo disprezzo il peccator s'arrestasse, senza punto inferocire contro l'Autor dei suoi giorni « (1). Or se il peccatore, peccando, tende struggere Dio e balzarlo dal Trono della maestà della gloria, non è desso nemico dichiarato di Dio? E se l'è, non è pure tale di se stesso?.... Oh quale luce mi sfavilla sugli occhi!! Nò, non vò che mi sfugga sì presto!

Conculcando, egli il peccatore, la santa legge di Dio, disprezzando non solo, ma d'annientare agognando l'alta maestà dell'Eterno, viene ad attirarsi l'odio di Lui sul dorso...Ed ahi qual odio! La misura dell'odio, che Dio porta al peccato, e per conseguenza al peccatore (2), è la misura dell'amore, ch'Egli porta a se stesso. Dio! quali funestissime illazioni! Dio è un essere necessario. L'amore, ch'ei porta dunque a se stesso non essendo dall'esser suo separato e disgiunto, è un amore per lui necessario: Dio è fin dal principio de'tempi, è fin dall'eternità; con amor dunque eterno ama egli se stesso: Dio è infinito; ama ei dunque infinitamente se stesso—Che se la misura dell'odio è la misura appunto dell'amore, che Dio ha per se stesso, Dio odia il peccatore, e 'l peccato con

(1) Utinam his verbis contenta esset nec in ipsum, horribile dictu! desevirct auctorem. Ber.

(2) Odio sunt Deo impius, et impietas ejus. Sap: 14 9.

un odio necessario eterno infinito... ma ciò non basta. Dio ama se stesso con un amor efficace, essendo proprio del vero amore l' efficacia. L' odio dunque che Dio porta al peccatore, ed al peccato non può non esser' efficace: quindi non può non fargli sentire i terribili effetti di sua giusta vendetta, lasciarlo impunito. A ragion dunque distinguono i Teologi in Dio l' odio d' inimicizia e quello d' abominazione ; d' abominazione poichè il peccato è a lui diametralmente contrario; d' inimicizia poichè non può non far provare al peccatore gli effetti tremendi di sua giusta vendetta. E non è dunque il peccatore nemico di se stesso? omicida di se medesimo? Tale lo dichiarava Tertulliano (1) Gran Dio! e nemico tuo, nemico di me medesimo ho potuto traviare dal retto sentiero? Ho potuto sperar pace e riposo, viver tranquillo all'orlo di un tanto precipizio, abbandonarmi a delle vili passioni, che degradandomi mi han fatto e del giumento più vile,e della tigre più crudo, e dei figli il più perverso ed ingrato? Infelice! io non palpava che fra le ombre nere di morte ! Sì ; i nemici dell' anima mia qual uccello mi avevan preso all' esca (2) Tu men liberasti, o mio Dio, ed ecco sul mio labbro un cantico di esultanza e di gioia. *Cantemus Domino gloriose enim operatus est.*

Meditazione ec.

Cinque Pater, Ave e Glorio ec.

(1) Idem homicida est. Quaeris quem occiderit ? Non inimicum , non extraneum, sed ipsumse : quibus insidiis? erroris sui. Quo telo ? Tert. 1. de idol:

(2) Venatione cæperunt me quasi avem inimici mei gratis Ier. Cap. 15.

Quali altre funeste conseguenze mena seco il peccato ! ! Priachè chiuda al sonno i miei lumi, deh fa, mio Dio, che serioso io le contempli per vieppiù decidermi a detestarlo ad aborrirlo per sempre.

Non vien forse l' anima dopo il peccato spoglia delle opere buone ?» Oh il gran che! sclama San Basilio , le lagrime i patimenti le continenze i digiuni altro non sono, dopo il peccato, che un nulla , qual chi giunto al porto restan naufraghe le stimabili merci » Vengon infatti a mortificarsi quelle opere di pietà, che, fatte in grazia , parea avesser dovuto meritare la bella gloria del Cielo. E come no, se la radice del meritare, dice l'Angelico, e appunto la carità, e venendo questa dal peccato distrutta , in niun modo si può più meritare del Cielo.

Non arreca la cecità della mente , e l' induramento del cuore ? Oh verità che spaventa ed accora !.. Oh di tutt' i castighi il più doloroso , e perenne!.. Nò , mio Dio, non far giammai , che giungano i peccatori a questo estremo punto di disperazione e di morte? . . È desso l' abbandono totale della tua grazia , il non equivoco segno della finale impenitenza.

Ed osan dire i perduti Cristiani picciola cosa il peccato quando che mena seco avversità e disgrazie ? (1) quando che fa alle intere nazioni sen-

(1) Omnia bona , quae in hoc saeculo habemus per gratiam Dei habemus: omnia autem mala eveniunt nobis propter peccata nostra (Div. Ber. de modo ben: viv.)

tir tutto il peso delle calamità, versando su d'esse il calice doloroso delle amarezze? (1) quando che cinge il peccatore di dolori e di morbi (2); quando che coi rimorsi e cogli stimoli della coscienza l'angustia (3) e porta all'anima, ed al corpo lutto esterminio e morte? (4) quando che finalmente il mena all'eterno dolore nel seno dell' ignivoma bufera? (5) Sì; certo è desso, che mille mali ne adduce, che...Gran Dio, Dio delle misericordie, deh colla forza della tua grazia col poter del tuo braccio fa ch'io l'odii, e lo detesti per sempre, tenendo ognor presente al guardo ed al pensiero la sua enormità e i più terribili effetti, che seco mena, e farà ció certamente il principio di mia salvezza (6) Sì; al sorger del Sole, e al suo tramonto qui ai tuoi piedi prostrato ripeterò tuttodì col Citarista Profeta: ***Miserere mei secundum magnam misericordiam tuam, quoniam iniquitatem meam ego cognosco, et peccatum meum contra me est semper.***

Meditazione ec.

Cinque Pater, Ave, e Gloria.

(1) Confitemur omnis cladis pubblicae injuriae nos caussas esse. (Tert. l. 1. ad Nat. 7.)

(2) Peccatum est domesticus hostis, qui in nobis peccantibus bellum gerit per febres morbos dolores Crysost: in Ps3.

(3) Si conscientiam mordet veritas criminis, quid mihi prodest si me continuis laudibus mundus extollat. Aug. 1.3.adv.

(4) Intueatur ergo quisque animam suam: si peccat moritur: peccatum mors est animae: D. Aug. tratt. 49 in Ioan: Qui diligit iniquitatem odit animam suam. Psal. 10.

(5) Convertantur peccatores in infernum, omnes gentes, quae obliviscuntur Deum: Psal. 9.

(6) Initium est salutis notitia peccati: nam qui peccare se nescit corrigi non vult. Senec: Ep. 26.

GIORNO XX.

LUNEDI DOPO LA TERZA DOMENICA

Facilità di adempiere la divina Legge.

—

PER LA MATTINA.

Multae viduae erant in diebus Eliae in Israel.. et ad nullam illarum missus est Elias nisi in Sarepta Sidoniae ad mulierem viduam.

L' odierno evangelo

Fatto di bronzo il Cielo, fatta di ferro la terra, senza dar quello stilla di acqua a ristorar le labbra, nè questa filo d' erba a ricreare lo sguardo, tutto in Israello spirava lutto e squallore, chè cruda fame il premeva. Molte Vedove in quei dì tristi ed angosciosi stendevano al Cielo indarno le palme: ma quella di Sarepta, dal Profeta Eliseo visitata, fu la protetta dal Cielo, chè vide, sua mercè, rifiorir nella casa l'abbondanza e la gioia . . . Quale parlante immagine in questo avvenimento si chiude !.. Sì; nella Santa Vedova di Sarepta era il popolo Cristiano ritratto., popolo prediletto e caro, popolo ricolmo di beneficî e di doni. Ove rinvenirne l' eguale? ! Mille e mille nazioni poste all' ombra di morte, vivevano, e vivono la vita dell' idolatria del peccato

dell' errore; mentre il popol di Dio assiso sotto il sanguinoso stendardo della Croce è predestinato alla gloria... E possiam noi non risentire i tratti di sì marcata predilezione? Possiam noi andar naufraghi in mezzo al porto? Essere nella soglia, e non entrare nella magion dell' Eterno! Eppure sventuratamente così l' avviene ogni giorno! Credendo non pochi, che sia la legge di Dio impossibile, o almen dura a praticarsi si cacciano scorati nelle laidezze del peccato... Infelici!.. Nò, non è difficile l' adempimento di ciò, ch' essa prescrive.

Che troviamo noi infatti nel Vangelo? che mai vi leggiamo? (1) Di non essere detrattori maldicenti calunniatori. L' è forse difficile il praticar questo comandamento? Non reca esso la pace e la tranquillità sulla terra? Al contrario. Una licenza sfrenata di dir tutto, una maligna inclinazione a ferire l' altrui riputazione, un apporre delitti ove sie le innocenza, possono non apportare il sovvertimento della società, e la rovina delle famiglie?

Che vi appariam noi? Di staccare il cuore dai beni futili di questa misera terra. E bene: E non risiede nell' avidità di possederli, nella tema di perderli, nell' ambascia di averli perduti il colmo di ogni sventura? Acabbo è infelice, perchè non può avere l' agognata vigna di Nabot (2).

Che vi abbiam Noi? Di perdonare i nostri nemici. Precetto l' è questo ben duro, è vero, ma

(1) In lege quid scriptum est? Quomodo legis? Luc. 10 26.
(2) Ait illi: non dabo... Avertit faciem, panem non comedit. Reg: 21. 4.

in esso addetrandoci troviamo, che la clemenza è la virtù degli Eroi; che alla Divinità ci avvicina; che ci dà sugl' inimici stessi l' impero. Quali orrori all' opposto non ha seco la vendetta? Quali mali seco non mena? Sì; felice colui, che perdona, e ricambia in generosità la vendetta!!

Che vi apprendiam noi? Di combattere i disordinati pendì del nostro cuore. Ebbene! non è forse più dolce l'estinguere delle impure fiamme e funeste, che lasciarsi miseramente dal loro incendio struggere e consumare? Non è meglio chiudere gli occhi a degli oggetti incantatori, che avere a piangere d' averli aperti sulla propria infelicità e miseria? Non è forse più consolante portar sul fronte l' impronta dell' innocenza, che quella della deboscia e del delitto? (1). . . . La legge dunque del mondo del capriccio dell'errore è molto più dura, che quella di Gesù Cristo. Sì; quei cammini che si credono seminati di fiori, non son, che sparsi di triboli d' inciampi e di spine (2) L'essere schiavi della galanteria, seguire i capricci della moda, annojarsi per dare agli altri de' piaceri, incomodare ed essere incomodato per delle visite indispensabili d' etichetta, nascondere le proprie lagrime nel cuore per mostrare nell' esterno una gioia, che non si sente, tacere ciò che si pensa, e dire quel che non si vorrebbe, ecco le leggi del secolo, ecco quelle che si spaccian perfette; mentre opprimono col lor peso, e fan dire

(1) Delictorum stigmata. Tert.
(2) Viam durissimam. Judic: 2, 19.

a coloro, che le sieguono « siamo stanchi della via dell' iniquità (1) . . .

Ah sì, mio Dio, la tua legge è un giógo, è vero, ma un giogo dolce e piacevole (2), perchè ci ajuti Tu stesso a sostenerlo! Quali infatti, quai soccorsi non abbiam noi per praticarla con ardore? Soccorsi di esempi, soccorsi di sagramenti, soccorsi d' ispirazioni, soccorsi di abitudini, soccorsi di ogni specie. Ed oh se mi mettessi per poco dinanti al guardo i fasti della Religione e della Chiesa! Troverei per tutto le marche parlanti del favore e della protezione del Cielo. Secondato dal braccio del Dio degli Eserciti, non si è debile, che quando amasi di esserlo . . . v' è dunque impossibilità o durezza nell' adempimento della santa legge di grazia? .. Ahimè! vien essa condannata, senza conoscersi, spacciata per un giogo insopportabile senza di averle fatto il sacrificio di una privazione, senza di aver adempiuto neppur uno de' suoi divini comandamenti, senza aver per essa bandito dal cuore la benchè minima passione!!... Felice, e tre e quattro volte felice chi siegue la santa legge di Dio: la rugiada del Cielo, le acque della grazia penetrano continuamente nel suo cuore!.. a ragion dunque ci si dice: *Gustate, et videte quam suavis est Deus*. . .

Meditazione ec.

Cinque Pater, Ave, e Gloria.

(1) Lapsati sumus in via iniquitatis. Sap. 5. 7.
(2) Jugum meum suave est, onus meum leve. Mat: 11. 19.

Non v' ha dubbio. La legge di grazia è facile a praticarsi, e la sua osservanza mena seco la vera felicità sulla terra. Come dubitarne ? . . Questa legge debbe produrre degli effetti. Se dessa è santa, pura, vera, non può non formar degli uomini saggi, e felici. Il suo primo carattere è la santità. Ella dunque distaccandoci dalla terra, struggendo le passioni colla spada della grazia, comandando la virtù, condannando il vizio, non può non formare un uomo puro giusto innocente caritativo. E tale, non sarà egli di se stesso contento ? E tali tutti gli uomini, non si vedrebbe in trionfo il regno della giustizia della innocenza della carità dell' amore, stabilito in una parola su questa terra l' impero della magion de' Beati ?.. Sì certamente; poichè sta scritto « che il vero Cristiano è il vero saggio, chè la saggezza è il frutto della santa legge di grazia, quando la è ben osservata, ed essendo comune non meno agl' ignoranti, che ai dotti (1), li mette sotto l' impero della verità, poichè le opere dell' Eterno, ch' è la verità per essenza, sono di questo bel conio marcate». A ragione sclamava dunque il Profeta » La tua sola legge, o mio Dio, brilla del lume della verità» (2) Saggezza e verità, che formano la consolazione d' un cuore non pervertito. . . O legge del mio signore, tu sarai tuttor presente al mio sguardo, e, come il Citarista Real Profeta, chiuderò

(1) Sapientiam praestans parvulis Psal .118.
(2) Omnia mandata tua veritas. Psal: 118. 86.

fra le tue braccia a dolce sonno le luci, e con te, al sorgere della rosata aurora, tornerò a conversar di bel nuovo. Tu hai delle spine, ma sotto queste spine son celati dei fiori, ch' è ben soave di cogliere : Sì ; da questa croce , che m' è dinanti stasera stilla un' unzione , che le passioni non mi lasciavan ravvisare (1)· La vera gioia è riposta nella fortezza cristiana (2) : e la felicità nel praticarla: ed io accecato dai futili beni di questa terra, la dimandava al di fuori ? La felicità è sita là, ove si trova la giustizia, poichè questa ha seco la pace(3), e la pace è immutabile , come il suo principio , ch' è Dio (4)... O bella pace, nò , non dipartirti giammai dal mio povero cuore, che spero formerai la mia gloria, e 'l testimone di mia coscienza. — *Gloria nostra haec est , testimonium conscientiae nostrae.*

Meditazione ec.

Cinque Pater , Ave , e Gloria.

(1) Crucem vides, unctionem non vides. Iud: 14. 14.
(2) De forti egressa est dulcedo : Iud. ib.
(3) Justitia , et pax osculatae sunt. Ps. 84. 11,
(4) Pax Dei. Luc: 12.

GIORNO XXI.

MARTEDI DOPO LA TERZA DOMENICA.

Vantaggi della sagramentale Confessione

PER LA MATTINA

Quaecumque solveritis super terram erunt soluta et in Coelo
L' odierno evangelo.

Nò, non contento il nostro amabilissimo Redentore di aver istituito il Battesimo, che ci fa nascere alla grazia, pel peccato del primo padre perduta, che ci dichiara eredi del paradiso, e che della candida stola dell' innocenza ci veste: nò, non pago di averci largito lo Spirito Santo colla pienezza tutta de'meravigliosi suoi doni, non pago, dico, di tutto ciò, porger ci vuole benignamente la mano per rialzarci da quelle cadute, in che dopo il battesimo miseramente inciampiamo: vuole che immondi, mondi ritornassimo, mercè del prezioso suo sangue, mercè l' istituzione del salutifero bagno di benedizione e di grazie, del gran Sagramento della penitenza... E come, come a tal riflesso non dar fuora in cantici di gratitu-

dine e di esultanza, lodando la misericordia infinita del mio Signore? Sì; io canterò in eterno la tua bontà, o mio Dio (1), poichè oh i grandi singolari beneficî della Sagramental penitenza!... Sì; fatevi tutti stamane presenti al mio spirito, ond' io vieppiù ravvisi quanto m' abbia amato il Signore!

Se noi esciti dell' onde della cristiana rigenerazione ci mantenessimo fermi nella ricuperata vita della grazia, senza punto deviare dal retto, non avrem certo bisogno della Sagramental Penitenza, ma ahimè! debili troppo agl' infausti assalti del triplice nostro nemico, facciam d' uopo di questa seconda tavola, per sortir liberi del naufragio. Dessa infatti è l' unica speranza, che resta, per iscansare la morte eterna, dopo perduta miseramente la grazia (2). Il peccato priva l'anima dell' amicizia di Dio, le fa perdere tutto il merito delle passate buone opere, la bandisce per sempre dal Paradiso, e la condanna miseramente all' inferno... Ma oh tratto di misericordia infinita! mercè la sagramentale confessione le si rimette ogni colpa, e Dio stesso per Isaia protesta di non volersene mai più rammentare (3); come pur per Michea ne dice di voler gettare nel profondo del mare i nostri peccati, di non volerli mai più ricordare (4), e che quand'anche la no-

(1) Misericordias Domini in aeternum cantabo. Psal: 88. 2.
(2) Si quis dixerit eum qui post baptismum lapsus est non posse per Dei gratiam resurgere, anathema sit. Conc. Trid. sess. 6. c. 19.
(3) Et peccatorum tuorum non recordabor Is. c. 43.
(4) Projiciet in profundum maris omnia peccata nostra. Mich. cap. 7.

stra anima ridotta fosse nera più del carbone, la ritornerebbe bianca più della neve (1). Ma ciò non basta... Ritorna al peccatore il merito delle buone opere fatte pria del peccato, e per esso poi infelicemente perdute . . . . Lo Spirito Santo medesimo nelle sacre carte il dichiara (2). Ritorna la grazia nell' anima, e al suo felice ritorno divien essa e del piropo più bella, e dell' oro più fulgida, e della neve più bianca (3). Da schiava dell' Inferno, da rea di mille pene, da degna di dover ardere in una voragine di cocentissime fiamme per una interminabile eternità, diviene erede della patria beata, di quel felicissimo regno, dove l' anima è ammessa alla dolce fruizione di Dio, ed al possesso di quelle cose, che nè occhio ha mai vedute, nè orecchie udite, nè mente umana ha saputo immaginare giammai (4). Oh portento della mano di Dio! Da reina degradata, da consorte vilipesa, ed esposta al pubblico insulto, diviene figlia di amore di predilezione di paradiso. E lodar non si debbe la bontà del Salvatore degli uomini per l' istituzione di sì grande inapprezzabile sagramento, senza cui saremmo al certo eternamente dannati, senza poter Dio accusar d' ingiustizia? . . Ah sì;

(1) Reddam annos quos comedit locusta, brucus, et rubigo. Joel. 2.

(2) Confessio et pulcritudo in conspectu ejus. Psal. 95. Amas pulchritudinem? Vis esse pulcher? Confitere. Aug. de conf.

(3) S. Paol. ad Cor. cap. 2. v. 9.

(4) Si fuerint peccata vestra, ut coccinum quasi nix dealbabuntur. Is. c. 1.

accogli stamane le mie azioni di grazie per sì gran benefizio, o Salvatore del mondo. Noi, tua mercè, fummo nel battesimo ammessi alla tua figliolanza, e riconciliati alla grazia; grazia, che miseramente perdemmo pei nuovi commessi peccati, più enormi certamente di quei per lo innanzi contratti, e generosamente poi condonati, perchè del tutto volontarî; percui, o mio Dio, senza dar più luogo a novella riconciliazione, avevi ben ragione di chiudere gli occhi della tua misericordia, ed aprir quelli della vendetta, per condannarci all' inferno, ed a noi non restava, che sommessamente ripetere col Profeta Salmista» Giusto sei, o Signore, e 'l tuo giudizio è retto« (1). Ma nò; scorto l' uomo dopo la colpa senza rimedio al suo male, meno quella d' una somma contrizione, miracolo straordinario di tua bontà, ci facesti dono della Sagramental Penitenza, ultimo tratto del tuo amore per noi . . . La mia lingua ad eccesso di tanta beneficenza si ammutolisce confusa !.. Le tue infinite misericordie Ti lodino solo, Ti benedicano, Ti ringraziino per me, chè io degnamente nol posso fare: *Confiteantur tibi, Domine, misericordiæ tuæ*. Psal. 106.

Meditazione ec.

Cinque Pater, Ave, e Gloria.

(1) Justus es Domine, et rectum judicium tuum. Psal. 118 v. 137.

PER LA SERA

Altri, ben altri vantaggi, che quelli stamane contemplati, si ritraggono dalla Sagramental penitenza. Mio Dio, deh fa, che io li conosca chiaramente stasera, per vieppiù decidermi a frequentarla! . .

Nò, non toglie solo la colpa, non dona solo la grazia, non ci fa sol figli di nuovo, ed eredi del Paradiso la confessione, ma ci da forza e vigore per perseverare nel bene per tenerci lungi ognor dal peccato.

Sì, i Sagramenti, secondo la dottrina de' Padri, son quelle fonti quelle benefiche sorgenti, che escite dall' aperto costato del Redentore fan giungere a noi le grazie celesti, come appunto prediceva Isaia (1). Questa, che grazia Sagramentale si appella, è diversa a seconda della diversità de' Sagramenti. La grazia quindi, che dalla Sagramental Penitenza deriva, è grazia di stabilità di sostegno; poichè ci somministra le forze, e ci arma di vigore e di coraggio per respingere le lusinghe del mondo, gli assalti del Demonio, le suggestioni della carne, che sono appunto i tre nostri più formidabili nemici, traendo la sua virtù dal sangue prezioso di Gesù Cristo, e dagl' infiniti suoi meriti. Che se ci arma di stabilità di fermezza, ci porge dunque quella gra-

(1) Haurietis aquas in gaudio de fontibus Salvatoris. Is. c. 12.

zia di perseveranza, cui sta fermamente legata la verità di nostra eterna salvezza (1).

Felici dunque coloro, che di frequente si accostano a questa bella fonte di felicità, di contentezze, e di grazie, chè trovono in essa quegli ajuti e quei soccorsi, che, malgrado la conosciuta nostra debolezza, malgrado le lusinghe del mondo, e le seduzioni della carne, ci mantengono a Dio fedeli e nella sua sant' amicizia fermi e costanti !! Oh santa Sagramentale Penitenza, sorgente inesausta di beni veri, e reali! tu sarai del mio cuore la tenerezza e la gioia, chè per tuo mezzo soltanto uscii dell' error della colpa. Dio poteva abbondonarmi ai rigori di sua giustizia, poteva dannarmi per una interminabile eternità nell' inferno, e per un tratto d' infinita misericordia, avendo di me pietà, mi ha dato in te una mano salvatrice, e potente. Di te dunque vò prevalermi mai sempre, chè per tuo mezzo, ornato della grazia, spero tenermi dalle colpe lontano; di perseverare fino all' estremo respiro di mia vita nel bene, per aver poi la bella sorte di conseguire quella corona di gloria, che ai perseveranti Gesù Cristo soltanto ha promessa: *Qui perseveraverit usque in finem, hic salvus erit.* Ps.

Meditazione ec.

Cinque Pater, Ave, e Gloria.

(1) Sess. 6. c. 13 de Pers. mund.

GIORNO XXII

MERCOLEDÌ DOPO LA TERZA DOMENICA

L' Ipocrisia, e la falsa probità.

PER LA MATTINA.

Populus hic labiis me honorat: Cor autem eorum longe est a me.
L' odierno Evangelo.

GRAN che! in mezzo ai trionfi di una Religione, che comanda santità di azioni e di pensieri, santità di principî e di fine, santità di cause e di effetti; che dà de' precetti sì giusti e toccanti, per eccitarci alla virtù, si sforzano certi cristiani alla moda di elevare sulle rovine della pietà cristiana un fantasma di probità e di religione, che opponendosi ai dettami dell' Evangelo, presenta tutt' i caratteri di una sfacciata ipocrisia! Ed oh le vittime infelici prese alla rete da questi tristi!! ... Eglino si arrogano l' eroismo e la gloria della virtù, di cui son privi, ed un rispetto, superficiale per altro ed apparente, pei sociali doveri; talchè la spacciata sicurezza delle lor massime viziose, i motti piccanti, con cui feriscono la virtù vera, e quel vistoso corredo di falsa probità, d'ipocrisia, con cui vestono le loro più nefande azioni, dan loro una non lieve superiorità sullo spirito degli uomini fri-

voli e leggieri, i quali affascinati dal falso splendore dell'ipocrisia li caratterizzano e li spacciano per uomini nati ad illuminar l' Universo... Infelici! Togliamo la maschera, che nasconde la difformità delle costoro massime, sviluppiamo le perigliose conseguenze de' loro principî, e contempliamo, che il lor labbro è falso, empio il lor cuore; e che giustamente di lor si duole il Signore (1), poichè la probità, che professano, è mendace, poco solida, ed apparentemente virtuosa, perchè amano di annientire tutt'i doveri, che ha l' uomo verso Dio e la società. . . Oh atomi impercettibili di polve, che noi siamo! E di che, di che non siam noi debitori all' Eterno? Tutto ripetiamo da Lui. » Oh quanto egli è buono il Signore! grida il Salmista, Egli previene i nostri bisogni: raddolcisce le nostre pene, scusa le nostre debolezze, dispensa con regolata misura il calor del giorno, e 'l fresco della notte; Egli è il padre dell' orfano, il sostegno della vedova, il consolator degli afflitti. Tutto l' universo è pieno della sua magnificenza, e la sua misericordia stendendosi di generazione in generazione, si versa su tutti gli uomini» (2). La sua bontà richiede dunque il nostro amore; la sua maestà e grandezza, il nostro omaggio rispettoso, e sincero; ed i suoi beneficî, la nostra riconoscenza non peritura... Ma una temeraria filosofia, per distruggere questi doveri dal canto no-

(1) Populus hic labiis me honorat; cor autem eorum longe est a me. Matth. c. 15. 8.

(2) Confitemini Domino, quoniam bonus, quoniam in saecula misericordia ejus: Psal. 106. 1.

stro, attribuisce tutto all' azzardo, dichiara che l' esistenza d' un Essere Supremo è figlia d' una riscaldata immaginazione, e d' una politica misteriosa; che la natnra non formò giammai de' rapporti tra l'uomo, e Dio; che ne fur solo il capriccio, e 'l fanatismo gl' istitutori; che gli uomini da loro stessi son fatte le proprie catene, che una puerile educazione, circondata da pregiudizî malaugurati, le han rispettate !! Sventura alle nazioni, ove le massime degli empî prevalgono, ed ove i loro attentati non sono repressi e puniti dalle leggi, vigili custodi della morale de' popoli e de' doveri sociali, che costoro cercan pure di cacciare dispettosamente nel nulla !

L' amore dell' ordine e del pubblico bene è il fondamento d' ogni sociale dovere: l' umanità, la dolcezza, la moderazione, la giustizia ed ogni economia saggia e perfetta nascono da quest' amore. Coloro intanto che si spacciano quai novelli rigeneratori della società, appigliandosi ad un ordine falso empio apparentemente saggio e ragionato, riguardano, ed amano far riguardare i più vergognosi delitti, come innocenti pendii di natura; i vizii e le virtù come chimere e pregiudizî nati dal fanatismo, ed a cui la credulità ha dati dei nomi differenti, per realizzarli col fatto... Gran Dio! diffuse queste massime diaboliche, la società non sarà più che un teatro di confusione di raccapriccio di orrore! L' incesto, il parricidio saran lo stesso, che la pietà filiale il pudore: l' adulterio, il furto saran lo stesso, che l' innocenza e la giustizia: Aristide e Nerone, Lu

crezia ed Agrippina; Davide e Roboamo mertan dunque d' esser contemplati egualmente? Tutto sarà dunque figlio della prevenzione? L' utilità sola creerà le amicizie, la forza il dritto, la ricchezza il merito? (1) . . O secol nostro, tanto encomiato! I tuoi lumi non han dunque fatto altro, che corrompere i nostri costumi, e scuotere la società da' fondamenti medesimi. Gli eccessi infatti de' vizi si sono elevati a virtù, e si è riguardata come una favola da trastullo l' austera probità de' nostri padri !!...

Santa Religione! Oh quanto i tuoi precetti son diversi dalle massime perniciose degli empi! Tu sola elevi gli uomini al di sopra del vizio, eccitandoli ad amare i loro simili, perchè son dessi membri d' un corpo medesimo, il cui capo è Gesù Cristo, in cui tutti si debbono amare, confondendo in una medesima carità l' amore di Dio, di se stesso, e del prossimo per torre dalla società il trambusto la desolazione il disordine! . . Scacciam dunque lungi da noi questi spiriti d' irreligione, che mostransi agnelli al di fuori, e son lupi rapaci al di dentro, che sotto melate parole nascondono il veleno e l' infamia. Colui soltanto temiamo, ed altamente temiamo, che può l' anima uccidere, e dannarla eternamente all' inferno. *Nolite timere eos qui occidunt corpus, animam autem non possunt occidere, sed potius timete eum, qui potest animam, et corpu sperdere in gehennam. Mat: 18.*

Meditazione ec.

Cinque Pater, Ave, e Gloria.

(1) Alius alium per invidiam occidit, et pecuniae obediunt omnia. Senec:

PER LA SERA

Allontana da me, o mio Dio, gli artificî degli empi! Se l'uomo nascesse santo e virtuoso, nò, non avrei nulla a temere; ma havvi in ciascuno di noi i semi malaugurati di prevaricazione, che fanno la nostra debolezza. E come nò, se le passioni formando nei nostri cuori una tale opposizione all'ordine stabilito ci allontanano continuamente dalla giustizia? Le attrattive del piacere corrompono i nostri costumi, e ci rendono schiavi di disordinati appetiti. Noi facciam degli sforzi per la pratica de' doveri, ma questi sforzi medesimi stancano la nostra debolezza. Le passioni allora prendono il sopravvento, e si risvegliano in tutta la loro foga: il delitto perde il suo orrore: gl'incanti dell'innocenza non più ci toccano come per lo innanzi: il cuore man mano si disgusta, ed annojandosi finalmente della virtù, si caccia volentieri nel vizio... Sventura per coloro, che portano i primi passi sulla via del disonore e dell'infamia! Allontana, allontana dunque da me, io ripeto, o mio Dio, gli artificî degli empî! . . Il desiderio d'esser eternamente felice dirigga tutte le mie affezioni, chè la speranza è il primo e più solido motivo per istar fermi nella virtù, ed è quello, che agisce direttamente sui nostri cuori. Questa speranza, che sosteneva i giusti dell'antica legge, e di cui ammiriamo la virtù la costanza, sia presente tuttodì al mio sguardo (1). Questa speranza

(1) Respiciebat (Moyses) in remunerationem. Ad Hebr. 11 26. Scio quod Redemptor mèus vivit, et surrecturus sum de terra. Job: 19. 25.

rende l'uomo superiore ai tristi avvenimenti che lo angustiano; laddove l'empietà lo lascia nella debolezza, l'abbandona alla disperazione. Oh quanto è dunque solida la probità poggiata sull'eterne ricompense! Oh quanto egli è dunque grande il vero cristiano, che compie la sua carriera per delle vedute superiori, e celesti!.. La vera gloria però non sia il solo motivo guidatore alla virtù, ma il sia pure il timore degli eterni tormenti, ch'è il freno necessario alle passioni. La memoria d'un Dio vendicatore tien l'uomo lungi dagli smarrimenti del vizio, le cui azioni sono disonoranti, benchè gli empi attribuiscano loro una gloria, che in realtà non è che nera mostruosa ignominia (1)...

Gran Dio, accogli la preghiera, che al cadere di questo giorno innalzo sull'ali dell'umiltà al Trono della tua misericordia! Nò, non soffrire che prevalga l'empietà sulla terra: confondi per sempre coloro, che portano sotto l'aspetto di probità cristiana i più nefandi principî d'iniquità! Fa, che i fedeli sinceramente attaccati alla santa legge di grazia, Ti onorino in modo da non lasciarti ripeter mai: *Populus hic labiis me honorat; cor autem eorum longe est a me.*

Meditazione ec.

Cinque Pater, Ave, e Gloria.

(1) Stultorum exaltatio ignominia Prov. 3. 35.

GIORNO XXIII

GIOVEDI DOPO LA TERZA DOMENICA

L' Impurità.

PER LA MATTINA

Socrus autem Simonis tenebatur magnis febribus.
L' odierno Evangelo.

Ecco il quadro della maggior parte degli uomini! Questo stato d' infermità, in che ci pinge oggigiorno l' Evangelo la Suocera di San Pietro, è una non equivoca figura di un' anima presa dalla febbre più perniciosa e fatale, dalla febbre della impurità. L' è questa infatti una infermità segreta e pericolosa, che mina le più belle qualità dell' anima le più buone sue disposizioni, spande su tutt' i doveri un indicibile disgusto, e mena seco ogni sorta di mali. L' è questo un vizio tanto più pericoloso in quanto che trova l' alimento in noi stessi, e fuori di noi pietre inevitabili d' inciampo. Sì; non v' ha delitto di questo più detestabile, nè più pericoloso. Vergine di purità, e di amore, deh! nella meditazione, che imprendo m' assisti fedele, onde neau-

che le idee che sviluppo, per pennellare l'enormità di colpa siffatta, turbino la mia immaginazione, funestino per poco il mio cuore ! !..

L'impurità è una vera idolatría, al dir di Tertulliano (1), poichè fa che rendasi alle creature quel culto, ch'è riserbato all'Eterno. Adorare infatti delle statue animate, o morte: offrire a'demoni degli animali in sacrificio, o l'anima in olocausto, incensar gl'idoli di metallo, o di carne, l'è tutto una cosa. Che fa egli mai l'idolatra ? Orna colle proprie mani il suo idolo, gli porge le sue offerte, lo corona di fiori. E non fa altrettanto l'impuro? Sacrifica la sua fortuna la sua sanità il suo riposo a chi pazzamente ha sacrati gli affetti. Pensa l'idolatra al suo Nume, se ne occupa nelle sue preghiere, gl'indrizza gl'incensi delle sue adorazioni, i voti del suo povero cuore. Tal pure si comporta l'impuro. L'oggetto delle sue passioni preoccupa i suoi pensieri : trova le sue delizie nella memoria de' suoi piaceri : benedice le sue catene : lungi da chi adora, langue e vien meno ; presso chi ama, respira e gode : egli non vede altro nell'universo che la beltà, che l'ha sedotto ; e fin nei tempi sacri, fin sotto gli occhi di Dio, fino appiè degli altari, questo pensiero tutti gli altri assorbe, su tutti gli altri prevale... Gran Dio ! E non è desso l'impuro un idolatra, anzi dell'idolatra assai più colpevole e delinquente, essendo un disertore della fede, un apostata, un ingrato, un sacrilego... Sì ; un sacrilego,

(1) Maecbia affinis idolatriae. Tert. de Maech:

e lo attesta l' Apostolo. Priachè il Verbo alla nostra natura si unisse, l' impurità l' era pure un delitto, poichè degradava l' uomo al di sotto delle bestie, attaccava alla terra i cuori fatti pel Cielo; quindi l' uomo era colpevole, ma non un profanatore un sacrilego. Dopo l' incarnazione però di Gesù Cristo essendo noi divenuti sue membra sua carne (1), cacciandoci in vizio sì turpe, non solo disonoriamo noi le nostre membra, ma profaniamo pur quelle di Gesù Cristo, che facciam servire alla nostra iniquità, divenendo, loro malgrado, complici de' nostri delitti.... Ah gran Dio! quale indegnità! quale orrore! »Non sapete voi, prosiegue l'Apostolo, che chi si unisce ad una prostituta si fa una medesima cosa con lei?» (2) Ahimè! ed avrem cuore di far le membra di Gesù Cristo membra d' una prostituta? Avrem cuore di profanare il nostro corpo, che oltre la consecrazione generale avuta coll' incarnazione, e coll' ipostatica unione di Gesù Cristo, ha pur ricevuta quella particolare del S. Battesimo, presso le cui onde promettemmo di rinunciare alla carne, e di rispettare i santi dettami dell' Evangelo? Avrem noi cuore di profanare il nostro corpo santificato dalla Confermazione, marcato del suggello della fede, e lungi dal seguire la croce di Gesù Cristo, arrollarci vilmente sotto lo stendardo della impu-

(1) Corpora vestra membra sunt Christi. Cor: 6. 15.
(2) An nescitis, quoniam qui adhaeret meritrici unum corpus efficitur, tollens ergo membra Christi faciam meritricis. Cor: 6. 11.

rità ? Avrem noi cuore di profanare i nostri corpi, tempi vivi dello Spirito Santo, che mediante la S. Communione, han ricevuto la consecrazione più perfetta, che ci ha fatti una medesima cosa con Dio ? Porte, sante porte del Celo (1), cadete, crollate, siate pel duolo inconsolabili! La terra si scuota dai fondamenti ! L' universo sia nello spavento! Chè troppo troppo di ardimento nudre il Cristiano in se stesso !.. Ah mio Dio, fa che un odio implacabile concepiam per tal vizio, che trascina dietro di se tutti gli altri (2), che mena seco l'acceccamento della mente, (3) l' apostasia (4), l' impenitenza finale (5), la rovina de' Regni, la sovversione delle Città, i mali tutti, che immaginar mai si possano su tutta quanta la terra (6)... Ah Signore, allontanaci da questo mostro, ed abbi di noi misericordia. . . *Miserere nostri Domine*, *miserere nostri*.

Meditazione ec.

Ciuque Pater, Ave, e Gloria.

(1) Obstupescite Coeli hoc, et portae ejus desolamini vehementer Jer: 2. 12.

(2) Ubi luxuria ibi innumera alia peccata. Chris. hom, 22. in Gen.

(3) Fornicatio aufert cor: Os. 4: 11.

(4) Mulieres faciunt sapientes apostatare. Ecc: 19. 2.

(5) Impudicitia mater est impaenitentiae Cyp: lib: de bon: pud.

(6) O luxuria per te civitates combustae sunt: per te regna perdita sunt, per te omnia fere mala facta suut. Aug. ser: 45 ad frat:

Impurità! deh non sii neppure nominata in mezzo ai figli della grazia! A tenercene lungi, priachè chiudiamo al sonno le luci, meditiamo i pericoli, che mena seco, e che debbon tenerci in un'esatta vigilanza di noi medesimi!..Gloria onore dovere,voi per l' uomo cacciato nelle brutture della disonestà, siete nomi vuoti di senso! Scandali tradimenti uccisioni ribalderie, voi formate i prediletti pensieri di coloro, che acciecati dalla passione non voglion trovare intoppi sulla via della impurità, nell' adempimento de' loro pravi disegni! Odii, risse, inimicizie, inganni voi siete gl' inevitabili compagni degl' impuri divisamenti!...,. Palpiti rimorsi povertà malattie indigenze, voi formate il lungo strascico reale della reina delle colpe, della malnata impurità. Oh le conseguenze d' una sì detestevole colpa!! . . . . Fuggiamo le occasioni, fuggiamo quelle scintille fatali, che appiccate una volta nel nostro cuore, portano un incendio devastatore. Ascoltiamo a tal proposito il principe de' solitari, l' esempio de' penitenti, ascoltiamo S. Girolamo. « Nel fondo di una solitudine ho ben mille combattimenti a vincere:e voi mondani nel centro della seduzione che non dovete attendervi mai? Al di fuori voi siete cinti da seducenti immagini, al di dentro vi avete uno spirito, che ama andar dietro gli smarrimenti. . . . Funesta atroce immaginazione! fin quì in mezzo ad ispidi dumi, ad inaccessibili rocche tu mi scappi, ed a stento valgo nel tuo corso ad arrestarti; che non puoi tu in

mezzo alle attrattive del mondo? Mondani, voi vi avete nel seno un cuore sensibile, nemico, crudele, ed interno; per vincerlo dovete vincer voi stessi! » Ed oh la difficil vittoria!!.. Difficile sì, ma non l'è punto impossibile...» L'angelo di Satanno, diceva l'Apostolo, mi persegue (1); lo stimolo della carne domina la mia debile ragione, ma la tua grazia mi basta, o mio Dio»..Sì; la tua grazia, o mio Dio, e sarem noi vittoriosi. Maddalena per essa risuscita dal lezzo della impurità più perfettamente guarita, che Lazzaro dalla sua tomba; Agostino, che franco e baldo tutta percorse la via della disonestà, fè, tua mercè, voti di continenza e castità, che perennemente sostenne.... Noi dunque possiam vincere, ma vincere colla stessa tua grazia col digiuno colla preghiera colla fuga delle occasioni ... Sien queste dunque le armi; sien questi gli adamantini scudi di nostra difesa, e là nel sen della gloria potrem ripetere coll' Apostolo: *Spiritus Satanae colaphizabat, sed sufficit mihi gratia tua.*

Meditazione ec.

Cinque Pater, Ave, e Gloria:

(1) Datus est mihi stimulus carnis meae Angelus Satanæ qui me colaphizet... Sufficit tibi gratia mea. 2. Cor: 12. 7.

GIORNO XXIV.

VENERDÌ DOPO LA TERZA DOMENICA

Santità della Religione rivelata.

PER LA MATTINA

Vos adoratis quod nescitis.
L'odierno Evangelo.

Sì; diceva pur bene alla Samaritana il Signore: »Voi adorate ciò, che non conoscete»... ma oh quanto queste enfatiche espressioni si addicevano, e si addicono a coloro, che assisi all'ombra fosca di morte, o non prestano, o prestano culto al Signore mostruoso ed infame...Spinto sulla superficie della terra un guardo di soda considerazione stamane, quale orrore, qual raccapriccio! Gran Dio! E posson mai piacere all'Eterno culti, che si annientano e si distruggono a vicenda? Il Pagano, in turpe modo la Divinità sfigurando, adora più Dei, annoverando tra questi ed astri, ed animali, e vizî, e virtù, ed uomini, e donne. Il Cristiano il Giudeo il Maomettano adorano un Dio solo: il Cristiano rigetta, come impostore Maometto; il Maometto adora Cristo, come il mag-

gior tra i Profeti: Il Giudeo qual bestemmiatore il crocifisse sul Golgata; il Cristiano qual Messia il confessa da' Profeti da' Patriarchi predetto, e dalle genti aspettato: Il Cristiano stima Cristo consustanziale a suo Padre: Il Sociniano semplice creatura lo stima: Il Luterano... Gran Dio! e sarà mai vero che prestan costoro alla Divinità un omaggio di egual gradimento e piacere? Nò certamente. Un Dio, un culto, una Religione, e questa esser debbe la vera, e tale appunto è la nostra, perchè rivelata da Cristo, e da Cristo comprovata coll' effusione del suo sangue; perchè l' è santa nei suoi dommi, santa nella sua morale... O diletta Religione di grazia, in tutta la tua bellezza deh! mi ti spiega dinanti stamane!

I Persi, gli Egizi, i Fenici, i Greci, i Romani, gli Assiri nò, non potettero scerre un culto grato all' Eterno. Gli uni sotto le insegne di Epicuro, di Democrito, di Spinosa, e di Lucrezio fecero Dio di materia: gli altri sotto quelle del libertinaggio, e dell' infamia fecero l' uomo inferiore alle bestie: la legge naturale pei materialisti è un pregiudizio dell' educazione: l' interesse privato, e l' egoismo forma per essi la più santa di tutte le leggi. In mezzo a tanti dispareri di opinioni, e di culto non era forse necessaria una divina rivelazione? Sì, certamente; e spuntò la bell' aurora dell' umana rigenerazione, venne la pienezza de' tempi. Comparve, è vero, il Salvatore degli uomini sotto l' abbigliamento di servo, ma l' era pur desso quegli, la cui incarnazione prediceva Isaia nel casto sen d' una Vergine:

quegli, il luogo della cui nascita preconizzava Michea; quegli, le cui virtù, i cui miracoli adombrava la Genesi; quegli, la cui passione e la morte, la cui vittoria e risurrezione pennellava secoli prima Isaia; quegli, la cui celere promulgazion del Vangelo e la stessa riprovazion degli Ebrei designava molto tempo innanzi Daniele... Si; questi parlò, e le sue parole, dagli apostoli diffuse nell' universo, si sparsero a guisa di nubi, diceva Isaia, su tutta quanta la terra, inaffiandola della soave rugiada delle celesti dottrine ! Ed oh qual queste portarono cangiamento sul Mondo!..Gl' idoli caddero, infranti crollarono i profani delubri, si spensero i semi dell' idolatria : e sorse sulle sue rovine l'albero trionfal della Croce—All' ombra di quest' albero di vita eterna non pochi prediletti si assisero perchè la religione, e'l culto, che vi si apparava, eran degni dell' uomo, e di Dio. Pura n'era la legge, immacolata e santa la morale... Gran Dio! come non doveva esser tale, se sortiva del divino tuo seno?...Quale infatti non si osserva elevatezza negl' imperscrutabili suoi dommi ? Qua non si vede sapienza nei suoi dettami, e purezza nei costumi, ch' ella prescrive ? Divina Ella è per le regole di condotta, che prescrive; divina pei motivi di virtù, che propone; divina se parla di Dio ; divina se parla dell' uomo ; divina se parla del prossimo... condanna i vizî, e li frena col timore di un Dio vindice della colpa ; onora decanta sostiene la virtù colla speranza di una eterna mercede.. .O santa Religione ! sei tu quella nube splendente, che nel deserto guidava gli

Ebrei, onde menarli là nella beata terra di promissione: Tu innanzi ai miei passi tuttogiorno deh splendi, onde, non urtando negl' inciampi di questa misera vita, nell' intrigato deserto di questo mondo non m' ismarrisca giammai, e vada lieto in quella terra di promissione, che forma al presente il dolce oggetto de' voti miei . . . . Ahi, e perchè non sei, bella guida delle anime, onorata e rispettata da tutti? Gli empî osano sprezzarti, vilipenderti, calunniarti, perchè lungi dal leggere l' Evangelo si cacciano nelle vane letture de' romanzi, de' libri di oscenità, d' errore, di follia, come quelli delle lettere Persiane, e Giudaiche, de' dizionarî di Bel, dell' opere di Sant' Evremond, de' Dialoghi di Luciano, ed Erasmo, che corrompendo il cuore, e la mente sviano infelicemente dal retto... Ah mio Dio, una prece pur per essi stamane........ Illuminali, e rischiarando le fosche tenebre del sedotto lor cuore fa, che tornino nel tuo seno pentiti, e pentiti, per non recederne mai più...

Meditazione ec.

Cinque Pater, Ave, e Gloria.

PER LA SERA.

Se la nostra santa Religione è vera ; perchè rivelata da Cristo , e da Cristo confermata coll' effusion del suo sangue : se l' è santa , perchè pura nella morale, per legittima illazione ne sorge , ch' è pur l' unica , che guidar può l' uomo nel bel sen della gloria, della vera perfetta felicità. L' autore della Religione, ch' è pure il creatore dell' Universo , non diceva forse , che fuori di questa non avevasi a sperar salute , salvezza attender non si doveva ? (1) Si ; a chiare note il diceva , e i suoi seguaci , i primi banditori del Vangelo il predicarono pur chiaramente ai nostri maggiori. » Non v' ha , dicevan, salute , che pei meriti di Gesù C. nè altro nome è dato sotto il Cielo , per cui possiamo esser salvi , giungere alla meta dei giusti nostri desideri» Egli dunque è l' unico mediatore , l' unico salvatore degli uomini , la via, la verità , la vita (2); quello, per cui mezzo solo andar puossi al divino suo Padre. E non è , ciò posto, la nostra Santa Religione, primogenita figlia dell' Eterno , l' arca Noetica , fuori di cui non v' ha scampo , e salvezza ? Non è dessa la scala di Giacobbe , per cui andar puossi sublime , e pervenire nel Cielo ? Non è dessa la stella polare , che nel cammino ci guida , nè ci lascia smarrire ? . . Salve dunque , o Religione augustissima di Gesù Cristo! Ricevi stasera le mie congratulazioni ! Dopo ostinatissime guerre di quat-

(1) Nisi quis renatus fuerit ex aqua,et Spiritu Sancto non potest introire in regnum Dei. Joan. 3. a 5.
(2) Via , veritas , et vita. Joan. 14 a 6.

tro secoli e più, sei pur giunta alla fine ad imperar sulle genti...... Sul fondamento dei Profeti innalzata, ed alla pietra angolare dell' uomo-Dio appoggiata, di Te si compiace l' Eterno, e si diletta in preferenza del ripudiato Israello . . . . . O Città Santa di Dio, col Real Profeta mi è dato pur d' esclamar questa sera, quali cose mi si narran di te ! ! (1). Ecco i più remoti stranieri, ecco a venirti nel seno (2). Il Signore saprà ben far palese la fama de' popoli, e de' prenci, ch' ebber cuna nel tuo seno, e di noi dirà pure, ch' esuberanti di gaudio abbiam seduto nei diletti tuoi tabernacoli ; e che la vita di gloria abbiam per te sola, bella figlia del Cielo, ottenuta, poichè *non est alio aliqua salus*.

Meditazione ec.

Cinque Pater, Ave, e Gloria.

(1) Gloriosa dicta sunt de Te, Civitas Dei. Psal. 86.
(2) Ecce alienigenæ, et Tyrus. et populus Æthiopum hi fuerunt illic : 86.

GIORNO XXV.

SABBATO DOPO LA TERZA DOMENICA

La Maldicenza

—

PER LA MATTINA

Qui sine peccato est vestrum primus in illam (mulierem in adulterio deprehensam) lapidem mittat.
L' odierno Evangelo

Quanto è vero, che i proprî difetti o sono scusati o non visti, mentre gli altrui sono strombettati e posti alla vista ed all' aspetto del pubblico! L' Evangelo di questa mane ce ne porge l' esempio. Gli Scribi, ed i Farisei, per coglier nella rete il Signore, gli presentano una donna in adulterio sorpresa, e gli chieggon su dessa il suo parere. Troppo ben vede le occulte lor trame la Sapienza increata; quindi senza punto scomporsi agli accusatori rivolto, chi di voi è senza peccato, lor dice, scagli la prima pietra contro costei. La coscienza non retta di ciascuno fece la salvezza dell' accusata, cui Cristo fè indi a poco sentire la sua misericordia, rimandandola giustificata . . . Quanti sono del numero di questi accusatori!! Ognuno, quasi in cattedra elevato, censura gli altrui falli ed errori, men-

tr' Egli non va affatto d' essi scarco, ed esente.. Ah! sta ben detto là presso S. Matteo (1)» Tu vedi una pagliuzza nell' occhio del tuo fratello, e non vedi la trave nel tuo? » Ed oh quante fiate questa stessa pagliuzza è immaginaria e figlia di una mal augurata prevenzione, mentre si fa perdere al prossimo quella buona opinione, che avevasi... Maledetta mormorazione di quanto non sei tu capace! Quel colosso di vantaggiosa opinione, raffigurato nella gigantesca statua, che vide in sogno Nabucco, da qualcuno coll' esattezza di sua condotta ha elevato a se stesso, basta un sassolino ad abbattere; sassolino, in cui sono adombrate le maldicenti pestifere lingue, nemiche della verità, della giustizia, e dell' amor cristiano. . . . Ahi l' abominevole vizio al cospetto di Dio, e degli uomini (2)!!

Là nelle sacre pagine si serve il Signore, per caratterizzare un tal vizio, di orribili espressioni! Or chiama la bocca del detrattore lingua serpentina, or puzzolente sepolcro, or spada, or saetta, or rasoio, che avvelena, ferisce, uccide l' altrui riputazione, ed or fiamma, che quanto tocca incenerisce ed annienta » ell' è, conchiude a ragione l' Angelico, la mormorazione una iniquità senza fondo» (3), poichè il mormorare è un rubare all' altrui riputazione: or se la gravezza del furto cresce in ragion diretta della cosa dirubata, quanto non

(1) Quid autem vides festucam in oculo fratris tui; et trabem in oculo tuo non vides? D. Math: 7. e 3.
(2) Abominatio hominum detrahere. Prov. 24.
(3) Summa iniquitas est fratres detrahere c. 6. de detr.

dovrà grave riputarsi un tal vizio, che toglie la stima la riputazione l' onore, che valgono assai più, che le ricchezze materiali, ed i freddi tesori (1)? Oh detrattori! qual enormità commettete? Siete Voi quei serpenti maligni da Dio spinti, al dir di Geremia, nel mondo, in faccia a cui non v'ha scampo, o riparo (2). Sventurati! e non siete Voi abominevoli al cospetto di Dio, che odia un cuor malvagio non meno, che un labbro maldicente ed iniquo? Sì; Ei vuole innocenza di cuore, e santità di parole; probità negli affetti, e sensatezza nei detti. Quella legge, che ha sanzionata pel cuore, quella legge medesima vuole, stia scritta pur per la lingua.. ma ahimè! abbonda di tali iniqui la terra! Infelici! Nulla essi profittan però nell'amore di Dio! nulla profittano ancora in quello della società, in cui vivono.

La lingua infatti è il primo e più essenziale strumento del viver sociale; poichè per essa i bisogni si palesano, le angustie si dichiarano, i soccorsi s' invocono della società stessa. La lingua dunque esser debbe regolata a seconda de' sociali doveri e de' rispettivi bisogni.. Ma oh l'abuso che fassi di essa dal detrattore! ben a ragione chiama la costui lingua Bernardo » Vipera stizzita, che crudelmente dilania le membra della società lancia, e spada acutissima, che tre uc-

(1) Melius est bonum nomen, quam divitiæ multæ. Prov. 22. a 1,

(2) Ecce ego mittam vobis serpentes, quibus non est incantatio. Jer. 8. f. 17.

cide in un punto, se stesso, chi ascolta, e 'l detratto» A buon dritto dunque Vespasiano, e Tito Imperatori odiavan tanto i maldicenti, che battuti nell' Anfiteatro con verghe, a pubblico vituperio li facevan girar per l'arena... Ah sì; quest' empî debbon evitarsi, come fuggesi la bufera di estate, chè son dessi gli omicidi dei componenti la società; poichè la vita civile lor tolgano, della naturale più cara certamente e stimata!.... Ite ite lungi da me, e dai seguaci tutti della Croce, orrendi mostri e nefandi! L'odio il disprezzo l'avvilimento è poca pena per Voi che quai lupi rapaci avidi e ghiotti d' umana carne anche le sacre tombe profanano, e di quegli avanzi si cibano!... Mio Dio! Ti prometto intanto stamane, a seconda del dettame di Platone, di vivere in modo che alle loro detrazioni fede punto non prestisi (1); ma Tu, gran Dio!... svolgi da me i lor guardi; fa, che nell' aperto sepolcro delle lor bocche non risuoni affatto il mio nome per non esser così, senza quasi volerlo, ad altri di scandalo e d'inciampo, poichè non di rado trovano appicco nel cuor degli incauti le dicerie degli empî, difficili tanto a cancellarsi, quanto uno strale, che facilmente penetrato nel femore, difficile ne sperimenta l' uscita ... *Remove a me os pravum, et labia detrahentia sint procul a me.*

Meditazione ec.

Cinque Pater, Ave, e Gloria.

(1) Est ego sic vivam, ut illis fides non habeatur. Plat.

PER LA SERA

Abominevole ell' è la maldicenza al cospetto di Dio, ed al cospetto degli uomini: ma più abominevole ella si rende, perchè riesce di difficile emenda. Lo Spirito Santo lo attesta (1) e il Profeta Reale parlando dei detrattori, divorano, dice, la plebe mia al par del male (2). Bella ed acconcia sentenza. Ogni cibo frequentemente mangiato infastidisce, il pane non mai (3). Così ogni altro vizio al far degli anni vien meno, quello della maldicenza non riconosce mai termine, che anzi al crescer degli anni nel cuor dell' uomo maggiormente si addentra (4). Ciò posto, difficil riesce al detrattore di un tal vizio curarsi. Gli atti ripetuti menano all' abito, l' abito alla seconda natura: or siccome impossibil riesce il natural sentimento deporre, difficil pure all' uomo addiviene dal vizio emanciparsi della mormorazione, che sua compagna l'ha fatta quasi per tutta quanta la vita...Gran che! eppure un tal vizio trionfa, nè v' ha chi lo riprenda ai dì nostri ! ! E perchè mai? perchè ognuno ha corrotta la sua via sulla terra, e non v'ha chi faccia del bene, non ve n'ha neppur uno (5). Ah sì, mio Dio, tutti siam rei al tuo divino cospetto, chè tutti manchiamo nel non amare, sop-

(1) Homo assuetus in verbis improperii in omnibus diebus suis non erudietur. Ger: 23. 14.

(2) Devorant plebem meam sicut escam panis, Ps. 13.

(3) Omnis nauseatio mala ; panis autem pessima.

(4) Detrahendi libido terminum non habet, nunquam saturatur. Lhonr:

(5) Non est qui faciat bonum, non est usque ad unum. Psal: 13. 2. 3.

portare, e soccorrere, qual si conviene, il nostro prossimo... non amiam noi la carità, ch' è appunto l'anima e'l moto del corpo sociale; di quì le mormorazioni le detrazioni le calunnie, da cui dipendon poi le dissensioni, i tradimenti, gli odi, le uccisioni. L'amore, sì, l'amore informar debbe questa gran macchina di nostra comune alleanza, poichè questo solo la stringe ed avviva. Ogni onesto procedere è parto d'amore. Ciò posto, deh! fa, o mio divin Salvatore, che d'altro non avvampi il mio cuore, che del bel fuoco della carità, ch'è il maggiore, e il più bello de' tuoi divini comandamenti (1). Fa che non mai lo spirito della detrazione s'impossessi di me: fa che l'oracolo dell'Ecclesiaste mi sia fitto nella mente, e nel cuore: « Tura le tue orecchie di spine, fa l'uscio alla tua bocca, e non udire un labbro maldicente, ed iniquo » *Sepi aures tuas spinis.. ori tuo facito ostia, et linguam nequam noli audire Eccl.*

Meditazione ec.

Cinque Pater, Ave; e Gloria:

(1) Hoc est praeceptum meum, ut diligatis invicem. Joan. 13. 34.

GIORNO XXVI.

DOMENICA IV. DI QUARESIMA

La limosina.

—

PER LA MATTINA.

Cum sublevasset oculos Jesus, et vidisset quia multitudo magna venit ad eum, dixit ad Philippum: unde ememus panes, ut manducent hi?
L' odierno Evangelo.

QUALE compassionevole bontà nel Salvatore degli uomini! No, non gli reggeva il cuore di vedere una immensa folla di gente, avida di sentire le sue celesti dottrine, esser preda già della fame. Pensa al sollievo; ma qual ne può porgere un, che povero, non sussiste ei stesso, che di stranieri soccorsi? Chi riceve la limosina è egli forse in istato di farla?......Ma oh prodigio dell' amore di un Dio! Lungi dal lasciar perire sotto i proprî suoi occhi questo docile Israello, ch' egli è venuto a redimere, lo satolla con un miracolo della sua onnipotenza, moltiplicando pochi pani di orzo, e due pesci, che si aveva per avventura un fanciullo.... Quale istruzione ci dà stamane in questo oprar suo Gesù Cristo! Ei c' insegna a seguirlo nella via della misericordia, dopo avercene dati chiaramente i precetti (1). Ma ahimè! Noi

(1) Estote misericordes sicut et pater vester misericors est Matth. VI

andiamo lungi le cento miglia da Lui!... E possiamo noi farlo?... È la natura, che grida, è la religione che comanda, comandamento e grida, che noi no, non possiamo non sentir qui nel fondo del nostro cuore... Spirito Paracleto! deh un raggio de' tuoi chiarori mi concedi, ond' io li contempli stamane!

Non v' ha dubbio. Ha posto il signore al di sopra di noi stessi un inalterabile principio di umanità, che entra nella composizione del nostro essere, che comune a tutti gli uomini fa parte di noi medesimi, e che l' odio più fiero cerca indarno di struggere di cancellare. La natura, sarei per dire, quasi senza volerlo, si pronunzia tutta per gli sventurati, ed è questo un inesauribile principio, che la divina Provvidenza ha in noi a lor pro compartito. . . . . Ma a che questo principio se cercasi di soffocarlo, ed annientarlo? ...

L' ambizione, l' interesse, gli svariati piaceri sono i dichiarati e più fieri nemici di questa voce, che dentro noi nostro malgrado si eleva — Gran Dio! E si potrà non sentirla? . . Si vanterà bontà di carattere, delicatezza di sentimenti, generosità di condotta se alle lamentevoli voci di un orfanello si negan pure le poche briciole di pane, che ci scappano non volendo del labbro? E che! Non è forse il più bel vantaggio della grandezza lo spargere nel seno della miseria la rugiada della limosina, sollevare gl' inviliti cuori de' poveri, e far che sien dessi momentaneamente felici? E che? si negligerà un privilegio sì raro, che rende i ricchi Dei, per così dire,

e Redentori degli uomini ? Si penserà solo alla vanità ed al lusso ?.. Ahimè! quelle stesse superfluità ruinose son per noi stessi un rimprovero!.. Non crederem, giusta l'espression del porfeta di veder da esse spicciare il lutto le sventure l'abbandono dei miseri la morte ?.. Infelici!! . Ma sia pur che vogliam esser sordi alle chiare voci di natura ; lo sarem del pari a quelle della Religione, che professiamo, e che abbiam succhiata col latte? Questa in raccomandandoci la pietà, non viene colla divisa di supplicante ; ma con tutti i dritti, e gl' imperi della sovranità. Ella additandoci i miseri, ci addita la nostra fratellanza, ci addita in essi Gesù Cristo (1) : ci addita, che ella racchiudendo tuttora nel suo grembo dei ricchi, e dei poveri, non ha scinti quei legami di natura e di sangue, di amicizia e di patria, che debbono incessantemente legarli, e che quindi essendo quelli nel dovere di stendere a questi soccorrevole la mano, ci comanda di essere misericordiosi . . . . . Oh carità cristiana! . . . e qual bene alla umanità non arrechi ?

Ah se tu, bella Diva del Cielo ! gli agi maneggiassi e le ricchezze si vedrebbe sorgere, per così dire, un mondo nuovo nell' ordine morale, e tutto sarebbe felicità sulla terra ! ! . . . . . Il ricco misericordioso non sarebbe allor riguardato, come un semplice uomo ! ma come la Provvidenza medesima fatta in esso visibile. . . . . La

(1) Ego reddam, ut non dicam tibi quod et teipsum mihi debes. Phil. XIX — Quod uni eorum fecistis, mihi fecistis. Matth. 25. 18.

limosina non è un consiglio, ma un dovere assoluto. I poverelli di Gesù Cristo la sollecitano come un favore una grazia un beneficio; ma Dio l'esige come un debito: i poveri la domandano da poveri; ma Dio l'ordina da padrone e da Re. Come possiam dunque dispensarci dal praticarla? Sì, la persona del povero debb' esserci sacra come quella di Gesù Cristo, non solo perchè trovasi in esso la sua rassomiglianza nello stato di povertà, ma per aver Gesù Cristo ceduto a lui i suoi stessi dritti. Ciò che farete ad uno di questi, intendesi fatto a me stesso. Di quì S. Pier Crisologo: Gesù Cristo nell' Eucaristia, e Gesù Cristo nei poveri debb' esser per noi egualmente un mistero di religione. Nel primo ci si nasconde sotto gli accidenti di pane, nel secondo sotto i miseri cenci di un povero, Nel tabernacolo Egli è l' oggetto del nostro culto: nell' indigente il debb' essere della nostra carità. Là Egli ci comunica le sue grazie, quì egli attende le nostre; là Egli ci nutrisce delle sue carni, qui noi il nutriamo de' nostri beni: Il Sacramento dell' altare è più magnifico e glorioso, quello dei poveri più toccante e sensibile . . . . . Poveri dunque di Gesù Cristo, ove siete voi mai? Venite nel mio seno: da oggi innanti sarete voi i miei più cari fratelli, memore che chi semina nelle benedizioni, nel puro lor seno mieterà senza posa. *Qui seminat in benedictionibus de benedictionibus et metet.*

Meditazione ec.

Cinque Pater, Ave, e Gloria.

PER LA SERA.

Nò non è sola la natura, e la religione, che debbe spingerci ad amare, e soccorrere i poverelli di Gesù Cristo. Altro motivo vi ha, che non debbe meno toccarci. Il proprio particolare interesse. « Fatevi, diceva Gesù Cristo medesimo, fatevi degli amici co' vostri beni, onde entrar possiate nel Reame, ove i poveri evangelici ne sono sovrani, ed ove i Re medesimi non poche fiate son dichiarati indegni di penetrarvi, o non possono giungervi, che col suffragio di questi stessi. » Infatti come può Gesù Cristo resistere alle lagrime, ed alle inchieste di questi sventurati; che han quì su questa terra rappresentata la sua persona? .. Misericordia, sclameran senza dubbio, misericordia per misericordia: Voi lo avete promesso, o gran Dio. Dunque grazia per grazia, favore per favore, vita per vita. E che? I figli della pace saranno le vittime degli anatemi? Periranno coloro, che han fatto un tempo la nostra salvezza, che han sostenuta la nostra vita (1)? Bruceranno nelle fiamme coloro, che rasciugarono le nostre lagrime? Saranno tra le catene della giustizia quelli, che spezzarono le ritorte della nostra miseria? .... Che risponderete voi a queste voci, o divin Salvatore delle anime? Venite, certamente direte, venite be-

(1) Ergone morietur qui fecit hanc magnam virtutem in Israel?
Lib 1. de' Re) 14. 45.

nedetti dal Padre mio , venite a parte di un regno , che vi avete sì ben meritato. Venite a riposarvi nel seno di Abramo voi, che sollevaste i Lazzari infelici , e languenti : pel vestimento, di che li covriste , ecco io vi ammanto della mia gloria . . . . . Voi lor deste del pane : e bene , gustate la gioja del mio festino. Voi a bere lor deste dell' acqua ; bevete al presente nella coppa di mie delizie. *Misericordes misericordiam consequentur.*

E sarem noi a questi vantaggi indifferenti? ...., No — Depositiamo nel seno dell' indigenza il seme di nostra gloria futura, e sarem lieti senz'altro. La manna , che gl' Israeliti ammassavano al di là del bisogno , corrompeva : ma non però quella , che serbavasi nel tabernacolo del Signore. Lo stesso dei beni della terra. Tutto ciò , che serbiamo al di là delle necessità a dispetto della carità, si corrompe, e corrompe noi stessi; ma le superfluità , che depositiamo nel seno di quelle arche viventi di Gesù Cristo , che sono i suoi poverelli , diverranno incorruttibili ; saranno a nostro pro centuplicate.

Mio Dio, deh fate , che queste riflessioni non mi sfuggano mai dal pensiero. . . Fate anzi, che scritto io porti perennemente nel cuore : *Beati misericordes* , e sarò certamente felice.

Meditazione ec.

Cinque Pater , Ave , e Gloria.

GIORNO XXVII.

LUNEDI DOPO LA QUARTA DOMENICA

La religione.

—

PER LA MATTINA.

Multi crediderunt in nomine ejus... ipse autem Jesus non credebat semet ipsum eis, eo quod ipse nosset omnes.
L' odierno Evangelo

Qual meraviglia! L'amabile nostrò divin Redentore Gesù Cristo stava in Gerosolima nei dì solenni di Pasqua . . . Alla vista de'suoi miracoli molti credono in lui (1); ed egli anzichè stringer questi al suo seno, ed ammetterli trà suoi seguaci, li evita, li fugge, nè ad essi punto si affida!! (2) Qual misterioso oprare è mai questo, dal Redentor non usato? . . . . . Toglie e rimuove ogni velo Agostino» Credettero, è vero, non pochi; ma alla celebrità del suo nome e del suo credito, non alla santità di sua persona. Credettero, è vero, ma allettati dalla forza de'suoi miracoli, non dalla divinità di sua ce-

(1) Multi cradiderunt in nomine ejus Ibid.
(2) Ipse autem non credebat semetipsum eis. Ibid.

leste dottrina» (1). E perciò, ripiglia il Crisostomo, penetrando Cristo ne' lor cuori, e trovando la lor fede poggiata sulla labilità delle apparenze, e sulla esteriorità de' suoi prodigî, non porge loro l'orecchio, e molto meno loro si affida (2). Quale lezione per noi! . . . Presi dalle esteriori blandizie, ci affidiam non di rado a de' soggetti, che saggi in apparenza, nutriscono in cuore il veleno della iniquità. Fuggiamoli, chè Gesù Cristo medesimo non mette in loro fidanza. L'uomo senza religione è empio, ed esser debbe da tutti mal visto. Intanto in questo secolo, che illuminato si appella, si va dietro alla vanità e si fa la religione ultimo pensiero da ognuno. . . Infelici! . . . . . Crediam noi, che dar tutto allo studio della scienze, e nulla a quello della Religione sia un elevarsi d' idee, un nobilitarsi di molto, un sublimarsi alle sfere, e non facciamo che camminare sulla via dell' errore « Guai, diceva un moderno, guai al secolo, che non sa apprezzare le cose secondo il lor giusto valore » . . . . . Guai, ciò posto, a quella età sventurata, che trascura lo studio della Religione e della morale, per darsi esclusivamente a quello delle scienze, e delle belle arti!! . . .

(1) Non propter doctrinam, sicut discipuli, sed videntes signa; credebant non in eum, sed in nomine ejus. Aug. in cap. 2. Jo. Lect. 3.

(2) Ad mentem eorum intrans, non intendebat exterioribus verbis. Non credebat semetipsum eis. Crys. cont. àur. D. J. cap. 2. Joan.

La religione nacque coll' uomo. Senza di essa questi non avrebbe potuto serbarsi nello stato di famiglia, e molto meno in quello di civil società. Non v' ha orda sì barbara, che non abbia una religione, e questa perfeziona l' uomo, e la società in ragione diretta della sua perfezione. Or dove una religione più perfetta della nostra, che ha l' impronta della divinità, ed i caratteri tutti, che le competono? Lo studio dunque di questa, per viver felici su questa terra, per avere una società ben regolata e perfetta, debbe interessar tutti gli uomini. Le scienze, è vero, recano lustro e splendore agli Stati; ma esse pur bene spesso li lascian perire; laddove la vera religione, e la sana morale li sostengono, e possono sostenerli; poichè l' è appunto la religionle quella, che insegna la giustizia, l' amore, la carità: prescrive la rassegnazione ne' travagli, il conforto nelle miserie, il sollievo nelle amarezze, l' equabilità nella lieta fortuna.... Santo Evangelo!..... e che, che mai pel ben dell' uomo, e della società tu non comandi, e prescrivi?..... Sii tu dunque, o gran libro, aperto ad ognuno; al dotto per averlo umile, ed a Dio sommesso; all' ignorante per averlo bastantemente istruito ne' sociali doveri; al Sovrano per averlo benefico; al nobile per averlo dimesso; al ricco per averlo paziente; a tutti per averli sudditi fedeli, cristiani divoti, morigerati cittadini, e fra loro fratellevoli, ed amici...... Ma ahimè!..... questo libro è visto con noja, tenuto fra gl' inutili ingombri, o letto con

indifferenza ed ischerno! Gran che! E non è desso il codice della Religione, che professiamo? non è desso, che prescrive a ciascuno i doveri del proprio stato? . . . .

La società è un corpo di esseri intelligenti al comun bene cospiranti. Non importa dunque, che l'un dell'altro si fidi? Che il Principe si fidi del suddito, il suddito si fidi del Principe; la moglie del proprio marito, il marito della moglie; il padrone del servo, del vicino il vicino. Se questa confidenza si toglie, subentra l'orrore, lo spavento, la diffidenza, il sospetto. E non è la religione, non è il Vangelo, che questa reciproca confidenza prescrivono? . . . Un Dio, che rimunera il merito, un Dio, che intimamente scandaglia le più occulte vie de' cuori, non fa forse l'uomo virtuoso, amante dell'ordine, del ben pubblico, e de'suoi simili? . . . . . Ah sí, è ammirabile la relazione, che passa tra la religione, e 'l bene della società. » Chi rigetta la Religione, diceva un giorno Platone, strappa i fondamenti della società » (1) . . . . Oh gran Dio, Dio della bontà! Sia dunque la religione l'unica prediletta facella de' nostri cuori, chè vogliamo che la sincerità di nostra fede degni ci faccia di tua bella confidenza ed imicizia, non amando, che di noi si ripeta: *Ipse autem nón credebat semetipsum eis.*

Meditazione ec.

Cinque Pater, Ave, e Gloria.

(1) Omnis humanæ societatis fundamentum evellit, qui religionem convellit. Plat.

No non vi ha dubbio. L'abitudine del sofisma, e l'abuso dello spirito inganna ogni natural rettitudine, come quella del vizio, e del delitto, o l'abuso della libertà individuale soffoga, ed annienta man mano l'essere morale. Infatti nato l'uomo per comandare a se stesso, ed a tutto quanto gli è d'intorno, rinuncia egli ben ispesso a questo nobile grandioso impero per rendersi schiavo degli oggetti più vili, e delle più ree passioni. La ragione detronizzata piomba in un abbietto servaggio, di cui in sul principio geme; ma indi a poco se ne diletta, prendendo il cuor pervertito il posto della usurpata potenza .... Ecco i lagrimosi effetti dell' odierna filosofia, ecco le luttuose conseguenze del depravato costume! ...... Ah siamo, siamo religiosi, chè la religione è il cardine della società: e se questa n'è la base, l'uomo irreligioso esser non potrà mai un uomo onesto, un buon cittadino, un suddito fedele, un figlio ubbidiente, un onorato magistrato, un amoroso marito.

» Sia, dice l'Arpinate, sia un principio fitto altamente nel cuor di ognuno, che la Divinità è padrona e regolatrice di tutto, che tiene esatta ragione de' virtuosi, e degli empî, e si frappone fra loro e giudice, e testimone, e garante per collocarli in unione sotto la sua santa tutela » Parlava così un gentile! Ed io cristiano nutrito alla scuola del santo Evangelo avrò idee divergenti da queste?! Ed avranno gli odierni Cristiani pen-

sieri opposti a questi, che spirano religiosità, ed esattezza ?.....

« Proteggete, o mortali, dice dunque a buon dritto Gregorio, proteggete la religione, promovete la virtù, reprimete gli attentati del vizio, e fate che l' impero della terra serva all' impero del Cielo Concorrete coll'Evangelo a far nascere quei costumi puri e frugali, che sono il fondamento di tutte le virtù sociali ; così l' Evangelo, e l' umana saggezza, agendo di concerto, faran perfetta la società : l' impero della terra sarà l' immagine dell' impero del Cielo, e la felicità presente sarà il pegno dell' eterna » (1).

Salve dunque, o bella figlia del Cielo, Santa Religione di grazia, Salve tre volte e quattro... Deh sii tu sola l'amata, l' unica amata tra gli uomini, chè per te sola ogni ben ci vien dato; e stringendo a te tutt' i cuori fa sì, che le barbare nazioni sien pur anche a parte de' tuoi grati favori....... Ecco la prece, la cara prece, ch' elevo a Te stasera o mio Dio: *Intret in cospectu tuo oratio mea, inclina aurem tuam ad precem meam.*

(1) Ad hoc enim potestas data est, ut regnum terrestre coelesti regno famuletur. S. Greg.

GIORNO XXVIII.

MARTEDÌ DOPO LA IV DOMENICA

La legge di Dio.

—

PER LA MATTINA.

Mea doctrina non est mea, sed eius, qui misit me.

L' odierno Evangelo.

Nò, la dottrina, che vien Cristo a diffondere sulla terra non è, nè poteva essere il prodotto di un semplice uomo. Egli stesso lo annunzia, ló annunzia il suo evangelo, e doveva esser così. Quaranta e più secoli non avevan saputo dettare una dottrina degna di Dio; e dell' uomo. Eran comparsi sulla faccia della terra dotti, magnati, legislatori; ma tutti palpando fra le tenebre e l' errore, erano andati lungi dal vero. Era serbato alla divina Sapienza, al figliuol di Maria il dissipare la fosca caligine che opprimeva la terra, con una dottrina tutta nuova, ed inattesa ». « La santità, diceva lo stesso Rousseau(settatore de- « gli empî, dalla cui bocca permette sovente il Si- « gnore ch' escan delle perle preziose) la santità

« del Vangelo mi parla al cuore. Mirate i libri
« de' Filosofi con tutta la loro pompa quanto son
« piccoli posti a confronto di quello. Come è pos-
« sibile che un libro sì sublime, ed insieme sì sem-
« plice sia opera degli uomini?.....» No, non è
stato, nè poteva esserlo.... Contempliamo dunque
la saggezza della legge, ch' esso racchiude, e ne
resteremo pienamente convinti. Limitiamoci però
a considerarla per rapporto al culto, ch' ella inse-
gna di rendere a Dio, e per rapporto alla regola
di condotta, ch' essa prescrive

Dio è l' Essere Sovrano, il solo, la cui esistenza
è senza limiti, il potere senza debolezza, la scien-
za senza oscurità, la saggezza senza difetti, la bon-
tà senza misura. A lui dunque dobbiamo un cul-
to figlio del cuore (1), poichè Dio rigetta quello,
che parte solo dal labbro; e la religione è la sola
che impiega tutti gli sforzi per rendere i no-
stri cuori degni veramente di Dio. Ella infatti
per umiliarli all' Eterno impiega i rigori della pe-
nitenza; per intenerirlo, la toccante ed imponen-
te memoria de'Divini misteri; per elevarlo, il mae-
stoso spettacolo delle cerimonie e de' Templi; per
incoraggiarli, l' edificante riunione de' fedeli; per
commuoverli, il ministero della parola, e finalmente
per convertirli, mette sott' occhio la bontà di Dio
e 'l quadro spaventoso di sue giuste vendette. Un
cuore a questa scuola allevato, non può non ri-
conoscere in Dio un essere infinito ed adorarlo;
non può non acquietarsi a tutti gli oracoli detta-

(1) Corde creditur (Num. 10.)

ti dalla sua suprema saggezza e praticare la bella virtù della fede: non può non rammentarsi delle promesse ricompense, e della immancabilità di esse; non isperare la perfetta felicità sulle sfere; non amar il suo Dio al di sopra di ogni cosa creata, non seguire la sua divina volontà, non preferirlo a tutto, non divenire lo specchio della cristiana carità. Ecco lo spirito del culto, dovuto all' Essere Supremo, la cui legge chiama in soccorso un apparato sensibile, onde ognuno possa esserne colpito. Di quì dunque le osservanze religiose e quella pompa e quelle solennità dalla legge prescritte e santificate dall' uso . . . Secoli dell' antichità, poteste voi definirle e dir quali a Dio grate, ed accette ?..... No ! Era ciò serbato a quella dottrina, che prende capo dal cielo, dove ha termine il culto; dottrina, che prescrivendo all' uomo un culto degno di Dio, gli detta una condotta proporzionata alla sublimità di sua destinazione.

L' uomo no, non è fatto per questa bassa valle di lagrime. Egli è fatto pel Cielo. La legge dunque di Dio non tende, che a distaccarci dai fragili beni di questa terra, ed a far che le nostre vedute, santamente ambiziose, non abbian di mira, che la patria celeste, che sola merita i desideri del nostro cuore, e la cui sola speranza vale a frenare l' impeto delle ribelli nostre passioni. La ragione, è vero, ci è stata data per comandarle; ma sola, ben ispesso sopraffatta, prende il pendio de' sensi; e se qualche volta impera ciò non l' è mai in quella classe di uomini, che

più numerosa, è meno istrutta. Faceva dunque di bisogno, che la legge divina, come astro luminoso dirigesse i loro andamenti in mezzo alle tenebre dell' ignoranza, e dell' errore. Beata dunque, beata la dottrina del Cielo, per cui mezzo vediamo le massime più pure e perfette essere l' appannaggio de' più semplici e grossolani mortali; vediamo il cuore fatto più retto, il costume più intiero, la probità più rassodata, i sentimenti più nobili, l' anima di se stessa più degna..... O falsi saccenti del mondo, a che opporre il disprezzo di un orgoglio insopportabile ad una santa docilità che vi confonde?........Saggezza della legge di un Dio, nettare soave delle anime veramente cristiane, ricevi i miei omaggi stamane!.... Oh felici coloro, che la seguono! ... Le loro azioni da essa dirette formano un tesoro per l' eternità!.... ***Et omnia quaecumque faciet prosperabuntur.***

Meditazione ec.

Cinque Pater, Ave, e Glor.

PER LA SERA.

Che cosa è l' uomo senza la legge di Dio ?. .. Una nave senza pilota in un mar procelloso ed ignoto. Infatti senza di essa saremmo costretti ad esclamare col citarista Profeta : « Se la tua leg-« ge non avesse fatta la mia difesa, la mia debo-« lezza avrebbe fatta la mia perdita » (1) Come negarlo? L' uomo ch' è egli mai abbandonato a se stesso? La risposta nelle pagine della storia.....

Lo smarrimento dello spirito e del cuore; l' imsensatezza delle opinioni, la stranezza de' sistemi, i delirî dell' immaginazione, l' assurdità de' principi , la mostruosità, e la rilasciatezza de' costumi hanno oltraggiata la natura, e mostrato non solo la debolezza , ma la brutalità , che regna infelicemente nell' uomo senza la santa legge di Dio!..

Ah si ! vi bisogna la tua legge, o mio Dio, per mettere a tanti sregolati pendî una diga !... Le passioni infatti inviliscono l' anima , e la loro ribellione snerva il suo impero , finchè se ne consuma la degradazione! Infelici coloro, che non sentono l' impero della divina legge. Eh ! senza questa non v' ha regolarità di condotta , semplicità di modestia , timidezza d' innocenza, vigilanza di pudore, generosità di cristiana filantropia , non v' ha insomma virtù sulla terra. — Miriamo un poco l' uomo dei disordini, e delle sregolatezze; che vi troviamo ? Un essere depravato,

(1) Nisi quod lex tua meditatio mea est, tunc forte periissem in humilitate mea Ps: 118. v. 92.

poichè non ha fatto, che rendersi simile al giumento, avendo considerati i fragili beni di questa terra, come il termine unico de' suoi desî (1)... Felice dunque, felice solo colui, convien dir col Profeta, che si è sempre allontanato dal consiglio degli empî, e dalla via de' peccatori (2); colui, che nel precetto del Signore ha ascoltato la sua volontà (3), che si è dedicato ad apprendere le sante bellezze della legge, e la sublimità del suo spirito (4). Sì, questi come un albero piantato in riva a mormorante ruscello porterà sempre nella stagione de' frutti, frutti di grazia e di salute (5) Fa dunque, o mio Dio, che io sia di questo numero. Tu vedi con compiacenza colui, che vive la vita, che prescrive la divina tua legge: deh mi porgi dunque la grazia, che tal vita perennemente io viva, e coltivi, per venire un giorno a fruire nella maggion de' beati Te, che sei l' autore stesso di tal legge divina. *qui custodit legem beatus,*

Meditazione ec.

Cinque Pater, Ave, e Gloria.

(1) Comparatus est jumentis insipientibus; et similis factus est illis Ps. 48 v. 14.

(2) Beatus vir qui non abiit in consilio impiorum, et in via peccatorum non stetit Ps. 1 v. 1.

(3) Sed in lege Domini voluntas ejus Ibid.

(4) Et in lege ejus meditatur die ac nocte Ibid v. 2.

(5) Erit tanquam lignum quod plantatum est secus decursus aquarum, quod fructum suum dabit in tempore suo. Ibid: v. 3.

GIORNO XXIX.

MERCOLEDI DOPO LA QUARTA DOMENICA

La santificazione della festa.

PER LA MATTINA.

Non est a Deo qui sabatum non custodit.
L' odierno evangelo

No, non vi ha cosa che stia tanto a cuore al Signore quanto la santificazione della festa. « Non è amico di Dio , dice l' evangelo , chi non rispetta , e non osserva la santificazione del sabato. » Quindi con apposito comandamento altrove diceva: «Non fate in essa alcuna opera servile (1)»... Ma ahimè!... questo comandamento è tra noi poco o niente osservato!... Gran che ! ... Non vi è stata , nè v' ha nazione rozza , ed inculta , che non abbia alle profane sue Deità qualche giorno sacrato , in cui per esse in maggior copia escita non fosse di adorazioni, e di preci; che non avesse deputato un qualche giorno festivo.

L'è una legge, ed un istinto quasi invariabile di natura il riconoscere anco con esterne dimostrazioni di affetto quella, qualunque siasi Divinità, che

(1) Omne opus servile non facietis in eo Lev. 23. 8.

si adora, e che credesi arbitra, e dominatrice del tutto. E noi?... Infelici! Non solo trascuriamo sì santo naturale dovere, ma volgiamo in offesa, e dispregio del nostro Dio quei sacri solenni giorni al divin culto destinati e prescritti... Sì, hai ragione d'essere contro noi adontato, o mio Dio.— « Custodite il mio Sabato, esclamai, Sia esso « santo per voi e solenne, e chi farà il contrario « perirà in eterno » (1)... E noi, sciagurati! questo preciso comandamento sprezzando, tanta ruina ci attiriamo sul dorso?... Contempliamo, contempliamo seriosi stamane questa determinata volontà dell' Eterno: Esaminiamo di che dobbiamo astenerci, ed in che esercitarci devoti.

Il precetto di santificar la festa è morale, e cerimoniale nel tempo stesso: è morale in quanto che richiede natura, che al creatore si deputi un qualche tempo al suo culto: è cerimoniale poi in quanto allo indifferente stabilirsi di questo, o di quell' altro giorno al bisogno. Le feste dell'antica son diverse da quelle dell' odierna legge di grazia. Estinta la Sinagoga, cessarono pure le sue feste, ed affinchè non paresse, che i Cristiani Giudaizzassero nelle cerimonie, e ne' riti, gli Apostoli portarono alla Domenica la venerazione del Sabato, tanto più, che nella Domenica si effettuirono i principali più gloriosi misteri di nostra santa Redenzione.

Al signore è a cuore la santificazione della fe-

(1) Custodite sabatum meum: Sanctum est enim vobis, qui polluerit illud morte morietur; qui fecerit in eo opus, peribit anima illius. Ex: 31. 14.

sta ; ed ove negli altri divini precetti esprime la semplice , e nuda sua volontà; nell'ordinare e prescrivere quello della santificazion della festa , vi prepone il ricordo : *Memento ut diem Sabati sanctifices.* Geloso quindi di tale adempimento, vuole che 'l cristiano si astenga ne' dì festivi dalle opere servili , e si eserciti nelle opere di pietà... Mai ahi le profanazioni , le moltiplicate profanazioni del dì del signore !...

E che ! Il padrone di tutti i tempi non aveva forse dritto di serbar per se nella settimana un solo giorno ?... e se lo aveva , non assiste l' obbligo a noi , e 'l dovere di serbarglielo tutto intiero?... Ma infelici ! Tutto noi diamo agl' interessi del corpo, nulla a quelli dell' anima. Tutto alla moda , alla vanità , ai capricci delle sregolate passioni, niente al raccoglimento dello spirito , alla compunzione del cuore. Tutto alle feste licenziose, ai teatri clamorosi , ai liberi circoli , alle spiritose conversazioni , niente alle Chiese , alle cristiane congreghe , al Santuario , alla pietà. Tutto a noi , niente a Dio . . . Quale , quale riprensibile condotta !!... Crediam forse, che il Dio della giustizia non punisca siffatte nostre profanazioni ?... Ne' Numeri un profanatore del Sabato fu per ordine di Dio lapidato fuora del campo (1). Ed al proposito.« Vedete , dice l' Alapide, vedete quant'egli sia geloso l'Altissimo dell'osservanza de' giorni a suo onor consecrati , e come ne punisca le

(1) Moriatur homo iste : obruat eum lapidibus omnis populus extra castra num. 15 32.

infrazioni» (1)... Non vuole il Signore, che sol ci asteniamo dalle opere laboriose, e meccaniche; vuole che ci esercitiamo nelle opere di pietà, di religione...Ma ahimè! son queste poste da noi tutti in non cale. S. Cirillo Alessandrino volendo descrivere i suoi, i nostri tempi descrive. (2)» Moltissimi tra i fedeli, ei diceva, invece di onorar Dio con opere di pietà ne' giorni santi, lo disonorano coi loro dissoluti costumi, invece di placarlo col pentimento, l' irritano colle offese » ... Ahi che questo abbiam noi pur fatto non poche fiate!... Rientriamo in noi stessi. Per Osea, per Amos, per Malachia il Signore protestasi, che egli abomina le feste da noi così celebrate, e che quali immondezze gettandocele in faccia un giorno disdegnoso e crucciato, le convertirà per noi in pianto, ed in lutto. *Calendas vestras, et solemnitates vestras odivit anima mea* (3). Ah, mio Dio! hai ragione di dolerti di noi, e forse tra gli altri di me, che il tuo giorno ho profanato non poco, cacciandomi ben ispesso infra i piaceri mondani, e fra proibiti illeciti divertimenti. Ma ti prometto stamane di aver da oggi innanzi presente al guardo, ed al pensiero quel tuo. *Custodite Sabatum meum. Sanctum est enim vobis.*

Meditazione ec.

Cinque Pater Ave e *Gloria*

(1) Vide hic quam rigide, et severe præcepta, et festa sua servari mandet Deus Cornel: A-Lap. super num. 15 33.
(2) D. Cyrill. Alex Lib. 8 in Joan 5.
(3) Isai 1. 14. Amos 8 10. Malach. 2 3.

PER LA SERA.

Mio Dio, tu non comandi solo che ci asteníamo dalle opere laboriose ne' dì festivi, e che in essi ci esercitiamo in opere di religione e pietà; ma vuoi ancora che ci allontaníamo con la maggior possibile vigilanza dalle opere piucchè servili, che sono appunto i peccati. È vero che lo son questi in tutt' i giorni vietati, ma lo son più certamente nel dì del Signore; poichè distolgono l' anima non solo dall' applicare alle cose celesti, ma la separano interamente da Dio. « Nò, non vogliate portar pesi ne' dì festivi, dice per Geremia il Signore» (1) E qui non solo intendeva de' pesi materiali, al dir del Pontefice S. Gregorio, ma pur dei pesi, che opprimono lo spirito e lo sommettono al voler dell' Inferno (2) Ed oh il gran peso ch' egli è mai il peccato!.. Tale che posto appena sulle teste degli Angioli in Cielo li fè ad un tratto precipitar negli abissi per sempre: Tale che posto sul dorso dell' uomo-Dio là nel Getsemani, il fe cadere a terra bocconi (3) Allora, ciò posto, al dir di Agostino può dirsi, che il Cristiano osservi e santifichi il giorno consecrato al Signore quando astiensi dalla servitù del peccato (4).. Ma

(1) Nolite portare pondera in die sabati Jerem. 17. 21.
(2) Si peccata concupiscentiae ad mentem per oculos trahit die sabati onera per portas iutroducit. D. Greg. Pp. lib. 11 Episc. 3.
(3) Cecidit super terram. Matth. 14. 35.
(4) Spiritualiter observat Sabatum Christianus abstinens se ab opere servili. Quid est ab opere servili? a peccato. Et unde probamus? Dominum interroga: Omnis qui facit peccatum servus est peccati. D. Aug. Tract. 3 in Joan.

ahimè !... Ci asteniamo noi da questo abisso d' iniquità ne' dì festivi ?.. Ahi , che a ragione esclama il mellifluo di Chiaravalle Bernardo « Ne' dì feriali fatican tutti pel misero corpo, e ne' dì festivi travaglian molti per la dannazione dell' anima (1). Ed oh quanti e quanti siamo di questo numero!. Infelici ! !.. e non ci serpe un gelido orrore per le ossa ?! Se con ragione ci son proibite nel dì festivo le opere laboriose e meccaniche, con assai maggior ragione e rigore ci sono proibiti i peccati, che rendon l' anima schiava dell' Inferno e nemica assolutamente di Dio. Ah Signore , qui prostrato ai tuoi piedi stasera , ti chieggo umilmente perdono se sull' altare dell' iniquità osai nei dì festivi sacrificare all' empio Re delle tenebre il mio cuore, e porgergli l' incenso dell' adorazione a Te solo dovuta. Starò d' oggi innanzi in guardía : il dì festivo sarà per me l' oggetto più caro de' miei pensieri , e sarà passato qual si debbe in orazioni , ed in preghiere , conscio che *qui polluerit illud , morte morietur.*

Meditazione ec.

Cinque Pater , Ave , e Gloria.

(1) Mira multorum insania per totam hebdomadam laborare pro misero corpore, et in die festo laborare pro damnatione animæ. D. Bern.

GIORNO XXX.

GIOVEDI DOPO LA QUARTA DOMENICA

Vantaggio delle afflizioni.

PER LA MATTINA.

Quam cum vidisset Dominus, misericordiam motus super eam dixit noli flere.
L' odierno Evangelo

No, non piangere » diceva la divina Sapienza alla vedova di Naim, afflitta per la morte del figlio unico rampollo di sua casa, unico successore al nome ai titoli al retaggio dei suoi maggiori, unico oggetto di sua tenerezza. » E tu sorgi, o giovinetto, Io tel comando». (1) A tale imperioso comandamento si ridona dalla Morte la fatta preda all' istante, e Gesù Cristo restituisce alla desolata genitrice il figlio (2). Non appartiene dunque che al Signore il rendere la calma ad un cuor desolato, il far succedere il piacere alle amarezze, al pianto il riso, ed al lutto il contento e la gioia?

(1) Et ait : adolescens tibi dico : surge Ibid.
(2) Resedit qui erat mortuus, et dedit illum matri suae Ibid.

Sì. Ei solo può cicatrizzare le nostre piaghe, consolarci nelle afllizioni, e darci lena e coraggio per sopportarle... A che dunque smarrirci negli affanni e nelle amarezze di questa misera vita, quando abbiamo un consolator sì possente?.. Se facciam noi esser la croce il caro oggetto di nostre adorazioni, perchè non la facciam pure materia di nostre virtù, modello ed esempio di nostra vita mortale?.. Ma ahimè! portiamo la croce sulle labbra, e la detestiamo nel cuore, la baciamo con venerazione e rispetto, ma la rigettiamo nella condotta, ci crocifiggiamo deliziosamente in astratto ne' pomposi nostri discorsi, ma in pratica amiam che la vita sia intessuta di piaceri, cammini sulle contentezze, strisci sur un letto seminato di fiori.... acciecati!!..Nati noi per soffrire, poichè questo mondo non è che un vero Calvario, a che mormorar contro la mano, che ci percuote, contro colui, che ha dato della beatitudine a coloro specialmente che piangono? (1) Le afflizioni le sofferenze debbon dunque aver de' vantaggi, che gli uomini di carne non sanno, o non vogliono ravvisare... contempliamole stamane, e vedremo che le afflizioni sono grazie non solo di predilezione pei giusti, ma pur grazie di conversione pei peccatori. Mio Dio! dirada la caligin fosca, che il mio intelletto opprime, e fa che sì santa verità chiaramente ravvisi.

Dio ama gli eletti, ciò non pertanto li castiga. Le avversità dunque esser debbono per essi

(1) Beati qui lugent. Matth. V.

grazie di non lieve predilezione. Eglino son giusti, è vero, ma possono non andar soggetti a delle fragilità, che sono inseparabili dall'uomo? (1) Le avversità l'espiano: Eglino son giusti, e Dio provandoli colle amarezze loro maggiormente si appressa. Dio infatti non mai è sì presso ai mortali, che quando su loro appesantisce la mano di sua giustizia. Non era egli infatti nelle prigioni di Egitto con Giuseppe, quando gli rivelava i segreti dell' avvenire?.. Non era egli nella fornace coi tre fanciulli Babilonesi, quando dettava loro i cantici dell' esultanza? Non era egli coi martiri nelle prigioni, nel Circo, nelle persecuzioni, quando sosteneva la lor fede, e li rendeva invincibili e forti?... Ah! sì, quando affligge il Signore vuol arricchir delle sue grazie, e scolpir nell' afflitto l' immagine sua adorabile. La vocazione del Cristiano non è forse quella d' imitar Gesù Cristo? In niuna cosa possiam noi tanto bene imitarlo, che nel cammino delle amarezze, colle quali Dio purifica, abbellisce, perfeziona, divinizza. Beati dunque coloro, che non ne scambiano il cammino, che non si arretrano intimiditi; e che non escon fuora in lamenti e in non dovute mormorazioni contro del cielo... O mondani, abbiatevi pure tutt'i piaceri del mondo: un discepolo di Gesù Cristo, un allievo del Calvario, un figlio della croce non trova che nelle sofferenze la vita, l'immagine del Redentore, le consolazioni del suo cuore (2).

(1) Septies in die cadit justus Prov. 24 16.
(2) Omne gaudium existimate fratres mei cum in tentationes varias incideritis Jac. 1 2.

E vi ha sulla terra chi ributta le afflizioni? Quale errore quale acciecamento!.. Non solo son desse grazie di predilezione pei giusti, ma son grazie di conversione pei peccatori, grazie in effetti potenti. Ahimè! e posso mormorare contro un padre, che mi percuote, perchè mi ama, perchè vuole la mia salvezza? Io son peccatore: ho calcata più volte la via della iniquità; ho seguito il cammino degli empi. La religione m' insegna d' aver, peccatore, perduto il dritto, che l' innocenza mi dava sui beni eterni del Cielo, e d' essermi fatto meritevole de' più grandi gastighi. Le disgrazie son quasi sempre la conseguenza dei delitti (1) io quindi ravvisar debbo nelle mie l' equità dei tuoi giudizi, o mio Dio, adorar debbo i disegni della tua misericordia negli apparenti rigori, ch' eserciti, e son costretto ad esclamar col Profeta: *merito haec patimur quia peccavimus*... Le afflizioni, ciò posto, sono mezzi e richiami per ritornar al dovere; per riconoscere il proprio stato; per richiamare al pensiero l' esistenza di un Essere Supremo, che regola le sorti de' viventi, e può di un ampolla di riprovazione far un vase di elezione e di gloria. Oh nel cammin della vita quanti di questi io ravviso! Adamo, Davide, Manasse, Nabuccodonosor, voi foste colpiti dalla mano della giustizia divina, perchè vi amava migliori: Popolo d' Israello, Tu tributario di estere nazioni, gemesti sotto il peso della miseria; ma tu traendo dietro a delle straniere Deità vivesti fra le seduzioni della carne e

(1) Propter peccata veniunt adversa Lev. 26 21.

delle laidezze, perciò il Signore volle purificarti nel crucciuolo delle avversità, sotto il giogo delle afflizioni... O spada dunque di Dio! tu non sei elevata su noi, che per rimetterci, qual madre amorosissima, sul sentiero della verità e della gloria. Lungi dunque dallo spaventarmi al tuo luccicar sul mio capo, io ti benedico e ti bacio. Se le grazie temporali fanno non di rado obbliare il Signore, le tue punture lo fan ritornar nella mente: deh! ferisci dunque, trafiggi questo cuore, che arde tuttora d' amor profano e bugiardo, e son certo che le fiamme eterne tante volte meritate saran cangiate in pene rapide e passaggiere: *Cognoscetur Dominus judicia faciens;*

Meditazione ec.

Cinque Pater, Ave e Gloria ec.

PER LA SERA.

L' uomo è nato pel Cielo. I beni fragili di questa misera vita non possono, nè valgono a renderlo felice. Correre dunque sul sentiero della voluttà, e degli altri proibiti piaceri è un correre sulla via del rimorso.

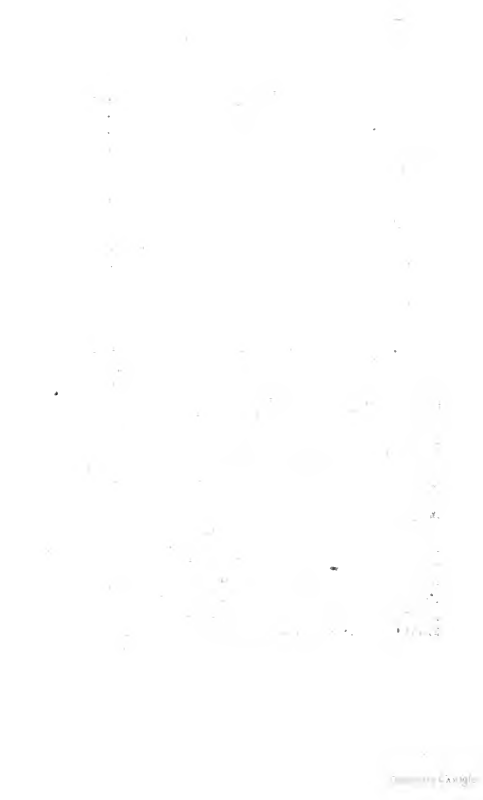
Le delizie tutte di questa terra lasciano sempre vuoto il nostro cuore. Infatti aspirando qui basso alla felicità, non sospiriamo che indarno dietro un frutto, che non è, nè esser può mai il prodotto di questo albergo di duolo... Quale riflessioni fan sorgere, anima mia, queste verità nella mente? Che non debbo io contemplar i beni, ed i mali di questa vita che in rapporto alla eterna nostra destinazione. Se l'è così, le afflizioni debbon sembrarmi preferibili alle prosperità, perocchè quelle rendon la via della salute più sicura e più certa, laddove queste la corrompono e la rendono difficoltosa.

La vita di un seguace della Croce debb' essere intessuta di spine, chè di questa fu la corona, che cinse al Salvatore la fronte (1). Le afflizioni, ciò posto, hanno un prezzo infinito, portando secoloro il frutto di vita eterna, che l'è appunto il termine, cui dobbiamo aspirare, mentre i futili beni di questo mondo sono un nulla, poicchè tutto ciò, ch'è trasportato dal tempo, piaceri, ricchezze, onori, grandezze, sono indegni degli sguardi di chi vive d' immortalità, e del desiderio de' be-

(1) Delicati mei ambulaverunt per vias asperas- Baruc 4 26.

ni eterni del cielo. Se dunque le afflizioni son preferibili alle prosperità; e se son necessarie per meritare del Cielo, poichè ritraggono in noi l' immagine del Capo degli Eletti; e se la nostra conformità con lui deve precedere la nostra unione col medesimo nella patria celeste, deh versa, o mio Dio, su me tutta la piena delle afflizioni e delle amarezze terrene, chè le sosterrò volentieri; fa ch' io possa per me, e per gli altri pur meritare, offrendomi vittima volontaria, come là Tu sul Calvario, pei peccati dei miei fratelli, che dimentichi di se, vivon la vita delle perdizione, e dell' inferno: Fa che nel mio cuore sia scolpito, e perennemente scolpito, che bisogna soffrir con Gesù Cristo e per Gesù Cristo, per così aver parte con lui nella sua gloria: o Fede... non abbandonarmi in questo santo pensiero.. Sicuro che la virtù sofferente deve trovare la consolazione nelle divine promesse eleverò l' anima mia al di sopra di ogni dolore !!!... *Si tamen compatimur ut conglorificemur.*

Meditazione ec.

Cinque Pater, Ave, e Gloria.

GIORNO XXXI.

VENERDI DOPO LA QUARTA DOMENICA

La ritardata conversione.

PER LA MATTINA.

Et exclamavit voce magna, Lazare veni foras.
L'odierno Evangelo

GRAN che !! vuole il Signore crear l' universo, e chiama dal sen del nulla le cose ; sospende nel gran vuoto de' Cieli questo globo terrestre ; mille milioni di astri fa brillare nel firmamento ; accende i vividi fuochi del bell' astro del giorno ; popola di pesci le acque , di animali la terra, e tutto questo fu l'opera di un semplice *fiat.* A che quest' oggi mette fuora un sì gran grido per un morto di quattro giorni ?... Tanto valeva la semplice risurrezione di un morto ! ! Che dico mai ? Il fè solo per insegnarci, dicono i Santi Padri, che la conversione di un peccatore d' abito, che la morte di Lazzaro figura, l'è difficile troppo, e presso che impossibile... Oh tratti della giustizia divina!.. « Voi mi cercherete, con enfatiche

espressioni l' increata Sapienza dice ai peccatori ; ma non mi troverete, e morrete nel vostro peccato (1)... Oh terribile sentenza per coloro, che deviati dal retto, aman calmare i burrascosi uragani della coscienza, mettere in non cale lo spavento ispirato dalla giustizia di un Dio oltraggiato, ed addormentarsi tranquillamente sugli errori del peccato col rinviare alla morte la loro conversione, sperando così di consecrare i più bei giorni della vita agl' incanti di una voluttà pericolosa, e serbar gli ultimi ai rigori della penitenza... Oh mio Dio ! concedimi la grazia di non essere del numero di costoro !.... poichè questo tempo di favore e di grazia non è che di rado accordato, anzi probabilmente negato.

E chi non vede, che contare su d'un tempo di favore al sorvenir della morte è un ingannare se stesso ?.. E come no ? . . Per metterci sulla via dell'emenda si è forse nella sicurezza di aver questo tempo di propiziazione , e di pace , che sta solo nella mano di Dio? Ed avendolo, se ne avrà che basti per mettere in sicurtà la salute, e che sia placido insieme e tranquillo ?... Ahimè ! poggiare sur un tempo incerto e spinoso è temerità e stoltezza ! ! . . . Nel più bello apogeo della vita può suonare l' ora della morte , e l' uomo , che sentesi reo, si deciderà egli mai con sangue freddo a passare ad un tratto da quel letto delizioso, ove sepellisce la sua mollezza, su quello della con-

(1) Quæretis me , et non invenietis, et in peccato vestro moriemini. Joan. 8. 12.

trizione e dell'emenda...che?..Crede ei forse, che quei brevi momenti, che gli avanzano, bastano ad esaminare la sua coscienza, a distinguere, nel vortice d'un immensa fortuna, tutte le ingiustizie commesse; in un deltaglio di ripetuti doveri quelli che si sono negligentati; in una continuata successione d'affari quelli che han ferita la fede, fatto perdere il pudore, adulterata la carità, e fatta l'anima schiava dell'Inferno? Non sarà egli piuttosto in mezzo alle angustie della malattia, al dolore degli scorati amici in silenzio, al cordoglio di una famiglia costernata, e d'una sposa gemente?.. Oh la deplorabile follia di rinviare il più serio affare ad un tempo, in cui non si varrebbe a prender consiglio su i più leggieri interessi!!!

Ma eh fosse almen questo tempo l'opera dell'uomo! stesse in poter suo di averselo a suo piacere!.... Ma l'è desso l'opera di un Dio giustamente adontato!! Il santo Giobbe ben sel sapeva, quando sclamava: « Chi mi farà degno, o mio Dio, che tu mi stabilisca un qualche favorevol tempo, in che tu ti risovvenga di me? » (1) Quale speranza nutrir può mai il peccatore, che ha avuto questo tempo e l'ha sprezzato, schernito, e posto infelicemente in non cale! La conversione di un peccatore moribondo è l'effetto di una grazia straordinaria, d'un miracolo della divinità, d'un eccesso d'infinita misericordia. E sarà Egli di ciò meritevole nella colpa ostinatamente invischiato?.... È temerità l'attenderselo. Si è egli

(1) Quis mihi tribuat,.. ut constituas mihi tempus in quo recorderis mei? Job. 14. 13.

burlato di Dio nel tempo di sua vita, che diceva d' esser suo tempo (1); Dio burlerassi di lui nel momento di sua morte (2)... Oh qual voce spaventosa rimbomberà nel fondo del trambasciato suo cuore!!... « Ti ho chiamato infelice, griderà allora il Signore, e tu non m' hai ascoltato: t' ho distesa la mano, e tu l' hai crudelmente respinta. Al presente io rido sulla tua ruina. Hai disprezzata la mia legge, rigettati i miei consigli, non curati i rimorsi di tua coscienza; senti oggi tutto il peso d'una maestà oltraggiata, d'una santità vilipesa.» Ah mio Dio! non fare, che io m' abbia a meritare espressioni siffatte!! La tua giustizia mi sia sempre presente, onde non abusi della tua misericordia. Tu sei buono. Il Profeta pur sel sapeva; ma oh qual ne traeva salutevoli conseguenze « Signore, egli sclamava, Tu sei il » Padre delle misericordie, l' amico delle anime, » il Dio della salute. Per facilitarcela, hai impie- » gato quanto ti avevi... Sei buono; malgrado » intanto la tua bontà, proseguiva, o piuttosto a » causa di questa bontà disprezzata, e vilipesa, » perderai l' anima di quei peccatori ostinati, che » vinti dalle loro iniquità, moriranno in sen della » colpa, Sì, troppo li hai attesi. Non è giusto, » che per più lunga pezza ne differisca il ga- » stigo (3). » Ahimè! il peccatore tale morrà

(1) Hæc est ora vestra, et potestas tenebrarum. Luc: 12 33.

(2) Ego quoque in interitu vestro ridebo, et subsannabo vos. Prov. 1. 26.

(3) Veruntamen Deus confriget capita inimicorum suorum, verticem capilli perambulantium in delictis suis. Ps. 67. 22.

qual visse (1). Deh faccia il cielo, che tale io non finisca, che se trista è stata la mia vita, e non secondo i divini dettati, n' emenderò colla dovuta penitenza i trascorsi, e presente mi avrò tuttora, che *Si non fuerit filius pacis, revertetur ad vos pax vestra*. Luc. 10 5.

Meditazione ec.

Cinque Pater, Ave, e Gloria.

(1) Talis vita finis ita. Sap. 10.

PER LA SERA.

Ma sarà ella mai sincera la conversione differita, ed operata sotto la falce della morte? I dettati del labbro partiran veramente dal cuore? Le fatte promesse saran figlie del sentimento, l'esterno all' interno sarà conforme, e conforme per sempre? Oh il difficil problema!... Convertirsi efficacemente l'è lasciare tutte le occasioni di peccare, rendere ciocchè non è proprio, amare gli offensori, cangiar d' idea, d' inclinazione, di sentimento; ricercare ciò, che s'è per lo innanzi fuggito, fuggire ciò che si è cotanto agognato, e bruciare sull' altare della verità gl' idoli delle passioni... E tutto questo esser potrà l'opera di un momento, e di un momento sì smanioso, sì corto, sì pieno di affannosi pensieri?.. No certamente!.. Si bacerà il crocifisso, e si rifiuterà di stringere al seno gli adontati fratelli; si apriranno agli orfanelli le mani, e si chiuderà agl' inimici il cuore; si lascerà parte de' proprî beni alle Chiese, e si legheranno ai figli gli odî inveterati, le sanguinose inimicizie, le meditate vendette... Oh l'insormontabil nemico, ch' è desso mai il perverso abito, ed invecchiato!! Oh quanto è difficile vincer ciò, che appelliamo debolezza del nostro cuore!! »Tale ordinariamente si rientra nello squallore della tomba, qual si percorse il cammin della vita».. Oracoli dello Spirito Santo, quanto siete a temersi!!.. Non ci avvertite voi, che questi falsi penitenti morran qual vissero, portando negli orrori del sepolcro le idolatrate passioni?..

Deh siatemi voi sculti perennemente nel cuore, poichè S. Girolamo parlandomi stasera « Di centomila peccatori, mi dice; la cui vita si è sacrata al delitto un solo può forse convertirsene appena » (1) No, non sia mai, che, al lugubre chiarore della candela di morte, abbia io mai a ravvisare d' essersi per me sparso indarno il sangue della redenzione, e di trovarmi là sul freddo letto di morte tormentato dal rimorso d' aver commessi non pochi sagrileghi attentati sul corpo di un Dio per me Crocifisso; d'avergli mille volte la sua morte rinnovellata co' miei folli trascorsi; di essere agitato, come per l' uccisione di Abele il fratricida Caino. No. Sia scevra in quel momento fatale di ogni sinistro pensiero la mente, sia colmo di vera pace il cuore, e sol pieno, o mio Dio, della tua grazia celeste, che tuttor mi ricordi che *qui seminat in carne sua, de carne et metet corruptionem.*

Meditazione ec.

Cinque Pater Ave e Gloria.

(1) Vix de centum millibus hominum, quorum mala fuerit semper vita, meretur habere indulgentiam veniæ. Hyeronymus.

GIORNO XXXII.

SABATO DOPO LA QUARTA DOMENICA

La Croce.

PER LA MATTINA.

Qui sequitur me non ambulat in tenebris, sed habebit lumen vitae.
L' odierno Evangelo

Oh il terribile periglioso deserto ch' egli è mai questo mondo !.. Ad escirne vittoriosi ci fa d' uopo d' una guida e d' una guida fedele.... E non sei tu , o mio divin Salvatore, quella misteriosa colonna di nube e di fuoco, che menava innanti pel deserto gli Ebrei ? Non ti dichiari tu stesso nostra scorta e condottiero fedele? Non ci prometti per meta del nostro viaggio la vera terra di promissione , la bella gloria del Paradiso ? (1) Sì... Ma seguiam noi qual si conviene le sue tracce... A questa dimanda qual risposta vien fuora! Avari sensuali ambiziosi vendicativi carchi d' iniquità dal cammin di salute non abbiam noi deviato ? Siam forse gl' imitatori dell'Apostolo, gl' imitatori di un Dio Crocifisso ? (2) Ah piuttosto se-

(1) Qui seguitur me non ambulat in tenebris. Joan. 8. 12.
(2) Imitatores mei estote sicut et ego Christi. 1. cor. 4 1h.

egli a noi il linguaggio dell' amore da una cattedra tinta per noi del suo sangue, da un trono doloroso, da una croce, ove s' immola per ischiuderci il Paradiso e volgiam noi faccia alle sue voci?.. No, parla, o mio Dio, e fa che le tue parole scendano fino al fondo del mio povero cuore... Prostriamoci... Ei schiude già le sue labbra divine...» Riguardate la faccia del vostro Cristo (1). Non esigo da voi che ciò che ho praticato io stesso. Siate umili, come lo sono io stato: Siate pazienti, poichè ho io con costanza sofferto: Perdonate i vostri nemici, poichè ho io perdonato i miei stessi crocifissori, ho obbliato i loro attentati, ho posto in non cale i loro scherni. Fuggite le delizie dell' intemperanza, rammentando che io bevvi il fiele dell' amarezza. Ascoltate il grido della miseria, ricordando che ho io diffuso, senz'accettazion di persona, tutte le grazie mie, le mie benedizioni. Amatemi poichè vi ho amato e vi amo tuttora, cinto dai miei dolori. Ubbidite me, come io ho mio Padre ubbidito. Seguitemi, che sono io colui, che vi apro l'adito al cammin della gloria vi segno la strada, che mette capo nel Cielo. In una parola imitate la mia condotta, fate secondo l' esempio, che vi ho lasciato » (2) Gran Dio! Ove un'istruzione di questa più salutare?.. Ma oh la freddezza del nostro cuore in non saperla apprezzare e con essa valutare gl'incendì dell' immenso amore della divina Sapienza (3). Che se nel-

(1) Respice in faciem Christi tui. Ps. 89. 16.
(2) Fac secundum exemplar Exod : 25. 40.
(3) Vulnera cernimus intus immensi amoris incendia contemplamur. S. Ber.

la croce ci ha Egli lasciato un retaggio doloroso, ci ha lasciato nel suo Reame un' eredità gloriosa. Il prìmo mena seco la seconda: Chi non abbraccia la croce, come coerede del crocifisso, nò, non avrà dritto di penetrar in Sionne come erede di Dio (1) Fa d' uopo dunque seguire il cammin della croce, che l' è solo per questo, che noi siam fatti degni di entrare a parte delle pasture dei colli eterni (2) Salve dunque, o vessillo di nostra eterna salvezza, *O crux ave spes unica...* All' ombra tua divina starò mai sempre assiso, chè da te sola emana la vera scienza e la dottrina del cielo!! Seguace di Gesù Cristo seguirò la carriera dei suoi dolori il cammin della sua croce, e mi stimerò allor soltanto degno di appartenergli, quando mi avranno a lui associato le sofferenze, quando mi sarò alla penosa sua morte configurato (3) Crocifisso come la vittima, che da te pende, potrò allor dire di aver marciato sulle sue orme, d'avermi con ciò aperto l' adito all' eterna ricompensa e di non essermi gloriato, che della Croce soltanto del mio Signore. *Mihi autem absit gloriari nisi in crucem Domini nostri Jesu Christi. Gal 6. 14.*

Meditazione ec.

Cinque Pater, Ave, e Gloria.

---

(1) Heredes quidem Dei coheredes autem Christi Rom. 8. 17.
(2) Quoniam per multas tribulationes oportet nos intrare in regnum Dei. Act. 14. 12.
(3) Ad cognoscendam societatem passionum illius configuratus morti ejus. Philip. 3. 10.

Ahimè! Questa croce, che adoro, questa croce, ch' è lo stendardo di mia salute (1), ch' è la cattedra del nostro divin Maestro Gesù Cristo (2), questa stessa debb'essere un giorno il real seggio, ove l'Eterno Giudice assiso, giudicherà le nazioni tutte tremebonde ai suoi piedi (3) Sì, arriverà questo momento fatale!. Segno di misericordia la croce diverrà segno di severa giustizia (4), chè avanzandosi il Dio delle vendette sul trono della sua gloria sarà preceduto dal suo segno nel gran vuoto dei cieli (5)... Oh vita dolorosa della Croce!... La suo luce oscurerà il Sole, offuscherà la luna, cancellerà nel Firmamento le stelle, e sarà dessa il solo astro, che brillerà regnerà e riempierà della sua maestà l' universo (6). A traverso di questa luce, allo splendore di questa face appariran chiaramente i seguaci di lei, e i settatori del mondo; quelli che portano impresse le cicatrici della loro crocifissione e quelli che si han nel seno tuttor sanguinose le ferite riportate dal peccato. Quelli saran da questi separati e distinti. Gli uni per aversi la promessa gloria del Cielo, per aversi gli altri il meritato gastigo... O Croce! quan-

(1) Vixillum salutis. S. Bern.
(2) Cathedra docentis. id.
(3) Sedes Judicantis id.
(4) Nunc est judicium mundi. Joan 12. 31.
(5) Tunc apparebit signum Filii hominis in coelo S. Matth. 19. 20.
(6) Sol obscurabitur, et luna non dabit lumen suum. Ib.

to sarai cara per gli uni; terribile e spaventosa per gli altri!!..Penderan per questi da tuoi rami; frutti della misericordia e le corone della gloria; partiran per questi dall'infiammato tuo seno i baleni della vendetta, i fulmini della collera di un Dio!.. Il contento e la gioja sarà il retaggio dei primi; la disperazione e l'orrore quello dei secondi... O Croce, diletta Croce! Tu da oggi innanzi mi sii di scorta nel vasto deserto di questa misera vita; sii tu la cattedra della scienza, ove attinga le massime di vita eterna: e l'unico libro aperto perennemente ai miei sguardi. Oh quanto essa è mai eloquente la tua parola (1). Sì, protesto in faccia al cielo, ed alla terra di seguire colla più scrupolosa servitù i tuoi divini precetti. No, non saran bugiarde le mie proteste. L'amore ha trionfato di Dio. La riconoscenza trionfi pur del mio cuore stasera; ed ecco, vittima volontaria sulla stessa Croce m'immolo. Pel mio al tuo sangue, o mio Dio, commisto, divenga pur io l'uomo delle sofferenze, onde, tra le tue braccia dando termine a questa vita mortale, sia questo sacrificio, sacrificio di riconoscenza e di amore: *Immulor super sacrificium Phil. 2. 17.*

Meditazione ec.

Cinque Pater, Ave, e Gloria.

(1) Verbum Crucis. 1. Cor. 1. 18.

GIORNO XXXIII.

DOMENICA DI PASSIONE

La incredulità.

—

PER LA MATTINA

Si veritatem dico vobis, quare non creditis mihi?
L' odierno Evangelo.

QUAL è mai questa verità, che la divina Sapienza annunzia ai popoli, e che non viene abbracciata? L' esposizione della legge di grazia, la celeste dottrina atta a stabilire negli uomini, coi gloriosi e sacri rapporti che li uniscono a Dio, le obbligazioni verso lo stesso; atta a far in essi germogliare i dolci semi dell' equità della moderazione e della saggezza; atta a bandire da loro quelle passioni, che armano gli uni contro degli altri, e che fanno ad un tempo particolari i delitti, il supplicio comune; atta finalmente a far regnare nel mondo l' ordine la carità la virtù.... Eppure oh l' esecranda follia, la cecità scandalosa! L' è dessa non creduta sprezzata e vilmente posta in non cale !!... Ah sì, ben a ragione ti duoli, o mio Dio, che lungi dall' adottarsi i dettami della

tua sapienza, i precetti della tua Legge, regna oggi sul mondo una pseudo-verità, una filosofia mondana, una falsa virtù, figlia dell' errore e del depravato costume, che opponendosi all' evangelo, eleva superba il vessillo dell' incredulità, ed oh quanti, e quanti assisi sotto quest' ombra di morte palpano fra gli orrori della colpa!..contempliamo per poco, anima mia, stamane questo spettacolo di prevaricazione; mettiamo in esame le prave massime di questi empi, e ravvisandone l' enormità la nequizia, facciam voti all' Eterno di non cader giammai fra i lacci di quest' iniqui.

Non giova lusingarci. La mente ad onta della natía sua nobiltà, schiava diviene non poche fiate del cuore. L' è questa la sventura degl' increduli, poichè fan sì, che il cuore diriga i giudizi della lor mente, quanto che questa regolar dovrebbe gl' impeti disordinati di quello. La lor vita licenziosa ha segnata infatti l' epoca della loro incredulità; poichè volendo vivere senza rimorsi, han cercato sbrigarsi d' una religione, che avvelenati avrebbe i loro più sensuali piaceri. Dall' infrazione della legge si è passato all' odio di essa, dall' odio ai dubbi, che non lascia giammai di suggerir l' empietà: dai dubbi all' abbandono della fede (1); e da questo lagrimevole abbandono alla necessità di adottar nuove massime, di spacciare nuove dottrine, di foggiare novella religione, quella del libertinaggio, del capriccio, del depravato costume... Mio Dio! come sopportar tanta infamia?

(1) Quam quidem expellentes, idest, conscientiam bonam, circa fidem naufragaverunt. I. Tim. 1. 19.

Assisi costoro sulla cattedra dell' errore, danno ad ogni cosa un' aria di ragione: le quistioni più solide ed interessanti son poste in problema; le verità, che debbono essere motivo della nostra speranza e del nostro culto, son frivoli soggetti di trattenimento e di riso: bestemmiano ciò, che ignorano, condannano ciò, che hanno esaminato, e sacrificano alla vanità ed all' orgoglio quel raggio di ragione rassodata, ch' era pure un raggio della divina sapienza. Filosofi senza principî, Critici senza regole, Teologi senza erudizioni caduti negli smarrimenti d' uno spirito pervertito, han proclamato il furto un' industria, la poligamia un buon uso, l' adulterio un compenso, la vaga Venere un trastullo, l' oppressione permessa, la vendetta dovuta, l' usura condonata, lecita la bestemmia, necessità l' eresia. Han cercato di persuadere, che l' uomo, simile alle bestie, non è che un ammasso di materia, che la morte deve risolvere; che l'è inutile il regolare i suoi costumi sulla legge, poichè le cupe ombre del sepolcro sepelliscono le decantate virtù, e i voluti vizî. Hanno spacciato, che le massime d' equità e di giustizia, che le regole di costume, e di morale non sono che popolari pregiudizî; che le pene e le ricompense eterne non sono, che escogitate chimere, proposte da una politica invenzione destinata a ritener gli uomini in timore per dare maggior rispetto alla legge,... Oh gran Dio! Dio delle misericordie, e permetter potesti, che escissero dalle bocche degl' increduli tante massime opposte alle verità del Vangelo, condannate dalla ragione, e dal buon senso proscrit-

te?.. Ah sì, Tu lo permettesti, o mio Dio, per insegnarci, che l' uomo spoglio del bel lume della fede e della religione di grazia, è empio ne' suoi principî, più empio nella sua morale... Tutto dunque hai Tu fatto per la nostra istruzione, o gran Dio!... Ma deh! se agli uomini, che han bestemmiato la nostra santa religione, che non credono nè vogliono credere alle celesti verità una qualche via ancor resta per far ritorno fra le amorose tue braccia, in essa l' immetti, e fa in ciò la possanza della tua grazia palese. Cangia il cuore ed apri loro quegli occhi, che tengon chiusi alla luce. Che se poi la lor vita, e la lor morte servir debbe di terribile esempio all' universo, fa che scossi noi da questi esempî terribili, viviamo della fede de' giusti, la sola, che può meritare la ricompensa de' Cieli, la sola, che può farci ripetere: *Fides tua te salvum fecit.*

Meditazione ec.

Cinque Pater, Ave, e Gloria.

PER LA SERA.

Quanto ella è mai spaventosa la vita degl' increduli ! !.. Palpiti, rimorsi, ambasce sono il retaggio della lor vita , de' loro falsi principi. La meditazione di questa mane ha fatto troppa impressione sul mio povero cuore !..No,non v'ha dubbio... La vera elevazione dello spirito è riposta nel sentire tutta quanta l' eccellenza della fede. I grandi lumi conducono direttamente alla docilità della fede; mentre l' empietà non è, che il vizio degli spiriti debili, e limitati. In alcuni l' orgoglio basta a farla nascere e germogliare nel seno : in altri il libertinaggio e 'l mal costume la producono , e l' alimentano. In questi due casi lo spirito si dispone a formare de' dubbi sulle verità del vangelo, e 'l cuore a rivoltarsi contro la legge, che le comanda. La grazia adontata si ritira: le tenebre si agglomerano sull'atmosfera della mente, come le nubi nel dì della procella; la fede si estingue, e la religione sollievo e pace nei bei giorni d' innocenza, cangia d' aspetto , e diviene terribile e spaventosa... Oh padre delle misericordie... Nò, non avvenga giammai, che m' abbandoni il bel lume della tua grazia ! L'Angelo della custodia, l' egida della fede sia meco per tutta quanta la vita, Vi ha, sì, vi ha queste volpi astute nel tuo ovile, o Signore, che cercano a loro capriccio di riformare del popol tuo i costumi (1): che sotto melate parole nascondono il veleno dell' aspide , e sotto il dolce manto dell' agnello la ferocia del Lione, e del Lu-

(1) Quasi vulpes sequuntur spiritum suum. Ezech. 13. 4.

po. Deh sien questi lungi per sempre dal mio consorzio dal fianco mio, o dammi la grazia di ravvisarli al primo loro apparire, onde prendendo a difendere l' onore della tua gloria, li palesi agli altri, e zeli la maestà del tuo culto, la santità delle tue massime, le verità della santa religione di grazia. Empl essi per ostentazione, cesseranno forse di esserlo, dacchè saran disprezzati avviliti e confusi. Niuna cosa sarà per essi tanto umiliante, quanto il richiamarli all'epoca della loro Apostasia dalla fede!!.. Deh questa grazia io ti domando stasera, chè non v' ha cosa più cara al mio cuore, che 'l vederti, o mio Dio, onorato da tutto il mondo, e'l non sentirti ripetere. *Si veritatem vobis dico, quare non creditis mihi?...*

Meditazione ec.

Cinque Pater, Ave, e Gloria.

GIORNO XXXIV.

LUNEDI DOPO LA DOMENICA DI PASSIONE

L' abbandono della grazia.

—

PER LA MATTINA.

Quæretis me, et non invenietis.
L' odierno evangelo

Qual funesta terribile sentenza egli è mai questa, che pronunzi stamane, o Signore...» Miseri voi, che lungi da me vi tenete, mentr' io vi cerco, e vi chiamo!!... Tempo verrà, quando, rientrati in voi stessi, mi cercherete, ma allora non vi riescirà di trovarmi»...Dio! Allo scoppio di sì terribili parole mi serpe un freddo gelo per l' ossa!... Che! e farem noi resistenza a quella grazia, l' abuso della quale non ci costa meno, che la perdita di un Dio per noi crocifisso? Se l' è in poter nostro, al dir d' Agostino, il ricevere i doni, che da un Dio infinitamente buono ci vengono per renderci buoni, oseremo, infelici, ributtarli lungi da noi, e vilmente sprezzarli (1)? E

(1) Pertinet ad nos ut boni simus accipere, et habere id, quod dat eis qui de suo bonus est, et quo quisque neglecto malus est. Aug. adver. Manich.

non sarà ciò una tracotanza, ed un errore imperdonabile? Resistere alla grazia è lo stesso, che perderla, e perduta una volta, mena seco la fatale sventura di cercarla un tempo, ma indarno! . . . Contempla, o mio spirito, questa grande verità, affinchè lungi dal fare resistenza alla grazia, non pensi, che a corrisponderle, ed a corrisponderle con tutto quanto l' affetto, e ciò per non espormi al pericolo di ricercarla inutilmente un tempo.

Oh l' enorme follia! resistere alla grazia è un resistere a Dio. Questi benefico, col più prezioso suo dono, cerca nobilitare ed arricchire una miserabile creatura: sovrano, cerca mettersi in lega con uno schiavo: Onnipotente, ma oltraggiato, chiede far pace col suo nemico. E non è ciò una degnazione infinita? Non merta mille morti colui, che facendo a tanto bene mal viso, ributta da se quella mano che stendevasi per rialzarlo dalla caduta?..Ahi che infelicemente v' ha di costoro, che resistono alla grazia; ma questi il meritato castigo procacciansi. La pena si trova nella stessa usata ingratitudine « poichè Dio, al dir d' Agostino, non s' induce giammai ad abbandonar l' uomo se questi pria non l' abbandoni. L' è questa una vicenda indispensabile e certa » Guai, dice Dio pel suo Profeta, a coloro che si sono da me allontanati, ma guai ancor più spaventosi a coloro da quali mi sarò io allontanato per sempre! (1) E non sarà questa d' ogni sventura la maggiore? Perder

(1) Vae eis, quoniam recesserunt a me; sed vae eis ut recessero ab eis. Os: 7. v. 9.

la grazia non è forse un perdere ogni bene, ed un attirarsi ogni male sul capo?.. Resistere poi al suo riacquisto non è un mettersi sulla via della rinnovazione ? Resistere alla grazia attuale , non è un rinunziar pure all' abituale e santificante ? Non è un rinunziare al Paradiso a Dio alla vera vita ed alla vera felicità ?. . . Quali dolorose considerazioni !!.. Sì, la grazia, al dir d' Agostino, è vita assai più dell'anima nostra, di quel che questa lo fosse del nostro corpo. L' anima senza la grazia è un campo devastato dalla gragnuola, un mare sconvolto dall' oragano, un giardino di fiori ruinato dalla bufera. Deh non permettere, o mio Dio, che io la perda giammai. Terribile è lo stato del peccatore senza grazia, ma più funesto è quello d' avvedersi del bene, che ha perduto, e che non gli è dato poter più riavere. *Quaeretis et non invenietis.* Come? Non potrassi rinvenire colui , che, per essere più agevolmente da noi trovato, scender volle dal Cielo , inabissarsi nel nostro nulla, vivere nel nostro esilio, patire le nostre miserie, caricarsi della riprovazione di tutt' i secoli ? Non potrassi rinvenire colui, che ardente d'amore per noi, volle morir sulla croce , volle ne' nostri templi lasciarsi ostia di espiazione e di pace ?..Come? Il Dio delle misericordie non lascerassi un giorno trovar da coloro, che chiederanno di lui? quale contraddizione colla infinita estensione delle sue grazie ?... E pure la va così senza dubbio !!. *Non invenietis...* Cotesta impercettibile sventura avvererassi pur troppo, che della divina Sapienza sono immancabili i dettati. Verrà si, verrà quel tempo funesto, in cui non avrà

più luogo la penitenza, in cui disseccata sarà con insuperabile siccità la fonte della divina misericordia (1)... Oh tempo di spavento e di orrore!... No, non sii tu fatto per me; poichè conscio, che il peccatore convertir non si possa quando il voglia, perchè il trascurò quando il poteva, sarò sempre pronto a tutte quante le divine chiamate tuttodì ripetendo. *Impius dum vult non potest, quia dum potuit noluit. August.*

Meditazione ec.

Cinque Pater, Ave, e Gloria,

(1) Tempus ubi non erit poenitentiae locus, quando fons ille miserationis invincibili siccabitur siccitate. Bern: in ver: Is. quærite Dominum dum inveniri potest.

PER LA SERA.

La sentenza di questa mane mi sta ancor fitta nel cuore. Quale spavento infatti non debbe spandere negli spiriti la minaccia della perdita di un Dio? Voi mi cercherete, ma mi cercherete indarno » Ah dolcissimo mio Gesù, sarebbe egli mai vero, che avessi io meritato questo gastigo? Sarebbe mai vero, che la salutevole spiegazione data stamane a siffatte espressioni fosse il termine, che ti sei prefisso per allontanarti da me, ed abbandonarmi al mio medesimo arbitrio, al più terribile e funesto padrone, che servir si possa giammai? Chi mi assicura ahimè! che non istia imminente ai miei delitti la pena ?.. O per dir meglio, chi vi ha, che mi assicuri che non sia subentrato in questo momento alla misericordia la giustizia, e che questa stia già per iscagliare contro me i fulmini dei suoi rigori ?.. Oh pensiero, che conturba ed attrista !... Sì, il so che vansi contemperando scambievolmente questi divini attributi spiegando a vicenda i loro effetti sugli uomini. E potrò, ciò posto, lusingarmi che abbia ad essermi sempre aperto il sentier di salute, o che sia in poter mio d' immettermi quando che voglia sullo stesso? Non avrò io piuttosto abusato della bontà dell' Eterno, ed attiratomi l' odio suo sul capo colla mia noncuranza?... Ah no, mio Dio... sospendi i rigori della tua giustizia !... Fa che io ti trovi, e ti trovi, come il padre del Figliuol prodigo, pronto a stringermi al seno. Tu tante volte, quale amante passionato, ed afflitto sei venuto dietro alle mie pedate,

hai chiesto di me per ogni piazza per ogni vico, ed io ingrato colla non curanza della diletta dei sacri Cantici ho negato di lasciarmi vedere, di aprire a Te, mio dolce Sposo, la porta del mio povero cuore. Perdono... perdono, tenero Sposo dell' anima mia. Nol merto, è vero, ma con una fedeltà in avvenire sempreppiù rinascente e costante, compenserò i lunghi affanni, che hai durati per me, e dolendomi del torto, che ho commesso, questa sera a tuoi piedi la solenne promessa pronunzio di non lasciarti mai più. *Tenui eum, nec dimittam.*

Meditazione ec.

Cinque Pater, Ave, e Gloria.

GIORNO XXXV.

MARTEDI DI PASSIONE

Lo scandalo.

PER LA MATTINA.

Mundus me odit quia ego testimonium perhibeo de illo quod opera ejus mala sunt.
L' odierno Evangelo

COME? Sarà dal mondo odiato Colui, che gli apporta salvezza? Che, annunziato da tanti oracoli, da tanti Patriarchi aspettato, in tante figure ritratto, si addimostra qual è, padre dei secoli futuri, principe della pace, liberatore delle nazioni? Colui, ch' è l' immagine del Padre lo splendore della gloria il figlio stesso di Dio?.. Sí; il mondo lo odia, ed egli medesimo lo attesta. E perchè mai? Perchè gli rende testimonianza che le sue opere sono malvage, peccaminose le sue azioni (1) talchè non v' ha tra gli uomini chi faccia del bene, non avvene un solo (2). La menzogna l' omi-

(1) Quia ego testimonium perhibeo de illo quod opera ejus mala sunt Jo. 7.
(2) Nod est qui faciat bonum, non ut usque ad unum Ps. 13 v. 3.

cidio l'adulterio inondano già, quasi gonfio torrente, la terra. Ond'è che irritato ed indignato giustamente il Salvatore la minaccia della sua riprovazione *Vae mundo* Guai al mondo !!. Ahimè !.. E parole sì spaventose sortono delle labbra di un Re sì pacifico e mansueto, che viene per la salute dell' universo ? E che ?.. La voce dunque dell' agnello di pace sarà divenuta quella dell' anatèma ?.. Ma oh quanta ti hai ragione, o mio Dio. Ogni carne, al dir del Profeta, ha corrotta la sua via sulla terra... E donde ? Dal peccato dello scandalo. » Guai, sclama dunque a buon dritto il Signore, guai al mondo dagli scandali ; ma guai ancor più a colui, per cui lo scandalo avviene !!... (1) Sì grave egli è dunque questo delitto, o mio Dio, che per esso pronunziasi l'eterna miseria ? Consideriamolo questa mane, ed il vedremo qual egli è senza dubbio, il più grande e funesto.

La gravezza di un fallo si argomenta dal danno che produce : Or qual danno non arreca al pusillo fedel gregge di Gesù un delitto sì enorme ? A ravvisarlo non vi bisogna altra pruova che il ritratto, che fa dello scandaloso la Scrittura. Egli è un omicida (2) ma un omicida di anime : Nasconde il suo tradimento sotto la maschera dell' amicizia, covre di fiori il pugnale, che ha in segreto aguzzato, ed abbracciando, cagiona ad altri la morte !! . . « Nemici delle anime, sclama qui il Crisostomo, ben più a temersi di quelli dei

(1) Vae mundo a scandalis, Vae homini illi per quem scandalum venit. Matth. 18. 7.
(2) Sanguinem ejus de manu tua requiram. Ezech. 3 18.

corpi, oserete voi pugnalar collo scandalo non gli stranieri, ma i vostri stessi fratelli (1), i figli di una medesima madre, di quella Chiesa, che vi porta tutti nel seno, che vi nutre del pane medesimo, che vi riunisce alla stessa mensa, e vi chiama a parte della medesima gloria ? « O enormità senza pari !... Ma non è solo un omicida, è un Deicida lo scandaloso, anzi assai più colpevole di coloro, che il Deicidio commisero. E come no, se morendo il Salvatore per l' uomo, mostrò che più della propria vita amava l' anima del Cristiano? Or, se quest' anima con tanti stenti redenta gli vien rapita dallo scandaloso, e spiritualmente uccisa, non gli apporta forse maggior pena di quella, che gli arrecaron coloro, che gl' impiagaron le membra ?.. Non son di quelli più rei che furon di sua passione gl' accaniti ministri ? « Guai dunque a voi per cui lo scandalo avviene, sclama a buon dritto il Signore!.. Siete voi, diceva l'estatico di Patmos, i precursori dell' Anticristo (2). . espressione l' è questa ben dura, ma propria ed adeguata.

Che fa egli mai colla sua condotta lo scandaloso ? Quale anticipato Anticristo eleva lo stendardo della rivolta contro Gesù Cristo e i suoi seguaci, attacca la sua dottrina con tutte le sue massime, tenta i fedeli e prende quelle misure medesime, per distruggere ed annientare l' opera del Signore, che questi aveva prese per istabilirla. Lo

(1) Sedens adversus filium matris tuæ ponebas scandalum Ps. 49 v. 20.

(2) Nunc Antichristi multi facti sunt. Jo. 2. 18.

scandaloso in fatti reca in vista gli oggetti e coi più vivi colori li pinge. L' appetito alla sua vista si scuote sente le sue impressioni e ne va tosto in traccia a tutt' uomo; così l' un l' altro lo scandaloso corrompe coll' esempio malnato, e non vi ha quindi, al dir del Salmista, chi più faccia del bene. Si affievolisce la disciplina, si rilascia la morale, si fa l' abito al delitto, e son questi appunto gli amari frutti degli esempi perversi. Un solo Angelo pose il cielo in rivolta; un solo scandaloso è capace di tentare tutti quanti gli eletti. Come una scintilla sola gettata da un soldato nel tempio di Salomone bastò a consumarlo in un istante, nè tutta la possanza di Tito valse a garentirlo: così un libro una statua una parola posson portare a mille giusti la morte. *Vae mundo a scandalis....* Ma oh fosse un solo lo scandaloso!... Mille e mille ve ne ha... Deh, mio Divin Salvatore, arresta arresta questo fatale torrente, che minaccia di annientare tutta quanta la terra... Muovi, Angelo delle vendette, ed appesantisci su questi novelli Sennaccheribbi la tua mano potente, dividendo per sempre i figli di pace da quelli di perdizione. *Colligent de regno ejus omnia scandala.*

Meditazione ec.

Cinque Pater, Ave, e Gloria.

L'è grave in se stesso, e nelle sue conseguenze lo scandalo. Come non ravvisarlo, o mio Dio? Lo scandaloso è il più fiero nemico dell'Eterno, perchè gli rapisce quelle anime, che gli han costata la morte, perchè profana quelle anime, che son tempî vivi dello Spirito Santo, vasi di elezione e d'amore; è il mostro più orrendo della società, perchè la conturba la ribella la distacca dall'esatto viver civile: ma ciò non basta... È il più crudel nemico di se medesimo. Quale novella riflessione mi si para stasera dinanzi!... Deh fa, che in tutta la sua estensione io la contempli, o mio Dio.

Gli scandalosi spingono altri al peccato. Quindi son d'esso causa e principio. Se lo sono è ad essi tutto da imputarsi. Sì, tutte le maldicenze, che i loro discorsi han cagionate; tutt'i desiderî, che i loro immodesti abbigliamenti han fatto nascere; tutt'i dubbî sulla fede, che le loro libere conversazioni hanno autorizzati, o voluti, tutti furon opera delle loro mani. Essi stessi dunque si son fatti causa di loro punizione, di loro eterna miseria. Uccideste voi stessi, sclama il Real Salmista a proposito, e v'attiraste la rovina sul dorso, qual chi urta un muro cadente, ed una commossa macerie (1). Oh terribile spaventosa sentenza!.. Sono a tuoi piedi questa sera, o mio Dio! La mia condotta par che sia stata a seconda del tuo cuore;

(1) Irruitis in hominem, interficitis universi vos tamquam parieti inclinato, et maceriæ depulsæ. Ps: 61. v. 4.

Ma se senza volerlo sarò stato pietra d' inciampo pel mio simile, ne chieggo questa sera perdono (1) ed illuminando ad un tempo me, e i miei sedotti, spiega il treno delle tue misericordie, dirada il velo dell' ignoranza, e menaci pel sentier di salute... Grazia del mio signore, brilla agli sguardi di tutti quanti i fedeli. Fa regnare la carità, e la virtù sulla terra, onde si edifichi, e si rischiari vicendevolmente ciascuno, come quegli astri, che rotolando sulle nostre teste, si prestano i lor favori a vicenda.... Ecco i voti, che depongo stasera a tuoi piedi o mio Dio, e che spero siano esauditi. *Pax multa diligentibus legem tuam, et non sit illis scandalum.* Ps. 11. 8.

Meditazione ec.

Cinque Pater, Ave, e Gloria.

(1) Ab alienis parce servo tuo Ps. 18. 14.

GIORNO XXXVI.

MERCOLEDI DI PASSIONE

Grandezza del divino Riparatore.

—

PER LA MATTINA.

Ego, et Pater unum sumus.
L' odierno Evangelo.

Io, e 'l Padre siamo una medesima cosa ».... Qual confessione fai Tu stamane, o mio Dio! E poteste, o Giudei, non ravvisare la grandezza, e la maestà di Colui, che chiaramente si annunzia d' essere la stessa cosa col Padre, e di esser tale quale il chiarivano le sue opere (1)? Egli comanda a coloro, che dormono il sonno di pace nella polvere della tomba, ed alla sua voce si scuotono... Ei dice ai ciechi, che veggano, e vedono; ai sordi, che intendano, ed ascoltano; ai Paralitici, che camminino, ed essi prendono senza stenti la via. L' avvenire è come il presente a suoi sguardi, e ne aveste non dubbie pruove. Intanto

(1) Opera quæ facio in nomine Patris mei testimonium perhibent de me. Jo: 10.

non ravvisaste, o Giudei, la verità di sua missione; che anzi il chiamaste bestemmiatore, e cercaste di lapidarlo (1)?... Sciagurati!! Non egli chiaramente il diceva?... « Credete alle opere, affinchè conosciate e crediate una volta, che il Padre è in me, ed io nel Padre (2) » Ma oh! e fossero soli gli Ebrei a non ravvisare dalle opere la grandezza del Figliuolo dell' uomo!! V' ha pur tra moderni cristiani chi su d' esse si accieca... Lungi da me questa marca d' ingratitudine.. Contempla, anima mia, la grandezza del Salvatore ed inabissati nel tuo nulla. Come Verbo nel seno del Padre, come uomo-Dio riparatore nel mondo elevagli un cantico di gratitudine, e d' amore,

Discepolo prediletto, figlio del tuono, Aquila degli Evangelisti, permetti, che io siegua stamane il volo delle argentate tue penne... Fin dal principio era il Verbo (3). La sua sortita segna il giorno dell' Eternità, e priachè gli angeli, i cieli, la terra e gli abissi fossero stati tratti dal niente egli era, ed era l' Unigenito del Padre (4)... Oh grandezza di Gesù Cristo! Oh sublimità della nostra fede! E chi può narrar mai la generazione di questo figlio divino? (5) Egli è il Verbo l' intima parola dell' Eterno, la saggezza l' immagine

(1) De bono opere non lapidamus te, sed de blasphemia Ib.
(2) Credite operibus ut cognoscatis, et credatis quia Pater in me est, et ego in Patre Ibi.
(3) In principio erat Verbum. Jo. 1.
(4) Unigenitus in sinu Patris. Ibi.
(5) Generationem ejus quis enarrabit? Is. 53. 8.

l' espressione perfetta della sostanza di Dio. Egli è, al dir dell' Apostolo, il raggio luccicante della gloria del Padre: l' idea dell' Eterno(1), la quale non è che la concezione, la espressione di qualche cosa di sostanziale, e di perfetto come lui, e questa appunto è la filiazione è la generazione del figlio (2), pel quale tutte le cose son fatte (3).... Ti arresta, o debolezza di mia ragione, che non sei fatta per iscandagliare la profondità dell'Eterno. Queste nozioni oscure, ma certe son per te bastanti al presente, in cui debbesi più adorare che spiegare, più amare che conoscere... Miralo dunque come uomo, che ti sarà dato pure d' ammirarlo.

Egli, quest' uomo-Dio, riparar doveva la colpa del primo uomo. Oh carattere da farci dar fuora in cantici di riconoscenza, e d' amore!! Tutt' i giusti della legge, i forti d' Israello lo annunziavano, e n' eran l' immagine.. Elia infatti rappresentava la sua possanza; Abramo la sua qualità di padre de' credenti; Isacco il suo sacrificio; Moisè la sua mediazione; Giosuè l' ingresso trionfale nel cielo; Gesù Cristo in somma era celato in tutta quanta la estensione dell' antico testamento (4). Venne la pienezza del tempo, Dio si fece uomo: il lume si trovò in mezzo alle tenebre: il creatore comparve coperto di bassezza: ma questa bassezza fu feconda di grandi cose. Il mondo cangiò

(1) Splendor gloriæ ejus: Hebr: 1. 3.
(2) Verbum erat apud Deum: Ib: 1.
(3) Omnia per ipsum facta sunt. Ib.
(4) Christus implens omnia. Aug.

al suo venire d' aspetto. Irradiato dal lume della verità si diè bando all' idolatria , s' immegliarono i costumi, si vide sorgere dal seno dell'ignoranza la fiammella della vera filosofia, e tutti piegaronsi alla regolarità d' una religione colta, severa, giurata nemica de' sensi... Sì , Re de secoli, e consolatore dell'universo, Tu distruggesti colui, che si aveva l' impero della morte , disarmasti le potestà, e i principati (1) , e li menasti cattivi sotto il vessillo della Croce ; pacificasti il Cielo , e la terra; santificasti la natura lavandola nel tuo sangue prezioso ; lacerasti lo scritto di nostra eterna riprovazione , ed accordasti a noi la beatitudine la santità la gloria della celeste Gerusalemme . . . Salve dunque, o divino Riparatore! Sciolto stamane a tuoi piedi in lagrime di riconoscenza, e di amore , ricevi ed accogli un cantico di gratitudine dal mio povero cuore. Salve, o Verbo increato , lume de' lumi, splendore della gloria, Liberatore dell' universo. In tutt' i giorni della mia vita lodando la tua bontà , magnificando la tua grandezza ammirando la tua misericordia , dirò col cuor sulle labbra : *Te Deum laudamus, te Dominum confitemur*.

Meditazione ec.

Cinque Pater, Ave, e Gloria.

(1) Expolians Principatus , et Potestates: Colos: 2. 15.

PER LA SERA.

No, non sei sol grande, o divin Salvatore, nello splendore del seno di Dio, e sotto il velo della nostra mortalità; ma sei pur grande nella tua gloria. Celeste Gerusalemme, deh mi spalanca per poco stasera le dorate tue porte, e fa che i miei sguardi vi affissi. Quivi per mezzo della fede io ravviso Gesù Cristo alla dritta del Padre, che gli affida e comunica i tesori delle sue grazie. Sì, ogni potere gli è dato sulla terra e sul cielo. Egli è capo della sua chiesa, n'è suo Pontefice e Giudice, e questo potere si estende fino alla consumazione de' secoli. *Regni ejus non erit finis.* Oh avventurata grandezza del nostro amabilissimo Redentore; grandezza, che fa pur la nostra fortuna, la nostra gloria. E dopo ciò, come non riconoscere la nostra dipendenza da lui, l'influenza delle sue grazie, i grandi beni ai quali ci è dato pur d'aspirare, per l'unione col nostro capo, ch'è Cristo? . . . Dio è la vite vera; noi ne siamo i tralci (1). Facciam dunque, che questo legame vero, e costante produca la nostra felicità! Tralci verdeggianti di vita eterna, tremiamo di divenir legni secchi per alimentare il fuoco della giustizia di un Dio oltraggiato... Portiamo anzi arditamente il ferro della virtù alla radice del vecchio Àdamo, onde questa non avveleni col contaminato suo succo la pianta. Gesù Cristo soltanto agisca in noi, ci fecondi, e conservi, onde abbia a ritrovarci un giorno carchi di meriti immarcescibili e veri. Così nel

(1) Ego sum vitis, vos palmites. Jo. 15.

dì del giudizio finale nol troveremo Giudice spaventoso e severo, ma padre tenero ed amoroso. Sì, quelli che non sono stati nel tempo uniti al Riparatore coll'amore, ne saran per sempre nell'eternità separati e disgiunti dalla vendetta e dall' odio... O divin Salvatore delle anime! Fa che non abusando giammai di tua bontà e clemenza, eviti il peso dell' eterna tua giustizia... Sì, Verbo increato! disceso su questa terra per fare la mia salvezza e al cielo montato per glorificarmi, compì l' opera della mia redenzione! Regna sul mio cuore colla tua misericordia e coi favori della tua grazia, onde così a Te inseparabilmente unito quì su questa bassa valle di pianto, possa un giorno venire a celebrar per sempre nel bel sen della gloria la tua somma grandezza, ed allora *Cantabo Domine magnitudinem tuam.*

Meditazione ec.

Cinque Pater, Ave, e Gloria.

GIORNO XXXVII.

GIOVEDÌ DI PASSIONE

La Maddalena.

PER LA MATTINA.

Remittuntur peccata multa, quoniam dilexit multum.
L' odierno evangelo

Oh quanto è toccante il quadro della bontà del Salvatore, che sotto il guardo ci mette stamane l' Evangelista S. Luca!! Una donna peccatrice costretta ad arrossire per la sua vita in faccia al mondo, si umilia all' aspetto terribile dei suoi delitti; bagna delle sue lagrime i piedi del Salvatore, e gli sacrifica tutti gli affetti, che han fatta la corruzione del suo cuore. Questo sincero sacrificio apre le labbra di Gesù Cristo a queste consolanti espressioni: « Va in pace: la tua fede ti ha salvata, » (1) Oh bontà oh clemenza del nostro Dio!!... Quale fidanza da una parte in noi per questo perdono! Qual esempio dall' altra di sincera conversione!! Lo spirito di questa donna era cieco. L'amor divino ne trionfa coi lumi, che

(1) Fides tua te salvam fecit: vade in pace. Luc. 7.

vi spande, e colla grazia, che gli comunica. Il suo cuore non gustava che il delitto, non sentiva che gl' impulsi e gl' incanti della seduzione; l' amor divino la investe della più pura carità, ispirandole delle opere soddisfattorie, che abbraccia volenterosa. O spirito consolatore! siam noi miserabili creature tant' altre peccatrici Maddalene; deh! spiega pure verso noi un raggio de' tuoi splendori, onde si diradino le tenebre, in che ci troviamo ravvolti; e prendendo la via, che mette capo nel cielo arda solo d' amor divino il nostro cuore... Esaminiamo l' andamento della conversione di questa donna, e sia dessa il tipo pur della nostra.

Maddalena era una povera dissipata, dedita ai giuochi ai piaceri ad ogni sorta di smarrimenti: la sua vita molle sensuale inutile non le lasciava sperare, che dal delitto la sua fortuna. Dacchè sente che il Salvatore è presso del Fariseo, *ut cognovit*, non mette in mezzo un istante per cercarlo. Le catene delle passioni, e quelle delle prave abitudini non possono arrestarla. Due ostacoli però si opponevano alla sua conversione; dal lato dello spirito le tenebre, che l' acciecavano; dal lato del cuore i legami del mondo, che la rattenevano.., E pure questi due ostacoli sprezza e vince da generosa.

Il delitto l' aveva precipitata in un abisso di tenebre. Palpava fra gli orrori della colpa, che le toglieva il lume della verità, e la spingeva a correr dietro a degli oggetti sensibili, e a de' sogni lusinghieri, e fantastici, figli di corrotta esaltata immaginazione, prendendo così per vero bene tutto

ciò, che un amor profano come tale gliel dipingeva. Oh funesta situazione di un peccatore, che fa sconoscere i proprî doveri, non sentire il peso de' proprî delitti, smarrire miseramente la via della pietà della religione di Dio!! Illusa Ella ed altamente illusa nella scelta del vero bene, dona alle creature il suo cuore. Il mondo era stato l' idolo de' suoi pensieri, ed aveva fatto consistere in esserne amata tutta la sua felicità. Cure infatti, mode, lussosi abbigliamenti, ricercate maniere, tutto aveva posto in uso per amarlo, ed esserne amata, e sventuratamente per lei non vi era che troppo ben riuscita. Oh funesto prestigio della vanità, e dell' errore!... Ma tostocchè conobbe Gesù Cristo, sentì nel cuore una voce, ed era la voce della grazia, che l' accese d' amor vero per questo nuovo Signor del suo cuore. Un denso velo le si squarciò tosto dinanzi, e non vide più che vanità nelle promesse del mondo, inutilità ne' suoi favori, incostanza ne' suoi incanti, falsità nelle sue attrattive, e considerandolo attentamente, non vi osservò, che imposture artificî menzogne ribalderie! .. Ai piedi allor prostrata di questo suo nuovo Signore versa su d' essi le lagrime del pentimento (1); li rasciuga coi suoi capelli (2), e profittando della libertà, che le si lascia mille e mille volte li bacia (3), ungendoli di preziosissimo unguento (4). Avventu-

(1) Lacrymis cœpit rigare pedes ejus. Luc. 7.
(2) Capillis capitis sui tergebat. Ib.
(3) Osculabatur pedes ejus. Ib.
(4) Unguento ungebat. Luc: 7.

ratissima umiliazione, sincero ravvedimento, che fu l'opera di sua compita conversione!.. E noi? Sciagurati! Dopo di averla ne' suoi folli trasporti, nell' acciecamento del suo spirito, negli smarrimenti del suo cuore imitata, temiamo di seguirla nella carriera della conversione, nella via della penitenza? Ella non amò che il suo Dio, e noi non teniam dietro che ai folli delirî di un mondo prevaricatore e corrotto?... Il suo spirito s' illumina, ed arde d' amor divino il suo cuore, mentre il nostro non brucia che di dannate impure fiamme, che acciecano lo spirito nel cammin di salute. Ella è stata ciò che noi siamo, ma l' Evangelo ce l'offre oggi come pur noi dovremmo essere, ravveduti e pentiti... E tali, o divin Redentore, tali essere vogliamo. Prostrati com'ella a tuoi piedi stamane ti chiediamo perdono; bagnandoli del nostro pianto protestiamo di non voler esser d' altri giammai. Concedi dunque a noi pur quella pace, che alla donna, peccatrice questa mane donasti, e sarem lieti abbastanza. *Vade in pace; fides tua te salvam fecit.*

Meditazione ec.

Cinque Pater, Ave, e Gloria.

PER LA SERA.

Pria di chiudere al sonno le luci, ritorniamo col pensiero alla ravveduta peccatrice dell' odierno evangelo. Ella, ottenuto il perdono, sacrifica al suo Dio il suo cuore, e tutti quegli oggetti, cui troppo aveva per lo innanzi consecrati gli affetti: rende alla virtù ciò che aveva al vizio donato, e fa strumenti di giustizia, per punire i suoi delitti, gli strumenti stessi delle sue passioni. I suoi sguardi, funesta sorgente di sua debolezza, non versano, che lagrime di pentimento; le sue labbra, che eransi abbeverate nel nappo della prevaricazione, e che non davan fuora, che gli accenti dell' amore, non pronunziano che parole di dolore e di emenda; le sue ricchezze, che non erano state impiegate che per alimentare i suoi delirî, son alla carità destinate. Oh immagine parlante dei primi effetti di una sincera conversione!.. Perchè non facciam noi altrettanto?.. Le passioni ci hanno allontanati da Dio; a Dio dunque debbon essere queste sacrificate; solo la Croce debb' essere l' idolo dei nostri affetti. Malgrado il valor della grazia, alcuni distacchi non si fanno che colla spada del dolore. Le soddisfazioni dovute alla divinità sono le opere di penitenza, e il sincero sacrificio degli affetti del nostro cuore, poichè, se si è distrutto il regno del peccato, restano tuttavia le attrattive del piacere nel nostro seno, attrattive, che riesce a vincersi difficoltoso. Venga dunque stasera la spada del dolore a trafiggere il profanato mio cuore, e troncando le catene delle passioni, sen-

ta esso il peso soltanto dell' amore di Dio. Così e non altrimenti si potrà in esso stabilir quella pace, ch' è il più dolce frutto della giustizia, e che non lascia alterarsi dagli oragani di questa misera vita... Deh sostienmi, o mio Dio, sulla via della penitenza; fa che unito a Te non me ne separi giammai, ed aumentando così semprеppiù quella confidenza, che mi sostiene fra le tue braccia possa un giorno, come la Maddalena, venirti per sempre a godere nel cielo e ripetere con lei.

Repleti fructu justitiae per ipsum Christum in laudem, et gloriam Dei.

Meditazione ec.

Cinque Poter Ave, e Gloria.

GIORNO XXXVIII.

VENERDI DI PASSIONE

Dolori di Maria SS.ª

PER LA MATTINA.

Videte si est dolor sicut dolor meus . . . .
Magna est velut mare contritio tua. Joan.
L' odierno Evangelo

Spunta quest' oggi sull' orizzonte il sole, ma spunta sacro ai dolori di Colei, che fu corredentrice dell' uman genere col figlio.. Salve, o bell' astro del giorno. . . e potrai tu non esser caro oltre ogni credere al mio cuore?.. Sì, ascolta però i teneri affetti dell' anima mia in contemplando stamane gli acerbi dolori di Maria... E quanto non patì Ella per noi ?.... Là sul monte della mirra, sullo spaventoso Calvario fermati stamane, o mio pensiero... Maria assiste allo spettacolo del figlio ; Maria nel più cupo dolor concentrata vede e sente del figlio tutte quante le pene ; e pure Maria rassegnata le soffre , perchè troppo la nostra salvezza l' è cara.. Ahimè! ed io, peccatore, dolor non sento dei miei trascorsi ? Cacciato nel

lezzo delle mie colpe men vivo lieto e tranquillo? O regina Augusta de' martiri, che sull' Empiro regnate, deh fate che quel dolor, che provaste io provi pur anco per piangere i miei peccati e per compassionare gli acerbi vostri dolori !! *Eia mater fons amoris me sentire vim doloris fac ut tecum lugeam.*

Il dolor di Maria fu un dolor senza pari. No, non è paragonabile a quello di Eva, che vide morto il suo Abele; non a quello di Agar, che vedevasi dinanti morir di sete il suo diletto Ismaello, non a quello della vedova di Naim, che spento piangeva il proprio figlio sul feretro. È paragonabile solo al mare per la sua profondità e vastità di confini (1) Bella sì, bella ed adequata idea ci porge il lagrimoso Profeta del dolor di lei, che forma stamane lo scopo di questa meditazione.

E come profondo esser non doveva il dolor di Maria in vedendo fitto in Croce quel figlio, che non le aveva dato disgusto, non sol nel parto, perchè fu per miracolo partorito; ma neppur nell' educazione, poichè fu sempre ubbidiente ed a suoi voleri sommesso? (2) Quel figlio, in cui trovava il consorte il genitore il fratello, il consorte cui si era colla grazia sposato ; il genitore da cui aveva l' essere ricevuto ; il fratello con cui ad una stessa eredità conveniva? Quel figlio, la cui anima era a quella di lei congiunta col dolce legame della più intima communicazione?... Chi non sa, che la carne dei figli è quella stessa delle madri, e so-

(1) Magna est velut mare contritio tua Fer. Tren: 2. 13.
(2) Erat subditus illis Luc: 2. 51.

glion queste in quelli trasfondere le loro inclinazioni ed istinti , in guisa però che con ineffabile modo per segreti antirivieni soglion alle madri riverberarsi , come di due corpi in un anima? Non è possibile di lacerare un figlio , e lasciar placida in tanta pena la madre. Maria dunque non poteva non risentire tutte le pene del figlio.

Le spine i chiodi i flagelli gli schiaffi le percosse, tutto in somma il treno della dolorosa passione eran fitti crudelmente nel cuore. Perciò riuniva in se stessa tormenti infinitamente maggiori de' tormenti di tutt' i martiri insieme ; tormenti a cui non può reggersi che per virtù divina ; tormenti senza misura e confine per profondità non solo , ma per vastità pur anco d' estensione al par del mare , cui vengon giustamente simigliati.

E chi mai infatti dir può la vasta ampiezza del mare ? Dal Garamante all' Islando , dall' Otailiano all' Etiope, da là dove spunta l' aurora fin dove il sole tramonta non vi ha terreno , non piaggia ch' esso non bagni e ricinga. A quest' ampiezza è pur simile il dolor di Maria, che ha per base i dolori del figlio. Che se questi son d' una immensa estensione , non è pur tale il dolor di Maria? Che se ogni giusto esprimer deve in se stesso la passion di Gesù , poichè non è suo discepolo chi nol ritragge a dovere, Maria più giusta di tutt' i giusti , ed a Gesù più strettamente congiunta non l' avrà con iscrupolosa esattezza espressa tutta intera in se stessa?.... E da che tempo l' aveva essa in se medesima ritratta ?... Dallo stesso concepimento del figlio, poichè fatta partecipe della divi-

na sapienza tutta quanta se le fece allor dinanti la dolorosa Iliade della passione del figlio.......Ed ahi! martirio del bel cuor di Maria!! Mirava la fronte del figlio, di che il Cielo si beava, e vi scorgeva le spine, che traforar la dovevano; vedeva il casto viso, che faceva le meraviglie degli angeli, e vi scovriva gli sputi le lividure gli schiaffi; guardava le mani, che trattan le folgori sulle sfere; i piedi che poggian sugli astri, e le trafitture vi ravvisava de' chiodi. Premeva al suo il fianco del suo figliuolo, caldo e fumante d' immenso amore per l' uomo, e 'l vedeva da dura crudele lancia trafitto. Ed, o figlio, sclamava, qual dovrò mai ravvisarti?.. E pure il ravvisò volentieri, perchè Ella col figlio anelavano entrambi la redenzione del mondo, Le loro volontà erano insieme a questo sol fine congiunte. Quindi la salvezza dell' uomo era il voto, il caro voto di entrambi. Ed io sciagurato son sì freddo in amarla?!, Ed io non ispargo in tutt' i giorni lagrime di tenera e sempreppiù rinascente gratitudine per Lei, quand' Ella ha tanto per me sofferto; tanto patito per me?..., O regina de' Martiri, gloriosa Maria, a vostri piedi prostrato ammiro sommesso il vostro amore per me, e la mia sconoscenza per voi.. Ma nò, sarò tutt' altro da oggi innanzi, o Maria, fido al vostro figlio, ed a voi; ma siatemi voi al gran cammino di scorta. *Fac ut ardeat cor meum in amando Christum Deum, ut sibi complaceam.*

Meditazione ec.

Cinque Pater, Ave, e Gloria

PER LA SERA.

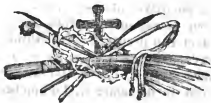
E potrò dopo tanti stenti e tante pene sofferte da Maria, e da Gesù per la mia redenzione immergermi nelle colpe e render così vano il sangue sparso, e le pene durate per la mia salute? Potrò io rinnovar, peccando, la dolorosa passione del figlio, e della madre i martiri e gli affanni?.. Ah no, Vergin madre, addolorata Maria!!. Voi deste per me in olocausto il figlio, io sull' altare della gratitudine offro stasera in olocausto il mio povero cuore. Voi deste il consenso, perchè sacrificato fosse il vostro fedel Beniamino, il vostro tesoro, il vostro tutto; io stasera di buon grado acconsento che quell' affetto malnato, ch' è stato per tanto tempo il mio tesoro, il mio Beniamino, il mio tutto, sia al presente all' amor vostro sagrificato, o Regina de' Martiri, da quest' oggi, del mio cuore Sovrana... Ahimè! ed oserò rompere questi santi proponimenti per darmi di nuovo in preda del peccato, e della colpa? Nò certamente, ma se affralito dalle passioni, tentato dal Demonio, cinto da perigliose passioni sarò sul punto di traballare e cadere, anima mia; tosto contempla che chi pecca rinnova la passione di Gesù (1); e questa rinnovando, il dolor di Maria riproduce trafiggendo di bel nuovo il suo seno. È vero che l' attuale suo stato di gloria la rende incapace di doglia, ma resta forse pel peccatore, che non le vibri il colpo, che non le rinnovi le piaghe, che

(1) Rursus crucifigentes in vobismetipsis filium Dei. S. P. 6 7 ad Hebr.

non le riproduca gli affanni?... Deh voi dunque, bella Madre di amore, che siete la tesoriera delle grazie, l'arbitra della divinità, la madre di tutti quanti i credenti, deh sviate da me quante che sieno perigliose occcasioni, da me fugate il tentatore protervo, oppur forza datemi e coraggio da vincer le prime, e superar degnamente il secondo... Voi la grazia donatemi di soffrir con la pazienza i bersagli e gli affanni di questa misera vita, onde così la copia sia della vostra e della passione del figlio, e possa un giorno per la via della mortificazione giungere al beato possedimento della celeste Gerusalemme.

Quando corpus morietur
Fac ut animae donetur
Paradisi gloria. Amen.

Meditazione ec.

Cinque Pater, Ave, e Gloria.

GIORNO XIX.

SABATO DI PASSIONE

Il peccator moribondo.

PER LA MATTINA.

Ambulate dum lucem habetis ut non vos tenebrae comprohendant.
L' odierno Evangelo.

CAMMINIAMO, camminiamo sul sentiero della luce; Gesù Cristo si fa nostra guida e conforto ed egli c' invita a seguirlo. No, non ci arrestiamo nel bel mezzo del nostro viaggio. Consumiamo il corso; serbiamoci al nostro capo fedeli, giungiamo senza smarrirci alla sua meta, chè così solo potrem noi averci quella corona, che l' Apostolo dice di aver Dio preparata ai vincitori suoi servi... Miseri! se acciecati dalle passioni dagli abiti peccaminosi traditi dai cattivi desideri smarriamo la bella via di salute!.. Le tenebre del peccato c' investiranno, e finiremo col morire avvoltati nel lezzo delle nostre colpe medesime (1) Dio lo ha detto, e Dio non può certamente mentire..

(1) Quaeretis me, et in peccato vestro moriemini. Jo. 8.

Ah contempliamo dunque contempliamo stamane il tristo fine di un peccator moribondo, caduto nella finale impenitenza, affinchè scorati a tal vista ci decidiamo a torci dal cammino della perdizione, e vivere la santa vita de' giusti. Oh lo stato di un peccator moribondo! Oppresso al venir dell' ora estrema dai fisici mali, che l'inviliscono, non può quando anche il volesse pensare a Dio. E come mai può aprir il suo spirito al lume della verità, se cacciato in un totale abbandono gli vien tolta l' attività dell' ingegno? Come mai può sentire quanto è amabile Dio, e quanto degno de' desiderî degli uomini, se la violenza de' dolori gli toglie in quell' istante il sentimento ?. No, no, la gloria eterna è per lui senza attrattive e senza incanto le ricompense promesse. Il lume della fede, che si slancia nell' avvenire, vien manco a misura, che quello della ragione si perde, ed al povero moribondo non restano che tristi agitazioni, ed inutili sforzi per difendersi contro gli artigli della morte. I suoi occhi, già presso ad estinguersi per sempre, si oscurano ed a tutte le visibili cose si chiudono. La lingua si appassisce, e tutti i sensi perdono a poco a poco il loro uso naturale. Un profondo letargo lo caccia fra le ombre della morte; talchè è in mezzo ai suoi parenti senza conoscerli, tra le lagrime e i gemiti de' suoi, senza ascoltarli. Tutta la natura cade per lui nel nulla. Il suo spirito lasciato in preda di una febbre, che lo incendia, vien trasportato a foggiare delle spaventose, e lusinghiere chimere, figlie d' una immaginazione esaltata, e di una memoria confusa. In qualche momento di tre-

gua getta il suo pensiero nell' avvenire, e gli si presenta l' apparato delle sue funebri pompe, le tenebre del sepolcro, ov' egli va a confonder le sue colle ceneri de' suoi avi, e quell' abisso immenso di eternità, che, incerto del suo destino, va ad incontrare a gran passi. Oh morte! sclama egli allora, e sarà vero che tutto il tuo furore mi strappa? Oggetti, che formaste le mie delizie, voi dunque come sogni passaggieri, mi vi torrete dinanzi?.. Tutto dunque mi lascia, tutto dispare come un fumo che lentamente svapora, e nulla di reale fra le mie mani rimane? (1) Oh Dio, sclama allora come Ezecchia, odi i miei gemiti funesti! Vedi questo stato infelice?.. Mira.. Ma Dio non ascolta, e volge altrove lo sguardo!. Misero peccator moribondo!..

La sua ora di morte, ch'è già per suonare, non è più l' ora della penitenza. Incapace di cercare il Signore, si sforzano invano i ministri del santuario di richiamarlo alla fede. Le iniquità delle differenti età della vita, le debolezze dell' infanzia, le debosce della gioventù, gli ambiziosi progetti della virilità, e i fastidì di una anticipata vecchiaja, e questa forse ancor voluttuosa e viziata, gli si fanno dinanzi nel più tristo desolante apparato « No, gli diranno non ti abbandoneremo giammai, che siam tua opera e fattura (2)... Sì, la minaccia del Signore sarà compiuta !!!. L' albero cadrà da quel lato in che ha avuto il pendio. L' empio che ha

(1) Aperiet oculos, et nihil inveniet. Tob. 27 19.
(2) Opera tua sumus; non te deseremus. 4 Reg. 6.

disprezzato gli avvisi della religione, che ha volto in ridicolo le sincere e pie opere de' fedeli, soli degni qui basso della nostra imitazione e delle nostre lodi, è serbato a dare sul letto di morte lo spaventoso spettacolo dell'impenitenza finale, e della morte del peccatore (1)... Oh morte di spavento e d'orrore!.. Gran Dio! ed è questo il termine della carriera di coloro, che han differita le conversione alla morte?.. Scostandosi dal cammin della luce han voluto andar brancicando da errore in errore in fra le fitte tenebre della voluttà dei delitti e delle prave passioni. Fa, gran Dio, che io non mi allontani giammai dalla via, che mi addita la fede, che sarà d' oggi innanzi la mia guida costante, e così solo potrò fare la bella morte de' giusti poichè.

Prætiosa in conspectu Domini mors sanctorum ejus...

Meditazione ec.

Cinque Pater, Ave, e Gloria.

(1) Quorum finis erit secundum opera eorum Ec. 21, 11.

PER LA SERA.

Oh quanto è spaventosa la trista morte del peccatore!!. Ma e come questa può mai aver luogo? Il Signore dolce paziente qual è, non attenderà egli a penitenza il peccatore? Pastore infaticabile, infra le balze, le montagne, i dirupi, non andrà in cerca della pecorella smarrita? Padre tenero e ricco oltre ogni credere di misericordia (1) chiuderà le sue orecchie al grido dell' emenda, della penitenza, e del dolore? (2) Nò certamente. Queste sante immagini, sotto le quali presentano il Signore i sacri libri, non son forse di consolazione pei peccatori morenti? Sì, lo sono, ma ahimè! e qual motivo potranno aver di sperare in tempo di morte, dopo di aver consecrati alle più ingiuste passioni i più begli anni di vita? Come presumere di ottenere quella grazia di predilezione, quella perseveranza finale, che fino ai giusti qualche volta si è rifiutata, quando che avevano la lor salute operata nella solida e costante pratica delle virtù Cristiane?. Ma si avesse almeno la dolce speranza di ottenerla !!! E sarà dunque il grande affare dell' Eterna salute cosa da mettersi in dubbio, ed affidarsi ad un forse? Ah e non insegnano i santi oracoli tuoi, o mio Dio, che una grazia disprezzata può essere il termine della tua misericordia, e 'l cominciamento della giustizia, e della giustizia conculcata e derisa?.. Ah sì, debbe venir questo tempo, in cui Tu non sarai più il Dio della Clemenza, i fulmini del tuo

(1) Dives misericordiarum Ps. 85.
(2) Cor contritum et humiliatum Deus non despicies Ps. 50.

sdegno scrosceranno sulle nostre teste nel delitto assonnate; ti riderai allora delle nostre lagrime; disprezzerai il nostro pianto, e rigettando le nostre offerte ci riguarderai quali alberi sterili destinati alle fiamme (1) Ah no, mio Dio, questo tempo di calamità, d' infortunio non venga giammai per me. Questa è la prece, la fervida prece, che questa sera a tuoi piedi umilmente prostrato presento e porgo, e trattando da oggi innanzi la dura via della penitenza ripeterò a me stesso in ogn' istante che passa.

Qua hora non putatis filius hominis veniet.

Meditazione ecc.

Cinque Pater , Ave , e Gloria.

(1) Venient tibi duo haec: sterilitas et viduitas. Ps. 47. 9.

GIORNO XL.

DOMENICA DELLE PALME.

L' amore per la Religione

—

PER LA MATTINA

Etiamsi oportuerit me mori tecum non te negabo.
L' odierno evangelo.

QUALE abbondanza di verità, e di ammaestramenti ci presenta la Santa settimana, in che mettiam piedi stamane!!.. Nel torrente delle amarezze, in che siam noi per immergerci non ismarrirti, o mio cuore: animato dalla fede, riscaldato dalla carità contempla serioso i lagrimevoli tratti dell' empietà nel consumato Deicidio. Questo però non fu senza frutto per noi... Bella Religione di grazia, tu ti avesti vita da esso... Ma ahimè!.. L' amiam noi questa vaga figlia del Nazzareno? siam noi pronti a soffrir tutto per difenderne i dommi la divinità la morale? Potrem noi senza tema d' ingannare noi stessi ripeter franchi e securi: « ancorchè bisognerà morire non ti negheremo giammai?... » Ahi che forse al primo scontro la negheremmo, e cederem vilmente senza punto combattere il campo, divenendo così da figli della luce, schiavi e figli delle tenebre!!...

Ed ahi quanti, e quali son tali addivenuti, e la santa Religione è costretta a versare su d' essi largo pianto ed amaro. Ingrati sconoscenti ribelli hanno aguzzato contro la stessa lor madre il ferro; han cangiato in veleno quel dolce latte di vita eterna, che succhiato avevan da Lei, e le han contro ritorto quei doni stessi, che loro aveva bellamente largito!!... Sciagurati! Han vilipeso ciò che formar doveva la loro felicità; hanno sprezzato ciò, che era fatto per essere amato, hanno sconosciuta una Religione, che feconda per essi di beni, li guidava nel bel sen della gloria. No, esser non vogliamo, o mio Dio, di costoro...Mettiamoci, ciò posto, d' innanzi al quadro stamane i grandi vantaggi, che in se racchiude questa Religione di grazia, onde accesi vieppiù di vero amore per Lei, possiam sinceramente ripetere — *Etiamsi oportuerit me mori tecum, non te negabo.*

La nostra religione viene da Dio (1), e tale dipendenza la fa vera unica divina figlia prediletta del Cielo. Or come non amarla s' ella è per noi l' organo della divinità, ci unisce pe' suoi rapporti con Dio, e ci promette l' abbondanza de'suoi soccorsi?... Sì, siam noi quella nazione predistinta, cui Dio si communica in un modo sorprendentemente speciale: siam noi il popolo privilegiato, il depositario del suo nuovo testamento, mediante il quale ha dichiarato Dio i suoi voleri, ha insegnata la via, che mette fine nel Cielo... Felici, ciò posto, felici coloro, che camminano sul sentiero in

(1) Sermonem, quem audistis, non est meus, sed ejus, qui misit me Patris. Jo. 14, 24.

esso additato (1). Ma non solo la nostra santa religione per farci chiara la predilezione di Dio, debb' essere l' obbietto dell' amor nostro, anco la contemplazione de' rapporti, che dessa stessa ci offre con lui, richiede la nostra stima e 'l rispettoso nostro omaggio.

Rivestito Gesù Cristo del nostro frale, ha rivestiti noi stessi di tutti quanti i suoi meriti (2); ci ha fatti per lo spirito di adozione figli stessi di Dio (3), e figli di Dio siam suoi eredi, e coeredi di Gesù Cristo (4)... Oh gioja!!.. Dio nostro Padre?! Sì, uniti a Gesù Cristo, a questo figlio adorabile, siam noi divenuti per grazia ciò, che questi l'è per natura... Dio nostro Padre?! Si è quindi stabilita tra noi una società di tenerezza, che mentre ci assicura dell' amor paterno, dimanda da noi la corrispondenza di figlio... Dio nostro Padre?! Abbiam dunque dritto ai beni stessi di Gesù Cristo, beni, che questi vuol dividere con noi. L' eredità è pei figli. La religione facendoci figli di Dio ce ne dona pure il privilegio, e Cristo stesso il conferma (5)... Ed oh la grandezza dell' amore divino!... A far, che a questa eredità noi securi perveniamo, ci è largo di soccorsi, e d' ajuti.

(1) Beati qui ambulant in lege Domini. Ps. 118, 1.
(2) Quicumque in Christo baptizati estis, Christum induistis. Heb. 11.
(3) Accepistis spiritum adoptionis filiorum, in quo clamamus: Abba Pater. Rom. 8. 17.
(4) Ii autem filii, et hæredes, hæredes quidem Dei, cohæredes autem Christi. Rom. 8. 17:
(5) Ascendo ad Patrem meum, et Patrem vestrum, Deum meum, et Deum vestrum. Joan. 20. 17.

Gesù Cristo nel farla da Legislatore, l'ha fatta pure da Padre, poichè nel dare la legge ha dati i mezzi per facilitarne l'esecuzione. Sì, la Religione è tutta occupata di noi. Vuole infatti far di noi figli docili e santi, poichè nutrisce trattiene fortifica quei sentimenti medesimi che dolcemente ispira. Ciò che dobbiam sapere insegna, ciò che far dobbiamo ajuta e promuove. Ministri, Sacrificî, preghiere, Templi, grazie, sagramenti, tutto stabilisce per noi. In questi mezzi di salute qual forza quali armi contro le passioni! quale asilo contro i perigli! qual coraggio nelle pruove! quali mezzi contro le cadute! qual sostegno nell'adempimento de' nostri doveri!.. Come non amar dunque una religione, che ci procura tanti vantaggi, che ci mette sul cammin della vita?... Sì, bella sposa di Gesù Cristo, ricevi stamane i teneri omaggi del mio povero cuore. Io consacro a te le mie lodi. La nobiltà l'elevatezza le promesse di quella Santa Legge, che tu proponi, fissino i miei pensieri, e raddolciscano su questa terra il tempo del mio tristo pellegrinaggio(1).. Sì, tu vaga figlia del Cielo formi i dolci trasporti della mia gioja... Tu dilati il mio cuore, lo infiammi, lo elevi al di sopra di questa bassa valle di pianto, e lo trasporti fino al Trono di Dio... Qual dolce soggetto pe' miei giornalieri trattenimenti.... *Quam dulcia faucibus meis eloquia tua!* Ps. 118.

Meditazione ec.

Cinque Pater, Ave, e Gloria.

(1) Cantabiles mihi erunt justificationes tuæ in loco peregrinationis meæ. Ps. 118.

PER LA SERA

Nò, non v' ha tra i tanti doni, che ci ha fatto l' Eterno uno certamente, ch' eguagli quello fattoci della Religione di grazia!...Non vi son lodi, ch' essa non meriti . . . Priachè questo giorno finisca, accetta, o figlia del Cielo, i sentimenti sinceri della mia riconoscenza.., Che infatti non hai fatto e non fai tuttogiorno per noi ? . . . Lo contempla, anima mia, e senti quindi tutto il peso della gratitudine dell' amore e della riconoscenza.

La Religione richiede, che noi l' amiamo per noi stessi ; che quest' amore sia in noi vigilante ; poichè siccome ha delle verità chiare e splendenti , che rendono inescusabili quelli, che chiudono a tanta luce gli sguardi, ha pure de' dommi inaccessibili e scuri, cui non conviene alzar il velo , che li copre. Fa d' uopo dunque adorare le prime, e non investigare i secondi... Guai agli spiriti orgogliosi e superbi , che amano scandagliare la profondità dell' Eterno ! . . . L' anima è la sola che ci nobilita. È giusto dunque , che l' omaggio della sua sommissione agl' imperscrutabili dommi della Santa Religione, formi il più bello de' nostri doveri , l' elogio più degno di noi. Temiamo, temiamo di perdere la religione, mettendoci sulla via de' contrarî !

La religione non chiede solo però, che noi per noi stessi l'amiamo; vuol pure che facciam sì che altri l' amino e la rispettino. Egli è proprio del bene sovrano di communicarsi altrui : ama ciò posto, che coloro che lo conoscono, e che il pos-

seggono ne faccian parte anche agli altri. Quindi se conviene cercare il nostro vantaggio, convien pure travagliare pel vantaggio degli altri. Lo spirito di carità ciò richiede prescrive e comanda. Fa d' uopo, quindi esser sensibile, e promuovere negli altri il trionfo della grazia, facendo palesi i benefici della Religione: fa d' uopo col fervore de' buoni esempi aumentare il suo lustro, prevenire negli altri l' infedeltà che l' oltraggia, e combattere l' acciecamento di quegl' infelici, che resistono alla verità del Cristianesimo . . . Potrem noi essere indifferenti all' eterna sventura di quelli, che la disprezzano? . . . Ah mio Dio, chiudi gli occhi sul traviamento di questi sciagurati ed aprendo le viscere della tua misericordia rinnova i prodigi de' Lazzari quatriduani. . . Penetri un raggio della tua grazia trionfatrice nel raffreddato loro cuore, e faccia loro conoscere, che siccome l' arca faceva la gloria del vecchio Israello, la Religione di Gesù Cristo fa oggi la nostra; che senza questa la ragione non è, che una guida infedele, e l' avvenire un orrore e che beato è solo colui, che batte la via de' tuoi santi precetti... *Beati ... qui ambulant in lege Domini*. Ps. 118.

Meditazione ec.

Cinque Pater, Ave, e Gloria.

GIORNO XLI.

LUNEDI DELLA SETTIMANA MAGGIORE

Gesú nel Getsemani.

PER LA MATTINA.

Tunc venit Jesus in villam, quae dicitur Gethsemani. Matt. 26

QUAL luttuoso spettacolo presenta in questi giorni a nostri sguardi la Chiesa!!... Quella Sapienza increata, la cui conoscenza tutti i tempi comprende, la cui possanza tutto il mondo sorregge, la cui provvidenza in tutti i luoghi si estende; quel figlio dell' uomo, sì fecondo in prodigî, accolto in Gerusalemme tra gli Osanna, ed i plausi, seguito festeggiato applaudito da un popolo, che il voleva elevare sul Trono, non sarà da quì a poco, che l' uomo de' dolori, che l' obbrobrio degli uomini, l' abbiezion della plebe (1). Ahimè! Quel Liberatore da tanti secoli promesso, annunziato da tanti magnifici preparativi, figurato in tante cerimonie, rappresentato in tutt' i Giusti

(1) Opprobrium hominum, et abjectio plebis: Ps. 21. 7.

della Legge, più grande di Abramo e di Moisè, dovrà camminare sulla via delle amarezze, e cedere sotto il peso della barbarie degli uomini?... Oh mio Dio! e tanto a cuor v' era la nostra eterna salvezza?... E sì poco facciam noi per ottenerla?... Oh la sconoscenza, e l' errore! Contempliamo, contempliamo in questi dì luttuosi l' augusto mistero, che S. Chiesa ci richiama periodicamente in questi tempi alla mente; percorriam tratto tratto la dolorosa Iliade della passione del figliuol di Maria, chè non potrem non sentir vivamente per Lui tutto il peso della gratitudine e dell'amore. Incominciam dal mirarlo là nel Getsemani stamane.

Escito di Gerusalemme il Salvatore degli uomini, al monte santo degl' olivi si avvia, ch' esser doveva per lui il monte della mirra, e del dolore. Gli orrori della notte, la solitudine di quei luoghi, il muto spavento de'suoi discepoli gli premevano altamente sul cuore; ciò non pertanto vittima volontaria, separato da' suoi più cari, s' offre genuflesso ai rigori di un Padre, che lo sconosce in quel momento, per dar luogo alla giustizia di un oltraggiata divinità: le voci tutte della tenerezza paterna sono in Lui soffocate. Santo per essenza, nulla doveva alla giustizia di un Dio; ma carco dei delitti de gli uomini, si considera qual peccatore, e tale innanzi al Re de' Re si umilia e si prostra (1), e rassegnato si sommette ai suoi Santi divini voleri (2)... Oh prodigio d' amore! Tu Salvatore de-

(1) Procidit in faciem suam. Matth. 25,
(2) Veruntamen non sicut ego volo, sed sicut tu. Ibid.

gli uomini cangi in benedizioni le maledizioni di un Dio, ti offri vittima volontaria d'espiazione per noi... Con questo gran sacrificio c'insegni quanto essa sia grave l'offesa fatta all'Eterno. Quale confusione per noi ! ! , . . . ! L'Agnello senza macchia s'immola a tutt'i rigori della divina giustizia per espiare i nostri delitti, e noi miserabili creature, i cui misfatti sorpassano i capelli tutti della nostra testa, temiamo i santi rigori della penitenza ?... Rifiutiam di sacrificare alla giustizia quelle sacrileghe passioni, che nutriscono la corruzione del nostro cuore !... Oh mio Dio ! quanto noi siam ciechi nel cammin della vita !...

All'aspetto della dolorosa passione, e delle circostanze, che la debbono accompagnare, freme la umana natura del figlio dell'uomo ; oppresso dal dolore si attrista (1), sente tutto il peso della noja (2), e prova il più vivo spavento (3), talchè nel più forte dell'agonia mancando alle membra il sudore il sangue spiccia da esse, e la circostante terra ne bagna (4). S'indrizza al Padre, e 'l Padre non ode: volge indietro lo sguardo, ma i tre Apostoli, che l'han seguito, placidamente riposono; e l'Angelo che gli vien messo dal Cielo lungi dal consolarlo, al dir d'Agostino, lo sostiene e l'incoraggia soltanto a bere il calice dell'amarezza, che gli

(1) Coepit contristari. Matth. 26. 37.
(2) Coepit thedere: ibid.
(3) Coepit pavere: ibid.
(4) Factus est sudor ejus sicut guttæ sanguinis decurrentis in terram. Luc. 22. 44.

presenta (1). Ciò non pertanto Ei si sommette non solamente alla morte, ma alle circostanze pur anche, che le si uniscono insieme... Oh qual modello di vera sommission Cristiana!!... Dopo un esempio come questo, che Tu ci dai, o divin Salvatore delle anime nostre, nò, non è più permesso di aver altro sentimento, che quello d'una umile, e cieca sommissione ai tuoi voleri; sommissione alle traversie di questa misera vita; sommissione alle calamità ai bisogni a rovesci, che ne inviliscono; sommissione, malgrado la ripugnanza de' sensi e gli assalti delle passioni, pura umile soprannaturale alla tua volontà, o mio Dio; sommissione totale e completa, che abbracci tutti gli avvenimenti colle particolarità più leggiere. Tal'è quella, ch'io Ti debbo, e che da me Tu chiedi, o Signore, ad onta della carnalità del mio cuore, e della guerra intestina, che a questi santi divisamenti si oppone cogli assalti più duri; ma la tua grazia, l'eterna ricompensa, la Religione, reprimeranno questi moti disordinati, in mezzo a cui non cesserò di ripetere le tue stesse parole, di cui oggi tutto il senso comprendo. *Veruntamen non sicut ego volo, sed sicut tu.*

Meditazione ec.

Cinque Pater, Ave, e Gloria.

(1) Apparuit autem illi angelus de coelo confortans eum. Luc. 22. 43.

E qual' è mai la cagione efficiente di tanta tua tristezza, o mio divin Salvatore?.... Portata questa all' eccesso, trasuda vivo sangue dal tuo corpo abbattuto, che quivi a terra boccone, non v' ha chi sollevi, e ristori. Il tuo spirito affralito sembra dover succumbere sotto il peso delle amarezze... D' onde, io ripeto, o Redentore, d' onde sì grande abbattimento se non dalla vista de' delitti, che ti circondano, e de' misfatti commessi dal principio del mondo, e di quelli che si commetteranno fine alla consumazione de' secoli ? Dio ! quale accoramento a tal vista ! !... La sua conoscenza infinita tutt' i tempi comprende. L' eternità fisa sotto i suoi sguardi la successiva rivoluzione de' secoli. Dalla uccisione dell' innocente Abele fino all' ultima iniquità de' secoli futuri se gli paran d'innanzi. L' istoria spaventosa dell' universo non gli offre, che eccessi di spavento, e di orrore! L' idolatria e la superstizione; gl' incesti, e gli adulteri; gli scismi, e l' eresie, gli omicidi, ed i sacrilegi, tutti in somma le iniquità della terra gli si fanno tristamente al pensiero. Le leggi disprezzate, i costumi corrotti, la virtù proscritta, le sue grazie inutili, vilipesi i Sagramenti, e la effusion del suo sangue divenuta per molti sorgente di perdizione, e di morte, son per lui oggetti di somma tristezza, e di duolo; il sanguigno sudore, che gli si vede uscire del corpo, è l' effetto appunto di questo dolor, che l' opprime. Oh quanto hai per me patito, o mio Dio!... Fendendo la

caligin fosca de' secoli futuri ravvisasti nelle tue amarezze anco le mie colpe presenti. Tu abbassasti il capo sacrato sotto il peso delle mie iniquità, ed io, sciagurato, immerso ne' piaceri de' sensi, non ho sentito che troppo tardi la perdita de' beni eterni del cielo. Ahimè...ho ravvisato senza spavento l'inimicizia di Dio, ed i supplici preparati ai peccatori; e camminando baldo e sicuro di delitto in delitto, ho poggiato senza timore sull' orlo del precipizio... Ah mio divin Salvatore! accogli stasera il pentimento di un traviato, e compensati col mio ravvedimento degli affanni sofferti nel giardin degli Olivi. *Cor contritum et humiliatum Deus non despicies.*

Meditazione ec.

Cinque Pater, Ave, e Gloria.

GIORNO XLII.

MARTEDI DELLA SETTIMANA MAGGIORE

Gesù tradito da Giuda.

—

PER LA MATTINA.

Qui autem tradiderat eum dedit illis signum , dicens : quemcumque osculatus fuero , ipse est, tenete eum. Math: 26

Il ministero dell' iniquità s' avanza a gran passi sulla via del delitto... Satanno, e le infami sue legioni hanno ottenuto il poter di prendersela contro il Santo di Dio !... nel tempo medesimo , che Gesù là nel monte della mirra si offre vittima d' espiazione pei delitti degli uomini per la salute de' peccatori, Giuda , quel discepolo che aveva egli elevato alla sublime dignità dell'Apostolato, fatto partecipe di sua confidenza, testimone de' suoi miracoli, che fu non ha guari alla mensa Eucaristica nutrito della stessa sua carne , fassi capo e condottiere d' una turba infernale. Comparisce infatti alla testa degli empi congiurati (1)

(1) Antecedebat eos. Matth. 26.

contro di Lui, e dà loro de' mezzi per impossessarsene... Gran Dio! E può egli sostenere la vista del suo benefattore?.. La sua stessa presenza non è per lui un rimprovero?... Il solo suo avvicinarsi a Gesù, non gli rinfaccia la sua sconoscenza, la sua ingratitudine, la sua apostasia? Gran Dio!... Tal è dunque l' acciecamento di coloro, che rinunciano alla virtù, e l'induramento di quelli, che si allontanano da Dio?... Ahimè! un Apostolo destinato ad annunziar l' Evangelo alla terra, a far conoscere le opere dell' Eterno, a fondare sulle rovine dell' idolatria il vessillo glorioso della croce, cade nell' abisso dell' empietà, devia dal cammin di virtù, precipita nell' inferno per sempre! Temiamo dunque, temiamo a ragione di noi medesimi!! Nel cuore de' più gran santi v' ha il seme de' più grandi delitti!! Un momento di aberrazione, e si va miseramente a naufragare nel vasto mare delle passioni. Oh mio Dio, la tua grazia non ci abbandoni giammai!!

Giuda compie il nero attentato dell' infame suo tradimento. All' ingratitudine unisce la perfidia e l' insulto. Deciso di sacrificare all' avarizia del suo cuore il Maestro, si approssima a Lui, lo saluta, lo bacia, e con tal bacio pel figlio dell' uomo il palesa (1). La presenza del Salvatore, la memoria dei ricevuti benefici, i semi delle virtù, che le costui istruzioni gli avevan lasciato nell' anima, i suoi piacevoli e teneri sguardi capaci di ammollire i

(1) Et confestim accedens ad Jesum dixit: Ave Rabbi: et osculatus est eum. Matth. 26.

cuori più duri e feroci, non fanno alcuna impressione sul cuore dell' Apostata discepolo. Consuma il suo misfatto con un bacio, e fa del più bel pegno della tenerezza l' infame segnale del nero suo tradimento ! !... Ah traditore! Dice bene S. Ambrogio, tu fai del suggello di fedeltà la marca pubblica della perfidia ! !... Ma oh rimembranza funesta ! ! E non ho io più volte camminato sul tradimento di Giuda ?. . . Non sono stato più volte un ingrato , ed uno sconoscente io pure ?... Sì , non mi hai Tu, o mio Dio, ammesso tante volte alla tua mensa, cibato delle tue carni, colmo dei tuoi benefici, ed io come Giuda nascondendo sotto il velo dell' amistà dell' amore e della tenerezza il disegno del meditato parricidio per dei vani frivoli sacrileghi piaceri ho tradito il più buono dei padri , il mio stesso benefattore? Col delitto nel cuore mi sono assiso tra i giusti : schiavo delle passioni ho cercato mostrarmi sotto l'aspetto della bontà ; carico di veleno ho cercato il mio Dio , ma per immolarlo alla vendetta all' ambizione all' ingiustizia...Ed egli?...Egli, come a Giuda ha indritti i suoi sguardi chiamandomi col dolce nome di amico.«Amico a che, venisti (1)? mi ha invitato più volte all'emenda, mi ha proposto al perdono, mi ha palesato quanto gli caleva il mio pronto ravvedimento, ed io qual Giuda novello, i suoi inviti sprezzando, mi tenni nella colpa invischiato e combattei la grazia , che mi veniva d' intorno . . . Ma no : Grazie ai tuoi lumi, eccomi stamane ai tuoi pie-

(1) Amice , ad quid venisti ? Matth. 26: 50:

di... Se come Giuda ti ho tradito, non voglio finir come lui, morto disperato per sempre... Ai tuoi piedi depongo stamane il mio cuore: le passioni, che l' hanno acceso finora saran sacrificate sull' altar dell' emenda . . . «Beato, beato colui, che schiaccerà contro la pietra i suoi figli» che al dir di Agostino, sono appunto le passioni, che l' agitano; e questo appunto fo io stamane alla tua presenza, o mio Dio! *Beatus qui terebit, et allidet parvulos suos ad petram.*

Meditazione ec.

Cinque Pater, Ave, e Gloria.

PER LA SERA

Giuda compiuto il suo tradimento si ebbe in pena la eterna riprovazione. Questa riprovazione però non fu l' effetto del suo sacrilegio ; poichè dopo aver abbandonato Gesù Cristo , dopo di averlo crudelmente tradito, e dato in poter de'Giudei , avrebbe potuto dalla bontà del Signore con un sincero pentimento ottener grazia e perdono ; ed a dar questo tendevano le tenere espressioni del Redentore , chiamandolo col dolce nome di amico: *amice, ad quid venisti ?...* Le grazie, che gli restavano, la presenza del Salvatore, l' accoglimento che gli fece eran bastanti a farlo rientrar nella via della giustificazione , e per conseguente in quella del Cielo. Ma il cuore di questo Apostata sciagurato , si era chiuso per sempre al ritorno della grazia. Era egli caduto in una colpevole disperazione . . . Ravvisava la gravezza del suo delitto, il conosceva come una produzione di sua malizia , ma nol riguardava come un oggetto capace di eccitare la misericordia di Dio. Egli pentissi (1), ma questo pentimento non era degno di Dio, poichè non era desso animato dalla speranza cristiana: era il pentimento medesimo de' dannati. « Io ho peccato, diceva egli infatti ai Principi della Sinagoga, ho venduto il sangue del giusto (2) ». Ma questa confessione non era accompagnata da quella della misericordia di Dio. In

(1) Pœnitentia ductus retulit triginta argenteos. Mat. 27. 3 .
(2) Peccavi tradens sanguinem justi. Ibid.

questa doppia confessione consiste appunto il ritorno alla grazia. Egli gettò il prezzo della vendita del suo Signore ; ma non conobbe a qual prezzo veniva questi a ricomprarlo dal Cielo (1). Confuso ed interdetto, nulla sperando da Dio, divenne il carnefice di se medesimo... Qual lezione nella condotta , e nella fine di questo capo degli Apostati ! !... Mi veggo io pure, o mio Dio, carco di delitti , il confesso alla tua presenza stasera. Il perfido, che ti ha venduto non era forse men colpevole di me. Ho disonorato il tuo nome, violata la tua legge, abusato della tua grazia, sprezzati i tuoi sagramenti ; ho sacrificata la mia anima alle mie passioni, quest' anima, che hai tu ricomprata col sangue. Ho peccato contro di te, come Giuda, ma non voglio disperar come questi: *Peccavi*: ho peccato, ma la tua misericordia è al di sopra dei miei delitti. In questa fiducia t' indirizzo i miei voti, chiedendo il perdono , confessando le colpe mie. *Peccavi tradens sanguinem justi.*

Meditazione ec.

Cinque Pater, Ave, e Gloria.

(1) Pretium reddit , quo vendiderat Dominum; non agnoscit pretium, quo redemptus est a Domino: Aug.

GIORNO XLIII.

MERCOLEDI DELLA SETTIMANA MAGGIORE

Gesú al Pretorio.

—

PER LÀ MATTINA

Tunc apprehendit Pilatus Jesum et flagellavit. Joan: c. 19.

Gesu' è presentato ai tribunali degli uomini.. Quale spettacolo !!.. In piedi e cinto da dure ritorte viene interrogato qual delinquente. Egli che un tempo giudicar dovrà tutti gl' uomini , è giudicato senza ritegno da coloro, che gli dovranno essere nel giorno della vendetta soggetti ; da coloro, le cui vie son tutte violenti e tiranniche, poichè si permettono senza scrupolo insultare la mansuetudine , la virtù , la grandezza d' animo dell' innocentissimo Isacco. Oh crudeltà! La sua dolcezza è lasciata in balia della barbarie degli uomini, che veggono ed odono con piacere inumano gli oltraggi e gli obbrobri di cui vien caricato...»Il Cielo ne sia testimone, esclama qui il Crisostomo, e sia preso da spavento e da orrore; la terra scorata ne

frema e sieno entrambi maravigliati della pazienza del Salvatore (1). Ma oh quante salutari riflessioni questa sorprendente moderazione ci detta !. . Ahimè ! Noi non poche fiate vogliamo parere giusti senza esserlo: pieni della vana saggezza del mondo e nemici della verità , non soffriamo d' esser ripresi, anche quando i nostri falli sono evidenti. Cristo si sommette ad essere pubblicamente ripreso, ad essere da un insolente schiaffeggiato, a riceversi in somma la pena di una temerità non posseduta (2).. Egli insegna con ciò a conservare la dolcezza nelle ingiurie, l' impero sulle passioni, l' eguaglianza in tutti gli avvenimenti di nostra vita mortale.

Ma quale sublime esempio di moderazione e di pazienza non ci da Egli poi là nel Pretorio di Pilato sotto la vergognosa pena della flagellazione ?. Oh delitto !! Oh dolore ! Furiosi ed accaniti manigoldi si gettano sul sacro immacolato suo corpo , lo spogliano delle sue vesti, lo legano ad una dura colonna e fanno fischiare in aria contro di lui i flagelli dell' ignominia , e del dolore. Il sangue spiccia da tutte le parti.. Il suo corpo è divenuto tutto quanto una piaga da raccapricciare i suoi stessi carnefici... Ah crudeli, arrestatevi !.. Quel volto, che fa la felicità dei beati, quegli occhi di colomba innocente , che penetrano tutti i cuori ; quelle mani, che reggono i Cieli , e la terra non

(1) Ehorrescat coelum, et contremiscat terra de Christi patientia. Chrisost.

(2 Unus assistens dedit alapam Jesu, dicens: sic respondes Pontifici ? Joan. 18 32.

varranno ad ammollire la fierezza del vostro cuore ?.. No, nulla vale ad arrestarli ed a distorli dal concepito disegno !.. Ai primi già stanchi altri subentrano, e questi simili ad affamati lioni, che si gettano sulla lor preda sitibondi di sangue, ripigliano più crudelmente l' incominciata carneficina... Non cade sí spessa e precipitosa sulle mature spighe la grandine, come sulle caste membra del Nazzareno piombano a mille a mille i colpi de' rotanti ferrei flagelli . . Ridon gli empî e godon lieti delle sofferenze del giusto, aggiungendo in tal modo alla crudeltà dei tormenti gl' improperi e gl' insulti. Gl' impongon sul fronte una corona di spine, che diviene il segno della umiliante sua real dignità; gli gettano uno straccio di lacera insanguinata porpora sul dosso; gli mettono tra le mani per iscettro una canna, e prostrandosegli dinanzi per rendergli omaggio, il dicon Re dei Giudei (1) Oh empietà inaudita !! In questo stato umiliante il mostra Pilato ai Giudei !.. Ahi ! non era più desso tanto era egli sfigurato!! *Ecco l'uomo* lor dice, quello che formava un tempo la vostra gioja, e la delizia del vostro cuore; quell' uomo, che non ha guari in Solima accoglieste tra gli osanna del trionfo; quell' uomo di che avidi vi mostravate di udir la dottrina, e di cui al Cielo elevaste la virtù i prodigi... Eccolo il ravvisate ? Che altro si domanda da lui ?..... Ahimè ! quell' aspetto doloroso, che avrebbe raddolciti, ed ammansiti i mostri più duri irrita il furor di quel popolo sconoscente ed ingrato che al dir d' Agostino « qua-

(1) Dicentes: Ave rex Judeorum Matth. 27. 30.

si per forte febbre frenetico , chiede che muoja l' innocente e muoja sulla croce».. Oh mio divin Redentore,. si dimanda la tua morte, perchè questa faccia la nostra vita.. Dio ! Di qual gratitudine non dovrem noi, a tanto sacrificio, essere pieni? Schiaffi , insulti , trafitture, catene, flagelli, tutto hai per noi tollerato e sofferto ! L' eccesso delle tue misericordie, o Salvatore delle anime, ci rende credibili le sofferenze e le ignominie sopportate , chè l' eccesso solo del tuo amore per noi era di tanto capace!... Deh fa, o mio Dio , che queste pene sieno sculte perennemente nel mio, e nel cuore di tutti quant' i fedeli , affinchè nel pericolo di cader nella colpa, dato loro un sol guardo valgano a distrarci dal mal fare , e portarci sulla via della virtù e della gloria. Nò , non ci sfugga giammai dalla mente questo tipo di pazienza di mansuetudine di sofferenza. *Respice et fac secundum exemplar , quod tibi in monte monstratum est.*

Meditazione ec.

Cinque Pater , Ave , e Gloria.

PER LA SERA

Gli amici di Giobbe, istrutti delle sue sventure, si recano a lui, e vedendolo poggiare su di un letamajo tutto sfigurato e ricoverto di piaghe furon presi da tanto raccapriccio e dolore, che lacerarono a brani le vesti, si copriron di cenere e spargendo largo pianto ed amaro restaron muti, interdetti e taciturni.. E non abbiam noi ben più ragione a cadere in questa stessa desolazione, vedendo il figlio di Dio oppresso sotto il peso dell' empietà, carco di ferite, e presso ad estinguersegli quella scintilla di vita, che tuttor lo sostiene? Sì, certamente!.. Oh miei occhi stempratevi dunque in amaro pianto stasera!.. L' uomo de' dolori sorretto dal vivo incendio, che gli ardeva nel seno, dalla fiamma del grande amore per noi è quasi sul punto di soccumbere sotto il peso dell'empietà. Nel suo abbattimento ci cade appiè dell' insanguinata colonna. Resta a terra boccone, privo quasi dei sensi: non ha nè voci, nè movimenti, nè parole: conserva appena l' ultimo soffio di vita... Ma in questo stato oh quanto sei eloquente, o mio D'o! Sì, in questo stato soltanto basta a mostrarti, per insegnarci la bella via del Cielo. No non vi bisogna altra voce, che quella del tuo sangue per istruirci, nè altro organo, che quello delle tue piaghe per farci conoscere i propri nostri doveri. Sì, son desse tante lingue, che ci dicono« che chi ama su questo mondo l' anima sua, cioè a dir la sua carne, e l' è immutabilmente attaccato la perderà senza dubbio; che per salvarla nell' eternità fa d' uo-

po d' odiarla in questo mondo, di reprimere cioè le sue sensualità, di rifiutarle le terrene agiatezze, di farle una guerra continua, mortificandola rendendola schiava della ragione, e subordinata alla santa legge di grazia (1)»...E questo appunto è ciò che prometto a' tuoi piedi questa sera, o mio Dio!.. Troppo ho idolatrata questa misera carne, l' ho amata in preferenza dello spirito, che fa solo la mia vera grandezza; ho tradita la religione, ho offeso il mio Dio, ho dato sfogo alle passioni.. Sia da questa sera ruinato l' impero della carne, sommettendola ai santi rigori della penitenza, che condurranno certamente alla eterna desiderata beatitudine, poichè. *Qui sunt Christi carnem suam crucifixerunt cum vitiis, et concupiscentiis.*

Meditazione ec.

Cinque Pater, Ave, e Gloria.

(1) Qui amat animam suam perdet eam, et qui odit animam suam in hoc mundo, in vitam æternam custodit eam Jo. 12. 25.

GIORNO XLIV.

GIOVEDI DELLA SETTIMANA MAGGIORE

Gesú sulla via del Calvario.

—

PER LA MATTINA

Susceperunt autem Jesum et eduxerunt: et bajulans sibi crucem exivit in eum, qui dicitur Calvariæ locum.
Joan: 19

No, non cessano le dolorose scene, che presentano il Salvatore sotto il peso della sua passione. Usciti del Pretorio sí avvia egli al Calvario, luogo destinato per lo scioglimento del sanguinoso dramma, che s' ebbe nel Getsemani cominciamento. Il sacrificio debb' essere consumato, e consumato per voler della vittima medesima, che si immola. Vedesi quindi il Santo de' Santi l' unigenito del Padre l' uomo-Dio Gesù Cristo portar da se stesso il ferale ordigno di morte.. Ahimè! E giunge a tanto l' empietà, la ferocia degli uomini!... Tutte le sue forze son quasi spente, chè il suo corpo è divenuto tutto quanto una piaga, e lo spirito è presso a lasciarlo. Non si sostiene che a stento; ciò non per tanto si sclama, che il tempo

stringe, e che conviene menarlo tosto al supplicio. A queste sediziose voci vien carco della sua croce, di un peso straordinario. Il cammino e lungo e faticoso, la via scabra disastrosa ed alpestre. Quale inudito accanimento!. Ad ogni passo il Salvatore sotto il peso soccumbe, e i Giudei con urti con battiture con calci l'obbligano a rialzarsi, ed a proseguire innanzi la via... Oh gran Dio!.. Dio di misericordia, e il cuor ti regge in ravvisare dall'alto in sì deplorabile stato il tuo divin figlio ridotto?!.. Di vederlo fatto bersaglio della crudeltà di un popolo sanguinoso, scopo delle ingiurie, dei sarcasmi, e delle beffe degli empi?!..Puoi tu..... ma che parlo?!..La parola di morte escita delle labbra di Dio, no non poteva riedere a lui vuota di effetto... Gesù è l'Isacco della novella legge di grazia, e come egli porta da se medesimo le legna pel cruento suo sacrificio. L'antico non era che una figura, e ci annunziava nella pienezza de' tempi il sacrificio presente... Quale perfetta ed esatta somiglianza!.. Isacco si conosce vittima designata da Dio, ed oh! l'eroismo di questo figlio diletto!. Trasportato dalla gioja si corona da se stesso di fiori, bacia mille volte la spada, che debbe immolarlo si affretta a costruire il rogo, che debbe consumarlo, e tende finalmente intrepido il collo al ferro paterno che scintilla e ruota sull'innocente suo capo, e ch'è già pronto a ferirlo... E Gesù Cristo non fa forse altrettanto?!.. Abramo prende le legna per l'olocausto, postele sulle spalle del figlio gl'impone d'avviarsi in quello stato sulla montagna di

Moria (1)... In questo stato medesimo sommesso e rassegnato Gesù s' avvia sul nuovo monte di Moria per compiere la volontà di suo padre... Sugli omeri affraliti dalla barbarie poggiano le legna dell' olocausto e nel suo cuore sta chiuso il vivo fuoco che servir debbe per consumarlo, il fuoco dell' amore il fuoco della più viva carità per noi...Il, mira, anima mia. Il sommo sacerdote Gesù Cristo rivestito degli ornamenti dell' eterno suo sacerdozio monta al tempio della vera Sionne, ed a gran passi si appressa all' altare, ove l' ostia di propiziazione verrà offerta dalle stesse sue mani pei miei e pei delitti di tutto quanto l'universo...

Gran Dio!... E sarò io insensibile a sì luminosi tratti di amore? E il mio cuore palpiterà tuttavia dei palpiti degli amori profani? In mezzo a sì vasto incendio di carità sarà esso ancor freddo?!.. Quale sublime esempio da imitarsi ci offre in questa marcia dolorosa il divin Maestro stamane!... Anima mia, l' apprendi e nel cammin de' dolori t' avvia senza smarrirti, senza punto scorarti, chè ti è di scorta il Signore!.. Temendo non pertanto i Giudei che Gesù non manchi davvero fanno che un tal Simon da Cirene al grave peso subentri (2). Cede la Croce al Cireneo il Signore, e per nostra edificazione; chè in lui a tutti noi la destina, e la cede.. Egli ci fa veder con ciò la indispensabile necessità di portare la croce su questa valle di lagrime. E come ricusarla?.. Tu, o mio

(1) Tulit quoque ligna olocausti et imposuit super Isac filium suum. Gen. 22.
(2) Et imposuerunt illi crucem portare post Jesum. Luc. 23.

Gesù Agnello senza macchia, nostro Maestro nostro mediatore, nostro Dio, ten caricasti; e potrò io peccatore verme di terra polvere e fango esentarmene? . . . Tu giusto, ed io peccatore: Tu figlio dell' Altissimo, io schiavo della menzogna e dell' errore: Tu Dio, io vilissima creatura, e mi crederò esentato dal seguire le orme da te per mia edificazione battute?. No; a me e non a Te, o divin Salvatore, la pesante croce si addice; Tu sei il legno verde, e io il secco. Se tanto Tu soffristi, legno non destinato alle fiamme, che non dovrò soffrir io arido legno, e secco ad ardere forse nell' inferno prescelto?.. Quale dolorosa riflessione!!.. *Si in viridi ligno hoc faciunt in arido quid fiet?..*

Meditazione ec.

Cinque Pater, Ave, e Gloria.

PER LA SERA

Felice Cireneo! Oh fosse a me toccata sì bella sorte di alleviare alcun poco le pene e le sofferenze al mio Signore!! Oh avessi avuto pur io il bene di bagnare del mio sudore, del pianto mio quella Croce santissima, ch' è quell' albero di vita eterna che far doveva la mia e la salvezza del mondo!!. Ma che?!. E non ho io ben ispesso ricusato di portarla pazientemente su questa terra, e d' imitare nella condotta la rassegnazione del mio Signore? Sì, se qualche volta preso da dura necessità me la son posta sugli omeri l' ho io con somma impazienza trascinata, come quei galeotti infelici, che stretti dalla forza si traggon dietro il duro peso di loro catene? Sventurato! E l' esempio del Redentore, la contemplazione delle sue sofferenze non basta a mettermi nella cristiana disposizione di soffrire rassegnatamente con Gesù Cristo dopo Gesù Cristo e per Gesù Cristo ℟. Ahimè! E non m' indirizza egli quelle stesse espressioni che alle figlie di Sionne indirizzava lunghesso il doloroso cammino del Golgota « Dissingannati istruisciti una volta. Compiangere la mia passione l' è senza dubbio un utile cristiano trattenimento, ma compiangerla senza che i tuoi pianti abbiano in te prodotto un solido cangiamento e sincero è dappocaggine, è stoltezza: *Nolite flere super me, sed super vos ipsos flete*. Piangi piangi sui tanti disordini, ove ti sei lasciato trascinare vilmente, piangi sull' eterna sventura, di cui sei minacciato, piangi sulla tua indifferenza, poichè dopo di aver

tante fiate meditato il mistero della mia Croce, non sei stato per questo men sensuale, men nemico di ciò che può sollecitare il tuo cuore, la tua carne, le tue criminose passioni: *Nolite flere super me, sed super vos ipsos flete*.. Ed io infelice rispondeva a queste giuste lamentanze col cacciarmi vieppiù nello schifoso lezzo della colpa!..... Sì, lo confesso ho errato: *Peccavi peccavi, Domine*. Ho contemplato senza profitto la tua dolorosa passione ho ricalcitrato sotto il peso della croce, ed ho chiesto gettarla lungi da me.. Ma eccomi a tuoi piedi stasera.. Armate intere congiurino contro di me: *consistant adversum me castra;* tutte le possanze delle tenebre vengano ad attaccarmi; *exurgat adversum me praelium*, che il cuore non ne sarà punto commosso: *non timebit cor meum*. Tutto potrò colla tua grazia, o mio Dio; tutto si renderà piano sotto ai miei sforzi, tutto mi diverrà piacevole e facile: *Omnia, omnia possum in eo qui me confortat Philip*: 4.

Meditazione ec.

Cinque Pater, Ave, e Gloria.

GIORNO XLV.

VENERDI DELLA SETTIMANA MAGGIORE

La Crocifissione e la morte di G. Cristo.

—

PER LA MATTINA.

Postquam venerunt in locum qui dicitur Calvariæ, ibi crucifixerunt eum.
Luc. 23. 33.

La ferale tragedia tocca finalmente alla sua catastrofe!.. Ahimè! Da sì luttuosa fine rifugge il cuore e la mente.. Ma conviene fare ancor forza per poco per vieppiù conoscere ove seppe giungere l' amor di un Dio per noi crocifisso. Dopo mille dolorose pene, ed angosciosi martirî, eccolo alfin sulla vetta del designato Calvario. Forma desso l'ultima scena della sanguinosa tragedia. Quivi lo attendeva la giustizia di un Dio oltraggiato vilipeso schernito per l'esecuzione de' suoi divini decreti scegliendo gli empî Giudei per ministri di sua giusta vendetta.... Si denuda l'uomo Dio delle sue vesti, e con questo spoglio totale ei paga quell' attaccamento eccessivo, che nutriam noi pei miseri e vili beni di questa terra: Ei mostra con

questo spoglio che tutto dobbiam lasciare alla nostra ultima dipartita. Stoltezza dunque per coloro che li fanno ultimo prediletto lor fine... Si distende sul duro letto della Croce, gli si slogano tutte le membra ; gli si allargano le braccia; gli si uniscono i piedi che sotto i ripetuti colpi de' ferali martelli figgono con forti chiodi alla croce... Mio Gesù ! e come resistere a tanta pena ?!. Ahimè ! tu espiasti con ciò gli sregolamenti di nostra condotta, la sensualità dei nostri criminosi attentati, gli eccessi di nostre abbominazioni... E noi sventurati ? Osiamo dopo tutto ciò battere la stessa carriera della prevaricazione per fargli con ciò novellamente soffrire le pene tutte della dolorosa crocifissione!.Ahimè !..e quando rientreremo in noi stessi ?.. Ma ecco già in alto si eleva l'albero della vita, il segno della nostra redenzione la cattedra della verità!.. alla vista d'immenso popolo la croce sanguinosa si mostra... Ahi! quanto è desso cangiato il figliuol dell' Eterno ! I suoi sguardi illanguiditi nuotano nel campo della morte, son livide le sue labbra, è sfigurato il suo volto è lacero il suo seno e ricoverto da tutta una piaga il suo corpo; le mani ed i piedi son diventati ampi ruscelli di sangue. I polsi torpono, le membra languono, la vita tratto tratto si estingue, poichè un tremore generale spesso spesso lo invade. Muove a stento e con pena la coronata fronte : volge intorno i lumi gravidi del sonno di morte ; e vedendo gli accaniti suoi carnefici, che riguardano come impuro il sangue ch' Ei versa per essi « Padre, ei grida, perdona, o Padre, un delitto, da cui

il mondo sì grandi vantaggi ritrae: essi non sanno che la mia morte debbe colmare la misura de' delitti dei Padri loro. No non san che si facciano, poichè credono renderti gloria, cancellando dal libro de' viventi il mio nome (1). Oh misericordia infinita!!... Il sangue dell' innocente Abele dimandava la punizione del padricidio, e quello del Santo de' Santi dimanda grazia e perdono (2). Quale esempio di non più intesa moderazione!!.. Grazia e perdono, che fanno le prime pruove a pro del malfattore, che gli pende dappresso. Gli domanda questi una piazza nel reame dei Cieli, ove va egli a condurre in trionfo i giusti di tutti i secoli, ed *oggi*. Egli gli dice, *oggi sarai meco in Paradiso* (3).. Una fede, che non si scompone alla vista di una morte cotanto ignominiosa, una fede sì ferma e sì viva, o mio Dio, è sempre piacevole ai tuoi sguardi, deh sia questa costantemente nel mio e nel cuor di tutti quanti i credenti....

Anima mia, non t' arrestare e contempla viemaggiormente il tuo Dio che avrai in lui ben altri tratti da ammirare d' immenso amore per l' uomo. Non avendo ove poggiare l' addolorato suo capo, in sul suo petto lo piega, ed in ciò fare la diletta madre appo la croce ravvisa... « E madre, le dice t' abbi Giovanni per figlio, (4) ed in ciò dire tutti noi figli dichiara di Maria, suoi cari fratelli, coeredi insiem

(1) Pater dimitte illis, non enim sciunt quid faciunt Luc. 23 34.
(2) Sanguinis aspersio melius loquens quam Abel. August.
(3) Memento mei cum veneris in regnum tuum..... Hodie mecum eris in Paradiso. Matth. 23 42,
(4) Mulier ecce Filius tuus. Ibid.

con lui del Paradiso... Oh trovato dell' amore di un Dio! che ad una madre amorosissima cotanto ci offre e ci dona!.. Quali quali speranze non ci mette, ciò facendo, nel cuore!!.. Ma oh Dio!!. È per suonare l' ora estrema di sua mortale carriera... Egli ha già bevuto fino al fondo l' amaro calice di sua passione! Il fuoco della più pura carità è per consumare il prezioso stame di sua vita, è già per iscinderlo dagl' impacci del corpo. *Tutto è consumato* (1), ei sclama. L' è questo l' ultimo grido dell' amor mio.. Nelle tue mani l' anima mia confido (2) Conservala e sia per gli uomini una sorgente di vita come, la mia risurrezione il fondamento divenga di loro immortalità « . . . A queste voci abbassa l' addolorato suo capo per mostrare la perfetta sua rassegnazione ai voleri del Padre, e permettendo alla morte d' appressarsegli rende a lui lo spirito, che si aveva ricevuto (3) .... L' universo intero si scuote, trema la terra, si spalanca l' abisso, si scinde il velo del tempio, il sole si ammanta di tenebre!!.. Tutto annunzia la morte di un Dio, e tutto par che chiegga vendetta dell' innocente sangue versato!.. Ed io non tremo, e non pavento, infelice!!.... Barbaro! e non sono stato io che ho data morte a Gesù, che l' ho flagellato vilipeso schernito crocifisso?... Le mie mani non sono forse ancor tin-

(1) Consummatum est Matth. Ibid.
(2) Pater in manus tuas commendo spiritum meum. Ibid.
(3) Inclinato capite tradidit spiritum. Ibid.

te dell' innocente suo sangue?... Non son forse... Ahi mi mancano le parole, i singhiozzi mi soffogano, le lagrime con ragione scorrono dagli occhi miei a torrenti.. Perdono, o divin Salvatore! La mia emenda sarà sincera, sarà perfetta la mia penitenza, costante ed intiero il mio ritorno alla grazia.. Vero Giacobbe rendimi la tua tenerezza, accordandomi col perdono la paterna tua benedizione, *et supereraltet misericordia judicium,*

Meditazione ec.

Cinque Pater, Ave; e Gloria,

PER LA SERA.

Gesù è morto sulla Croce per noi ! ! Dio !. . . Da qual gratitudine , da quale riconoscenza non dovremmo esser noi presi ? Nel doppio partito ; che il Salvatore aveva da scerre, o di abbandonare la salute dell' uomo , o di dar se stesso a tutta l' infamia di un tremendo supplicio, di un supplicio non men crudele, che vergognoso, al partito della croce si appiglia. Amò fare a tal prezzo la nostra salvezza, a prezzo del suo sangue , a prezzo della sua vita , anzi che lasciar noi in balía dell' inferno per sempre . . . E non è egli , ciò posto, una vittima di misericordia, e di amore ? « Sì, egli mi ha amato questo Dio, essenzialmente e veramente misericordioso, diceva l' Apostolo delle genti ai Galati, e perchè mi ha amato si è dato egli alla morte per me (1) ». Muore egli infatti da Dio , ma muore da Dio benefattore. Il suo sangue è il prezzo della salute di tutti gli uomini ; Egli s' immola per cancellare i nostri delitti; Egli si sacra all' anatèma per alloutanarlo dalle nostre teste : discende nell' inferno per istrappar al suo nemico le spoglie per distruggere la tirannica sua possanza: Egli sull' altare della croce riconcilia la terra col cielo , e divin Pastore riunisce le disperse pecorelle all' ombra diletta della sua croce: il suo cuore è aperto al perdono, e 'l momento medesimo di sua morte è il momento delle sue grazie , e della sua misericordia.... Oh amo-

(1) Dilexit me, et tradidit semetipsum pro me: Galat: 2:

re, oh misericordia, oh bontà del mio Dio !!... Eccomi pieno di gratitudine appiè della tua croce questa sera. Dall' alto di essa getta su me quegli sguardi potenti, che toccarono il Centurione e 'l fecero in un istante da peccatore discepolo amoroso, e zelante. Tu sei oggi sul trono della misericordia; perdona dunque i falli da me commessi; e versando su me la piena delle tue benedizioni celesti, cangia il mio cuor pervertito in un cuore di gratitudine, e di amore, dandomi pure quei soccorsi atti a fissare l' incostanza del mio ravvedimento. Sii il mio consolator nelle lagrime, la mia forza negli affanni, nelle tenebre il mio lume. Son quì genuflesso con questa fiducia stasera, e m' auguro di conseguire la tua divina misericordia, e la celeste tua grazia, ripetendo coll' Apostolo: *Adeamus ergo cum fiducia ad thronum gratiæ, ut misericordiam consequamur, et gratiam inveniamus in auxilio opportuno.*

Meditazione ec.

Cinque Pater, Ave, e Gloria.

GIORNO XLVI.

SABATO DELLA SETTIMANA MAGGIORE

La lanciata nel costato, e la deposizione dalla Croce.

—

PER LA MATTINA

Sed unus militum lancea latus ejus aperuit, et continuo exivit sanguis, et aqua.
Joan. 19.

Il sacrificio è consumato. Là sul grande altare della Croce ha reso l' ultimo fiato il Salvatore. La natura intera in mille modi commossa del Deicidio par che si attrista; ed io insensibile a tanta commozione men vivo indifferente, e tuttavia sacrato ai fragili beni di questa valle di pianto?.. Oh mio Dio! quanta misericordia ti piace di praticare con questa vilissima creatura!!... Morto per me, e per me crocifisso, men vivo io sciagurato all' infamia, ed alla perdizione?... Solleva, solleva infelice a quella Croce lo sguardo!... Ahimè!!.. Non è ancora sazia d' infierir la barbarie contro l' estinto figlio dell' uomo?... Un soldato fa l' ul-

tima pruova di crudeltà. Dubitando (1) che Gesù non fosse morto all' intutto, gli apre con una lanciata il fianco...Ma che? Oh prodigio dell' amore di Lui ! ! Si serve egli Gesù di quest' ultimo atto di crudeltà per versare con maggior profusione la sua divina misericordia sul mondo. Esce dall' aperto costato sangue, ed acqua, che figuravano appunto quei due fonti misteriosi, che servir dovevano a gettare le fondamenta della Chiesa novella. Per mezzo infatti dell' acqua siam noi rigenerati alla grazia; e per mezzo della salutare bevanda e del cibo spirituale dell' immacolate carni di Gesù Cristo siam noi fatti partecipi della divinità, immedesimati, sarei per dire, con Dio medesimo. « Oh morte veramente vivificante, esclama quì a buon dritto il Crisostomo, che ha virtù di far rivivere i morti ! . . . Che vi ha di più puro di questo sangue, che ne purifica ? Che vi ha di più salutare di queste piaghe, che ne guariscono, e n' alimentano ? . . . » Ed, o morte, a me convien pur d' esclamare quest' oggi, deh mi sii tuttor presente allo sguardo; chè Gesù moribondo e mesto è un esempio da imitarsi, è un libro da leggersi e meditarsi.

Il Salvatore ha voluto patire per la nostra salute, per farsi nostro maestro (2). Egli ci ha aperta la via dell' eterna Sionne ; ma niun vi può giun-

(1) Aug. in Joan: tract. XX. pag. 226.
(2) Qui propter nos homines: et propter nostram salutem descendit de cœlis. Symb: Nic: Const.
Christus passus est pro nobis, vobis relinquens exemplum, ut sequamini vestigia ejus Prim. Petr. 2. 21.

gere, che battendo la via de' patimenti, che facendosi conforme all' immagine del prototipo divino (1)... Ahimè! Ed ho io questa simiglianza col figliuol dell' Eterno? Quale anzi, qual differenza quale difformità!! Egli trova nella miseria la felicità, ed io corro perduto dietro alle vanità, ed alle grandezze di questa misera terra. Egli presta cieca ubbidienza al Genitore, ed io disubbidisco la Legge, che mi dà l' Eterno, e coloro, che in sua vece governanmi. Egli perdona i suoi stessi carnefici, i ministri di sua passione; ed io acciecato dalla vendetta e dall' odio, preda d' una vil passione, dimando ad ogni costo l' esterminio, il lutto, la morte del mio nemico... Egli soffre senza scomporsi il freddo, il caldo, la fame, la sete, la stanchezza, le calunnie, le persecuzioni, le piaghe, le trafitture la morte, e la morte di croce: ed io vado in traccia di agi, di mondane inezie, di sensuali piaceri; e lungi dall' abbracciar quella Croce, che cristiano mi conveniva di portar col maestro l' ho malvista, sprezzata, ed insofferente d' ogni travaglio, l' ho fin maledetta e bestemmiata più volte..Sventurato! E non era Gesù Cristo il mio modello, l' esempio, che seguir doveva ciecamente? Il libro della croce è a tutti aperto e palese. E perchè ho io trascurato di leggerlo? Esso m' insegnava d' imitare le virtù di colui che la bagnava del sangue suo: di aprire il cuore alla gratitudine ed alla riconoscenza avendo

(1) Quos præscivit et prædestinavit conformes fieri imanes filii sui. S. Paolo; Rom; 8. 29.

Egli per me tante pene, e tanti stenti durati: compiangerlo, e compatirlo sulle vie delle amarezze; e di concepir pei falli miei quel dolore, che ben mi era dovuto, avendo essi contribuito alla morte del mio stesso Signore...ed io? lungi dall' assidermi presso la croce, presso questa cattedra di verità; lungi dal leggere nell' aperto suo libro, mi son pasciuto delle stranezze de' Romanzieri, mi sono abbeverato nelle onde putride di Babilonia, ho svolazzato intorno ai fetidi laghi di Pentapoli, ho trovato il mio contento nel leggere le vicende degli amanti, gl' intrighi della prepotenza, i rigiri dell' empietà, nell' apprendere il carattere di tutt' i vizi.. Ahimè! e poteva non restarne contaminato il mio cuore?.....Poteva apprender mai la virtù dal seno stesso del vizio, la modestia, la pietà, la misericordia, la carità dai vortici caliginosi dell' impietà, e dell' errore ?!... Ah che avrò anzi voluta la mia perdita, cercata la mia ruina, desiderato il mio naufragio, poichè: *Qui amat periculum peribit in illo*.

Meditazione ec.

Cinque Pater, Ave, e Gloria.

PER LA SERA

Non mancarono gli estremi pietosi ufficî al Redentore, e tu, anima mia, ti fisa in questi stasera. Nicodemo, e Giuseppe d' Arimatea lo depongono dal duro legno della Croce. Aromatizzato il prezioso cadavere, l' avvolgono in pannilini, ed accompagnati dalle Marie, e dall' afflitta addolorata Madre il trasportano dolentemente alla tomba. Quali dovettero essere di questa fedel comitiva i sospiri, ed i pianti? Quale di Maria il dolore, l' angoscia nel dividersi dal figlio suo?.. Ahi che questi pianti, e queste angosce dolorose esser dovrebbero pure le mie perchè io fui la causa della morte dell' uomo-Dio, e perchè tanto malamente a sì tenero amore rispondo...

« Se mentre io stessi, dice S. Giovan Crisostomo, in piazza a divertirmi, udissi d' essere stato dal reial Consiglio a morte dannato; e di aver lo stesso figlio del Re assunta la colpa mia; e per me subita la morte, sarebbe mai presumibile che lungi dal correre a bagnar del pianto della gratitudine il corpo del generoso mio liberatore, io me ne stessi dedito tuttavia a trastullarmi, senza brigarmi di nulla, senza sentire il peso di sì gran beneficio, non meriterei forse la vergognosa marca di ingrato e gli anatemi di tutt' i secoli?! . Sì, mi sarebbero ben dovuti e meritati»..Ciò che figura di un figlio di Monarca il Crisostomo, non si è forse perfettamente verificato nella persona dell' eterno figlio di Dio?.. Non erasi contro di noi pei nostri falli emanata forse la sentenza di morte, e di morte

eterna ?.. Non si è in realtà esibito Gesù Cristo per noi alla morte, ed alla morte di croce crudele dolorosa ed infame? (1) e facendo egli la nostra salvezza non ci ha fatti eredi del Paradiso ?... E dopo sì gran beneficio possiam vivere senz' amare un si grande benefattore?..Oh freddezza inaudita! esclama qui Agostino (2).. E quanto non dovranno restare stupiti gli Angeli della nostra poca corrispondenza ?.. Con qual occhio di sdegno non dovrà mirare il Redentore medesimo la nostra ingratitudine ?... Oh la più che ferina sconoscenza !..... anche le fiere han sensi di gratitudine, e l' uomo solo vive ingrato e freddo a tanti riportati beneficî ? Oh follia, oh insensatezza !! *Hominem*, ne trasecola Guglielmo Parigino, *tot in se pro divinis beneficiis congestis carbonibus miraculo diabolico non ardere !* No , mio Dio eccomi pieno di gratitudine a' tuoi piedi stasera ; ravviso quanto hai fatto per me , e quanto poco io ho per te fatto ed oprato ; ma chiedendotene perdono vo cangiar di condotta affinchè non mi abbia pur io a meritare quel *O frigus horribile! Cor jam non cor sed glacies.*

Meditazione ec.

Cinque Pater , Ave e Gloria.

(1) Tradidit semetipsum pro me ! ad Galat. 2. 20.
(2) Oh frigus horribile ! August.

GIORNO XLVII.

DOMENICA DI RISURREZIONE

Risurrezione.

PER LA MATTINA

Surrexit. l' Odierno Evangelo.

Il nuovo sole è spettatore di sorprendente avvenimento. Le tenebre son fuggite: si è spalancata la tomba: l' immortale ha ripresa la vita.... Cristo, esatto nella sua profezia, è risuscitato. I legami del sepolcro non han saputo arrestarlo. La morte è stata vinta, il suo impero distrutto... Oh avvenimento che mi riempie di gioja ?!.. La sposa avventurata di Gesù Cristo deponendo il mesto squallore, terge stamane le meste pupille, cangia ne' vaghi ornamenti di nozze il vedovile suo negro abbigliamento. I ministri del santuario deposto il cilizio, ed il sacco, vestono l' efod della gioja. In sì bel giorno la terra, e il cielo trionfano, e cantano il beato risorgimento di Cristo.

Da quali sentimenti in si fausto giorno non dobbiamo esser presi ? Noi che abbiam risentito con

dolore le ignominie del Salvatore, non prenderemo ancor parte ne' suoi trionfi? Il coraggio abbattuto dalla crudeltà e dalla morte si rianima tutto intero al presente. Sparuti, avviliti, sfigurati, nei giorni andati sentiamo ora tutta la pienezza della vita.... Sì, siam tutt' altro da quel che non ha guari eravamo: chè sull' esempio del beato risorgimento di Cristo, siam pur noi dal peccato stamane alla grazia felicemente risorti.. Oh gioja!! Oh avventurato risorgimento!!.. Felici noi, che gustiamo al presente i vantaggi della risurrezione colla novella vita della grazia!.. Dobbiam però dall' esempio eccitati del risorto nostro redentore coi gemiti della penitenza, colla compunzione del cuore, col fervore della carità, colla partecipazione de' santi misteri ricomporre le nostre anime, e riformarle sul modello della risurrezione di Cristo.

La vita della grazia si è in noi diffusa come la chiara luce del giorno. Sorge sull' orizzonte il bell' astro del dì, e tutta gioja in un baleno la natura intera rabbella. Gli alti monti non meno, che le amene colline, e le sottoposte vallee risenton tosto i suoi grati benefici. All' istante ci ridona alle cose la varietà de' colori, raccende ed avviva la loro vaghezza, che poc' anzi avvolgeva nel tetro suo seno la scorsa notte abbujata. Tale appunto avvenne pur di noi questa mane. Non appena la grazia ad irraggiar venne la scolorita dal peccato anima nostra, che la rivestì del suo splendore, la fè più bella del sol nascente, più vaga della rosata aurora; e del piropo più lucida, e del latte più intatta, e dell' oro più fulgida, facendoci anticipatamente gu-

stare, come là sul Taborre agli Apostoli, le premature delizie del Paradiso !!.. Oh stato, oh sorte, oh inarrivabile felicità!.. Ma sarà dessa in noi duratura? Debb' esserlo, e sia il risorgimento di Cristo di nostro esempio e modello.

Gesù lascia nel fondo del sepolcro le spoglie di sua vita mortale i funebri involuori, che l' avvolgevano. Quindi non hassi a cercare più tra i cittadini di Babilonia il capo della Santa Gerusalemme. Ei non ha più nulla di comune con essi. Cure, passioni, interessi sono nomi vuoti di senso; ed ecco il glorioso modello, che dobbiamo imitare. I beni fragili di questa vita esser debbono riguardati con indifferenza. La virtù, che ci anima e che attende la sua ricompensa non può aversela su questa valle di pianto. Sia intero il nostro distaccamento, e la vittoria sarà completa, sicura la corona «chè, al dir dell' Apostolo più sarem noi distaccati da questa terra ed insensibili alle attrattive de' passaggieri suoi beni, più sarem pieni di attività per Gesù Cristo, ch' è la sorgente di nostra vita» (1)... Gesù trionfa della morte, ma per non essere mai più al suo impero soggetto (2) Questo glorioso trionfo formar debbe la nostra imitazione. La vita, i beni, la gloria, gli onori del giusto non sono sotto l' impero della morte. Il suo potere si estende soltanto sulle cose, che il tempo consuma; ma è impotente contro del giusto, poichè i beni ai quali aspira non passano colla figura di

(1) Quasi morientes, et ecce vivimus. D. Paol. 2. Cor. 6. 9.
(2) Christus Resurgens ex mortuis jam non moritur: Mors illi ultra non dominabitur Rom. 6. 9.

questa vita. Egli anela alla unione con Dio, e questa si accresce, e si perfeziona colla dissoluzione di questo misero corpo (1) Sì, se son risorto dalla morte del peccato, se al presente sento il mio cuore pieno della vita della grazia, no non ho nulla a temere... Ma Tu sostieni, o mio Dio, i miei santi proponimenti!..Vivrò a seconda de' tuoi dettami santi, osserverò i tuoi comandamenti, aspirerò alla eternità, e la morte non avrà potere di seppellire nell' obblio le azioni che entrano nell' ordine eterno; non avrà forza di abbandonarmi alla corruzione che anzi mi aprirà le porte dell' immortalità e mi assicurerà d' una gloria incorruttibile. Trionferò, sì, trionferò perfettamente di lei. *Mors illi ultra non dominabitur.*

Meditazione ec.

Cinque Pater, Ave, e Gloria.

(1) Vita aeterna in Christo Jesu Domino nostro.

PER LA SERA

Gesù è risorto ! Qual dolce speranza per noi, « Se l' Apostolo diceva: Gesù Cristo è risuscitato, come può sostenersi che non v' abbia risurrezione ? (1) Gesù Cristo è risuscitato : attenderci dunque dobbiamo pur noi la nostra risurrezione» Vi ha una essenziale concatenazione, un innegabile legame tra questi due dommi ; tra il domma del risorgimento di Gesù Cristo, e quello della futura nostra risurrezione. Il primo poggia su pruove incontrastabili, su d'irrefragabili dimostrazioni (2); e il secondo poggia sul primo.» Se Cristo non è risuscitato, proseguiva l' Apostolo, è vana la vostra credenza (3), poichè siete ancor nel peccato«(4) e quelli che credettero in Gesù Cristo andaron tutti miseramente perduti (5); poichè se la morte entrò pel peccato nel mondo (6); se questa non è stata disarmata , Cristo non è risorto; ma ciò non è da supporsi. E credendo Gesù Cristo risuscitato, se in noi non avverrà risurrezione di sorta alcuna, debbe la morte supporsi tuttora armata, ed armata contro di noi, tuttor l'antica colpa esi-

(1) Christus prædicatur quod resurrexerit a mortuis, quomodo quidam dicant quoniam resurrectio mortuorum non est ? 1. Cor. 15 12.

(2) Nunc autem Cristus resurrexit 1. Cor. 15. 2).

(3) Vana est fides vestra. Ibid. v. 17.

(4) Adhuc enim estis in peccatis, Ibid.

(5) Qui dormierunt in Christo perierunt Ibid. v. 18.

(6) Peccatum in hunc mundum intravit, et per peccatum mors. Rom 5. 12. Stimulus mortis peccatum est. 1. Cor. 15. 56.

stente. Ma ciò. l'è falso chè urterebbe contro i più riconosciuti dommi della religione di Cristo... Oh beata dunque e tre e quattro volte beata risurrezione di Gesù Cristo che ci apre l'adito alla speranza del futuro nostro risorgimento!... Sì lo credo, risorgerò... Vorrei che queste parole potessero incancellabilmente trascriversi *Quis mihi tribuat ut scribantur sermones mei?...* Sì, io so che il mio Redentore vive tuttora (1) Da questa vita conchiudo che la tomba non possederà che brevemente il mio corpo io sortirò dal seno della terra (2). Questo corpo: e questa carne che io tocco al presente mi sarà resa dalla polve e la mia anima la vivificherà di bel nuovo (3) I miei occhi, quest'occhi medesimi, che sentono al presente l'impressione del giorno, sentiranno un tempo quella del bel sol di giustizia. Vedrò sì vedrò, il mio Redentore rivestito della stessa mia carne, e tutti gli uni e gli altri ci vedremo una volta (4) Speranza lusinghiera che la risurrezione del mio Salvatore ha scolpito profondamente nel più segreto del mio povero cuore, no non, abbandonarmi giammai (5) Il tempo della morte no, non è certamente lontano. Questa speranza debbe raddolcire al presente le nostre pene farci con coraggio portar la croce delle mortificazioni, e farci lieta-

(1) Scio quod Redemptor meus vivit. Job. 29.
(2) De terra surrecturus sum. Ibid.
(3) Rursum circumdabor pelle mea : Ibid.
(4) Et in carne mea videbo Salvatorem meum quem visurus sum ego ipse, et oculi mei conspecture sunt. Ibid.
(5) Reposita est hæc spes mea in sinu meo. Ibid. 2 7.

mente percorrere la via delle amarezze pria battuta dal nostro amorosissimo Salvatore. Sovveniamoci però che la perseveranza sola nell' incominciata vita della grazia può realizzare questa nostra speranza, ed all' uopo giustamente ci consiglia l'Apostolo : ***Stabiles estote ; scientes quod labor vester non est inanis in Domino.***

Meditazione ec.

Cinque Pater , Ave , e Gloria.

LAUS-DEO

FINE.